

63

STUDI

Vittoria Brunetti

Pisa restaurata

Viaggio nella storia della tutela
di Piazza dei Cavalieri



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

© 2025 Autrici/Autori (per i testi)

© 2025 Edizioni della Normale | Scuola Normale Superiore (per la presente edizione)

Il volume è stato pubblicato nell'ambito del *Progetto di valorizzazione culturale del patrimonio storico e artistico di Piazza dei Cavalieri*, un'iniziativa di Terza Missione della Scuola Normale Superiore, sviluppata insieme alla Fondazione Pisa sotto la supervisione scientifica di Lucia Simonato.

I contributi sono stati sottoposti a *double peer review*.



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale ([CC BY-NC-SA 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/)).

Integralmente disponibile in formato pdf *open access*: <https://edizioni.sns.it/>

Prima edizione: dicembre 2025

isbn 978-88-7642-817-3 (online)

isbn 978-88-7642-812-8 (print)

doi <https://doi.org/10.2422/978-88-7642-817-3>

Indice

Prefazione	
LUCIA SIMONATO	7
Introduzione	11
I. Due pisani per due monumenti. Il ruolo di Igino Benvenuto Supino e Ulisse Dini nei primi restauri di Piazza dei Cavalieri	17
II. Tra neomedievalismo e retorica fascista. La Piazza nella prima metà del secolo scorso	63
III. Dal secondo conflitto mondiale alla nascita del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali	117
Bibliografia	153
Figure e tavole	165
Referenze fotografiche	221

Abbreviazioni

ACS:	Archivio Centrale dello Stato
MPI:	Ministero della Pubblica Istruzione
AABBAA:	Antichità e Belle Arti
AFG:	Archivio Fondazione Gentile
ASSNS:	Archivio Storico della Scuola Normale Superiore
ASPi:	Archivio di Stato di Pisa
ECA:	Ente Comunale Assistenza
SABAP-PI:	Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno

Prefazione

Il volume di Vittoria Brunetti si inserisce all'interno di un articolato programma di ricerche sviluppato in seno al *Progetto di valorizzazione culturale del patrimonio storico e artistico di Piazza dei Cavalieri*, realizzato in sinergia tra la Scuola Normale e la Fondazione Pisa (2022-2025), sotto la mia direzione scientifica, per promuovere la conoscenza di quest'area urbana attraverso un'azione multidirezionale rivolta a un pubblico stratificato, che ha compreso attività di *public engagement*, approfondimenti di alta divulgazione scientifica attraverso il sito *Piazza dei Cavalieri. Una storia europea* (<https://piazzaedicavalieri.sns.it/>) e pubblicazioni in parte già editate, in parte in corso di stampa.

Lo studio che qui si introduce è incentrato sulla lunga e articolata storia conservativa degli edifici e dei monumenti della piazza, a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino a poco oltre la nascita del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (l'odierno Ministero della Cultura). Si tratta di un arco cronologico ampio, che ha permesso di seguire l'evoluzione dei criteri di intervento, il mutamento dei quadri normativi, l'avvicinarsi delle figure istituzionali coinvolte e, non da ultimo, il progressivo affermarsi di un'idea moderna di tutela come pratica culturale consapevole e strutturata. La ricostruzione si è fondata su un'approfondita indagine d'archivio, condotta anche su materiali fotografici, che ha coinvolto fondi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno, del Ministero della Pubblica Istruzione (custoditi a Roma, presso l'Archivio Centrale dello Stato) e dell'Archivio Storico della Normale: un lavoro capillare di cui tutto il merito va all'instancabile curiosità di Brunetti, che ha documentato e restituito con precisione il susseguirsi dei restauri sui prospetti monumentali della piazza pisana, evidenziandone tempi, modalità e contesti decisionali. Ne è risultato un quadro ricco e stratificato, che ha intrecciato la cronaca dei restauri con i dibattiti che li hanno accompagnati, le istanze culturali con le

posizioni assunte, nel tempo, da funzionari, amministratori, studiosi e tecnici coinvolti.

Il primo capitolo analizza il periodo compreso tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, segnato dall'incertezza normativa e amministrativa che caratterizzò i primi decenni postunitari. In un quadro ancora frammentato e privo di una chiara ripartizione delle competenze, la scarsità di risorse e il dibattito sulle modalità di intervento accompagnano la lenta costruzione di un sistema organico di tutela. Il primo restauro della facciata graffita del Palazzo della Carovana (1902-1907) diventa così terreno di confronto fra orientamenti divergenti: da una parte, le istanze restitutive, fondate sulla ripetitività insita in questo tipo di decorazione seriale (resa possibile dall'uso di cartoni di trasferimento e dalla reiterazione dei motivi ornamentali); dall'altra, approcci più cauti, volti alla conservazione delle porzioni superstiti senza interventi ricostruttivi.

Il secondo capitolo si concentra sulla stagione compresa tra gli anni Dieci del Novecento e lo scoppio del secondo conflitto mondiale, analizzando le trasformazioni del dibattito conservativo nel passaggio dall'età liberale al contesto culturale e politico del regime fascista. La ricostruzione della quadrifora sul corpo sinistro del Palazzo dell'Orologio, diretta da Peleo Bacci a cavallo degli anni Venti, offre un caso esemplare di una visione del Medioevo pisano intesa in chiave identitaria, da collocarsi nel più ampio clima neomedievalista dell'epoca. Segue, negli anni Trenta, l'intervento di restauro e ampliamento del Palazzo della Carovana promosso da Giovanni Gentile, allora Regio Commissario della Scuola Normale, che riflette, invece, un orientamento neorinascimentale. Da un lato, tale scelta evidenzia il riconoscimento della stagione cinquecentesca come propria dell'edificio; dall'altro, rivela l'uso disinvolto delle citazioni storiche tipico della cultura architettonica del fascismo, che – pur prediligendo simbolicamente l'antichità romana – non esitava ad appropriarsi e reinterpretare epoche diverse a fini ideologici e celebrativi.

Il terzo capitolo affronta, infine, il secondo dopoguerra, a partire dall'intensa attività di Piero Sanpaolesi, figura chiave nella stagione di ricostruzione. Il soprintendente è impegnato in un nuovo intervento di restauro dei graffiti della Carovana, affidato questa volta a Leone Lorenzetti, figura di riferimento della Soprintendenza di Pisa, presso la

quale operò per oltre vent'anni, e appartenente a quella generazione di pittori-restauratori che precedette l'affermazione di profili specialistici appositamente formati. Parallelamente, Sanpaolesi si trova coinvolto anche nella discussione con l'amministrazione comunale, intenzionata a realizzare una linea filoviaria che avrebbe comportato l'apposizione di ganci sui pregevoli edifici affacciati sulla piazza. Seguono poi i restauri dei parati dipinti delle facciate tra gli anni Sessanta e Ottanta, in un periodo segnato dalla diffusa adozione della pratica del distacco: la rimozione delle superfici affrescate dalla loro sede originaria per essere restaurate in laboratorio e successivamente ricollocate *in situ*. In questo contesto si collocano anche gli interventi sugli affreschi del Palazzo dell'Orologio, che riflettono appieno le scelte metodologiche e conservative di quegli anni. La documentazione di questo periodo si fa più asciutta e tecnica, e ha richiesto un attento lavoro di interpretazione per ricostruirne le logiche e le implicazioni operative.

Oltre alla ricostruzione storica accurata degli interventi, mi sembra che un aspetto di questo volume meriti particolare attenzione. La vicenda conservativa della piazza si lega inscindibilmente al problema anche politico della sua gestione e 'appartenenza'. Nel tempo, istituzioni diverse hanno condiviso o rivendicato competenze sui suoi edifici, spesso in assenza di una visione unitaria. Le azioni di conservazione e restauro si sono così configurate come il risultato di negoziazioni complesse, in cui il confronto tra interessi locali, esigenze rappresentative e orientamenti culturali ha influenzato profondamente le scelte operative, lasciando emergere un quadro articolato, dove la storia della tutela si conferma un campo dinamico non privo di conflitti, simbolici e ideologici. Grazie allo studio di Brunetti, Piazza dei Cavalieri è diventata un osservatorio privilegiato per comprendere l'evoluzione di questo quadro, perfettamente esemplare rispetto a una più ampia vicenda italiana (ed europea) della conservazione, in continuo dialogo con la società. Dall'ambizione reintegrativa dell'inizio del Novecento, alle soluzioni di mediazione del secondo dopoguerra, fino alle complesse operazioni di distacco e ricollocazione degli affreschi realizzate a partire dagli anni Settanta, il suo libro offre un contributo profondamente originale alla storia della tutela, che è innanzitutto il modo in cui una collettività costruisce, interpreta e trasmette il proprio patrimonio culturale.

LUCIA SIMONATO

Introduzione

Al di fuori delle rotte del turismo contemporaneo, che si concentra prevalentemente sul complesso monumentale formato dalla Cattedrale, dal Battistero, dalla Torre Pendente e dal Camposanto, Piazza dei Cavalieri ha rappresentato per secoli il cuore della vita politica di Pisa, costituendone il centro civico in contrapposizione al fulcro religioso del Campo dei Miracoli.

Nota nel basso Medioevo come Piazza delle Sette Vie, in riferimento al numero dei suoi accessi, era all'epoca dominata sul lato est dal Palazzo della magistratura repubblicana degli Anziani: un complesso di torri e case-torri edificate tra il XII e il XIII secolo, successivamente unificate in due edifici e, infine, riunite in un unico complesso entro la fine del XIV secolo. A nord vi sorgevano la Torre della Fame – struttura dell'XI-XII secolo tristemente nota per la prigionia e la morte del conte Ugolino della Gherardesca e dei suoi discendenti – e il trecentesco Palazzo del Capitano del Popolo, originariamente noto come Torre dei Gualandi. Completavano il tessuto urbanistico la chiesa di San Sebastiano alle Fabbriche Maggiori a sud-est, demolita in epoca rinascimentale, torri e case-torri a sud, e alcuni terreni appartenuti alla chiesa di San Sisto a ovest.

Nel 1562, oltre un secolo e mezzo dopo la prima conquista fiorentina, la piazza divenne la sede dell'Ordine di Santo Stefano, istituito da Cosimo I de' Medici con lo scopo di difendere la cristianità e rafforzare al contempo il legame tra la dinastia medicea e la nobiltà del Granducato, unica classe sociale ammessa nell'Ordine.

La prima trasformazione rinascimentale della piazza si deve a Giorgio Vasari, che ristrutturò tra il 1562 e il 1567 il Palazzo degli Anziani, su incarico di Cosimo I. L'architetto sfruttò a pieno le strutture preesistenti, conferendo all'edificio una nuova facciata di ispirazione fiorentina, capace di uniformarne l'aspetto irregolare. L'intervento vasariano comprendeva una sapiente scansione delle finestre, incorniciate da pietra grigio-verde della Golfolina – in origine utilizzata anche per il balcone e il portone centrale –, e una decorazione pittorica a graffito.

Tra il 1562 e il 1572 l'artista progettò anche la chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri, edificata sul sito della demolita struttura di San Sebastiano. Il progetto originale, seppur modificato nel tempo, prevedeva una navata unica con terminazione retta tripartita. Nel 1566 si diede inizio alla costruzione del Palazzo della Canonica (a sud), destinato a ospitare i cavalieri sacerdoti che officiavano nella vicina chiesa. Anche in questo caso Vasari riutilizzò le strutture medievali preesistenti, integrandole abilmente nel nuovo edificio.

Alla morte di Cosimo I nel 1574 gli succedette il figlio Francesco, la cui attività edilizia in piazza fu limitata alla prosecuzione dei cantieri avviati dal padre.

Fu sotto il regno del fratello Ferdinando I che l'area urbana assunse la sua configurazione odierna: il granduca affidò al fratellastro, don Giovanni de' Medici, il progetto della facciata di Santo Stefano, eretta tra il 1593 e il 1596. Contemporaneamente incaricò Pietro Francavilla di realizzare il Monumento a Cosimo I e l'annessa fontana del Gobbo (1594-1600) per lo spiazzo di fronte al Palazzo della Carovana. La statua di Cosimo avrebbe così instaurato un dialogo con la serie di busti medicei, iniziativa attribuita a Ferdinando e inserita in un più ampio programma volto a segnare con le effigi medicee i luoghi significativi del Granducato.

Ancora sotto Ferdinando venne costruito il lato ovest della piazza, con l'erezione di tre edifici tra il 1594 e il 1598: due case, successivamente riunite nell'attuale Palazzo dell'Università, e quella che sarebbe stata di lì a poco presa in affitto da Carlo Antonio Dal Pozzo per ospitare l'omonimo collegio universitario. I tre stabili corrispondono alla tipologia della casa in serie, che suggerì poco dopo di inglobare, ad opera di Cosimo Pugliani, anche la chiesa di San Rocco in una sorta di palazzetto della stessa altezza. L'ultimo atto della politica urbanistica di Ferdinando fu la costruzione del Palazzo dell'Orologio, sul lato nord, affidata ancora a Pugliani (1603-1608). L'architetto inglobò nel corpo destro del nuovo edificio la Torre della Fame e in quello sinistro il Palazzo del Capitano, già connessi da un cavalcavia nel XV secolo e ora raccordati da un elegante voltone, noto come Arco dei Gualandi.

Qualche tempo prima, il Collegio dei Priori – ovvero la magistratura pisana subentrata agli Anziani sotto il dominio fiorentino – aveva affidato a Pietro Francavilla la costruzione di una nuova sede, sul lato sud, riutilizzando le strutture trecentesche della Camera del Comune, in seguito divenuta Cancelleria e Archivio degli Anziani. Terminato nel

1603, si trattò dell'unico edificio della piazza che, per oltre un secolo, non fu di proprietà dell'Ordine dei Cavalieri.

L'ultimo Medici a promuovere interventi significativi fu Cosimo III. Durante il suo regno Pier Francesco Silvani e Giovanni Battista Foggini edificarono nel 1685 le ali laterali di Santo Stefano, destinate a magazzini e spogliatoi per i cavalieri. Tra il 1702 e il 1709 Foggini e i suoi collaboratori realizzarono il maestoso altare barocco della chiesa, ultimo atto di una lunga e complessa vicenda progettuale. Nel 1691 Cosimo III aveva inoltre assicurato all'Ordine il controllo di tutti gli edifici della piazza, offrendo al Collegio dei Priori il Palazzo Gambacorti in Via dell'Olmo. L'edificio sul lato sud divenne quindi la sede del Consiglio dei Dodici, tribunale e organo di governo dei Cavalieri. Con questo mutamento di destinazione d'uso i due edifici d'angolo – in origine due case a schiera, una delle quali aveva ospitato l'Auditore, alto funzionario nominato direttamente dal Granduca per affiancare gli organismi collegiali dell'Ordine – divennero la sede della Cancelleria, dello Scrittorio e dell'ufficio del cassiere dei Cavalieri. In questa occasione venne probabilmente realizzato un collegamento, a livello del piano nobile, con l'edificio destinato a ospitare il consiglio dei Dodici.

Dopo la morte di Gian Gastone de' Medici (1737), settimo e ultimo esponente della dinastia, il governo del Granducato di Toscana passò ai Lorena, che ne mantennero il controllo fino al 1860, con l'eccezione della parentesi napoleonica (1799-1815). Sebbene l'assetto urbanistico sia rimasto pressoché invariato, sotto il governo di Francesco II la disposizione interna degli edifici, in particolare del Palazzo della Carovana, fu modificata per accogliere un numero crescente di cavalieri. Una profonda revisione degli statuti dell'Ordine si verificò con il governo illuminista di Pietro Leopoldo I, che ne abolì la funzione militare trasformandolo in un centro di formazione della classe dirigente toscana, contribuendo così al consolidamento di Pisa come polo accademico di primo piano. L'Ordine, soppresso per decreto napoleonico nel 1809, fu ristabilito nel 1817 da Ferdinando III, rientrato dall'esilio tre anni prima. Nel frattempo, però, il Palazzo dell'Orologio, passato al Demanio francese e poi all'Amministrazione del Debito Pubblico toscano, prese la via della parcellizzazione e della vendita ai privati.

Nel 1843 fu lo stesso Ordine a proporre di destinare il Palazzo della Carovana a pensionato per giovani nobili con annessa scuola di formazione. Appena tre anni dopo Leopoldo II decise tuttavia di ripristinare l'istituzione di origine napoleonica della Scuola Normale – concepita

come succursale dell'École Normale Supérieure di Parigi e in origine ospitata nel convento di San Silvestro –, promuovendone la ricostituzione presso il Palazzo della Carovana.

Con la soppressione dell'Ordine a opera del Governo Provvisorio della Toscana nel 1859 e, più avanti, con la nascita degli organi amministrativi dell'Italia unita, gli agenti responsabili degli edifici di Piazza dei Cavalieri si moltiplicarono: il Demanio incamerò tra i suoi beni la chiesa di Santo Stefano; la Deputazione provinciale si insediò nel Palazzo dei Dodici, il Genio Civile in quello della Canonica.

Questa era la situazione dell'area urbana, affidata agli organi periferici di tutela del neonato Stato italiano, i quali per oltre un secolo dipesero dal Ministero della Pubblica Istruzione, fino al 1974.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il quadro amministrativo risulta instabile: si susseguono – talvolta si sovrappongono, teoricamente si integrano – le competenze del Regio Commissariato per le Antichità e Belle Arti della Toscana, del Regio Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Toscana, dell'Ispettore ai Monumenti e Scavi di Pisa e della Commissione Conservatrice dei Monumenti di Pisa. Ne deriva una frammentazione di orientamenti sul restauro degli affreschi e dei graffiti della piazza, accentuata dalle pressioni degli enti locali – il Comune e le altre istituzioni responsabili degli edifici – che influenzarono in particolare gli organi di tutela specificatamente locali: gli Ispettori e soprattutto le Commissioni, composte da notabili del panorama culturale cittadino. A ciò si aggiungano una generale diffidenza verso il quadro normativo (ancora regolato all'inizio del XX secolo dalle circolari emanate negli anni Settanta dell'Ottocento dall'ispettore centrale Giovanni Battista Cavalcaselle), la cronica mancanza di risorse e l'assenza di una chiara definizione delle responsabilità.

Dopo il 1907 a questi organi subentrano le Soprintendenze, la cui configurazione amministrativa subisce diversi mutamenti nel corso del Novecento, con la variazione dei confini provinciali di competenza. L'esperienza di Peleo Bacci alla guida della Soprintendenza di Pisa, dal 1911 al 1923, e nello specifico il restauro della quadrifora del Palazzo dell'Orologio, si pongono sulla scia di altre esperienze italiane a cavallo del secolo: la messa a nudo delle tracce medievali dell'edificio, come testimonianza del valore identitario della città, non può disgiungersi dalle istanze espresse dagli analoghi (ma anche ben più pervasivi) interventi di Luca Beltrami a Milano, Alfonso Rubbiani a Bologna e Alfredo De Andrade in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. E ancora, la

storia conservativa di Piazza dei Cavalieri nella seconda metà del secolo non può prescindere dalla lunga stagione dello strappo di affreschi e sinopie, particolarmente prospera in Toscana e nella stessa Pisa, che nel 1979 avrebbe visto inaugurare, dopo quindici anni di lavoro e a seguito di un'importante sinergia tra diocesi e Soprintendenza, il Museo delle Sinopie in Camposanto.

È così che la storia conservativa – e in senso più ampio della tutela – di Piazza dei Cavalieri diviene cartina al tornasole di dinamiche più ampie, italiane ed europee, di dibattiti che per quasi un secolo animano le varie componenti della società in merito alla conservazione degli edifici monumentali.

Con questo libro si intende aggiungere un ulteriore tassello alla storia della piazza pisana – già mirabilmente messa in luce dagli studi di Paola Barocchi, Claudia Conforti e, soprattutto, di Ewa Karwacka Codini, per citare gli interventi più significativi – più recentemente squadrinata in una prospettiva multidisciplinare e multidirezionale dal sito <https://piazzaedicavalieri.sns.it>.

Per l'aiuto, i consigli e la disponibilità desidero ringraziare Alina Aggujaro, Guido Brunetti, Maria Grazia Chilosì, Angela Curreli, Giulia Daniele, Sandra Di Majo, Enrico Fantini, Federica Giacomini, Nicoletta Giannoni, Enrico Martellini, Inga Nérin, Cinzia Pini, Nadia Rizzo, Elena Salotti, Massimo Salvetti, Maddalena Taglioli, Claudio Tongiorgi, Lucia Tongiorgi Tomasi, Simone Trentacarlino. Un ringraziamento speciale va a Lucia Simonato e alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno.

I. Due pisani per due monumenti. Il ruolo di Igino Benvenuto Supino e Ulisse Dini nei primi restauri di Piazza dei Cavalieri

La «riparazione» degli affreschi del Collegio Puteano, 1892-1896

La storia moderna dei restauri delle facciate dipinte di Piazza dei Cavalieri (tav. I) ebbe inizio nel 1892 quando la Pia Casa della Misericordia di Pisa¹, che allora amministrava il Collegio Puteano² (tav. II), decise di restaurarne la pregevole facciata affrescata³. L'iniziativa innescò un vero e proprio circolo virtuoso, che interessò altri edifici pisani, ma soprattutto suscitò il vivo interesse della comunità per le condizioni del monumentale prospetto graffito del Palazzo della Carovana, cui si mise mano una decina di anni dopo.

Gli anni Novanta dell'Ottocento sono nodali per la riorganizzazione della tutela delle Belle Arti: durante il mandato di Pasquale Villari alla Pubblica Istruzione (febbraio 1891-maggio 1892), in seno alla neonata Divisione per l'Arte Antica erano stati istituiti gli Uffici Regionali per la Conservazione dei Monumenti, che raccoglievano l'eredità dei

* La ricostruzione del carteggio tra Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Toscana e gli Ispettori ai Monumenti e Scavi di Pisa è stata possibile grazie alla presenza di buona parte delle minute delle lettere inviate, sia in Archivio Centrale dello Stato che nell'Archivio Generale della Soprintendenza di Pisa e Livorno. La distinzione tra minuta e lettera vera e proprio è stata segnalata solo nei casi in cui siano state recuperate entrambe.

¹ Sul funzionamento dell'istituzione, diretta a fine Ottocento da una magistratura composta da tre governatori (un presidente e due consiglieri effettivi) e nove elemosinieri, tutti eletti dal consiglio comunale di Pisa, si veda LANDI 1998.

² *Ibid.*, pp. 3-4, 18-21, 27-30. La Pia Casa amministrò il collegio dal 1604, anno di fondazione, al 1932.

³ Tracce di questa volontà e successivi sviluppi della vicenda sono riscontrabili nel registro delle deliberazioni delle adunanze del magistrato della Pia Casa. Cfr. ASPi, ECA, II vers., b. 12, pp. 10-1 (8 agosto 1892), 20 (7 settembre 1892), 63-4 (13 marzo 1893), 120 (25 settembre 1893).

delegati regionali e operavano in auspicata sinergia con le preesistenti Commissioni Conservatrici provinciali e con gli Ispettori agli Scavi e ai Monumenti⁴.

Le esigue risorse della Divisione – e questo vale per tutte le sue conformazioni tra fine Otto e primo Novecento⁵ – bastavano a malapena a sopperire ai lavori più urgenti «volti a consolidare edifici di singolare importanza»⁶, per citare una delle espressioni ricorrenti nella corrispondenza ministeriale. Il dicastero però non negava un contributo alle iniziative di restauro private, se supportate dal parere degli Uffici Regionali in merito al valore storico e artistico degli edifici. E così avvenne per la facciata del Collegio Puteano.

Lo stabile, posto al centro del lato ovest di Piazza dei Cavalieri, era stato eretto insieme alle adiacenti case a schiera, tra il 1594 e il 1598, durante il granducato di Ferdinando I^o. Preso in affitto dall'arcivescovo Carlo Antonio dal Pozzo nel 1604 per ospitare un collegio di studenti piemontesi iscritti all'Università di Pisa e provenienti dal mandamento di Biella⁸, venne decorato l'anno successivo da Michelangelo Cinganelli con figurazioni, oggi di difficile interpretazione, ma che sembrano evocare le finalità didattiche dell'istituzione, oltre che esaltare il suo fondatore⁹ (tav. III).

Poiché il lato occidentale della piazza – il meno monumentale – è stato scarsamente fotografato all'epoca dei lavori e la facciata restaurata almeno altre due volte nel corso del Novecento, per la ricostruzione dell'intervento conservativo occorre fare riferimento ai soli documenti d'archivio.

⁴ Pur nel progressivo esautoramento di competenze di questi due ultimi istituti a favore degli Uffici. DALLA NEGRA 1992a, pp. 69-82; GRIFONI 1992a, p. 247. Per il ruolo delle Commissioni e degli Ispettori si vedano BENCIVENNI 1987, pp. 217-8; DALLA NEGRA 1987b, pp. 288-94.

⁵ La Divisione per l'Arte Antica subentrò alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, che fu ristabilita nel 1895 dal ministro Guido Baccelli, che l'aveva istituita durante il precedente mandato, nel 1881: DALLA NEGRA 1992a.

⁶ *Infra*.

⁷ KARWACKA CODINI 1989, pp. 306-9.

⁸ LANDI 1998, p. 4. Dal Pozzo era infatti originario di Biella.

⁹ Si vedano CONTINI 1992, pp. 123, 179-81, per l'assegnazione degli affreschi della facciata a Cinganelli (1605), sulla base delle scoperte di CAMBI 1989-90, pp. 366-8; cfr. anche BRUNETTI 2023a.

Nell'estate del 1892 la Pia Casa si era rivolta a Iginio Benvenuto Supino, allora Ispettore ai Monumenti e Scavi per la Provincia di Pisa¹⁰, perché ottenesse dal «governo» un contributo per il restauro della facciata del Collegio. Un'iniziativa che si intrecciava con la volontà di onorare i duchi d'Aosta, eredi indiretti di Carlo Antonio Dal Pozzo e patroni del collegio, con un «ricordo in marmo» da apporre sul rinnovato prospetto del palazzo¹¹. Supino diede immediato seguito alla richiesta contattando Luigi Del Moro, allora direttore architetto dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Toscana¹², ma esprimendo al contempo le sue perplessità sulla peculiarità dell'intervento: «trattasi non di restaurare o fermare i dipinti ma di rifar nuovo, tanto [la decorazione] è spenta e scolorita»¹³.

Il progetto subì un'immediata *impasse*: l'istituzione di beneficenza non era in grado di fornire una perizia da sottoporre all'Ufficio Regionale né si aspettava che buona parte del restauro sarebbe comunque gravato sulle proprie finanze¹⁴. La questione venne discussa in una

¹⁰ GRIFONI 1992b, p. 398. Su Iginio Benvenuto Supino (Pisa, 1858-Bologna, 1940) e la sua famiglia si veda, da ultimo, *I Supino* 2015. Per il fondo fotografico dello studioso conservato all'Università di Bologna e gli atti del convegno in merito si veda <https://arti.sba.unibo.it/chi-siamo/fototeca-supino> (maggio 2024). Ringrazio Giulia Calanna per aver verificato l'eventuale presenza di immagini del Puteano nel fondo dello studioso attualmente in fase di digitalizzazione. Per la carica di Ispettore Dalla Negra 1987b, pp. 288-94.

¹¹ ASPI, ECA, II vers., b. 12, pp. 10-1, adunanza dell'8 agosto 1892. Si veda anche SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247, lettera del presidente della Pia Casa, Giuseppe Valli, a Supino del 18 agosto 1892. Con la morte di don Emanuele dal Pozzo nel 1864, il patronato era passato a Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, moglie di Amedeo, primo duca d'Aosta, e dopo la morte di lei congiuntamente ai loro tre figli: Emanuele Filiberto, Vittorio Emanuele e Luigi Amedeo. Si veda TRENTACARLINI 2025b. La proposta del «ricordo in marmo» si intreccia con il progetto di eseguire i busti di Maria Vittoria e Amedeo – il primo pagato dalla Pia Casa e il secondo da un comitato cittadino – da porre nella cappella dal Pozzo in Camposanto.

¹² Su Del Moro (Livorno, 1845-Firenze, 1897), già Delegato Regionale della Toscana, e noto ai più per l'erezione della facciata di Santa Maria del Fiore su progetto di Emilio De Fabris, si vedano MATTEUCCI 1897; BENCIVENNI 1990.

¹³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247, lettera di Supino a Valli del 20 agosto 1892; cfr. lettera di Supino a Del Moro del 22 agosto 1892 (lettera e minuta).

¹⁴ Cfr. *ibid.*, lettere del 26 agosto 1892 (lettera e minuta), 21 gennaio 1893 (lettera e

nuova adunanza del «magistrato» della Pia Casa¹⁵ il 13 marzo 1893. In quell'occasione si decise di sospendere per due anni, «alla prossima vacanza di un posto di alunno», la nomina del suo rimpiazzo in modo da guadagnare 1058 lire da destinare al restauro; si incaricò inoltre l'ingegnere del luogo pio, Faustino Bracci Bambini, di stilare una perizia che comprendesse il restauro della facciata e della tettoia, nonché l'esecuzione dei «ricordi» dei granduchi, per i quali si erano già raccolte 235 lire tra gli ex allievi del collegio¹⁶.

Dal fitto carteggio tra Supino, Del Moro e la Pia Casa emerge che il denaro preventivato da Bracci Bambini per «lavori di muratore, falegname e altro» era di circa 627 lire, comprensive del progetto encomiastico dei duchi d'Aosta. Rimanevano quindi appena 666 lire da destinare al restauro «storico artistico»¹⁷.

Gli sviluppi occorsi nei mesi estivi sono ben sintetizzati nella lettera del 7 settembre 1893 con cui Del Moro riferiva ufficialmente al ministro e alla Divisione per l'Arte Antica, che «l'onorevole magistrato della Pia Casa della Misericordia» gli aveva fatto pervenire, per mezzo del Regio Ispettore ai Monumenti e Scavi di Pisa, la richiesta di un sussidio da girare al Ministero per l'esecuzione dei restauri¹⁸. Dalla missiva si evincono alcuni fatti importanti: già nel 1893 Supino aveva datato e attribuito su base documentaria il complesso di affreschi a Michelangelo Cinganelli¹⁹ – assegnato invece dalle fonti a Giovanni Stefano

minuta), 29 gennaio 1893 (lettera e minuta). Si veda anche ASPi, ECA, II vers., b. 12, p. 20 adunanza del 7 settembre 1892.

¹⁵ Per «magistrato» si intende un organo collegiale composto da 12 membri: cfr. LANDI 1998, p. 11. Nel 1892-93 era presieduto dall'avvocato Giuseppe Valli, affiancato dai consiglieri Manfredo Camici-Roncioni e Giulio Ruschi. Gli elemosinieri erano Antonio Feroci, Pietro Cesare Benvenuti, Emilio Bianchi, Domenico Tempesti, Luigi Curini Galletti, Lelio Cini, Francesco Pacini, Antonio Gioli e Vincenzo Ripoli. ASPi, ECA, II versamento, b. 32, c. 4.

¹⁶ ASPi, ECA, II vers., b. 12, pp. 63-4, adunanza del 13 marzo 1893.

¹⁷ Cfr. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247, lettera di Supino a Del Moro del 21 agosto 1893 (lettera e minuta). Cfr. *ibid.*, lettere del 20, 21 (lettera e minuta), 22, 24 luglio, 16 e 28 agosto, 2 settembre 1893.

¹⁸ ACS, MPI, AABBA, Monumenti, II versamento, II parte, 1891-1897 [ID. 2575], b. 319, fasc. 3379, lettera del 7 settembre 1893. Il fascicolo è segnalato in RINALDI 1998, p. 114, nota 91.

¹⁹ Cinganelli era tra gli artisti affrontati dallo studioso in un articolo dedicato ai

Maruscelli²⁰ –, una scoperta acquisita in modo indipendente dalla bibliografia pisana solo un secolo dopo²¹; il restauratore o «riparatore»²² designato era Domenico Fiscali²³, a cui Del Moro aveva già chiesto di compilare una nuova perizia che ascendeva a un totale di 2050 lire, di cui 1400 per i restauri veri e propri e 650 per i lavori di muratura e falegnameria; la proposta di Del Moro consisteva in un sussidio ministeriale di 500 lire, a fronte delle 750 mancanti alla Pia Casa, che nel frattempo ne aveva raccolte 1300. Meno di due settimane dopo il Ministero inviava risposta affermativa²⁴.

L'avallo dell'architetto poggiava sull'interesse storico-artistico degli affreschi e, presumibilmente, sulla necessità di venire incontro a iniziative tanto virtuose quanto rare, come si evince dal resoconto dell'attività

pittori e agli scultori attivi nella Primaziale pisana pubblicato proprio quell'anno: SUPINO 1893. L'articolo di fatto costituisce la prima voce bibliografica a trattare l'artista, mai interessato da uno studio monografico. Per un tentativo di sintesi della proficua attività di Cinganelli si veda BRUNETTI 2023b, con bibliografia.

²⁰ TITI 1751, p. 114; DA MORRONA 1798, p. 80; DA MORRONA 1812, III, p. 10.

²¹ CAMBI 1989-90, pp. 366-8. La scoperta è riportata in CONTINI 1992, pp. 136-7, nota 8, e si basa sulla documentazione conservata nell'Archivio Capitolare di Pisa, presumibilmente la stessa consultata da Supino. La data di esecuzione degli affreschi – 1606 – indicata nella lettera di Del Moro non è da considerarsi errata, bensì redatta secondo lo stile pisano: lo conferma Cambi, che menziona un quadernetto di ricordanze dei restauri del Duomo, anch'esso in stile pisano, nel quale alla data del 4 maggio 1605 (stile comune) si registra come il muratore Pasquino avesse impiegato un ponteggio per la «facciata del Collegio di Monsignore Arcivescovo sulla piazza dei Cavalieri che l'ha a dipingere m. Michelangelo Cinganelli». La corretta datazione dei lavori risulta pertanto il 1605, ossia l'anno successivo all'istituzione del collegio.

²² Sul concetto di «riparatore» inteso come tecnico specializzato nell'attività di restauro a differenza degli artisti accademici, cui Giovan Battista Cavalcaselle aveva sottratto il monopolio sui restauri si veda RINALDI 2009, p. 312. Si veda anche CIATTI 2009, pp. 241-9.

²³ Su Domenico Fiscali (Firenze, 1858-Pisa, 1930) si vedano RINALDI 1997; EAD. 1998.

²⁴ ACS, MPI, AABBA, Monumenti, II versamento, II parte, 1891-1897 [ID. 2575], b. 319, fasc. 3379, segnalato in RINALDI 1998, p. 114, nota 91, lettera del 18 settembre 1893 (minuta). Si veda la bella in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247. Cfr. *ibid.*, lettere del 20 (lettera e minuta) e 21 settembre 1893 per la comunicazione del sussidio di Del Moro a Supino e di quest'ultimo alla Pia Casa. E ancora ASPI, ECA, II vers., b. 12, p. 120 per l'adunanza del 25 settembre 1893.

dell'Ufficio Regionale (1° luglio 1893-30 giugno 1894), da lui redatto nel novembre del 1894 e pubblicato l'anno successivo²⁵. Nel registrare le enormi difficoltà incontrate nell'opera di salvaguardia del patrimonio della regione e gli sforzi impiegati per diffondere la cognizione della esistenza stessa dell'Ufficio – assunto non scontato, vista la giovane vita di questi organi periferici –, Del Moro spendeva altresì parole di elogio per la collaborazione degli Ispettori ai Monumenti e Scavi, ma anche delle «persone, le quali persuase dei savi criteri che l'Ufficio è chiamato a seguire, amanti delle glorie del proprio paese e influenti per condizione sociale, affidassero della possibilità di prevenire danni maggiori di quelli oramai subiti dai monumenti o di ripararvi prima che il male abbia portato effetti irrimediabili»²⁶. Una considerazione che può certo spendersi per l'iniziativa della Pia Casa della Misericordia e del suo presidente, Giuseppe Valli, anche se la realizzazione dell'impresa non fu immediata come sperato. Sebbene Del Moro proponesse a stretto giro (settembre 1893) alla Divisione per l'Arte Antica l'iscrizione del sussidio di 500 lire nel bilancio dell'esercizio finanziario 1894-95, confidando – un po' ottimisticamente – di poterlo addirittura includere in quello corrente – «qualora i lavori procedessero così spediti» e «per avventura alcuno dei titoli previsti nel bilancio attuale lasciasse margine»²⁷ –, nel succitato resoconto del 1894 l'architetto si troverà costretto ad ammettere che, pur avendo ottenuto il concorso del Ministero in considerazione dell'importanza artistica della facciata del Collegio, «per ragioni indipendenti dall'Ufficio peraltro si è ritardata l'attuazione dei lavori proposti»²⁸. Ragioni, come vedremo, economiche e logistiche.

Venendo poi ai motivi per cui la scoperta dell'autore degli affreschi da parte di Supino sia rimasta tanto a lungo sotto silenzio, è verosimile che la febbrile attività dello studioso – connessa all'istituzione del Museo Civico di Pisa (inaugurato nel novembre del 1893)²⁹ e poi alla

²⁵ DEL MORO 1894-1896, II, 1895.

²⁶ *Ibid.*, p. 6.

²⁷ ACS, MPI, AABBA, Monumenti, II versamento, II parte, 1891-1897 [ID. 2575], b. 319, fasc. 3379, segnalato in RINALDI 1998, p. 114, nota 91, lettera del 20 settembre 1893. La minuta è in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247.

²⁸ DEL MORO 1894-1896, II, 1895, p. 105.

²⁹ Per esempio la pubblicazione del suo primo catalogo: SUPINO 1894. Sull'istituzione del Museo Civico, a cura di Supino con il progetto architettonico di Del Moro, si vedano BURRESI, CALECA 2006; GIOLI 2015; per la storia del Museo – collocato nell'al-

direzione del Bargello³⁰ dal 1896 – gli abbia impedito di destinarla a un'adeguata sede editoriale.

L'altro protagonista dell'intervento è il restauratore Domenico Fiscali: figlio d'arte, si formò nella bottega paterna. Il padre Filippo fu a lungo restauratore di punta di Giovanni Battista Cavalcaselle, ispettore centrale presso il Ministero (1875-1893), divenendo col tempo uno dei principali attuatori delle prescrizioni dello storico dell'arte in termini di ricomposizione delle lacune per mezzo di una tinta neutra intonata (secondo un'efficace sintesi di Marco Ciatti)³¹. Una linea volta a prediligere la lettura dell'opera d'arte come documento, che come è noto – e come si vedrà anche nel contesto della piazza – suscitò non poche critiche per la sua rigidità, venendo progressivamente mitigata e avendo come effetto collaterale proprio il discredito di Filippo presso Adolfo Venturi, prima e dopo la nomina a Direttore Generale (1894)³². Diverso il caso del figlio Domenico che, attivo in modo autonomo proprio a Pisa dal 1884, nel 1893 aveva già avuto modo di accreditarsi presso Del Moro e Supino – con il quale stava collaborando sia per i dipinti della tribuna della Primaziale che per quelli del neonato Museo Civico –, ma soprattutto presso Guido Carocci, allora ispettore dell'Ufficio Regionale diretto da Del Moro³³.

La perizia redatta da Domenico Fiscali, in data 30 luglio 1893, prescriveva un diverso *modus operandi* per la porzione superiore degli

lora convento soppresso di San Francesco – prima del trasferimento in San Matteo, si veda RENZONI 2006.

³⁰ Sulla direzione del museo fiorentino (1896-1906) si veda *Il metodo e il talento* 2010.

³¹ «Una stesura cromatica, che non entrasse in disaccordo con i toni della pittura, e che non riproponesse una sua forma»: CIATTI 2009, p. 246. Per il cantiere più rappresentativo in questo senso eseguito da Filippo Fiscali, gli affreschi di Benozzo Gozzoli e Perugino in San Francesco a Montefalco, si veda BROOK 1998. Sulla figura di Cavalcaselle (Legnago, 1819-Roma, 1897) si veda LEVI 1988.

³² CONTI 1988, pp. 295-7; RINALDI 1998, pp. 31-8; CIATTI 2009, pp. 252-4; Cfr. anche THAU 2017, pp. 9-13. Su Venturi (Modena, 1856-Santa Margherita Ligure, 1941) si veda AGOSTI 1996.

³³ RINALDI 1998, pp. 27-31; *infra*. Su Carocci (Firenze, 1851-1916) si vedano PAPALDO 1977; DI CAGNO 1991. Per la composizione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Toscana nel corso degli anni Novanta dell'Ottocento si veda GRIFONI 1992b, pp. 393-404.

affreschi – meglio conservata perché in parte protetta dalla tettoia – e quella inferiore, più esposta alle intemperie. Nella parte alta il restauratore intendeva assicurare «al vivo del muro» l'intonaco pericolante e «indurire e consolidare il colore originale, pulendolo e ravvivandolo di intonazione». Nella parte bassa, grazie all'ausilio dei lacerti rimasti, si proponeva di «dare con tinte armoniose una dovuta intonazione col rimanente della facciata»³⁴.

I primi ostacoli all'inizio del restauro riguardarono le somme preventivate dalla perizia Bracci. Nell'ottobre del 1893 l'assuntore dei lavori, Luigi Bellani, dichiarò del tutto insufficienti le 130 lire stimate per l'esecuzione delle due lapidi in onore dei duchi di Savoia-Aosta, motivo per cui la Pia Casa richiese a Supino di spendersi per un aumento del sussidio³⁵. Un proposito messo in *stand by* dopo l'improvvisa morte del presidente della pia istituzione, il cavalier Valli³⁶.

Nell'estate del 1894 si tornava a parlare del restauro storico-artistico. Se la perizia redatta da Fiscali nel luglio dell'anno precedente era perfettamente in linea con le norme ministeriali in materia di restauro³⁷, sembra che nell'anno intercorso dalla sua redazione il confronto con i «molti pisani studiosi e amatori di belle arti» avesse indotto un cambio di passo nella gestione della porzione inferiore degli affreschi. Fiscali si era infatti accordato con il pittore Nicola Torricini per ridipingere «a buon fresco se non la parte figurativa, almeno quella decorativa». Non è chiaro quale fosse il parere di Del Moro – che più avanti si rivelerà uno strenuo oppositore dei rifacimenti – fatto sta che, avendo Torricini fatto marcia indietro a causa di altri impegni lavorativi, Fiscali si risolse a tornare alla perizia del 1893 e quindi all'utilizzo della tinta neutra³⁸.

L'*impasse* generale venne superata solo nel settembre del 1894, quando i Savoia-Aosta mandarono al Pio Istituto un contributo di 500 lire per il restauro, a cui la Misericordia sperava – invano – di poter

³⁴ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247, perizia del 30 luglio 1893 in due versioni leggermente diverse.

³⁵ *Ibid.*, lettera di Valli a Supino del 4 ottobre 1893.

³⁶ Cfr. *ibid.*, lettera del 3 luglio 1894 di Supino alla Pia Casa.

³⁷ Cfr. *infra*.

³⁸ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247, lettera di Fiscali a Del Moro del 23 luglio 1894.

aggiungere un ulteriore sussidio del Ministero³⁹. L'intervento venne rinviato all'aprile del 1895, nella speranza di raccogliere altre somme⁴⁰ e in attesa della bella stagione.

A marzo 1895 Del Moro venne sollecitato a fornire chiarimenti da Francesco Buongioannini⁴¹, all'epoca direttore della Divisione per i Monumenti – istituita nel novembre del 1893 insieme alla Divisione per gli Scavi, i Musei e le Gallerie dal ministro Ferdinando Martini (maggio 1892-dicembre 1893). Quest'ultimo aveva nuovamente riformato la compagine dedicata alle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione: un fuoco di paglia, se pensiamo che meno di due anni dopo, nel giugno 1895, il ministro Guido Baccelli ristabilirà la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti⁴². È durante questo continuo cambio di interlocutori che l'Ufficio Regionale si trovò a seguire il restauro del Puteano. Il 31 marzo 1895 Del Moro rispondeva a Buongioannini che, stando a quanto comunicatogli da Supino, la Pia Casa aveva previsto l'inizio dei lavori per il mese venturo⁴³, ma ancora una volta il Pio Istituto venne meno a quanto promesso⁴⁴. Quando agli inizi di luglio Supino poté finalmente comunicare a Del Moro che la Misericordia era pronta a rompere gli indugi (accantonando il progetto delle lapidi celebrative)⁴⁵ fu l'architetto a frenare gli entusiasmi dell'ispettore: Fiscali, all'epoca impegnato nel restauro dei dipinti della tribuna del Duomo pisano, era già atteso a Pontremoli per lavorare alla

³⁹ *Ibid.*, lettera per conto del nuovo presidente della Pia Casa, Quintino Movizzo, a Supino del 27 settembre 1894.

⁴⁰ *Ibid.*, lettera di Supino a Del Moro del 30 settembre 1894 (lettera e minuta).

⁴¹ Su Buongioannini si veda LA ROSA 2011, in part. p. 192. Per la lettera del 29 marzo 1895: SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247. La minuta è in ACS, MPI, AABBA, Monumenti, II versamento, II parte, 1891-1897 [ID. 2575], b. 319, fasc. 3379, segnalato in RINALDI 1998, p. 114, nota 91.

⁴² DALLA NEGRA 1992a, pp. 86-8.

⁴³ ACS, MPI, AABBA, Monumenti, II versamento, II parte, 1891-1897 [ID. 2575], b. 319, fasc. 3379, segnalato in RINALDI 1998, p. 114, nota 91, lettera del 31 marzo 1895. La minuta è in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247.

⁴⁴ La Pia Casa aveva infatti sperato (invano) in contributi privati e in un aumento del sussidio ministeriale. Cfr. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247, lettere del 31 marzo (lettera e minuta), 1, 9 (lettera e minuta) e 30 aprile 1895.

⁴⁵ *Ibid.*, lettera per conto di Movizzo a Supino dell'8 luglio 1895 e lettera di Supino a Del Moro del 10 luglio 1895 (lettera e minuta).

Santissima Annunziata, da dove si sarebbe spostato a Colle Val d'Elsa, Cutigliano e Castiglione d'Orcia⁴⁶.

Di fatto il restauratore tornò a Pisa solo a metà marzo del 1896⁴⁷ quando, di concerto con la ditta Bellani, si iniziarono a montare i ponteggi. Appena 15 giorni dopo il capomastro muratore Francesco Antonini, che in quegli anni operava in Piazza dei Cavalieri con la propria impresa, segnalava a Del Moro alcune irregolarità nella costruzione dei ponti, tali da arrecare «non lieve danno» agli affreschi. Stando al capomastro, che pregò l'architetto di mantenere il suo anonimato, il ponteggio, ormai montato per metà, invece che erigersi in maniera indipendente dal prospetto, vi era stato agganciato praticando numerosi buchi nel muro⁴⁸. La risposta di Fiscali, interpellato da Del Moro⁴⁹, è netta: la soluzione messa in atto era economica e totalmente sicura; le buche, infatti, erano state praticate solo nelle zone in cui la decorazione pittorica era ormai irrimediabilmente perduta. Egli dunque concludeva: «Credo che il referenziere sia un po' esagerato, o perlomeno creda che si possa ripristinare un antico dipinto oramai totalmente perduto, come lo è quella parte di facciata dove si è fatte le buche per le piane». La missiva non è importante solo per dimostrare la sicumera di Fiscali – mal accolta tra l'altro da Del Moro –, ma anche perché il restauratore riferisce il proposito di realizzare «a buon fresco» nella parte inferiore del prospetto «le antiche linee e figure geometriche generali della facciata stessa per dare in ultimo un totale che armonizzi col resto»⁵⁰. Sebbene Fiscali faccia esplicito riferimento alla perizia stilata tre anni prima, è evidente che da una generica tinta neutra si fosse passati a una scansione del prospetto che richiamasse la partizione originaria.

⁴⁶ *Ibid.*, lettera di Del Moro a Supino del 15 luglio 1895. Cfr. *ibid.*, lettere del 18 luglio 1895 e 12 febbraio 1896 (lettera e minuta). Per gli interventi nelle località citate, a eccezione di Castiglione d'Orcia, si veda RINALDI 1998, pp. 450, 454-5.

⁴⁷ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247, lettera di Del Moro alla Pia Casa del 12 marzo 1896.

⁴⁸ *Ibid.*, lettera di Antonini a Del Moro del 28 marzo 1896.

⁴⁹ *Ibid.*, lettera di Del Moro a Fiscali «urgentissima» del 30 marzo 1896.

⁵⁰ *Ibid.*, lettera di Fiscali a Del Moro del 31 marzo 1896. Il restauratore allegava una fotografia, purtroppo non rintracciata, in cui aveva suddiviso il prospetto in aree delimitate da lettere alfabetiche e segnato in rosso la collocazione delle buche. La risposta di Del Moro, che avrebbe preferito che l'intonaco rimanesse inalterato, è in *ibid.*, lettera del 7 aprile 1896.

I restauri erano per certo terminati entro la fine dell'estate⁵¹. Il primo ottobre 1896, Del Moro scriveva all'ormai ripristinata Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero dichiarando che i lavori erano stati «iniziati e sollecitamente condotti a termine» sotto la direzione dell'Ufficio e con la «continua sorveglianza» di Supino e Gherardo Ghirardini, che nel corso dei restauri si erano avvicendati alla carica di Ispettore ai Monumenti e Scavi⁵². Aggiungeva che Fiscali, servitosi di diverse maestranze, si era scrupolosamente tenuto alle norme che «codesto Onorevole Ministero ha emanate sul modo di condurre restauri degli antichi affreschi» e ai suggerimenti forniti di volta in volta dall'Ufficio. L'opera era riuscita «di ottimo effetto e lodata da molti»⁵³. Del Moro trasmetteva inoltre una relazione dei lavori a firma di Carocci, ispettore in forze all'Ufficio Regionale oltre che Regio Ispettore ai Monumenti e Scavi di Firenze, insieme a una dichiarazione di nulla osta per accordare a Fiscali il pagamento del sussidio ministeriale di 500 lire, a fronte di un lavoro che alla fine era asceso a 2381,65⁵⁴.

Il rapporto di Carocci, redatto il 15 settembre 1896, esalta l'opera di Fiscali sottolineandone più volte la perfetta adesione alle norme vigenti in materia di restauro. L'ispettore plaude all'«effetto leggiadrissimo» ottenuto dal restauratore nella parte superiore della facciata: un risultato raggiunto a seguito dell'attenta opera di riadesione dell'intonaco, rovinato dalle infiltrazioni d'acqua, e dall'operazione di rimozione della polvere addensata e delle effervescenze nitrose. Non

⁵¹ Per quanto riguarda i lavori allogati alla ditta Bellani, si prese la decisione di rifare integralmente la gronda lignea in conformità con l'originale. Una soluzione alternativa rispetto alla perizia di Bracci Bambini, che invece presupponeva l'eliminazione del legno marcito, alterandone così la forma. Cfr. lettere dell'8 e 13 aprile 1896. Per il conto dei lavori si veda *ibid.*, lettera della Pia Casa a Ermanno Neri, segretario dell'Ufficio Regionale, in data 21 settembre 1896, con allegato.

⁵² Cfr. GRIFONI 1992b, pp. 400-4.

⁵³ ACS, MPI, AABBA, Monumenti, II versamento, II parte, 1891-1897 [ID. 2575], b. 319, fasc. 3379, segnalato in RINALDI 1998, p. 114, nota 91, lettera del 1 ottobre 1895. Le minute della lettera e della dichiarazione sono in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247. Per il pagamento cfr. *ibid.*, lettere del 26 settembre, 15 e 26 ottobre 1896.

⁵⁴ Segue il nulla osta di Bossetti in ACS, MPI, AABBA, Monumenti, II versamento, II parte, 1891-1897 [ID. 2575], b. 319, fasc. 3379, segnalato in RINALDI 1998, p. 114, nota 91, lettera del 9 ottobre 1896. Per il ruolo di Carocci, Grifoni 1992b, pp. 401-2.

meno scrupolosa era stata la condotta di Fiscali nella parte inferiore. Superando le aspettative, il restauratore non solo era riuscito a mettere in salvo piccoli frammenti decorativi ma, «pur mancando ogni resto di artistiche dipinture», era stato in grado di intonare la parte bassa con le pitture rimanenti⁵⁵.

Le norme ministeriali cui si è fatto spesso riferimento sono quelle contenute nella circolare cavalcaselliana⁵⁶ del 3 gennaio 1879, dedicata al restauro degli affreschi⁵⁷. Il testo, in undici punti, prescriveva anzitutto di fissare il colore sull'intonaco prima di procedere all'eventuale pulitura dei dipinti; in secondo luogo raccomandava di assicurare l'intonaco al vivo del muro, in caso di mancata aderenza; nelle parti alterate da eccessiva umidità occorreva invece staccare l'intonaco, trattare il muro contro le infiltrazioni, e solo successivamente riattaccarlo; se necessario, bisognava sostituire il materiale di costruzione nei punti più problematici e, nei casi di intonaco caduto, riempire i vuoti con il cemento (stendendo, in caso di bisogno, sul muro nudo o sull'arriccio una sostanza che preservasse il nuovo intervento o sostituendo del tutto il materiale costitutivo del muro); occorreva poi stendere sul bianco del cemento una «tinta addicevole» in modo «da non offendere l'occhio del riguardante»; inoltre, bisognava stuccare le fenditure o le crepature dell'intonaco; il testo vietava qualsiasi «ritocco di pennello» sul dipinto – anche minimo –, così come l'uso di vernici e altre sostanze simili; ordinava di levare eventuali chiodi utilizzati in passato per fermare l'intonaco dipinto e di riempire e coprire i buchi come già prescritto per le lacune del dipinto. Concludeva che, in caso di mancata osservazione di tali norme, le preposte commissioni vigilanti avrebbero potuto sospendere i lavori.

Pur trattandosi dell'unico riferimento normativo a questa altezza cronologica va ricordato che, negli oltre quindici anni successivi alla sua emanazione, le rigide prescrizioni della circolare sugli affreschi – ma anche quelle simili contenute nella norma sui dipinti mobili (30

⁵⁵ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247, relazione del 15 settembre 1896 (minuta).

⁵⁶ Sulla concezione del restauro di Cavalcaselle si vedano CONTI 1988, pp. 280-307; LEVI 1988, in part. pp. 332-52; CURZI 1996; CIATTI 2009, pp. 241-54.

⁵⁷ CURZI 1996, pp. 191-2, 197-8; RINALDI 2009, pp. 328-9, n. 2. Il testo sarà più tardi chiamato in causa nel contratto per i restauri dei graffiti della Carovana cfr. *infra*.

gennaio 1877)⁵⁸ – avevano suscitato l'avversione di molti. Lo stesso Venturi era particolarmente ostile o comunque non a proprio agio, a seconda delle interpretazioni della critica, con la resa estetica della tinta neutra e con la stuccatura di ampie fenditure di intonaco⁵⁹. Il ripristino della partitura geometrica nella parte inferiore del prospetto da parte di Fiscali si configura dunque come una soluzione di mediazione, volta anche a salvaguardare il senso dei pochi frammenti decorativi rimasti, altrimenti destinati a 'galleggiare' su un immenso sfondo neutro. Va da sé che il numero di pannelli trattati a tinta neutra intonata era certamente inferiore a quello odierno, come si può evincere dalle foto prima e dopo il restauro nel 1941 (figg. 35-37). Va notato, più in generale, che già alla fine del Settecento Alessandro Da Morrona dedicava alla facciata un breve accenno, affermando come essa «non lascia di mostrare alcuni putti con leggiadria delineati, e svelti»⁶⁰. Una frase di apprezzamento che al contempo sembra rivelare come la totalità del programma iconografico non fosse già allora più leggibile.

Ad ogni modo, la 'riparazione' fu considerata un successo sia dai committenti che dall'Ufficio Regionale della Toscana, sugellando forse la proficua collaborazione tra Fiscali e Carocci, il quale proprio dalla metà degli anni Novanta coinvolse il tecnico nell'attività di restauro connessa alla sua campagna di catalogazione del patrimonio artistico⁶¹.

Contemporaneamente al restauro del Puteano, l'Ufficio Regionale aveva curato anche quello della facciata in cotto di Palazzo Agostini sul Lungarno⁶², anch'esso prontamente registrato nel resoconto di Del Moro⁶³. Si tratta degli unici palazzi pisani (entrambi privati) interessati

⁵⁸ N. 508bis pubblicata in *ibid.*, 326-38, n. 1.

⁵⁹ Cfr. LEVI 1994, p. 27; RINALDI 1998, p. 71; CIATTI 2009, pp. 253-4. Donata Levi sottolinea come, a livello teorico, le posizioni di Cavalcaselle e Venturi non fossero poi così distanti; la critica dello storico dell'arte modenese si appuntò piuttosto sul *team* di restauratori selezionato da Cavalcaselle e sulla loro capacità di presentare il dipinto. La studiosa inoltre nota come le posizioni espresse nei carteggi venturiani degli anni Novanta siano meno nette rispetto alle successive *Memorie*.

⁶⁰ DA MORRONA 1798, p. 80.

⁶¹ Per queste attività si vedano DI CAGNO 1991, pp. 68-88; RINALDI 1998, pp. 31, 39-44.

⁶² ACS, MPI, AABBA, Monumenti, Il versamento, Il parte, 1891-1897 [ID. 2575], b. 319, fasc. 3378.

⁶³ DEL MORO 1894-1896, II, 1895, p. 105.

dalle cure dell'Ufficio in questo anno (1893-94), così come nel successivo⁶⁴.

Tali iniziative dovettero costituire un fattore di consapevolezza per la cittadinanza in termini di tutela del patrimonio cittadino, ma si deve ancora alla Pia Casa l'innescio di una nuova fase della storia conservativa della piazza.

«Un'opera puramente decorativa». Il restauro dei graffiti della Carovana, 1901-1907

In una lettera del 17 ottobre 1896 – poco dopo la conclusione dei restauri del Puteano – il nuovo presidente della Pia Casa, Quintino Movizzo comunicava a Ghirardini, succeduto a Supino nella carica di Ispettore ai Monumenti e Scavi, che la conclusione dei lavori era avvenuta «con approvazione piena dell'Ufficio Regionale» e «con vera soddisfazione di questa onorevole magistratura», ma soprattutto pregava l'ispettore di interessarsi – e sollecitare il «concorso del governo» – alla pulitura e al restauro delle «pregevoli pitture che adornano le facciate dei palazzi della Piazza dei Cavalieri, perché tale lavoro oltre ridondare a vantaggio di pregevoli dipinti che altrimenti fra non molto andranno interamente perduti, darebbe anche maggior risalto ed effetto al nostro restauro della facciata del Collegio che l'Opera Pia ha eseguito con disagio e sacrificio non piccolo per decoro della città e dell'arte»⁶⁵.

Il consiglio direttivo dell'istituzione benefica si rendeva conto che la fruizione degli affreschi del Puteano era inscindibile da quella del più ampio contesto della piazza, non solo da un punto di vista logistico ma anche storico: di fatto l'area urbana (tav. I) presentava una fisionomia maturata nel corso di appena un cinquantennio – considerando come estremi la decorazione graffita della Carovana (1564-1566) e quella affrescata del Palazzo dell'Orologio (1607-1609) – che era auspicabile

⁶⁴ DEL MORO 1894-1896, III, 1896, p. 123.

⁶⁵ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 247, lettera del 17 ottobre 1896. Nella stessa lettera, firmata per conto del presidente da un segretario, si chiariva che l'8 ottobre l'istituzione aveva ratificato il pagamento della spesa, precedentemente stanziata d'urgenza dalla presidenza. Movizzo fu in carica dal 2 marzo 1894 al 31 marzo 1900. Si segnala che dal 1895 al 1901 Luigi Simoneschi (per il quale vedi *infra*) fu elemosiniere. Si veda ASPI, ECA, Il versamento, b. 32, cc. 5-23 (*passim*).

presentare nella sua integrità. Inoltre, la progressiva acquisizione di tutti gli edifici che vi affacciavano da parte dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano – completata alla fine del Seicento e rimasta immutata fino a inizio Ottocento – rafforzava l'unitarietà del contesto. Piazza 'dei Cavalieri' non era il nome di un'istituzione dimenticata, ma un ricordo ancora vivo.

Il presidente della Pia Casa si rivolgeva quindi all'Ispettore ai Monumenti e Scavi: una figura di collegamento con il Ministero prevista fin dal 1875⁶⁶ e ora divenuta, evidentemente, punto di raccordo tra cittadinanza e Ufficio Regionale, che poi conferiva con il Ministero. Ghirardini inoltre aveva un radicamento nel tessuto cittadino di lunga data: professore di archeologia all'Università di Pisa dal 1885⁶⁷, era stato membro dal 1893 (fino alla nomina di ispettore) della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d'arte e d'antichità per la provincia di Pisa⁶⁸. La Commissione, presieduta dal prefetto, si componeva di otto membri, per metà eletti dal Governo e per l'altra dal Consiglio Provinciale e Comunale⁶⁹. Ghirardini aveva condiviso questo incarico con personaggi del calibro di Leopoldo Tanfani Centofanti, figura di riferimento per la ricerca archivistica pisana⁷⁰, il pittore Francesco Gioli, e l'architetto e politico Ranieri Simonelli⁷¹. Era dunque perfettamente conscio degli umori della cittadinanza pisana, che presto avrebbe espresso la sua opinione in merito alle condizioni della facciata del Palazzo della Carovana (tav. IV; fig. 1). Il neo ispettore, rientrato a Pisa dopo un periodo di assenza, si rivolse dunque sollecitamente a Del Moro, riportandogli la richiesta di Movizzo e aggiungendo:

Ancorché l'Opera Pia non mi avesse fatto queste premure, bene avrei riguardato debito del mio ufficio far presente a Vostra Signoria Illustrissima la opportunità, che a poco a poco si faccia il risarcimento di qualche altro palazzo della Piazza de' Cavalieri: la caratteristica piazza pisana dell'età medicea. Il palazzo, su cui mi conviene anzitutto chiamare l'attenzione dell'Ufficio Re-

⁶⁶ DALLA NEGRA 1987b, p. 290.

⁶⁷ Su Ghirardini si vedano ANTI, CARDUCCI 1958; DELLA FINA 2000.

⁶⁸ GRIFONI 1992b, pp. 398-402.

⁶⁹ Cfr. *ibid.*; DALLA NEGRA 1987b, pp. 288-94.

⁷⁰ Si veda da ultimo TANFANI CENTOFANTI 1897.

⁷¹ Gli altri membri, tra il 1893 e il 1896, furono Giovanni Topi, Antonio Felice Tribolati, Luigi Bellincioni, Angelo Nardi Dei.

gionale è il principale della piazza, che fu già sede de' Cavalieri dell'Ordine di S. Stefano ed ora della R. Scuola Normale Superiore. La facciata di questo palazzo, che, com'è noto, edificò Giorgio Vasari su fabbriche del Medio Evo, per cui era l'antico Palazzo degli Anziani, ha l'intonaco pregiato di bellissimi graffiti, in molte parti deteriorati e guasti. Quello che è poi più grave, talune parti dell'intonaco si veggono sollevate dal fondo e in procinto di scrostarsi e cadere. Si può dire che il deperimento dell'insigne ornamentazione cresce a vista d'occhio e che d'anno in anno nuovi frammenti vanno miseramente distrutti. Io mi faccio premura pertanto di richiamare l'attenzione di Vostra Signoria Illustrissima sulla deplorabile condizione di questa facciata appartenente a un edificio che artisticamente e storicamente ha non poca importanza per la città di Pisa. Vostra Signoria Illustrissima vedrà le proposte che meglio converrà di fare al Ministero dell'Istruzione, al quale il palazzo appartiene. Per parte mia mi permetto di osservare che, quando il Ministero venga nella determinazione di intraprendere un lavoro di risarcimento, il miglior partito da prendere sarebbe quello, che mi suggeriva, giorni sono, l'egregio signor Domenico Fiscali: ristaurare, cioè, a guisa di esperimento, una striscia ristretta della facciata dall'alto al basso. Trattasi d'una riparazione che non sarebbe, a parer mio, da condurre con le gravi limitazioni e coercizioni che i regolamenti impongono in fatto di restauri. Imperocché non abbiamo che fare nel caso presente con un'opera originale d'arte figurativa, di pittura o di scultura, che ha da rimanere inalterata e in cui con ragione delle vigenti norme è rigorosamente vietato supplire e rinnovare le parti lacunose. Qui si tratta d'un sistema decorativo a sgraffio, che si può reintegrare nel modo più sicuro, senza detrimento anzi con deciso[?] vantaggio del carattere antico del monumento, a cui importa essenzialmente serbare intatto l'insieme intero e armonioso della sua decorazione. Io mi auguro che dalla facciata del Palazzo de' Cavalieri sia stornato il pericolo delle tinte neutre: il quale pericolo parrebbe a me, sto per dire, non meno temibile di quello della decadenza progressiva, onde quella facciata è ora minacciata. Non so se queste mie vedute incontreranno, come spero, il beneplacito di Vostra Signoria Illustrissima la quale del resto, conoscitore profondo e maestro insigne delle cose attinenti all'architettura, non ha davvero bisogno che un modesto cultore delle discipline archeologiche le ponga innanzi divisamenti e criteri suoi in proposito di restauri de' monumenti. Ma Ella non mi vorrà far carico, se le ho detto quello che pensavo nel caso particolare della facciata del Palazzo de' Cavalieri⁷².

⁷² SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 30 novembre 1896 (lettera e minuta).

L'*incipit* della missiva palesa la necessità di chiarire il valore storico-artistico dell'edificio, in un momento in cui il lavoro di catalogazione del patrimonio italiano era ancora *in fieri*⁷³. Ai fini dell'erogazione del finanziamento ministeriale, va ricordato infatti che a queste date la Carovana veniva catalogata, insieme alla chiesa di Santo Stefano, come edificio di importanza regionale nell'*Elenco degli edifiizi monumentali del Comune di Pisa*⁷⁴. Dal resto della lettera emergono due punti importanti: il diffuso risentimento per l'utilizzo della tinta neutra cavalcaselliana, ma soprattutto la netta distinzione tra opera d'arte e opera d'arte decorativa, intesa quest'ultima come figurazione ripetitiva, ancor più se eseguita tramite l'utilizzo di cartoni reimpiegati più volte, come nel caso dei graffiti vasariani. La decorazione, incentrata sull'esaltazione delle virtù civili, militari e religiose dei cavalieri e sulle azioni di governo di Cosimo I de' Medici, venne infatti eseguita tra il 1564 e il 1566 da Tommaso di Battista del Verrocchio, autore anche dei cartoni, e da Alessandro Forzori da Arezzo su disegno di Vasari⁷⁵.

Ghirardini proponeva quindi a Del Moro un restauro integrativo, anticipato da un saggio di Fiscali per valutare la fattibilità dell'intervento. La risposta dell'architetto direttore dovette però gelare le aspettative dell'ispettore. Del Moro esprimeva apprezzamento per lo zelo del collega nell'esercizio del suo mandato, riconoscendo la necessità di «restituire al pristino splendore le belle fabbriche che circondano la Piazza dei Cavalieri» e, nello specifico, «assicurare da pericoli» i graffiti

⁷³ Per un resoconto delle iniziative in questione si può fare riferimento all'introduzione della nuova edizione dell'*Elenco degli edifici monumentali di Pisa*: COLASANTI 1921.

⁷⁴ Laddove il Collegio Puteano, il Palazzo dell'Orologio e il Palazzo dei Dodici figuravano come edifici di interesse locale. SABAP-PI, Archivio storico, *Elenco degli edifiizi monumentali del Comune di Pisa*, B2 (Chiesa di Santo Stefano); B12 (Palazzo della Carovana); C37 (Collegio Puteano); C43 (Palazzo dell'Orologio); C46 (Palazzo dei Dodici). L'elenco è stato redatto dagli Ispettori ai Monumenti e Scavi tra il 1896 e il 1902. Le schede della Carovana e di Santo Stefano, datate novembre 1896, sono ascrivibili alla mano di Ghirardini, che riguardo allo stato conservativo del palazzo nota: «Risente dei danni delle intemperie le quali hanno più specialmente guastato ed illanguidito gli ornati dipinti. Nessuna alterazione v'è stata fatta nel carattere originario». Nella scheda del Puteano si rettifica l'attribuzione degli affreschi a Cinganelli.

⁷⁵ KARWACKA CODINI 1989, pp. 73-89; CONFORTI 1993, p. 196 e, da ultimo, BAROCCHI 2000.

della Carovana, ma dissentiva sul metodo con cui eseguire tali «riparazioni». La lettera, che esprime un'opinione totalmente opposta a quella dell'ispettore – dato nella pratica ininfluenza, considerata la preminenza gerarchica dell'architetto – prosegue con i toni di una *lectio* di teoria del restauro:

I restauri e le riparazioni, è ormai cosa discussa, convenuta e sanzionata, debbono avere di mira unicamente lo scopo conservativo delle parti esistenti, non quello d'imitare, di riprodurre e di sostituire a quelle antiche, perdute o quasi, delle imitazioni moderne. Il restauro diverrebbe in questo caso una falsificazione, giacché, per quanto abili, per quanto ingegnosi, i moderni artisti recherebbero sempre nel loro lavoro una nota personale a danno evidentissimo del carattere e della originalità dell'opera antica. Nel caso presente, ciò che è opportuno, ciò che, dirò di più, è necessario, è il consolidare e assicurare quelle parti d'intonaco che stanno per cadere e l'opera di riparazione potrebbe estendersi tutt'al più fino a riprendere con tonalità di colore molto basse e molto quiete alcune delle linee di ricorso. I graffiti del Palazzo della Carovana sono disgraziatamente troppo danneggiati dalle intemperie e dagli effetti del salmastra, perché si possa sperare di restituirli allo splendore primitivo. Bisogna quindi limitare i provvedimenti alla conservazione di ciò che esiste senza alterarlo con ritocchi, con completamenti, con aggiunte che imitino e indovinino ciò che ormai non esiste più.

Del Moro concludeva che, per giungere a una concreta risoluzione del problema – nel rispetto delle condizioni appena delineate, le uniche accettabili per il suo ruolo –, Ghirardini avrebbe dovuto chiedere a Fiscali una perizia relativa ai soli lavori strettamente necessari, con la quale poi l'Ufficio Regionale avrebbe potuto rivolgersi al Ministero⁷⁶.

Tra le righe della compostissima lettera si può immaginare un fervore magistralmente contenuto, soprattutto se si pensa alla frustrazione espressa in modo cristallino da Del Moro due anni prima nel già citato resoconto dell'attività dell'Ufficio, impegnato a contrastare «la smania innovatrice, sempre potente e sempre invadente, che specialmente per la bramosia del nuovo e del vasto non cura quanto ha importanza nei rispetti dell'arte, o per il suo scopo presenta sommo interesse nei confronti della storia. Tanto che in frequenti controversie hanno luogo

⁷⁶ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 17 dicembre 1896.

lunghe periodi di intimo lavoro, che è duopo giorno per giorno avvicinare, al fine di prevenire, attenuare e quando è possibile troncare gli effetti di improvvise deliberazioni a danno dei nostri monumenti»⁷⁷.

Non sembra tra l'altro che Del Moro fosse un cavalcaselliano *tout court*. Nei numerosi interventi di restauro da lui sovrintesi non si mostra contrario a piccoli rifacimenti⁷⁸, ma è evidente che in questo caso entravano in gioco altri fattori: l'estensione e la storicizzazione del danno. La decorazione graffita – diversamente da come la vediamo oggi – aveva perso da tempo il ruolo di protagonista nella fruizione del palazzo. Le menzioni riguardanti i graffiti dei visitatori sette-ottocenteschi sono rare (quasi inesistenti), lasciando supporre un vero e proprio problema di decifrabilità. Ne sono prova le testimonianze visive coeve – disegni e incisioni – che rinunciano del tutto o quasi a restituire la *texture* della facciata, suggerendo se mai un precario stato conservativo (figg. 2-3). Nel 1838 un'attenta osservatrice come Adèle Poussielgue non si soffermò sulla decorazione graffita, che non percepiva come elemento distintivo del palazzo e tantomeno della piazza, e di cui riproduceva solo qualche traccia, tra il secondo e il terzo piano (fig. 4)⁷⁹.

La lettera di Del Moro – l'ultima, giacché morirà nel giugno del 1897 dopo una breve malattia⁸⁰ – sembrerebbe aver messo la parola fine alla questione del restauro della Carovana, quasi che il netto rifiuto di un restauro integrativo avesse smorzato del tutto gli entusiasmi di Fiscali e Ghirardini. Bisogna aspettare due anni perché si rintracci una nuova menzione nella corrispondenza ministeriale. A quanto risulta da una bozza di lettera del 30 dicembre 1898, diretta da Ghirardini all'Ufficio Regionale, l'ispettore era stato contattato dal restauratore Angelo Giannini, reduce dai lavori alla facciata di Palazzo Agostini

⁷⁷ DEL MORO 1894-1896, II, 1895, pp. 5-6.

⁷⁸ Si veda CANALI 2009, pp. 124-5, per il restauro della volta dello studiolo di Cosimo I a Palazzo Vecchio (1894-1895), che vide il consolidamento degli stucchi e il rifacimento di piccoli pezzi mancanti.

⁷⁹ Per l'attribuzione dell'album che contiene il disegno a Poussielgue si veda *Je vous écris de Pise* 2015.

⁸⁰ MATTEUCCI 1897, pp. 69-72. Un'anemia cerebrale che, stando all'autore, si era già manifestata nel maggio 1895, inficiando la chiarezza di pensiero e la «facilità della parola» di Del Moro. Dalla lettera del dicembre 1896, e a giudicare dalla quantità di incarichi nel frattempo ricoperti, non sembra però che Del Moro avesse alcuna difficoltà in questo periodo.

sul Lungarno, il quale si proponeva per assumere il restauro della facciata della Carovana. La lettera è di difficile lettura, ma emerge come Ghirardini, nel rispetto delle indicazioni del defunto Del Moro, avesse chiarito a Giannini che qualsiasi intervento sulla Carovana sarebbe stato puramente conservativo. Quanto alla perizia delle opere strettamente necessarie – richiesta a suo tempo a Fiscali, il tecnico, fagocitato dai numerosi interventi effettuati sul territorio⁸¹ – e forse, verrebbe da aggiungere, poco interessato a un intervento ‘di routine’ –, non aveva avuto il tempo di stilare il documento. Ghirardini coglieva comunque l’occasione per richiamare l’attenzione dell’Ufficio Regionale sulla questione della facciata⁸². Un mese dopo Filippo Torrigiani, nuovo direttore dell’Ufficio⁸³, con non comune intraprendenza prometteva presto una perizia generale del restauro del fabbricato⁸⁴: documento effettivamente redatto poco più di una settimana dopo, il primo febbraio 1899, da uno degli architetti ingegneri dell’Ufficio, Giuseppe Castellucci⁸⁵. La perizia concerneva i lavori «necessari al restauro e al consolidamento della facciata», esclusi i graffiti. Ammontava a 1700 lire e identificava con precisione tutti i punti deboli del complesso, contemplando nell’ordine: il restauro dello scalone marmoreo esterno; una serie di operazioni – tra rinnovamento, restauro e sostituzione – sulle cornici in pietra della Golfolina delle finestre; il consolidamento degli intonaci cadenti dalla gronda e della gronda stessa con i relativi tubi di scarico;

⁸¹ In particolare nel 1898, quando fu estensivamente impiegato da Carocci nella provincia senese RINALDI 1998, p. 39.

⁸² SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 30 dicembre 1898.

⁸³ Torrigiani ricoprì la carica dal 1898 all’inizio del 1903: cfr. GRIFONI 1992b, pp. 404-6. La corrispondenza si riferisce al direttore – forse non trattandosi di un tecnico – come al «Regio Commissario».

⁸⁴ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 24 gennaio 1899. Il marchese Torrigiani (Firenze 1851-1924), politico di professione e uomo di cultura – contribuì economicamente all’erezione della facciata di Santa Maria del Fiore –, si appoggiava certamente agli ispettori dell’Ufficio, all’epoca Carocci, Angelo Conti, Bernardo Marrai. Si veda GRIFONI 1992b, p. 404.

⁸⁵ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, perizia del primo febbraio 1899. Per il ruolo di Castellucci prima nell’Ufficio (1893-1909) e poi in Soprintendenza (1910-1915) si veda GRIFONI 1992b, pp. 397-420. Per la figura di Castellucci architetto, allievo tra gli altri di Del Moro, MIANO 1978.

l'esecuzione di rattoppi di nuovo intonaco, il restauro e la verniciatura dell'«affisso» della porta sotto la scala; l'elevazione di castelli mobili, sfruttabili anche dal restauratore dei graffiti, e una somma destinata a eventuali imprevisti.

È a questo punto della storia, prima del coinvolgimento ufficiale di Fiscali – preferito a Giannini dall'Ufficio Regionale, probabilmente anche grazie alla mediazione di Carocci –, che gli 'agenti' interessati all'intervento di restauro sulla Carovana si moltiplicano. Grazie a un gioco di scatole cinesi – tipico di un'amministrazione che ancora comunicava prevalentemente con carta manoscritta, e dunque costretta a copiare e ricopiare stralci di altra documentazione – emerge la pluralità dei soggetti coinvolti. Il 23 aprile 1900 la Direzione Generale per l'Istruzione Superiore e per le Biblioteche, responsabile del palazzo in quanto sede della Scuola Normale, si rivolgeva alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti trascrivendo una lettera ricevuta dal prefetto di Pisa – Carlo Bracco⁸⁶ – che a sua volta ricopiava quella del sindaco – il medico Vittorio Frascani⁸⁷ – il quale, circa un mese prima, aveva contattato il direttore della Scuola Normale Superiore, Alessandro D'Ancona⁸⁸, «perché volesse disporre al restauro del prospetto principale dell'edificio». Tale lavoro era, a dire del sindaco, da affidarsi a «persona pratica» – con evidente riferimento a Fiscali – la quale, anziché demolire l'intonaco cadente, avrebbe potuto consolidarlo tramite iniezioni di cemento (informazione per certo fornita al medico ginecologo da un addetto ai lavori)⁸⁹. Il sindaco aveva chiesto a D'Ancona – che era stato membro della Commissione Conservatrice di Pisa⁹⁰ – di utilizza-

⁸⁶ Bracco ricoprì la carica di prefetto di Pisa dal 10 luglio 1899 al primo settembre 1901.

⁸⁷ Frascani, già autore di numerose pubblicazioni scientifiche, fu sindaco di Pisa ben tre volte: 14 agosto 1900-11 aprile 1901; 2 giugno 1903-2 ottobre 1904; 27 giugno 1914-29 novembre 1920.

⁸⁸ Sulla direzione di D'Ancona (1892-1900) si vedano TOMASI, SISTOLI PAOLI 1990, pp. 139-53.

⁸⁹ Nel 1916 il Consiglio Superiore delle Belle Arti vieterà l'uso di malta cementizia. Un anno prima Fiscali ne aveva fatto ampio uso durante il restauro del ciclo pierfrancescano della *Leggenda della Vera Croce* nel coro di San Francesco ad Arezzo, che successivamente causò gravi fenomeni di degrado: RINALDI 1998, pp. 51-2; CIATTI 2009, p. 265.

⁹⁰ Ricoprì tale ruolo tra il 1881 e il 1892. Cfr. GRIFONI 1992b, pp. 387-97.

re la propria influenza e il suo «meritato prestigio» perché il Demanio e per esso l'Ufficio Regionale procedessero al restauro. Il direttore della Scuola, pur plaudendo alla sua iniziativa, aveva spiegato al sindaco che l'edificio apparteneva al Ministero della Pubblica Istruzione, motivo per cui Frascani chiedeva ora a Bracco di mediare con il Ministero. Il prefetto pregava quindi la Direzione Istruzione Superiore di far presente quanto sopra al ministro – Guido Baccelli, rappresentato in questo caso da Carlo Fiorilli, a capo della Direzione Generale Antichità e Belle Arti – e di spendere i suoi buoni uffici «a che il voto di questa amministrazione che non è altro che quello dell'intera città possa venire sollecitamente esaudito»⁹¹. L'espressione, sintetizzata con «il voto della cittadinanza» nella corrispondenza successiva, potrebbe lasciar pensare che i pisani avessero preso posizione in merito, tramite qualche forma di plebiscito. Se questo non è vero, va ammesso che la temperatura dell'opinione pubblica, allarmata dallo stato conservativo del Palazzo dei Cavalieri, è ben misurabile dalle menzioni stizzite dei quotidiani locali, per esempio *Il Ponte di Pisa* che, poco meno di un anno dopo – quando i lavori erano ancora ben lontani dall'iniziare –, nel plaudire all'iniziativa del dott. Ferdinando Puntoni, in procinto di far restaurare l'«artistica facciata della sua casa in via S. Maria», concludeva: «Ecco una bella iniziativa che dovrebbe essere seguita da altri, per es. dal Governo per la facciata della Scuola Normale Superiore»⁹². Né si può dire che la cittadinanza non si fosse impegnata personalmente in altre occasioni se, nel novembre del 1901, la rivista *Arte e Storia* poté segnalare con entusiasmo che i restauri della chiesa di San Francesco erano stati diretti dall'Ufficio Regionale con il fondamentale concorso di un comitato cittadino e che la conclusione dei lavori sarebbe stata assicurata grazie al contributo dei patroni delle cappelle⁹³.

Ma andiamo con ordine. La lettera del prefetto ebbe in realtà l'effetto sperato. Fiorilli si interessò subito alla questione, chiedendo lumi all'Ufficio Regionale della Toscana già il 3 maggio 1900⁹⁴. Da questo

⁹¹ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettera del 23 aprile 1900.

⁹² *Il Ponte di Pisa* 1901, n. 2 (13 gennaio 1901).

⁹³ *Notizie* 1901, p. 143, segnalato in RINALDI 1998, p. 124, nota 141.

⁹⁴ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettera del 3 maggio 1900. Saranno necessari un'altra lettera della Direzione Istruzione Superiore (*ibid.*, 15 giugno 1900) e

momento in poi verrà intavolata un'intensa corrispondenza imperniata su tre questioni principali: il riconoscimento o meno dei pregi artistici della decorazione graffita della Carovana, valutazione da cui dipendeva il relativo finanziamento; il concetto sotteso al restauro, da intendersi come conservativo oppure integrativo; il prolungato *iter* dei lavori, che vedrà nel nuovo direttore della Scuola Normale, Ulisse Dini, all'epoca già senatore del Regno, un instancabile propugnatore della conclusione dei lavori (1901-1907).

Maggio e giugno 1900 possono dirsi 'di fuoco': su sollecitazione dell'Ufficio Regionale, ancora guidato da Torrigiani, il 30 maggio Fiscali redasse una prima perizia dei lavori di stampo integrativo⁹⁵, accompagnata da un'analisi dello *status quo*: su una superficie di 655 metri quadrati (escluse finestre e busti marmorei) molti graffiti si erano disgregati a causa delle intemperie, buona parte era caduta o stava per cadere e i pochi tratti rimasti erano scoloriti. Il restauratore proponeva che questi ultimi fossero trattati con colore a tempera insolubile e utilizzati come modelli da cui trarre dei lucidi per eseguire *ex novo* i graffiti perduti. I costi ammontavano a 7700 lire. Il 14 giugno, sempre su richiesta dell'Ufficio, evidentemente consapevole dell'infattibilità – soprattutto economica – dei lavori contemplati nella prima perizia, Fiscali ne preparò una seconda⁹⁶, questa volta di carattere puramente conservativo. Il documento prescriveva, per oltre la metà della superficie del prospetto, la necessità di assicurare gli intonaci graffiti e l'arriccio «al vivo del muro», nonché «rifondeggiare a tempera insolubile» le parti scolorite, per una spesa totale di 3980 lire. Il 18 giugno Guido Carocci rispondeva per conto di Torrigiani alle sollecitazioni della Direzione Generale Antichità e Belle Arti, allegando sia la perizia di

un telegramma di Fiorilli (*ibid.*, 16 giugno 1900), di cui conserviamo la minuta, per ottenere una risposta dall'Ufficio, che nel frattempo stava provvedendo a ottenere la 'giusta' perizia da Fiscali. Cfr. *infra*.

⁹⁵ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, perizia del 30 maggio 1900 (due copie con minime variazioni). Una copia è anche in ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12.

⁹⁶ Perizia del 14 giugno 1900. Sono presenti due copie, una in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1; l'altra in ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, inviata l'11 dicembre 1900. Cfr. *infra*.

Castellucci che la seconda redatta da Fiscali. L'ispettore insisteva sul fatto che i lavori contemplati fossero «tutti o necessari o della massima convenienza nei rispetti dell'arte», in particolare quelli sui graffiti, atti «al duplice scopo di preservare da generale e irreparabile deperimento quei graffiti e di rendere alla facciata del palazzo un aspetto più decoroso»⁹⁷. Ma Fiorilli, non riuscendo a rintracciare la scheda relativa al palazzo nel Catalogo degli edifici monumentali, non era affatto convinto dell'effettiva valenza artistica delle decorazioni⁹⁸, costringendo Carocci a illustrare i pregi dell'edificio vasariano:

[...] debbo anzitutto accertarla che il Palazzo dei Cavalieri di Santo Stefano trovasi iscritto nell'elenco degli edifici di importanza regionale della città di Pisa alla scheda numero 12 fascicolo I (sotto il titolo di Palazzo della Carovana). Ed infatti, sia per le ragioni della storia, come per quelle dell'arte, codesto palazzo è da considerarsi come uno dei più grandiosi e più interessanti fra quelli che arricchiscono la città di Pisa. Residenza in origine degli Anziani della Repubblica, era stato eretto col disegno di Niccolò Pisano. Giorgio Vasari per incarico di Cosimo I l'ampliò e lo ridusse alla forma presente ed artisti valentissimi ne adornarono la facciata di sculture, di graffiti e di chiaroscuri alla fine del XVI secolo ed ai primi di quello successivo. Il granduca lo destinò a residenza di quei giovani gentiluomini che, scritti all'Ordine equestre di Santo Stefano, vi facevano la loro carovana negli esercizi militari marittimi. Così fu comunemente chiamato il Palazzo della Carovana, nome che tuttora gli rimane, e sotto il quale figura appunto nel ricordato elenco degli edifici di importanza monumentale. La massa grandiosa e severa delle linee del palazzo è allietata da una ricchezza straordinaria di decorazioni marmoree; e nella facciata, framezzo alle bellissime ornamentazioni di chiaroscuro, campeggiano lo stemma mediceo, sostenuto da figure, ed i busti dei primi granduchi Medicei, sculture pregevolissime di Stoldo Lorenzi. L'importanza artistica del fabbricato giustifica la necessità dei restauri raccomandata all'Eccellenza Vostra dal prefetto di Pisa e proposti con apposita perizia da quest'Ufficio, giacché un lungo periodo di abbandono e l'azione deleteria dei venti marini hanno ridotto in tristi condizioni la bellissima facciata. I lavori proposti hanno, nella loro totalità, semplice carattere conservativo e non si allontanano minimamente dalle massime che codesto onorevole Ministero saggiamente raccomanda e

⁹⁷ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettera del 18 giugno 1900.

⁹⁸ *Ibid.*, telegramma del 22 giugno 1900.

che quest'Ufficio ha sempre avuto cura di osservare scrupolosamente. Si tratta di mantenere il carattere e l'autenticità della fabbrica, arrestando il pericoloso deperimento che compromette l'esistenza di parti architettoniche e decorative, di impedire la progressiva caduta degli intonachi, di rinvigorire l'effetto delle decorazioni ornamentali di un gusto artistico squisito, impallidite e svanite a causa degli agenti atmosferici.

Le due perizie comprendono perciò le opere strettamente necessarie; e la spesa, che a prima vista può apparire rilevante, è pienamente giustificata dalla mole imponente del fabbricato e dal grave stato di deperimento nel quale è ridotto. Non vedrei quindi la possibilità di eliminare spese di ripristino che non figurano affatto nel progetto presentato da questo Ufficio, il quale potrebbe solo impegnarsi ad ottenere ogni possibile economia nel caso di esecuzione dei lavori⁹⁹.

L'informata – e accorata – risposta però non bastava. Il 14 agosto Fiorilli insisteva sull'importanza locale dell'edificio e, pur dicendosi disposto a «provvedere alle opere necessarie alla conservazione della facciata», criticava nel merito entrambe le perizie, ammontanti a una rilevante spesa complessiva di 6680 lire. A suo giudizio «molti e vari sono i restauri e rinnovamenti di marmi e di pietrame, proposti per la scala esterna e per le finestre dei tre piani del fabbricato», non tutti giustificati da imprescindibili ragioni statiche. Proponeva quindi che venissero conservate tutte le parti costruttive e decorative in pietra (parapetti, cornici, davanzali etc.), limitando gli interventi alle sole riparazioni delle parti corrose. «Quanto poi ai graffiti che adornano la facciata stessa, basterà soltanto saldare alla muratura gli intonaci distaccati, e rifare quelli caduti, armonizzandoli con i vecchi mediante una lieve mezzatinta. Il rinvigorire l'effetto delle decorazioni ornamentali, se anche fatto con la massima accuratezza per non falsificare la forma e il carattere, nuocerebbe indubbiamente l'autenticità dei graffiti, getterebbe su di essa un velo di diffidenza». Restituiva dunque le due perizie perché fossero ridotte di spesa¹⁰⁰.

A dicembre l'Ufficio Regionale rispondeva con malcelata stizza, soprattutto in riferimento allo scalone esterno, giudicato «un membro di

⁹⁹ *Ibid.*, lettera del 30 giugno del 1900.

¹⁰⁰ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 14 agosto 1900. La minuta è conservata in ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12.

principale importanza della facciata», per restaurare il quale la quota di 280 lire prevista era fin troppo esigua. Chiarito questo, «al fine di agevolare l'impresa», l'Ufficio si era risolto a diminuire tutte le voci della perizia di Castellucci – ridotta a 1900 lire –, eliminando quella relativa ai rattoppi di intonaco già prevista tra i lavori di Fiscali. Quest'ultimo si era invece rifiutato di ridurre le proprie voci di spesa, sostenendo che i lavori previsti per il restauro dei graffiti ottemperavano alle norme ministeriali – di fatto la circolare del 1879 sugli affreschi – e che su una superficie di tali dimensioni e in quel precario stato conservativo troppe erano le incognite per stabilire una «fondata previsione»; di contro, una «probabile ma non sperabile» economia poteva avverarsi solo nel caso in cui le condizioni del muro fossero risultate migliori rispetto a quanto appariva al primo esame autoptico¹⁰¹.

Fiorilli, nel riassumere gli eventi alla Direzione Istruzione Superiore, chiariva l'estraneità della Direzione Generale Antichità e Belle Arti al finanziamento dei lavori di consolidamento della facciata – demandati alle risorse dell'altra direzione ministeriale e del Demanio –, accettando invece per competenza di sostenere i costi del restauro dei graffiti. Costi che, nell'eventualità di un restauro integrativo – evidentemente contemplato da Fiorilli – avrebbero superato di gran lunga le 3980 lire della perizia presentata dall'Ufficio Regionale. In tal caso invitava la Direzione Generale per l'Istruzione Superiore a coinvolgere il Demanio giacché, per ottenere un restauro completo, si sarebbe dovuto procedere all'intonacatura dell'intera facciata, un'operazione che in edifici demaniali privi di importanza artistica vedeva comunque il contributo di quell'amministrazione¹⁰².

L'*escamotage* – perché di questo si tratta – rivela, in un contesto amministrativo così mutevole e in una nazione ancora molto giovane, l'assenza di una prassi procedurale condivisa. La Direzione per l'Istruzione Superiore accettò di coprire la spesa di 1900 lire ricordando, relativa-

¹⁰¹ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettera dell'11 dicembre 1900. In allegato erano la seconda perizia di Fiscali e quella di Castellucci, con data del 15 novembre 1900, recante i costi opportunamente abbassati. Un'altra copia, conservata nello stesso fascicolo, reca la data del primo febbraio 1901. Sullo scalone (1821-1838), sotto il quale si conservano i resti dell'originale struttura vasariana, si vedano KARWACKA CODINI 1989, pp. 127-130 e, da ultimo, BRUNETTI 2023c.

¹⁰² *Ibid.*, lettera del 5 gennaio 1901.

mente all'eventuale aumento di spesa per i graffiti, come le deliberazioni del Consiglio di Stato in materia di amministrazioni governative utenti di stabili demaniali prescrivessero che spettasse a queste ultime «di provvedere con i fondi propri alle spese di riparazione dei locali stessi, senza distinzione tra le spese ordinarie o locativo od altre». Motivo per cui era inutile sperare nel concorso del Demanio, dovendo il Ministero stesso – e in questo caso la Direzione Generale Antichità e Belle Arti – provvedere alla spesa¹⁰³. A questo punto Fiorilli, piccato per il fatto che tali speranze gli fossero state istillate dal senatore Dini, si risolveva a fare marcia indietro e ad avallare le spese per il solo restauro conservativo¹⁰⁴, che sarebbe stato pagato a Fiscali in più esercizi finanziari¹⁰⁵.

Sembrava che si fosse finalmente giunti a un accordo tra le parti, ma l'amministrazione pisana non era disposta a cedere sul concetto di restauro integrativo. La Direzione per l'Istruzione Superiore veniva nuovamente contattata dal prefetto Bracco per conto di Frascani – meno di un mese prima della scadenza del suo primo mandato (14 agosto 1900-11 aprile 1901). Il sindaco sosteneva che in questo modo non sarebbe stato «del tutto adempiuto il voto della cittadinanza, di vedere cioè a poco alla volta ripristinati al primitivo splendore gli edifici che sono di corona alla storica Piazza dei Cavalieri». Rammentava l'encomiabile restauro del Puteano, e chiedeva al prefetto di insistere «acciò anche gli affreschi ed i graffiti siano restaurati, onde il palazzo della Scuola Normale non presenti sempre, anche dopo il restauro, l'aspetto di una grande rovina»¹⁰⁶. Il 17 aprile Fiorilli rispondeva però alla Direzione Istruzione Superiore (che gli aveva riportato le parole di sindaco e prefetto) mantenendo il punto: sussisteva un serio pericolo di alterazione, ma soprattutto era impossibile per la Direzione Antichità e Belle Arti sostenere tale spesa¹⁰⁷. Contestualmente, comunicava

¹⁰³ *Ibid.*, lettera del 22 gennaio 1900 con specifico riferimento all'esito delle adunanze del Consiglio di Stato tenutesi il 5 agosto 1873 e il 7 gennaio 1874, il cui parere era stato riportato in una circolare del Ministero del Tesoro.

¹⁰⁴ *Ibid.*, lettera dell'8 febbraio 1901.

¹⁰⁵ Il restauratore, infatti, si era accordato in questo senso direttamente con Dini: *ibid.*, lettera del 18 febbraio 1901.

¹⁰⁶ *Ibid.*, lettera del 18 marzo 1901.

¹⁰⁷ *Ibid.*, lettera del 17 aprile 1901. Nel testo (una minuta) la parola «falsificazione» è sostituita con «alterazione», ad attenuare il tono accusatorio. Con l'occasione il direttore rassicurava la Direzione Istruzione Superiore sul fatto che anche i lavori dello

sia al prefetto che all'Ufficio Regionale che non avrebbe ceduto alle pressioni del sindaco¹⁰⁸. Spettò invece a Torrigiani mettere a parte il nuovo Ispettore ai Monumenti e Scavi, Luigi Simoneschi¹⁰⁹, sugli intenti del Ministero¹¹⁰. La risposta dell'ispettore, riportata a Fiorilli dal direttore dell'Ufficio Regionale, smascherava le reali ragioni dietro il rifiuto ministeriale:

«Se non erro, le difficoltà che si affacciano dal Regio Ministero per l'esecuzione di un lavoro completo di ripristino sono due; l'una, e senza dubbio principale, puramente finanziaria, l'altra di indole tecnica ed artistica. Quanto alla prima non ho che a ripetere il già detto: tra l'eseguire una semplice fermatura dell'intonaco cadente e un lavoro completo di restauro, la differenza della spesa si residuerebbe a circa lire tremila. E poiché secondo la proposta Fiscali il lavoro, anche per maggior comodità, potrebb'essere diviso ed eseguito nel periodo di tre anni ripartendo quindi la spesa in tre esercizi, mi sembra che il bilancio del Ministero non verrebbe poi soverchiamente gravato per questo. Quanto all'altra questione, puramente artistica, se convenga ripristinare i graffiti sull'intera facciata, mi affretto a riconoscere che trovo giusta in massima la diffidenza di procedere a una reintegrazione di un'opera d'arte, e tanto più quando si trattasse di una rappresentazione figurata. Ma nel caso nostro si tratta invece di un'opera puramente decorativa. È una facciata di un palazzo, e non un quadro; una facciata non dipinta a fresco a figure, ma ornata con un motivo ornamentale a graffito. Ora quando un restauratore ha davanti a sé questo motivo, che v'è di strano se cerca di completarlo, riproducendo il disegno di certe parti che restano su certe altre corrispondenti che sono cadute? E quante volte ciò non è stato fatto anche nel caso più importante delle inquadrature ornamentali di preziosissimi affreschi?

[...] io mi trovo indotto a supporre che la ragione vera delle difficoltà che si muovono all'esecuzione di un restauro completo sia piuttosto finanziaria. Ora se ciò fosse, valendomi dell'appoggio delle autorità locali, interpreti dei desideri della cittadinanza, potrei studiare il modo di vincere le resistenze del

scalpellino (finanziati da quest'ultima) sarebbero stati sovrintesi dall'Ufficio Regionale, come richiesto in una precedente missiva. *Ibid.*, lettera del 23 febbraio 1901.

¹⁰⁸ *Ibid.*, lettere del 17 aprile 1901. Fiorilli sostiene di aver scritto il giorno stesso anche al prefetto.

¹⁰⁹ Simoneschi fu in carica dal 1901 al 1905: GRIFONI 1992b, pp. 407-8.

¹¹⁰ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 23 aprile 1901.

Ministero. Prima però di far questo desidererei conoscere l'opinione di cote-sto Onorevole Ufficio, e cioè se il medesimo appoggerebbe, o perlomeno si dichiarerebbe contrario per elevate ragioni di Arte alla esecuzione del desiderato ripristinamento. Se la Vostra Signoria Illustrissima mi dichiarasse che il medesimo costituirebbe un riprovevole arbitrio, una sconveniente e colpevole falsificazione, mi guarderei bene da una ulteriore insistenza. Ma se invece si credesse che un buon restauratore, prendendo a guida ciò che rimane, e valendosi dei motivi ornamentali che si scoprono ancora nella parte superiore ed anche in altri punti della facciata, potesse completare, debitamente intonandole ed invecchiandole, le parti mancanti, mi sembrerebbe allora opportuno il cercare ogni modo per ridonare allo storico palazzo l'aspetto primitivo».

Spiace che la lettera di Simoneschi sia riportata solo a stralci, giacché l'ispettore ricordava a Torrigiani come fossero già state eseguite «altre opere di riparazione di graffiti ben più importanti del frettoloso lavoro della scuola del Vasari». Quanto all'onesto parere del direttore dell'Ufficio Regionale, egli si trovò ad ammettere che: «Effettivamente i graffiti decorativi della facciata non sono da considerarsi come opera di primaria importanza artistica», non vi sono «parti che possono considerarsi come l'espressione personale del concetto di un artista». Conveniva dunque che «nel restituirle all'aspetto primitivo, ricontraffondandole e dando loro un'intonazione più gagliarda, non se ne altererebbe certo l'autenticità, né si compirebbe opera di falsificazione, tanto più che esse, oggi assai decolorate, intonerebbero meglio con la tinta assai forte dei pietrame e dei marmi». Proponeva dunque l'esecuzione di «due speciali saggi di restauro ispirati a due differenti concetti», da far valutare alla Commissione Provinciale per la Conservazione dei Monumenti. A seguito della decisione dell'organo collegiale, sarebbe stata accolta o meno la proposta di Simoneschi di far concorrere i cittadini «a sostenere quella maggiore spesa che per l'adozione del concetto da essa propugnato si dovrebbe incontrare»¹¹¹.

Ascoltato il parere di Torrigiani – che stupisce non sia stato interpellato prima –, Fiorilli acconsentì all'esecuzione di un saggio di reintegrazione dei graffiti mancanti, approfittando dei ponteggi che sarebbero stati montati per i restauri già approvati. Laddove però la reintegrazione fosse stata giudicata conveniente, lo scarto di spesa di

¹¹¹ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettera del 3 maggio 1901.

3000 lire preventivato da Simoneschi sarebbe dovuto essere a carico della cittadinanza pisana, mentre il Ministero avrebbe potuto partecipare con un «modesto sussidio»¹¹². A questo punto a Simoneschi venne espressamente richiesto di adoperarsi per assicurare eventuali finanziamenti dagli enti locali e di riferire a Torrigiani i risultati che avrebbe ottenuto. Il direttore dell'Ufficio Regionale suggeriva inoltre che il saggio avrebbe potuto interessare «un tratto di decorazione di fianco allo stemma mediceo fra le finestre dei due piani superiori»¹¹³.

Circa un mese dopo, il 14 giugno 1901, la perizia di 3890 lire relativa al solo restauro conservativo veniva sottoscritta da Fiscali e dai membri dell'Ufficio Regionale e inviata al Ministero¹¹⁴. Il 19 giugno Ulisse Dini, finora semplice ambasciatore delle istanze cittadine, comunicava al Ministero che, a prescindere dalla decisione che sarebbe stata presa sul restauro dei graffiti, la spesa non avrebbe in alcun modo potuto gravare sui fondi della Normale, che ogni anno otteneva un contributo destinato esclusivamente a coprire piccoli lavori di ordinaria manutenzione. Fiutando eventuali problemi, dichiarava di voler essere il più possibile esplicito su questo tema. Richiedeva inoltre che i lavori fossero effettuati tra i mesi di luglio e ottobre «perché le impalcature che dovranno farsi non tolgano luce alle camere nei mesi nei quali ci sono i giovani e impediscono a questi di attendere ai loro studi». D'altronde i restauri sarebbero stati eseguiti nel corso di più anni, senza inconvenienti di sorta, poiché in ogni caso nei mesi invernali sarebbe stato impossibile condurli. Infine, da attento amministratore quale era, chiedeva al Ministero di avere copia delle autorizzazioni necessarie all'effettuazione dei saggi e dei lavori, riportando come, da incontri privati avuti con Fiscali, l'intervento sarebbe potuto iniziare già a luglio¹¹⁵.

Nella corrispondenza successiva tra la Direzione Istruzione Superiore e quella Antichità e Belle Arti¹¹⁶, e tra quest'ultima e l'Ufficio Regiona-

¹¹² SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 14 maggior 1901. La minuta è in ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12.

¹¹³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera 18 maggio 1901.

¹¹⁴ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, perizia del 14 giugno 1901.

¹¹⁵ *Ibid.*, lettera del 19 giugno 1901.

¹¹⁶ *Ibid.*, lettera 26 luglio 1901.

le¹¹⁷, si torna a parlare della perizia di stampo integrativo pari a 7700 lire sebbene, in attesa della deliberazione della Commissione Provinciale, fosse stata già sottoscritta quella di tipo conservativo. A metà agosto del 1901 è evidente che Fiscali non aveva ancora effettuato alcun saggio. Il Ministero tornava a pressare l'Ufficio Regionale per risolvere la questione con Simoneschi: il timore era che non si riuscisse a raccogliere la somma necessaria al restauro completo, ritardando così l'inizio di qualsiasi intervento¹¹⁸. Solo ai primi di ottobre la situazione pare essersi sbloccata. L'Ufficio Regionale¹¹⁹ dichiarava iniziati i lavori di restauro della gronda del tetto e delle «parti di muratura e di pietrame»; contestualmente veniva disposto che per evitare la spesa per la costruzione di nuove impalcature si cominciassero le opere per il consolidamento dei graffiti. Fiscali di fatto era già al lavoro. Torrigiani chiariva che non si era potuta presentare alcuna proposta che potesse «discostarsi dal concetto del consolidamento e del riordinamento della decorazione a graffito», giacché «i voti espressi tanto dal Comune di Pisa quanto dalla Commissione Conservatrice a favore di un restauro generale e completo di quei graffiti sono rimasti allo stato di puro desiderio». Simoneschi si era adoperato senza successo per ottenere il concorso degli enti locali e della cittadinanza, ma si era dovuto rassegnare di fronte a «ostacoli insormontabili». Ci si era quindi dovuti attenere al «concetto primitivo» e alla perizia di Fiscali già approvata dal Ministero. Il commissario regio teneva però a ribadire il suo parere sulla riproducibilità dei graffiti vasariani, sostenendo che nell'esecuzione dei lavori di riparazione si potesse benissimo, senza discostarsi dalle norme ministeriali, «trovare un modo opportuno e conveniente per intonare l'insieme della decorazione, fare apparire meno eclatante [?] l'effetto delle parti perdute o quasi, collegandole con quelle tuttora esistenti» in modo da ottenere «quell'armonia di masse e intonazione, che è desiderata anche dalla cit-

¹¹⁷ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 9 agosto 1901. La minuta è in ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12.

¹¹⁸ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettera del 15 agosto 1901.

¹¹⁹ Ampiamente sollecitato, dopo che il Ministero era venuto a conoscenza, in maniera indipendente, dell'inizio dei restauri: *ibid.*, lettera del 3 ottobre 1901 della Direzione Istruzione Superiore alla Direzione Antichità e Belle Arti e telegramma del 7 ottobre 1901 di quest'ultima all'Ufficio Regionale.

tadinanza pisana»¹²⁰. Non è chiaro se in queste parole debba leggersi una rassicurazione al Direttore Generale oppure se, data la vaghezza dei termini utilizzati, si trattasse di un modo per giustificare eventuali licenze a quanto già deciso. Fiorilli dal canto suo, grato che tale proposta non causasse un incremento della spesa, se ne dichiarava contento, invitando Torrigiani a stipulare con Fiscali l'atto di cottimo per tre rate di pagamento da saldare in tre esercizi finanziari¹²¹.

Poco tempo dopo, nel numero del 15-30 novembre 1901 della rivista *Arte e Storia* diretta da Carocci, si affermava entusiasticamente:

Sono già inoltrati i lavori di restauro alla facciata del grandioso palazzo [...]. La facciata grandiosa adorna di ricchi marmi e di pietrami tutta decorata di graffiti di stile Vasariano era ridotta in condizioni deprecabili per causa di secolare abbandono ed ora viene convenientemente restaurata a spese del Ministero dell'Istruzione e sotto la direzione dell'Ufficio Regionale. I graffiti decorativi originali e ricchi, opportunamente ripuliti, rinfrescati, riacquistano la loro bellezza originale e restituiscono alla facciata una gaiezza meravigliosa d'aspetto, tanto che i primi saggi hanno giustamente guadagnato il plauso della cittadinanza. Questa parte del lavoro viene eseguito dall'abile riparatore sig. Domenico Fiscali¹²².

La notizia, seppure riferita al restauro dei graffiti originali rimasti, comunicata con queste modalità sembra mirare ad amplificare le aspettative di un più vasto pubblico e forse, di conseguenza, a vincere gli indugi del Ministero rispetto a un restauro integrativo che al momento non era ufficialmente contemplato.

Un mese dopo Fiscali, pur consapevole che il Ministero gli avesse chiesto «un intendimento più modesto», sollecitava Simoneschi a contattare la Commissione Conservatrice. Egli infatti aveva da un lato «consolidato le parti antiche e fondeggiato l'intonaco corroso dalla pioggia, che non aveva più l'antica intonazione», dall'altro aveva rinnovato «alcuni pezzi di graffiti, desumendone il disegno dai pezzi ancora conservati per dare così all'edificio quell'aspetto primitivo che credo assai più adatto della stuccatura di calce proposta dal Ministero». Il suo

¹²⁰ *Ibid.*, lettera del 9 ottobre 1901.

¹²¹ *Ibid.*, lettera del 30 ottobre 1901. Un'altra minuta redatta lo stesso giorno ci informa che Fiorilli ha messo a parte anche la Direzione Istruzione Superiore.

¹²² *Notizie* 1901, p. 143, segnalato in RINALDI 1998, p. 124, nota 141.

saggio – di fatto tardivamente effettuato – aveva ottenuto l’approvazione di Carocci, dello stesso Simoneschi, «di artisti competenti e di persone molto colte», ma necessitava ora del voto della Commissione perché l’opera potesse continuare¹²³. Stupisce come l’aspetto economico – lo stesso che aveva impedito all’Ispettore ai Monumenti e Scavi di convocare i commissari mesi addietro – non fosse (almeno per il momento) preso in considerazione. La Commissione ad ogni modo si riunì in fretta e furia pochi giorni dopo, il 7 dicembre. Erano presenti il nuovo prefetto, nonché presidente della Commissione, Giovanni Gasperini, l’ispettore Simoneschi, l’architetto Luigi Bellincioni, il professore Cesare Varnesi, il pittore Nicola Torricini, il professore e già sindaco di Pisa Angelo Nardi Dei e il segretario Emanuele Vivorio. L’arringa di Simoneschi (sotto forma di sunto degli accadimenti) ritorna su tutti i punti già toccati nella corrispondenza ministeriale: non solo la serialità e quindi la riproducibilità del disegno, ma anche la presenza dei segni del chiodo sull’intonaco, che avrebbe impedito di fatto qualsiasi licenza del restauratore. Demoliva, come già il suo predecessore Ghirardini, la proposta di utilizzare una tinta neutra che «avrebbe creato un effetto sgradevole all’occhio, in quanto che si sarebbero vedute quasi altrettante toppe, che avrebbero dato alla facciata pressoché l’aspetto di una carta geografica». Il fasto originario del palazzo e l’estetica complessiva della piazza erano i punti affrontati in chiusura. La Commissione, persuasa dalle argomentazioni dell’ispettore, si recò a ispezionare il saggio di Fiscali. Al rientro dal sopralluogo si discusse più approfonditamente sulla tecnica di restauro e sul modo di procedere: secondo Torricini occorreva osservare attentamente il metodo con cui erano stati eseguiti i graffiti cinquecenteschi¹²⁴ e utilizzare la tinta a secco quando occorresse «rifondeggiare o rin vigorire», in modo «da non alterarne nuovamente il disegno». Espresso un voto unanime, si proponeva, anche al fine di suddividere la spesa in più esercizi finanziari, di procedere per sezioni longitudinali «per poter meglio a mano a mano approfittare dei

¹²³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera 23 novembre 1901.

¹²⁴ Sull’attività di Torricini, tra i protagonisti della pittura su parete a Pisa tra Otto e Novecento e attivo anche nel restauro, si vedano RENZONI 2010; ID. 2017. Sul dibattito relativo all’osservazione delle tecniche antiche, a cui era connesso il bando ministeriale *Memoria sulla tecnica dei dipinti* (1894), si veda SILVESTRI 2009, con bibliografia.

lucidi che si tolgono dalle parti originali che si trovano conservate in maggior quantità nella parte superiore dell'edificio»¹²⁵.

La poca trasparenza dell'intera operazione è ammessa da Fiscali a Torrigiani in una lettera del 31 gennaio 1902. Il restauratore rivelava al commissario che fino a quel momento era intervenuto su circa 200 metri quadrati di graffiti, secondo un metodo conforme a quello suggerito da Torricini e senza utilizzare la tinta neutra prescritta dal Ministero. Infatti:

[...] Posto mano al lavoro il 2 ottobre 1901, abbiamo potuto riscontrare che quel modo di esecuzione non poteva in complesso esteticamente adottarsi. Fu allora che eseguii il lavoro nel modo seguente: con molte iniezioni, ho potuto fermare al vivo del muro le parti cadenti, coperto con tinta a tempera insolubile i fondi e le parti bianche conservando senza alcuna differenza la primitiva originalità, rifacendo (su 200 metri quadri di lavoro) solo 10 metri di nuovo graffito, attenendomi sempre ai lucidi tolti dai frammenti originali, i quali sono stati sufficienti a condurre a termine quella prima parte, e lo continueranno ad essere quando ogni rimanente fosse fatto procedere nel modo già incominciato. Mi preme però di far conoscere alla Signoria Vostra Illustrissima che il lavoro già fatto con l'intendimento forse più di un ripristino, anziché di uno più modesto (cioè della semplice fermatura a tinta neutra), non nuociono per nulla a quello che dovrà procedere volendo anche attendersi ai voleri espressi dal R. Ministero. In tal caso potremo coprire con colore a calce le parti recentemente graffite ottenendo, con la voluta tinta neutra che prevedo si estenderà in gran copia, causa le troppe parti mancanti, le quali, senza tema di errore rappresentano due terzi di quella superficie in antico graffito. Tenendo calcolo delle giornate di mio lavoro, quelle degli aiuti, le opere di muratura, manovale, e spese di materiali occorse, lavorando indefessamente per circa due mesi e mezzo onde condurre a termine questa prima parte, posso essere oggi solamente in grado di esporre: che il preventivo fatto nella mia perizia presentata e già ricordata non sarà sufficiente per condurre a termine i lavori ora iniziati e al metodo finora tenuto, approvato e da molti intelligenti e dalla onorevole Commissione Conservatrice di Belle Arti di questa città.

¹²⁵ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, relazione del 7 dicembre 1901, inviata al Ministero da Simoneschi. Cfr. *ibid.*, lettera del 14 gennaio 1902, ma anche SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 3 gennaio 1901 di Torrigiani a Simoneschi in merito alla trasmissione della documentazione.

L'aumento di spesa che potrà portare in complesso l'esecuzione del lavoro (come addimosttra la fotografia qui acclusa [fig. 5] fatta dopo il primo saggio) sarà di lire 1600, le quali aggiunte alle lire 3980 formano un totale di lire 5580 che potranno esser pagate a me in quattro esercizi invece che in tre come era di pattuito e sempre a lavoro man mano compiuto¹²⁶.

Fiscali dunque, spalleggiato da Simoneschi, era contravvenuto alle indicazioni del Ministero ben prima della riunione della Commissione e di qualsiasi comunicazione con la Direzione Generale Antichità e Belle Arti. Ci si aspetterebbe quanto meno un rimprovero da parte di Torrigiani che invece, convinto della bontà dell'impresa, ne difese l'operato con Fiorilli:

[...] I giudizi espressi dalla Commissione intorno ai felici risultati ottenuti in questa prima parte, che potrebbe dirsi di saggio, dell'importante lavoro, concordano in gran parte col parere di quest'Ufficio, il quale prima di riferire in proposito all'Eccellenza Vostra ha voluto conoscere il parere di quell'autorevole consesso. Ed oggi io posso esprimere la mia compiacenza sincera pei risultati che vi sono ottenuti con questo lavoro, sia nei rapporti della solidità, sia in quello dell'effetto e dell'armonia dell'insieme. E per quanto una fotografia non possa rendere che un'impressione generale dell'insieme, senza dar modo di appurare gli effetti di un'intonazione calma e armonizzante con le altre parti decorative della fabbrica, pure ritengo che con l'esame della riproduzione fotografica che io ho l'onore di trasmetterle l'Eccellenza Vostra potrà farsi un sufficiente criterio dell'accuratezza e della importanza del lavoro condotto fin qui dal riparatore Signor Fiscali sulle norme fornitegli [evidentemente dalla Commissione Conservatrice e non dal Ministero] e sotto la sorveglianza di questo Ufficio. Sono lieto pertanto di assicurare l'Eccellenza Vostra che al parere di questo stesso Ufficio ed al lusinghiero giudizio espresso dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti, corrispondono pienamente quelli manifestati dagli artisti e dalla cittadinanza pisana.

Per quanto riguarda la questione finanziaria il commissario sosteneva che l'aumento di spesa (1600 lire) non fosse eccessivo e che a questo problema si potesse supplire accogliendo la proposta del restauratore

¹²⁶ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettera del 31 gennaio 1902, siglata da Torrigiani e da lui inviata al Ministero.

di ripartire il pagamento in quattro esercizi finanziari piuttosto che tre¹²⁷. La comunicazione di Fiorilli al prefetto Gasperini, presidente della Commissione Conservatrice, è cordiale ma ferma: nonostante gli «ostacoli insormontabili» precedentemente incontrati, la Commissione aveva votato per un restauro di tipo integrativo. Stanti così le cose il Ministero avrebbe pagato per il solo restauro di consolidamento, peraltro già deliberato. Il Direttore Generale concludeva: «Sostenere altra non lieve spesa per rinnovamento dei graffiti perduti non è affatto possibile a questo Ministero, cui incombono altri più gravi impegni per lavori urgenti volti a consolidare edifici di singolare importanza artistica, resta solo che gli enti cittadini di Pisa raccolgano a loro iniziativa i loro contributi per la nuova spesa da sostenersi, nella quale questo Ministero potrà concedere il modesto sussidio promesso»¹²⁸. Il tenore della lettera è più o meno lo stesso della missiva inviata a Torigiani, al quale Fiorilli specificava che, qualora la cittadinanza pisana non avesse trovato la somma necessaria, sarebbero stati effettuati solo i restauri già approvati¹²⁹.

Mentre l'asse pisano prendeva atto dell'irremovibilità del Ministero¹³⁰, il 24 marzo 1902 veniva firmato il contratto di cottimo con Fiscali per il restauro di tipo conservativo¹³¹. I lavori dovettero procedere poiché, al netto di alcuni problemi burocratici, la quota di 1320 lire relativa al primo esercizio finanziario venne corrisposta al restauratore entro il 30 giugno 1902¹³², mentre la seconda (1330 lire) fu versata tra

¹²⁷ *Ibid.*, lettera del 4 febbraio 1902.

¹²⁸ *Ibid.*, lettera del 18 febbraio 1902.

¹²⁹ *Ibid.*, lettera 3 marzo 1902.

¹³⁰ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera di Gasperini a Simoneschi del 20 febbraio 1902.

¹³¹ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, contratto del 24 marzo 1902, inviato a Fiorilli il giorno successivo perché fosse approvato e registrato. Nel testo del contratto si fa esplicito riferimento alle norme di restauro contenute nella circolare del 3 gennaio 1879. Dopo alcuni chiarimenti burocratici (*ibid.*, lettere del 3 e 9 aprile 1902) viene stilato il decreto di approvazione, in base al quale Fiscali avrebbe ricevuto 1320 lire nell'esercizio finanziario 1901-1902, 1330 in quello del 1902-1903 e altre 1330 nel successivo: *ibid.*, decreto del 27 aprile 1902.

¹³² *Ibid.*, lettere del 30 maggio e 2 giugno 1902. Il decreto venne registrato alla Corte dei Conti il 20 maggio.

maggio e giugno del 1903¹³³. Senonché, con telegramma del 4 dicembre 1903, Fiorilli fu costretto a chiedere lumi all'Ufficio Regionale su una imprevista interruzione dei lavori¹³⁴, presumibilmente segnalatagli da Ulisse Dini, a cui il Direttore Generale girava subito la risposta di Agenore Socini, nuovo architetto direttore dell'Ufficio¹³⁵. Costui rassicurava Fiorilli sostenendo che, poiché il restauro dei graffiti doveva essere concluso entro l'esercizio finanziario corrente (quindi entro giugno), non c'era nulla di cui preoccuparsi; la sospensione era dovuta semplicemente alle «condizioni della stagione, le quali si mantengono per ora tali da nuocere alla buona riuscita del lavoro», ma che sarebbero ripresi appena possibile senza interruzioni¹³⁶.

A marzo, nonostante la chiarissima lettera inviata in precedenza da Dini, il direttore della Scuola veniva contattato dall'Ufficio Regionale affinché versasse il corrispettivo della prima rata di 1000 lire (su 1900) dovuta al muratore Giovanni Antonini, responsabile dei lavori di consolidamento degli elementi in marmo e pietra della facciata, interventi che in teoria avrebbe dovuto coprire la Direzione Istruzione Superiore. Ovviamente il senatore si rifiutava di pagare, comunicando all'Ufficio di rispedire il certificato dei lavori al Ministero¹³⁷. L'incidente diplomatico si risolse in sordina: il 4 aprile la Direzione Generale Antichità e Belle Arti comunicava alla Direzione Istruzione Superiore il proprio nulla osta al pagamento della prima rata di Antonini¹³⁸. L'episodio però contribuì a gettare benzina sul fuoco per un Dini già fortemente innervosito che, attesi altri due mesi, tornò a sfogarsi con Fiorilli. In una lettera del 6 giugno 1904 ricordava al Ministero che gli era stata

¹³³ *Ibid.*, lettere del 22 aprile e del 5 maggio 1903.

¹³⁴ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, telegramma del 4 dicembre 1903. La minuta è in ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12.

¹³⁵ In carica tra il 1904 al 1909: GRIFONI 1992b, pp. 407-10. Nella corrispondenza relativa ai graffiti della Carovana compare però come architetto direttore fin dall'aprile 1903.

¹³⁶ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettera del 7 dicembre 1903. Fiorilli si affrettava ad aggiornare Dini: *ibid.*, lettera del 9 dicembre 1903.

¹³⁷ *Ibid.*, lettera del 17 marzo 1904. Con ogni probabilità Giovanni era un parente di Francesco, forse il fratello.

¹³⁸ *Ibid.*, lettera del 4 aprile 1904.

promessa la ripresa dei lavori con la bella stagione e la loro conclusione entro l'esercizio 1903-1904 (quindi entro fine mese), ma ancora nulla era stato fatto¹³⁹. La giustificazione di Socini¹⁴⁰ è disturbante: i lavori erano stati sospesi nell'attesa di ottenere la quota mancante di 1600 lire per il restauro integrativo. Di fatto l'intervento era stato bloccato, contravvenendo al contratto e alle promesse fatte a Dini, senza premurarsi di comunicarlo alla Direzione Generale o alla Scuola Normale. Stando a quanto riferito dal Regio Commissario l'«Ufficio si dette subito cura di interessare il sindaco e il presidente del Consiglio provinciale, intanto che il riparatore Fiscali si dava dattorno per ottenere contributi privati». Mentre il restauratore aveva raccolto «alcuna lieve somma», l'Ufficio aveva ottenuto «l'accoglienza massima alla sua domanda da parte del Comune di Pisa, il quale si è riservato di stabilire l'ammontare del proprio contributo quando sia approvato il bilancio del 1904». Per questo motivo Socini aveva ritenuto opportuno ritardare la conclusione dei lavori e «il pagamento dell'ultima quota pertinente a codesto Ministero per avere ragione di nuove premure presso gli enti locali, e per non ammontare all'amministrazione l'onere intero prima che i lavori siano finiti»¹⁴¹. Il 6 marzo, infatti, l'Ufficio tecnico del Comune di Pisa aveva informato Socini che l'amministrazione avrebbe erogato la somma all'interno del bilancio 1904¹⁴². Alla luce di questo risultato, certo ottenuto con fatica, sembra plausibile che l'interruzione dei lavori segnalata da Dini a dicembre 1903 fosse originata dalla volontà di assicurarsi tale finanziamento. D'altronde, se Fiscali avesse terminato il lavoro secondo le indicazioni del Ministero, difficilmente sarebbe potuto tornare indietro. Ma un'altra cosa risulta chiara a questo punto: gli «ostacoli insormontabili» incontrati da Simoneschi derivavano *in primis* dall'impossibilità di ottenere un contributo dalle amministrazioni comunali che si erano avvicendate tra la primavera del 1901 e l'estate del 1903. In questo lasso di tempo si erano succeduti due commissari regi (Eugenio Nievo e Adolfo Ferrari) e un sindaco, Giuseppe

¹³⁹ *Ibid.*, lettera del 6 giugno 1904.

¹⁴⁰ Sollecitata da un telegramma di Fiorilli: *ibid.*, telegramma del 16 giugno. Lo stesso giorno con un altro telegramma il Direttore Generale prometteva a Dini immediate delucidazioni.

¹⁴¹ *Ibid.*, lettera del 27 giugno 1904.

¹⁴² SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 6 marzo 1904 a firma dell'ingegnere capo Bernini.

Gambini, evidentemente poco propenso a sovvenzionare l'impresa. Dal 2 giugno 1903 però Vittorio Frascani era nuovamente alla guida di Pisa, ed è evidente che Fiscali e gli altri stessero attendendo una sua deliberazione in merito.

Nonostante tali rassicuranti dichiarazioni da parte dell'amministrazione comunale, è manifesto lo scetticismo di Dini – che ricordiamo essere stato assessore dal 1872 al 1895 – in merito al coinvolgimento di Comune, Provincia e privati: «lo credo difficilissimo o quasi impossibile! [...] Sarebbe stato molto meglio non incominciare neppure i lavori se dovessero restare così». Il direttore si limitava a sperare che il commissario sarebbe riuscito «in qualche modo a portare questa cosa fino in fondo»¹⁴³. Purtroppo la previsione si rivelò corretta: quasi un anno dopo, nel maggio del 1905, la terza e ultima rata per i lavori di tipo conservativo – in teoria compresa nel bilancio 1903-1904 – non era ancora stata saldata¹⁴⁴. A settembre Alfonso Sparagna, capo divisione in seno alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti¹⁴⁵, richiese più volte a Socini il conto finale di Antonini affinché la Direzione Istruzione Superiore potesse effettuare il pagamento delle 900 lire mancanti al saldo del muratore¹⁴⁶. Ma, stando alla risposta dell'architetto direttore, tali lavori – essendo in parte subordinati al restauro dei graffiti – non erano del tutto terminati, per cui non era possibile liquidare Antonini¹⁴⁷. A dicembre lo stesso ministro della Pubblica Istruzione, Leonardo Bianchi, cercava di rassicurare Dini, che lo aveva personalmente chiamato in causa, sostenendo (probabilmente sulla base di informazioni errate fornitegli dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti) che i lavori «stanno continuandosi e saranno presto finiti», e saldati secondo una ripartizione che prevedeva ancora una volta l'apporto dei fondi

¹⁴³ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettera del 21 luglio 1904 in relazione a una comunicazione di Fiorilli del 18 luglio.

¹⁴⁴ *Ibid.*, lettera del 10 maggio 1905.

¹⁴⁵ *Almanacco Italiano* 1905, p. 167 (capo divisione Belle Arti); *Almanacco Italiano* 1906, p. 166 (capo Divisione Monumenti).

¹⁴⁶ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettere del 7, 10, 15 settembre 1905.

¹⁴⁷ *Ibid.*, lettera del 21 settembre 1905. La risposta è riportata da Sparagna alla Direzione Istruzione Superiore il 29 settembre.

della Scuola Normale¹⁴⁸. Dini, che evidentemente poteva verificare da sé come i lavori fossero del tutto fermi, e che aveva già ampiamente chiarito l'impossibilità di contribuire ai saldi previsti, perse del tutto la pazienza in un'infervorata lettera del 29 dicembre¹⁴⁹. L'imbarazzo di Sparagna, che aveva riportato al ministro informazioni fornitegli da Socini, è palese, tanto da scusarsi personalmente con il senatore e sollecitare più volte l'Ufficio Regionale per una concreta risoluzione dell'*impasse*¹⁵⁰. Il copione si ripete sei mesi dopo: «non si comprende il motivo per cui un lavoro per il quale siano stati da tanto tempo stanziati i fondi non sia portato a conclusione», terminava l'ennesima missiva di Sparagna, dimostrando finalmente la giusta dose di stizza¹⁵¹. Ma la ragione, in questo braccio di ferro infinito, era sempre la stessa: la ricerca di fondi locali per terminare il restauro desiderato dalla cittadinanza. A detta di Socini però la nuova amministrazione comunale faceva «sperare»¹⁵². Il riferimento implicito è ad Alessandro D'Ancona, già direttore della Scuola, eletto sindaco nel gennaio 1906 (dopo Dario Baldi e altri due commissari regi). L'aspettativa evidente era che il nuovo sindaco, uomo di lettere e intimamente legato alla Normale, facesse il possibile per vedere la facciata ristabilita all'originale splendore.

Nella corrispondenza interministeriale dell'estate 1906 si ammetteva inoltre che per lungo tempo l'attuale direttore della Scuola era stato tenuto all'oscuro dell'esatta somma (1600 lire) preventivata ufficialmente da Fiscali e che era giustamente «irato, molto irato», anche per le comunicazioni incerte e incomplete del Ministero. Dini era oltremodo consapevole che gli enti locali non avrebbero mai pagato per il restauro e quindi aveva in animo di scrivere al ministro, «eccitandolo a rompere gli indugi e assumere anche questa maggiore spesa a carico del

¹⁴⁸ *Ibid.*, lettera del 18 dicembre 1905.

¹⁴⁹ *Ibid.*, lettera del 29 dicembre 1905.

¹⁵⁰ *Ibid.*, lettere del 15 gennaio 1906 a Dini e all'Ufficio Regionale. Due settimane dopo Sparagna, per conto del ministro, invitava nuovamente Socini a risolvere la questione dei graffiti della Carovana il prima possibile. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 29 gennaio 1906.

¹⁵¹ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettera del 26 giugno 1906.

¹⁵² *Ibid.*, lettera del 9 luglio 1906; il 18 luglio Sparagna, con grande imbarazzo, metteva a parte Dini delle ultime novità e dell'esatta somma necessaria al completamento dei lavori.

Ministero»¹⁵³. La lettera indirizzata all'onorevole Luigi Rava – ministro della Pubblica Istruzione da appena venti giorni – è datata 22 agosto 1906 e costituisce un utile sunto di quanto avvenuto finora, nonché un accorato appello a porre fine a questa paradossale situazione:

Sono ormai trascorsi 5 anni da quando furono iniziati i lavori di restauro ai graffiti della facciata del Palazzo dei Cavalieri di Santo Stefano nel quale ha sede questa Regia Scuola Normale Superiore. Furono fatti dapprima i restauri ai graffiti al 3° piano, poi furono abbandonati; e solo un paio di anni dopo furono ripresi e fatti per metà quelli del 2° piano, per poi abbandonarli di nuovo senza più riprenderli, malgrado le continue insistenze che ho fatto presso il Ministero. La cittadinanza pisana meravigliata di vedere lo stato in cui si lascia da anni questo storico palazzo in una piazza storica e frequentatissima, colla facciata in parte restaurata in parte no, senza che nulla accenni a una prossima fine dei lavori, reclama contro le autorità universitarie e contro quella della Scuola Normale, credendo che il ritardo a porre fine ai lavori dipenda dalle medesime autorità; mentre queste non ci hanno nulla che fare e deplorano esse pure, al pari della cittadinanza, che i lavori non vengano ultimati. Come dicevo, malgrado le mie vive e ripetute premure, e le dichiarazioni ripetutamente avute dal Ministero, i lavori sono rimasti e sono tuttora sospesi, né io potevo spiegarmi come l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Toscana non pensasse a provvedere.

Recentemente però ho saputo che la sospensione dei lavori è dovuta al fatto che colla somma di lire 5880 già vincolate in alcuni titoli nei passati i bilanci non si può provvedere al compimento dei lavori. Mancano ancora £ 1600 per le quali circa tre anni fa l'Ufficio Regionale di Firenze fu interessato dal Ministero a rivolgersi agli enti locali della città di Pisa e ai cittadini onde vedere di raccoglierle. Si comprende che sul concorso dei cittadini non si può fare alcun conto e, sebbene dalla corrispondenza passata due anni fa tra l'Ufficio Regionale di Firenze e questo Municipio, io abbia potuto sapere che al detto Ufficio Regionale si era fatto sperare un concorso di 200 lire da parte di alcuni artisti, non credo che si possa minimamente contare neppure su questo; e in ogni modo trattandosi di somma tanto meschina non saprei neppure vedere quanto sia il caso, e quasi direi, anche quanto sia dignitoso il contarci. Il Consiglio Provinciale di Pisa già si pronunziò contrario a dare qualunque concorso, trattandosi di cosa che a vero dire non lo riguarda. Il Comune di Pisa, certo se si fosse trovato in buone condizioni finanziarie, non si sarebbe

¹⁵³ *Ibid.*, lettera del 31 luglio 1906.

rifiutato di concorrere alla spesa, specialmente trattandosi di una somma assai mite: ma tutti sanno come le condizioni del Comune siano veramente disastrose, e come il suo bilancio presenti ogni anno disavanzi enormi, tanto che il Consiglio Comunale ha dichiarato di rivolgersi al Governo per chiedergli di aiutarlo ad uscire dai suoi gravissimi imbarazzi finanziari e se, come è a sperarsi, a ciò s'indurrà il Governo, occorrerà per questo una legge speciale. Quindi in tali condizioni non può affatto sperarsi che il Consiglio Comunale deliberi di concorrere nella detta spesa; e ove lo deliberasse, trattandosi di spesa puramente facoltativa mentre non ha modo di provvedere alle spese obbligatorie, la Giunta Provinciale Amministrativa non potrebbe approvare tale deliberazione.

Così stando le cose, non si può parlare affatto di un concorso per parte degli enti locali di questa città, o dei cittadini nella spesa; e poiché non è ammissibile che i lavori restino ancora abbandonati, non posso che pregare il Ministero di voler assegnare sul fondo comune del corrente esercizio per restauri ai Monumenti etc. la somma che ancora occorre per portare a compimento i lavori; somma che, a quanto pare, sarà di £ 1600, e che in ogni modo non potrà molto allontanarsi da questa cifra ben tenue; ordinando in pari tempo all'Ufficio Regionale di riprendere immediatamente i detti lavori e di portarli sollecitamente a fine. Io non discuterò ora se questi lavori di restauro ai graffiti del Vasari in questo palazzo dovessero iniziarsi, o no. Certo però, poiché si sono iniziati e portati a mezzo, non si può ora fare a meno di ultimarli col sistema stesso col quale furono iniziati, e non si può lasciare un palazzo come questo coi restauri fatti soltanto a metà. Già incominciano a diventare vecchi i restauri fatti ai graffiti dell'ultimo piano circa 5 anni fa, e una certa differenza si scorge fra quelli e gli altri fatti due anni dopo a una metà del secondo piano; la differenza sarà anche più marcata fra le due parti dei graffiti già fatti e quelli che restano ancora da fare; fino in uno stesso piano (il secondo) i restauri appariranno metà di un tempo e metà di un altro, e quanto più si ritarda, e più le differenze appariranno sensibili! Un ulteriore ritardo dunque sarebbe a deplorarsi anche nell'interesse dell'Arte italiana, e io voglio sperare che Ella vorrà dare subito le disposizioni opportune perché tali inconvenienti cessino e non vadano ancor più aggravandosi, facendo portare immediatamente a compimento i lavori suddetti¹⁵⁴.

In sostanza è grazie a Dini che conosciamo tempistiche, progressione del lavoro, reale concorso della cittadinanza e condizione dei

¹⁵⁴ *Ibid.*, lettera del 22 agosto 1906.

graffiti. Rava, a fronte di un'esposizione dei fatti così cruda e onesta, non poteva che cedere alle richieste del senatore del Regno. Si decise quindi che il costo dei restauri integrativi sarebbe andato a gravare sui fondi dell'Ufficio Regionale nell'esercizio finanziario 1907-1908, fatto che non avrebbe costituito ostacolo alla ripresa dei lavori, giacché Fiscali doveva ancora ricevere (e di fatto guadagnarsi) la terza rata a saldo dei lavori già approvati¹⁵⁵. Il 27 settembre 1906 Rava autorizzava la ripresa dei restauri¹⁵⁶, ma ancora una volta nessuno si preoccupò di avvisare Dini che, ignaro della recente svolta, il primo ottobre arrivò a spedire al ministro una cartolina raffigurante la facciata della Carovana (figg. 6-7), specificando come essa risultasse restaurata nella parte superiore e per una metà nella parte intermedia (quella più prossima alla chiesa)¹⁵⁷. Dopo le necessarie assicurazioni¹⁵⁸ i lavori dovettero

¹⁵⁵ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera di Sparagna per conto di Rava a Socini del 31 agosto 1906, la cui minuta è in ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12. Cfr. la risposta di Socini *ibid.*, lettera del 6 settembre 1906 e un'ulteriore comunicazione di Rava in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 21 settembre 1906 (la cui minuta è in ACS).

¹⁵⁶ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettera del 27 settembre 1906.

¹⁵⁷ «Mio carissimo amico, la povera facciata di questa Scuola che è restaurata nella parte superiore e per una metà nella parte intermedia (quella più prossima alla chiesa) aspetta ancora che il Ministero ordini nel modo il più tassativo a quei signori dell'Ufficio Regionale di Firenze di riprendere i lavori abbandonati da più di due anni, a finirla una buona volta. Scrissi al Ministero ufficialmente e a te particolarmente anche un mese e mezzo fa, e non ho avuto risposta; ma speravo che i nuovi ordini che credo fossero dati all'Ufficio Regionale avessero un qualche effetto. Invece... Nulla al solito; e intanto anche questi mesi che sarebbero i più adatti per i lavori passano anche quest'anno! Ti ricordo per questo la cosa, e ti stringo con affetto le mani dicendomi tuo affezionatissimo U. Dini». *Ibid.*, cartolina del primo ottobre 1906. La foto stampata risale al 1890-1900 (cfr. fig. 1). La busta è intestata a Rava, anche se una scritta manoscritta in rosso sopra il testo della cartolina indica il nome di Ricci, a cui probabilmente il ministro la inviò.

¹⁵⁸ *Ibid.*, lettera di Rava a Dini del 5 ottobre 1906: il ministro garantisce a Dini che ha autorizzato il finanziamento e che Fiscali è stato avvisato di tenersi pronto. Poi torna a sollecitare l'Ufficio Regionale. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 10 ottobre 1906 di Corrado Ricci per conto del ministro (la

riprendere senza intoppi, giacché nel gennaio del 1907 Dini si limitava a richiedere al ministro – che aveva ormai eletto a suo principale interlocutore – la possibilità di usufruire dei ponteggi per effettuare la campagna fotografica dei busti dei granduchi¹⁵⁹.

La risoluzione che tutti stavano aspettando giunse il 29 giugno: il direttore dell'Ufficio Regionale Socini annunciava al ministro, e per esso alla Divisione Antichità, che il restauro dei graffiti era stato compiuto «con lodevolissimo effetto». Con l'occasione proponeva il saldo della terza rata per i lavori di consolidamento dei graffiti, facente carico ai residui dell'esercizio finanziario 1903-1904, e la liquidazione delle ulteriori 1600 lire con i fondi rimasti di quello corrente¹⁶⁰. In agosto Fiscali consegnava le foto scattate prima e dopo il restauro¹⁶¹, presumibilmente quelle oggi conservate all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (figg. 8-9). Dal confronto tra le foto è evidente come si faticò a distinguere quale parte dell'ornamentazione non sia stata toccata o rifatta dal Fiscali. Né sono riscontrabili eventuali modifiche all'iconografia, a stento riconoscibile nella foto precedente al restauro. Solo la testimonianza di Augusto Bellini Pietri – succeduto a Supino alla guida del Museo Civico – chiarirà qualche anno dopo che l'unica parte originaria rimasta era quella in alto all'angolo sinistro del palazzo¹⁶².

A settembre 1907 *Arte e Storia* di Carocci plaudeva alla conclusione dei lavori, esaltando la qualità dei graffiti vasariani – in precedenza screditata nella corrispondenza ministeriale per permetterne il restauro integrativo – e ricostruiva la vicenda con qualche licenza sul reale svolgimento dei fatti:

minuta è in ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12).

¹⁵⁹ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettere del 16 e 22 gennaio 1907. La minuta della lettera del 16, a firma di Ricci per conto del ministro, è in ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12. La campagna fotografica fu annullata, ma non se ne conoscono i motivi.

¹⁶⁰ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettera del 29 giugno 1907. Per la corrispondenza relativa al pagamento *ibid.*, lettere del 5 marzo, 30 giugno e 9 luglio 1907.

¹⁶¹ *Ibid.*, lettera del 2 agosto 1907.

¹⁶² BELLINI PIETRI 1913, p. 96.

[...] Coteste decorazioni variatissime per composizione, di fattura squisita, ammirabili per la bellezza delle figure e degli ornati gustosamente disposti, erano ridotte in tale stato di deperimento per causa delle intemperie e dell'azione dei venti marini, che a mala pena si distinguevano e potevano considerarsi quasi come perdute. Diversi anni addietro l'Ufficio Regionale dei Monumenti, d'accordo colla direzione della Scuola Normale, fece eseguire dal valente restauratore Signor Domenico Fiscali alcuni saggi di riparazione coll'intendimento di tentare di restituire la facciata allo splendore primitivo. I saggi dettero risultati ottimi ed ora, dopo diversi anni di lavoro, col concorso del Governo, di enti locali e di cittadini, la grandiosa opera di riparazione è compiuta e la facciata del Palazzo della Carovana si può dire restituita allo splendore del tempo in cui Giorgio Vasari poté presentarla a Cosimo I. Un senso unanime di plauso e di ammirazione, diviso da cittadini e da forestieri, ha accolto ora l'opera del Fiscali il quale si può dire ha restituito la vita ad una stupenda opera d'arte che si credeva perduta per sempre. L'effetto che tutto quell'insieme grandioso produce ora all'occhio dello spettatore è addirittura meraviglioso ed il lavoro degli artisti che con tanta cura eseguirono quelle leggiadre e squisite decorazioni può apprezzarsi in ogni minimo particolare. Il restauro è stato condotto colle norme e coi criterj moderni, senza alterare affatto l'autenticità dell'antico dipinto, senza nulla rinnovare, e col sistema adottato si è potuto ottenere un insieme quisto [*sic*], armonioso, d'un intonazione che non stona affatto col colore caldo dei marmi che fanno parte della decorazione del palazzo. Al Fiscali, che ha dato nuova prova della sua abilità, sono pervenute da ogni parte le attestazioni di plauso più vive e ad esse anche *Arte e Storia* unisce di gran cuore le sue¹⁶³.

E Ulisse Dini? A fine luglio l'instancabile direttore, dopo aver lodato i graffiti («venuti benissimo»), chiedeva con una certa *nonchalance* al Ministero che ora si provvedesse ai restauri del fianco destro dell'edificio vasariano, tanto più che Fiscali gli aveva confermato che la somma non sarebbe stata maggiore di 400-500 lire¹⁶⁴. D'altronde, come puntualizzato da Corrado Ricci, nominato al termine dell'anno precedente nuovo Direttore Generale Antichità e Belle Arti, la rinnovata facciata graffita era ora «in contrasto con i fianchi che bisognerebbe ridurre

¹⁶³ *Cronaca d'arte* 1907, pp. 142-3 segnalato in RINALDI 1998, p. 124, nota 141.

¹⁶⁴ ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12, lettere del 30 e 31 luglio 1907.

all'antico, almeno quello verso la chiesa»¹⁶⁵. L'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti riteneva che, poiché nella «parete di fianco del palazzo vicino alla chiesa in alcuni tratti è caduto l'intonaco e si intravede la costruzione sotto, ad alti pilastri ed archi di pietra, comune ad altri edifici della città in cui è stata convenientemente rimessa in luce», la soluzione migliore fosse quella di «rimuovere con poca spesa tutto l'intonaco della parete, e lasciare apparenti, se il loro stato lo permetterà, gli elementi costruttivi peculiari ora nascosti»¹⁶⁶.

La questione, come si può facilmente immaginare, non ebbe immediata risoluzione, giacché la prima perizia che è stato possibile rintracciare è del 1915¹⁶⁷. Solo diversi anni dopo, dunque, si procedette a mettere in luce i resti di una casa-torre risalente alla seconda metà del XII secolo¹⁶⁸. Ma questo non stupisce: il tormentato restauro dei graffiti della Carovana, con il suo continuo rimpallo di responsabilità, è emblematico delle criticità del sistema di gestione degli uffici periferici dello Stato in età post unitaria¹⁶⁹. Il restauro si concluderà nel fatidico 1907, anno di istituzione delle Soprintendenze, momento cardine della riforma generale del servizio di tutela del patrimonio artistico nazionale, a opera di Rava e Ricci¹⁷⁰. Anche se per la Soprintendenza di Pisa occorrerà aspettare il 1911¹⁷¹, da questo momento in poi qualsiasi intervento occorso alle facciate di Piazza dei Cavalieri apparterrà a un'altra fase della storia conservativa della piazza e della storia della tutela italiana.

¹⁶⁵ *Ibid.*, lettera di Ricci in vece del ministro a Socini del 17 agosto 1907.

¹⁶⁶ *Ibid.*, lettera del 5 dicembre 1907.

¹⁶⁷ Cfr. capitolo II.

¹⁶⁸ KARWACKA CODINI 1989, p. 52. Cfr. capitolo II.

¹⁶⁹ Cfr. LEVI 1994, pp. 27-8.

¹⁷⁰ Legge 27 giugno 1907, n. 386 sul Consiglio Superiore, gli uffici e il personale delle Antichità e Belle Arti. DALLA NEGRA 1992b, in part. p. 199. Processo di riforma completato con la Legge 28 giugno 1909, n. 364 per le Antichità e Belle Arti.

¹⁷¹ Nel biennio 1907-1908 Pisa venne accorpata alla Soprintendenza ai Monumenti di Firenze (insieme a Lucca, Massa, Livorno e Arezzo), sussistendo contemporaneamente l'Ufficio Regionale, la Commissione conservatrice pisana e l'Ispettore ai Monumenti e Scavi. Nel 1909 venne istituita la Soprintendenza di Pisa, Livorno, Massa e Lucca, mentre l'anno successivo l'Ufficio Regionale cessò la sua esistenza. La nomina di un soprintendente vero e proprio, Peleo Bacci, risale però al 1911. Cfr. GRIFONI 1992b, pp. 408-13.

II. Tra neomedievalismo e retorica fascista. La Piazza nella prima metà del secolo scorso

Alla ricerca della Torre della Fame. La Piazza e il revival neomedievale di primo Novecento

Gli anni Dieci del Novecento si aprono con la nomina di Peleo Bacci (1869-1950) a Soprintendente ai Monumenti di Pisa¹. L'istituto delle Soprintendenze era previsto fin dal 1904 nel regolamento di esecuzione della legge Nasi² – la prima (imperfetta) legge organica di tutela del patrimonio storico-artistico italiano – ma, a seguito del lavoro di varie commissioni, cambiò articolazione e competenze fino alla legge 27 giugno 1907, n. 286³. La nuova norma sancì la suddivisione in Soprintendenze ai Monumenti, agli Scavi e Musei Archeologici, e alle Gallerie, Musei medievali e moderni e Oggetti d'arte, su una base territoriale il più possibile decentrata, tenendo conto delle specificità dei singoli territori⁴.

Nel primo biennio Pisa (con l'esclusione della città di Volterra) fu accorpata per quanto riguardava i Monumenti a Firenze, Lucca, Massa, Livorno e Arezzo, mentre gli Uffici Regionali per la Conservazione dei Monumenti non erano stati ancora dismessi. Dal 1909 la Soprintendenza di Pisa, Livorno, Massa e Lucca divenne autonoma, ma solo nel 1910/1911 venne nominato soprintendente Peleo Bacci, fino ad allora ispettore della Soprintendenza di Firenze⁵.

Nato nel pistoiese alla fine degli anni Sessanta dell'Ottocento, Bacci si era laureato in Giurisprudenza a Siena discutendo una tesi sull'influenza del *De Monarchia* di Dante sul diritto pubblico italiano. Dopo

¹ Sulla figura di Bacci si veda TORCHIO 2007.

² Legge 12 giugno 1902, n. 185; Regolamento 17 luglio 1904, n. 431, in esecuzione della legge Nasi e della legge 27 giugno 1903, n. 242.

³ Cui seguì la nuova legge di tutela (Rava) del 20 giugno 1909, n. 364.

⁴ Su questo argomento si veda DALLA NEGRA 1992b.

⁵ Cfr. GRIFONI 1992b, pp. 408-13.

la formazione giuridica – sotto la guida di Pietro Rossi, professore di Diritto romano e autore di diversi scritti d'arte –, si rese protagonista di un'impresa di fervente patriottismo (in senso lato), partecipando insieme a una brigata di volontari italiani guidata da Ricciotti Garibaldi alla battaglia di Domokos (1897), in vano sostegno dei greci contro i turchi. Seguì un'esperienza diplomatica in Eritrea come segretario particolare del governatore Ferdinando Martini, già ministro della Pubblica Istruzione. Rientrato in Italia, Bacci si peritò di fare dono di documenti e oggetti al Museo Etnografico di Firenze, anticipando l'approccio filologico che sarà tipico delle sue ricerche in campo storico-artistico. Entrato nell'amministrazione delle Belle Arti nel 1905, ottenne (come già scritto) tra il 1910 e il 1911 la carica ai Monumenti nella neonata Soprintendenza di Pisa, Lucca, Livorno e Massa-Carrara, laddove per gli Scavi e le Gallerie Pisa era ancora accorpata a Firenze⁶. La città alfea era per certo una sede adatta a un medievista – e dantista – di formazione. Non stupisce dunque che il nome di Bacci rimanga intimamente legato al restauro del Palazzo dell'Orologio, che ingloba la Torre della Fame dove ebbe luogo la tragica morte del conte Ugolino, narrata nel canto XXIII dell'*Inferno*⁷.

La difficoltà delle realtà locali nell'adattarsi all'evoluzione degli organi periferici di tutela è palesata dall'intestazione ibrida di una lettera del 18 aprile 1911, indirizzata al «Signor Soprintendente dell'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti in Pisa»⁸. La missiva, inviata per conto del presidente della Deputazione provinciale di Pisa, concerne un altro edificio che insiste su Piazza dei Cavalieri, il Palazzo dei Dodici (tav. V). Costruito su preesistenze medievali, venne completamente ristrutturato su progetto di Pietro Francavilla entro i primi anni del XVII secolo per volontà del Collegio dei Priori pisani, che ne aveva preso possesso nel 1509. Ai lavori sovrintese l'architetto Raffaello Zanobi di Pagno, mentre gli intagli lapidei e marmorei, realizzati con materiale di recupero, furono affidati allo scalpellino Leonardo Bitossi. Le membrature di marmo della facciata si accordano con quelle della chiesa di Santo Stefano, ma il linguaggio è totalmente diverso dalle

⁶ *Ibid.*

⁷ Sul Palazzo dell'Orologio si veda KARWACKA CODINI 1989, pp. 163-95.

⁸ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121. M. 246, lettera del 18 aprile 1911. La missiva è firmata da un funzionario per conto del presidente della Deputazione provinciale.

altre architetture civili della piazza, trattandosi dell'unico palazzo che non apparteneva all'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano. L'edificio infatti entrò a far parte del patrimonio immobiliare dell'Ordine solo nel 1691, quando Cosimo III de' Medici lo destinò al Consiglio dei Dodici, tribunale e organo di governo dei Cavalieri⁹. A seguito della soppressione dell'Ordine e dell'Unità d'Italia, il palazzo divenne sede della Deputazione provinciale¹⁰. Quest'ultima nel 1911 riferiva a Bacci di «come la decorazione marmorea delle due facciate del palazzo della Provincia, corrispondenti sulla Piazza dei Cavalieri e sulla via San Frediano, sia stata applicata al vivo dei muri in modo superficiale e raccomandata a grappe di ferro, le quali con l'andare del tempo si sono ossidate, ed alcune ebbero anche a staccarsi dai muri stessi in epoche non precisate, producendo movimenti nei marmi, le cui fessure vennero, sempre in epoche non precisate, semplicemente stuccate». Si era dunque deliberato in favore dell'esecuzione dei lavori necessari affinché «le dette decorazioni marmoree siano sostituite nel loro assetto normale», cogliendo l'occasione per riparare anche il portone dell'ingresso, che non era «privo di qualche pregio artistico». L'intervento aveva «lo scopo precipuo del riconsolidamento della decorazione», mediante la sostituzione delle antiche grappe di ferro con nuove in rame. I lavori sarebbero stati condotti «per guisa da rimettere in opera tutte le parti marmoree di qualunque forma e dimensione che ne siano suscettibili», «non essendo stato giudicato conveniente di lasciare allo scoperto gli avanzi dell'architettura medievale pisana che si fa esistere nella parte inferiore della facciata principale, perché ormai troppo deturpata dalla sovrapposizione degli ornamenti marmorei del secolo XVI». La ragione della missiva, come esplicitato in chiusura, era avvisare il nuovo soprintendente dei lavori programmati su un edificio di carattere mo-

⁹ Sul palazzo si vedano *Il Palazzo del Consiglio dei Dodici* 1987; KARWACKA CODINI 1989, pp. 275-300; BERNARDINI, PALIAGA 2006. Per le preesistenze medievali della facciata e delle strutture REDI 1987 e, da ultimo, GROSSI 2025. Si segnalano infine i documenti relativi a una proposta di restauro del 1909 – che coinvolge Domenico Fiscali – relativa all'affresco con «figura di donna» posto «nell'antisala dell'aula destinata alle adunanze», da identificarsi con l'*Assunta* nella Sala degli Stemmi. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121. M. 246, lettere del 21 gennaio, 14 (2) e 20 aprile 1909. Sull'*Assunta* si veda SUPPA 2024.

¹⁰ Per le funzioni dell'edificio nel corso dei secoli si vedano BERNARDINI, BERGHINI 1987, p. 9; IACOLINA 2024.

numentale, invitandolo a visitare il cantiere che sarebbe stato aperto a breve, «non tanto per prendere visione, ove le piacerà, degli avanzi dell'antica architettura che saranno messi allo scoperto per la rimozione dei vecchi intonaci da sostituirsi, quanto per tutti quei suggerimenti che ritenesse del caso e ai quali ho già disposto perché il dipendente Ufficio tecnico si attenga scrupolosamente»¹¹.

Non è stato possibile rintracciare altre informazioni su questo restauro, ma la missiva permette di contestualizzare il pressante clima di revival medievale che ai primi del Novecento si respirava a Pisa. Come d'altronde la maggior parte degli edifici che insistono sulla piazza – la Carovana, la Canonica e l'Orologio –, anche il Palazzo dei Dodici era stato costruito sfruttando le preesistenze medievali del sito. Il modo con cui il presidente della Provincia esplicita la volontà di non mettere a nudo le strutture medievali dell'edificio e soprattutto l'insistenza in chiusa sulla non necessità da parte di Bacci – che di questa stagione sarà protagonista – di prenderne visione, rivela una certa preoccupazione per l'eventualità di un ripristino a danno della pregevole scatola spaziale dell'edificio tardo cinquecentesco. Come recentemente ricostruito, il dibattito pubblico di primo Novecento giungeva in città a posizioni estreme, a tal punto che nel 1908, dalle colonne del settimanale locale *Il Ponte di Pisa*, si auspicava la prossima eliminazione delle 'superfetazioni' sei-settecentesche della Primaziale¹². Nei riguardi, poi, della messa a nudo delle facciate medievali dei palazzi cittadini si era già espresso al principio del secolo tale G. Orgi, sempre dalle colonne del settimanale:

La calce che ricuopre le facciate delle nostre case ci nasconde molte e pregevoli opere di architettura antica e medio-evale. Arcate, finestre bifore, lavori in terracotta, tutto è rimasto sepolto dalla invasione del barocchismo. Ancora la pittura dei famosi maestri del Rinascimento ha dovuto subire in molti luoghi la mano dell'imbianchino. Nei recenti restauri fatti ad alcune facciate come, ad esempio, nella via S. Maria, in via dei Mercanti, nella via della Sapienza ed in altre, abbiamo veduto con piacere porre in luce alcune opere. [...] Costruzioni che contano parecchi secoli, e che ne sfidano ancora, ne abbiamo sparse in abbondante copia nella nostra città. Citiamo: la via detta delle Belle Torri, ove si elevano a profusione solide torri, arcate a sesto acuto, colonne, pilastri

¹¹ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121. M. 246, lettera del 18 aprile 1911.

¹² *Il Ponte di Pisa* 1908, n. 37 segnalato in RENZONI 2019, p. 191.

in numero assai ragguardevole. La vetusta via dei Trovatelli [...] e molte altre sono ricche di questi avanzi. Ora se questi fossero alquanto restaurati, e posti in maggiore evidenza, e fossero liberati da quelli inutili ingombri che ne turbano il loro ordine, potrebbero formare l'attenzione dei numerosi forestieri che visitano la città nostra, ed essere per noi argomento di studio e di esame¹³.

Le istanze per questo tipo di restauro – perdurate almeno fino agli anni Trenta – si intrecciavano alle ricostruzioni e alle decorazioni in stile, più o meno filologicamente corrette, e ancora a nuove costruzioni di evidente ispirazione medievale¹⁴.

Per quanto l'accusa di Orgi fosse genericamente rivolta al barocchismo, quindi a tutto ciò che era post rinascimentale – e di certo non stupisce che successivamente le critiche si sarebbero rivolte alla Primaziale –, è evidente per un banale calcolo proporzionale che fosse la fisionomia tardo cinque e primo seicentesca (quindi medicea) di Pisa ad essere maggiormente in pericolo, preoccupando di conseguenza la Deputazione provinciale circa le sorti del proprio palazzo.

Come anticipato nel primo capitolo, sul fianco destro della Carovana i resti di un edificio turriforme del XII secolo – caratterizzato da un'elevata struttura ogivale e due finestre ad arco – erano già stati oggetto di attenzione nel 1907. Le strutture medievali stavano emergendo come diretta conseguenza dell'incuria, prontamente segnalata da Ulisse Dini. Se da un lato la loro messa a nudo comportava l'eliminazione di una superficie intonacata priva di qualsivoglia carattere artistico, dall'altra veniva intaccata l'unità visiva e storica dell'opera d'arte cinquecentesca in un momento – va ricordato – che precede l'erezione delle ali novecentesche del palazzo.

La questione si riapri con la già citata perizia estimativa del 1915¹⁵, che prevedeva la scalcinatura dell'intera superficie del fianco, la sua «spicchettonatura, graffiatura e lavatura» affinché emergesse del tutto l'antica struttura, l'esecuzione di rilievi e misure dell'esistente per poi

¹³ *Il Ponte di Pisa* 1902, n. 12 segnalato e in parte trascritto in RENZONI 2019, p. 191.

¹⁴ Sul neomedievalismo a Pisa nel primo Novecento si vedano CIUTI 2012, pp. 68-74, con richiamo alle radici ottocentesche del fenomeno; MASSI, PANATTONI 2012, per le opere di ispirazione; RENZONI 2019, con particolare riferimento alla chiesa di Santa Caterina d'Alessandria.

¹⁵ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, perizia del 18 marzo 1915 con schizzo allegato.

procedere all'integrazione delle parti mancanti con lo stesso materiale utilizzato in antico (bozze di Verrucano). La stima dei lavori, da affidarsi alla ditta Antonini, sembra basarsi su un'intuizione, non del tutto esatta, della forma delle strutture antiche, come dimostra il disegno a corredo della perizia (fig. 10). La comparazione del testo con gli interventi effettuati nel 1933¹⁶ permette di supporre che i lavori del 1915 siano rimasti in buona parte sulla carta, ma che sia stato effettuato il lavoro di scalcinatura. Lo si evince non solo da una foto del 1928, ma soprattutto dalla precisione (almeno per quanto riguarda il fianco destro dell'edificio) del progetto ricostruttivo del Palazzo degli Anziani, elaborato nel 1919 da Oreste Zocchi, allora architetto della Soprintendenza, sotto la guida di Bacci¹⁷ (figg. 11-14). Una tale precisione sarebbe stata difficile senza un preliminare intervento di eliminazione dell'intonaco di copertura.

Cronologicamente parlando, sebbene non siano oggetto di istanze neomedievaliste né materia di interesse della Soprintendenza – almeno all'epoca –, occorre citare brevemente gli interventi di restauro delle facciate del Palazzo della Canonica (1914-1915, tav. VI), non tanto perché siano di particolare interesse artistico o metodologico, ma perché permettono di comprendere la complessità dei rapporti fra gli agenti responsabili degli edifici della piazza. I lavori di sistemazione generale, intonacatura e coloritura¹⁸ furono affidati con contratto del 24 luglio 1914 alla ditta di Francesco Bellani, che terminò nel giro di un anno, nonostante una lunga sospensione a causa del cattivo tempo. La spinta al rinnovamento dei prospetti dell'edificio era venuta nel 1913 dall'allora sindaco di Pisa, Francesco Buonamici, e coinvolse, non senza polemiche, quattro 'istituzioni' o agenti: il Demanio, proprietario dell'edificio; il Ministero dei Lavori Pubblici relativamente ai locali in uso all'Ufficio del Genio Civile e al Consorzio di bonifica di Bientina; il Fondo per il Culto per la quota facente capo a due cappellani che occupavano alcuni ambienti; il rettore di Santo Stefano, monsignor Luigi Gallo, e il vicerettore Tito Pagni, che detenevano altri locali a uso gratuito.

¹⁶ ASPI, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 128, perizia del 24 giugno 1932, segnalata e discussa in Rizzo 2024a, pp. 615-6. Sul restauro degli anni Trenta si veda anche *infra*.

¹⁷ *Infra*.

¹⁸ Sui toni del celeste la facciata e del verde mitis le persiane, a giudicare dalle perizie, sebbene la loro interpretazione non sia chiarissima.

Il centro della polemica, sollevata da monsignor Gallo, risiedeva nella ‘definizione’ dei lavori: per il rettore erano di carattere straordinario, dovuti a un’incuria cinquantennale, e quindi impossibili da ascrivere a chi, come lui, risiedeva nel palazzo da soli sette anni; per l’Intendenza di Finanza, che agiva per conto del Demanio, erano invece di carattere ordinario e quindi dovuti dagli affittuari o utenti secondo il Codice Civile¹⁹. Alla fine, a seguito dell’ammissione da parte del Genio Civile di aver fatto eseguire nel lontano 1884 una ripresa di intonaco per soli 50 metri quadrati (all’altezza degli ambienti di pertinenza di quell’Ufficio) a fronte dei 1400 metri quadrati costituiti dalla somma delle tre facciate (su Via Ulisse Dini, Piazza dei Cavalieri e Via San Frediano), e di aver stilato nel 1896 una perizia rimasta sulla carta per quanto riguarda gli interventi sulle facciate, il rettore e il vicerettore accettarono di coprire un’esigua spesa a fronte di una cifra complessiva di lire 2883,52²⁰.

Tornando al ruolo di Bacci alla Soprintendenza di Pisa, il 1919 si rivelerà un anno cruciale: due anni prima dell’anniversario del seicentenario dalla morte di Dante, in ottemperanza alle istruzioni ricevute dal Ministero della Pubblica Istruzione, il funzionario si mise all’opera per «provvedere al ripristino di quei monumenti che coi tempi e con gli uomini ricordati dal poeta possono avere attinenza»²¹.

Si trattava di un triennio denso di celebrazioni patriottiche, considerati anche i centenari di Leonardo (1919) e Raffaello (1920). Un trittico in cui Dante figurava come «supremo emblema dell’identità italiana» e delle sue radici medievali nell’atmosfera fortemente nazionalistica scaturita dalla vittoria del primo conflitto mondiale²². Il fulcro delle celebrazioni dantesche coinvolse *in primis* Ravenna, dove era morto il poeta, ma anche Firenze e Roma²³, suscitando un gran numero di pubblicazioni d’occasione tra cui il volume *Dante: la vita, le opere, le*

¹⁹ Articoli 504 e 507.

²⁰ Si veda la copiosa documentazione conservata in ASPI, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 6, in particolare, per la menzione degli interventi ottocenteschi, la lettera del 24 aprile 1914 dell’ingegnere capo del Genio Civile, Lamberto Lambertini, all’Intendente di Finanza, presente sia in bozza che in bella.

²¹ ASPI, Ufficio del Genio Civile (32), serie XXVIII, vol. 1, fasc. 8, lettera del 12 maggio 1919 di Peleo Bacci all’Ufficio del Genio Civile di Pisa. La bozza è in SABAP-PI, F. 121 M. 192-1, parzialmente trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 187.

²² Cfr. ANTONELLI *et al.* 2022, p. 51.

²³ *Il seicentenario* 1924, per una panoramica sulle iniziative delle tre città.

grandi città dantesche, Dante e l'Europa, con un contributo di Francesco Flamini su Dante e Pisa²⁴. Molti furono i restauri eseguiti per l'occasione, su invito del Direttore Generale alle Antichità e Belle Arti, Corrado Ricci: per esempio, quello della chiesa di San Francesco a Ravenna, dove si erano svolti i funerali del poeta, oppure, a Firenze, quello della Torre degli Amidei²⁵, menzionata nel XVI canto del *Paradiso*.

Come noto, il Palazzo dell'Orologio di Pisa (tav. VII) inglobava la celebre Torre della Fame, costituendo di fatto l'oggetto privilegiato delle attenzioni di Bacci in questo frangente. All'epoca era di proprietà del conte Eugenio Finocchietti, sebbene nel 1908 Agenore Socini, allora direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Toscana, avesse segnalato alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti un bando di vendita giudiziale ai danni del conte. Nel bando Finocchietti risultava proprietario di buona parte del palazzo in Piazza dei Cavalieri e di alcuni beni immobili in località S. Luce, la cui vendita forzata avrebbe potuto soddisfare i creditori del conte. La lettera di Socini intendeva quindi sollecitare implicitamente l'acquisto da parte dello Stato del palazzo «indetto nell'elenco degli edifici monumentali del Regno», pur essendo egli consapevole che le disposizioni del regolamento per l'applicazione della legge Nasi non fossero ancora andate in vigore «per quanto concerne i trapassi di proprietà dei monumenti»²⁶.

La vendita non ebbe luogo, forse per mancanza di offerenti, e il palazzo rimase di proprietà del conte. Nel 1911, in ottemperanza della legge Rava²⁷ che aveva sostituito del tutto l'elenco di oggetti e monumenti da tutelare con il sistema della notifica²⁸, a Finocchietti veniva notificato l'interesse storico-artistico dell'edificio²⁹.

²⁴ FLAMINI 1921.

²⁵ *Il secentenario* 1924, pp. 144-65 e *passim* per San Francesco a Ravenna; RENARD 2011a per i restauri ravennati; ID. 2011b per i restauri fiorentini.

²⁶ Si tratta del regolamento del 17 luglio 1904 in applicazione della legge n. 185, 12 giugno 1902. La lettera è in ACS, AABBA, Scavi; musei, gallerie, oggetti d'arte, esportazioni; monumenti, 1908-1912 (Divisione prima) [ID. 2612], b. 134, fasc. 18, lettera del 10 luglio 1908. È allegato il bando. La bozza della lettera è in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, parzialmente trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 186.

²⁷ N. 354 del 20 giugno 1909.

²⁸ DALLA NEGRA 1992b, p. 192.

²⁹ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera di Bacci alla Direzio-

Al principio del 1919 le trattative di Finocchietti con il conte Alberto della Gherardesca, desideroso di entrare in possesso del palazzo dove aveva trovato la morte il suo famoso avo, dovevano essere già avanzate: in marzo, prima ancora dell'acquisto ufficiale (con contratto del 22 maggio 1919)³⁰, l'acquirente chiedeva per mezzo del suo amministratore, Oreste Redini, il nulla osta all'Ufficio tecnico del Comune di Pisa per la «rimozione di intonaco» sulla facciata dell'edificio di proprietà Finocchietti; dopo qualche giorno riceveva l'invito a rivolgersi alla Soprintendenza, trattandosi di «fabbricato avente particolare interesse storico artistico»³¹. Probabilmente è a questo punto che gli interessi di Bacci e del conte della Gherardesca finirono per collimare. Il 7 aprile è il soprintendente a rivolgersi all'Ufficio tecnico cittadino, informandolo di voler eseguire dei saggi sulla facciata del palazzo ai fini di una eventuale perizia di restauro in vista del centenario dantesco, e invitandolo a rilasciare il permesso al latore della missiva³². Entro il 26 dello stesso mese i saggi erano stati effettuati e, come riferito da Bacci al conte Finocchietti, ancora proprietario ufficiale del palazzo, durante la rimozione di alcuni frammenti di intonaco che stavano per cadere erano emerse «le tracce di due arconi con conci lavorati a dentelli al piano terreno della facciata (angolo verso San Rocco) e tracce di due polifore con colonnette in marmo e archetti lobati, a detti arconi sovrapposte». Pertanto la Soprintendenza, trattandosi di un «edificio storicamente e artisticamente importante», domandava a Finocchietti di poter eseguire a proprie spese «un sommario ripristino che restituirà bellezza e pregio al palazzo in parola»³³. Il 12 maggio Bacci scriveva nuovamente all'Ufficio del Genio Civile, sottolineando l'importanza di «quel gruppo di torri de' Gualandi che furon sede del Capitano del Popolo nel XIV secolo e confinavano con la piazza di S. Sisto e videro

ne Generale del 14 luglio 1919, menzionata in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 186.

³⁰ Per la trascrizione della bozza di contratto, conservata nell'Archivio Della Gherardesca, KARWACKA CODINI 1989, appendice, pp. 186-7.

³¹ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 25 marzo 1919, parzialmente trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 186.

³² SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 7 aprile 1919, parzialmente trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 186.

³³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 26 aprile 1919, parzialmente trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 187.

la prigionia e l'agonia del conte Ugolino: gruppo poi divenuto residenza del Buonomo, e trasformato e rabberciato con intonachi dipinti nel secolo XVII a tempo dell'Istituzione dell'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano». Per il «ripristino di tale edificio che ricorda, frammentariamente, i tempi più celebri della Repubblica pisana»³⁴, accludeva una perizia³⁵ – come si può immaginare, abbastanza invasiva – ascendente a 16.000 lire, da sottoporre al visto dell'ingegnere capo trattandosi di opere pubbliche dello Stato³⁶.

Si aprono per Bacci mesi di attesa, che lo vedono impegnato a sollecitare tanto l'Ufficio del Genio, quanto la Direzione Generale Antichità e Belle Arti (cui doveva aver mandato il progetto)³⁷.

Il 10 luglio il conte Finocchietti, nel rispetto dell'articolo 5 della legge Rava (20 luglio 1909, n. 364), avvisava Bacci di aver stipulato un contratto di vendita del palazzo per 70.000 lire con Alberto della Gherardesca³⁸. Di conseguenza, qualche giorno dopo il soprintendente si rivolgeva al Ministero per chiedere se intendesse esercitare o meno il diritto di prelazione previsto dall'articolo 6 della stessa legge³⁹. Egli riceveva a stretto giro una risposta negativa e l'invito a notificare al nuovo proprietario l'importante interesse dell'edificio⁴⁰.

³⁴ ASPI, Ufficio del Genio Civile (32), serie XXVIII, vol. 1, fasc. n. 8, lettera del 12 maggio 1919; bozza in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, parzialmente trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 187.

³⁵ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, perizia del 12 maggio 1919, menzionata in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 187.

³⁶ Nel rispetto dell'articolo 2 del Decreto Legislativo 6 febbraio 1919 n. 107: «I progetti di tutte le opere a carico delle Amministrazioni civili dello Stato, esclusi quelli per le strade ferrate in esercizio, sono approvati dal ministro competente, su parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, quando il loro importo complessivo di stima supera le lire 200,000; o in base al visto di approvazione del Consiglio medesimo, quando detto importo sta fra 200,000 e 50,000 lire, e dell'ingegnere capo dell'Ufficio del Genio Civile quando non supera le lire 50,000, ancorché i lavori siano da eseguire in economia».

³⁷ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettere del 30 maggio 1919 e del 27 giugno 1919 a entrambe le istituzioni. Non è risolutiva la risposta del Genio Civile degli inizi di luglio, dacché Bacci viene invitato a fare analoga richiesta alla locale Regia Prefettura o direttamente al Ministero: *ibid.*, lettera del primo luglio 1919.

³⁸ *Ibid.*, lettera del 10 luglio 1919.

³⁹ *Ibid.*, lettera del 14 luglio 1919.

⁴⁰ *Ibid.*, lettera del 24 luglio 1919. Per la notifica al conte Della Gherardesca, *ibid.*, let-

D'altro canto non era una priorità di Bacci insistere con la Direzione Generale per l'acquisto di un palazzo il cui nuovo proprietario, come vedremo, si era detto disposto a cofinanziare un restauro. Il 4 agosto Della Gherardesca rispondeva in maniera entusiasta alla notifica del soprintendente, chiedendo dettagli precisi sull'inizio dei lavori in facciata «per regolarli con quelli di fare nell'interno specialmente alle scale, e al primo salone di ingresso. Dentro queste mura desidererei fare anche gli altri che spettano a me, e profittare così della buona stagione e delle giornate lunghe, lavori che preferirei che lei ordinasse direttamente per le ragioni che ebbi a dirle quando fui a trovarla»⁴¹. È più che probabile, quindi, che Bacci intendesse sfruttare i lavori all'interno del palazzo per verificare le proprie teorie sulla torre del conte Ugolino. Da una lettera indirizzata alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti (quindi a Ricci) il 4 ottobre 1919 si evince che i lavori sul corpo sinistro del palazzo procedevano spediti:

Da tempo quest'Ufficio [...] aveva iniziato lo scrostamento di detto palazzo sull'imbocco di via S. Sisto, per poter ivi rintracciare l'antica torre dei Gualandi, e vi è riuscito. Torre de' Gualandi, Torre della Fame e Palazzo del Capitano del Popolo, Palazzetto di Giustizia, ove il conte Ugolino fu rinchiuso e morì, sono una identica cosa, come dimostreremo a suo tempo con inconfutabili e inediti documenti. La tradizione errata della Torre della Fame, altrimenti ubicata, tradizione che si inizia assai tardi e in uno scritto del Dal Borgo deve essere pertanto modificata. La Torre dei Gualandi subì alcuni abbellimenti nei primi decenni del XIV secolo. Furono allora costruite le eleganti quadrifore, riapparso sotto l'intonaco; ma il paramento della torre, a bozze di Verrucano in facciata e a mattoni sui fianchi, è quello originale del secolo XIII. I disegni che si uniscono dimostrano le diverse fasi dell'opera dovuta a quest'Ufficio: dai saggi di scrostamento al ripristino. Al fine pertanto di reintegrare le polifore nelle parti mancanti e a contributo del restauro dispendioso assunto dal Conte della Gherardesca, prego autorizzarmi a valermi del R. Opificio delle Pietre Dure di Firenze, desiderando che l'opera riesca perfetta e degna delle memorie di quella torre che Dante ha eternato⁴².

tera di Bacci del 30 luglio 1919. Per l'atto ufficiale cfr. *ibid.*, lettera di Bacci al prefetto del 13 dicembre 1920 con riferimento all'art. 53 del regolamento 30 gennaio 1913, n. 363.

⁴¹ *Ibid.*, lettera del 4 agosto 1919.

⁴² *Ibid.*, lettera del 4 ottobre 1919, parzialmente trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, pp. 187-8. Copie o bozze degli allegati non sono presenti. Anche la

Il testo è ambiguo. Apparentemente Bacci sembra affermare un'ovvietà: avendo il Palazzo dell'Orologio inglobato una casa-torre del XIV secolo e la Torre della Fame, entrambe appartenute ai Gualandi, è chiaro che tali edifici costituiscano il medesimo sito. Una rilettura dei documenti e il recupero della menzione di Dal Borgo aprono però a una nuova interpretazione del testo, che impone di non considerare più così ovvia la definitiva scoperta della torre come frutto delle teorie di Bacci⁴³.

Il riferimento bibliografico di Bacci sembrano essere le *Dissertazioni storiche sopra l'istoria pisana* di Flaminio Dal Borgo che, nelle numerose menzioni dell'episodio della morte di Ugolino, si limita a chiarire che ebbe luogo nella Torre dei Gualandi detta delle Sette Vie, riportando anche la tradizione letteraria che da quel momento la identificò come Torre della Fame⁴⁴. Solo in una nota contenuta nella seconda parte del primo tomo Dal Borgo riflette sull'esatta collocazione della struttura:

Questa Torre [della Fame] è situata in Pisa sulla *Piazza de' Cavalieri*, anticamente degli *Anziani* ove avevano il palazzo della loro residenza, ed era quello in cui precedentemente s'aduna il consiglio de' XII Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano P. e M. In oggi la detta Torre è congiunta ad altra Torre mediante una volta, e così unite formano il Palazzotto de' Cavalieri Anziani. La Torre della Fame però è quella delle dette due posta a mano destra di chi passa sotto la volta per andare dalla piazza all'Arcivescovado, e perciò la più vicina all'altro palazzo detto il Convento [Palazzo della Carovana]⁴⁵.

Bacci quindi – almeno a questa altezza cronologica – stava confutando la cognizione secondo cui la Torre della Fame fosse quella inglobata nel corpo destro del Palazzo dell'Orologio⁴⁶. La sua idea, emersa nelle

ricerca degli originali inviati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, in teoria confluiti in Archivio Centrale dello Stato, si è rivelata infruttuosa.

⁴³ Cfr. KARWACKA CODINI 1989, p. 184.

⁴⁴ DAL BORGO 1761-68, I, pp. 35, 130 e *passim*.

⁴⁵ *Ibid.*, II, pp. 410-1, nota 3. Dal Borgo trascriveva a riprova della prossimità tra la Conventuale (il Palazzo della Carovana) e la Torre della Fame un documento degli anni Sessanta del Cinquecento.

⁴⁶ Diversa l'interpretazione del carteggio in KARWACKA CODINI 1989, appendice, pp. 182-4, in part. 184.

ambigue menzioni del carteggio⁴⁷, era invece che fosse stata inglobata in quello sinistro. A definitiva riprova è l'inedita relazione dei lavori, conservata nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (dove è confluito parte del fondo personale di Bacci), segnalata in un recente contributo di Nadia Rizzo⁴⁸:

Il ripristino della Torre de' Gualandi poi Torre della Fame poi Palazzotto di Giustizia.

Dalle informazioni del soprintendente Bacci alla Direzione Generale per l'Antichità e Belle Arti.

[...] ⁴⁹

Approvato il progetto con ministeriale 17 ottobre 1919, subito fu posto mano a restaurare la I^a polifora marmorea: i capitelli e le basi, gli archetti e le colonne che i muratori medicei del secolo XVII avevano spezzati e scheggiati per allivellare la fronte della facciata.

La 'polifora' del Palazzotto di Giustizia (secolo XIV) è esempio unico nell'architettura gotica pisana. Essa prelude alle polifore del già Palazzo Scorzì in Borgo-largo e alla polifora fiorita del Borgo-stretto. La 'polifora' marmorea del Palazzotto di Giustizia non è nata in costruzione; ma internata nell'antica facciata della 'Torre de' Gualandi', spaccando il paramento a bozze di verrucano. Il ripristino non solo ha importanza artistica, ma anche, e forse assai più storica. È come il riaprirsi di un occhio, chiuso da secoli; è il documento tangibile che ci risuscita i tempi gloriosi della Repubblica pisana prima dell'assoggettamento fiorentino del 1406, prima che i Medici nei secc. XVI e XVII soffocassero in fretta con la calce le ultime energie pisane che potevano

⁴⁷ Non soccorre la risposta di Ricci che, il 17 ottobre 1919, autorizzava Bacci ad avvalersi dell'Opificio «per reintegrare nelle parti mancanti le polifore tornate in luce» a seguito dei saggi di restauro eseguiti «allo scopo di rintracciare la torre dei Gualandi appartenente al secolo XIII ritenuta secondo un'erronea tradizione la Torre della Fame». Esattamente l'opposto di quando dedotto da Bacci. Cfr. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 17 ottobre 1919, parzialmente trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 188.

⁴⁸ Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, faldone 11, inserto 23 segnalata in RIZZO 2024a, p. 614. Ringrazio Marco Fagiani per aver rintracciato il documento, e Nadia Rizzo che me ne ha inviata copia.

⁴⁹ Si trascrive solo la seconda parte giacché la prima ricalca il testo della lettera inviata al Ministero il 4 ottobre 1919, con riferimento specifico al n. di protocollo della missiva (n° 1052).

derivare dai ricorsi del passato: l'austera 'piazza degli Anziani del Popolo' divenne la spagnolesca 'piazza dei Cavalieri di s. Stefano', del Sacro Ordine che cristianamente pigiava sui mari contro i pirati musulmani! Anche il 'Palazzo degli Anziani' con le sue torri petrigne scomparve, per dar posto al 'Palazzo della Carovana': quel vetusto palazzo che il Vasari non tremò a manomettere pur credendolo opera di Nicola Pisano. Della 'Piazza degli Anziani' ho tentato una ricostruzione storica, tenendo presenti gli elementi costruttivi che sotto la calce si riaffacciano e i documenti coevi che quelli edifici ricordano: il Palazzo degli Anziani del Popolo, la Torre delle 7 vie, il Palazzotto di Giustizia, la chiesetta di S. Pietro in Corte vecchia.

La netta distinzione tra Torre dei Gualandi (per Bacci poi diventata Torre della Fame), a sinistra, e Torre delle Sette Vie, a destra, è esplicitata nell'elenco delle tavole a corredo della relazione.

Elenco esplicativo:

1. Ricostruzione storica del Palazzo degli Anziani del Popolo in Piazza degli Anziani oggi dei Cavalieri di s. Stefano. Nel fondo isolata la Torre delle Sette Vie e appresso il Palazzotto di Giustizia, già casa e Torre dei Gualandi poi Torre della Fame, infine l'abside di S. Pietro in Corte vecchia (dis. di O. Zocchi)
2. Parziale progetto di ripristino del Palazzotto di Giustizia (dis. di O. Zocchi)
3. Il Palazzotto di Giustizia secondo il progetto di ripristino (dis. di O. Zocchi)
4. Riproduzione della polifora del Palazzotto di Giustizia restaurata e ricollocata
5. Polifore del Palazzo già Scorzi in Borgo-largo, posteriori a quella recentemente restaurata nel Palazzotto anzidetto
6. Polifora esistente sulla facciata della casa Vanni in Borgo stretto.
7. Planimetria della casa e Torre de' Gualandi e della Torre delle Sette Vie, incorporate nel Palazzotto mediceo del Buonomo.

Parte di queste tavole – insieme ad altro materiale ricostruttivo elaborato da Oreste Zocchi per conto di Bacci – è stata pubblicata nel 1932 da Mario Salmi nel volume dedicato al Palazzo della Carovana⁵⁰. È stato possibile rintracciare due fotografie degli elaborati oggi conservate presso l'ICCD (figg. 15-16): si tratta della ricostruzione della piaz-

⁵⁰ SALMI 1932, figg. 3 (tavola 1), 5, 12 (tavola 3). Si veda anche KARWACKA CODINI 1989, fig. 136. Cfr. *infra* per le circostanze dell'invio delle tavole.

za (la tavola 1 dell'elenco di Bacci)⁵¹ e, presumibilmente, del Palazzotto di Giustizia secondo il progetto di ripristino (tavola 2 dell'elenco)⁵². Osservando la ricostruzione dell'area urbana (fig. 15) in accompagnamento alla prima didascalia dell'elenco – «nel fondo isolata la torre delle Sette Vie e appresso il Palazzotto di Giustizia, già casa e Torre dei Gualandi poi Torre della Fame» – si chiarisce definitivamente il pensiero del soprintendente.

Nel contributo di Flamini su Dante e Pisa si fa riferimento, anche se in maniera poco chiara, proprio alla scoperta di Bacci che, a dire dell'autore, sarebbe già stata illustrata dal soprintendente in un opuscolo riguardante un documento del 21 marzo 1283 relativo al matrimonio tra una Gualandi e un Sismondi:

[...] recenti indagini han posto in sodo, ch'essa [la Torre della Fame] non era il pubblico carcere prossimo al Palazzo degli Anziani, di proprietà del Comune; bensì una Torre de' Gualandi [...] separata dall'altra dallo spazio ov'è ora l'arco sormontato dall'orologio della Piazza dei Cavalieri [...]. Quanto alla precisa ubicazione di questo carcere, esso sembra doversi collocare non a destra dell'Orologio, come s'è sempre fatto, bensì a sinistra, dal lato della Piazza di San Sisto, come osserva Peleo Bacci illustrando in un recentissimo opuscolo (Pisa, tip. Mariotti, 1920) un documento pisano del 21 marzo 1283. Poiché in codesta piazza, presso le Sette Vie, sorgeva una casa dei Gualandi con l'annessa torre (*in platea sancti Sisti ante turrim Gualandorum* si legge in un atto del 1306): quivi il conte Ugolino fu rinchiuso nel giugno 1288 [...] ⁵³.

L'opuscolo era stato pubblicato un anno prima – il 21 marzo 1920 – con dedica allo stesso Flamini e in occasione della ricorrenza del matrimonio dell'editore Mariotti, «adombrandovi» come chiarito nella dedica di Bacci – che per misteriose ragioni non compare nel frontespizio – «le linee di un più vasto disegno». Il soprintendente prende infatti spunto dall'atto di matrimonio sopracitato per seguire, confortato

⁵¹ Una copia di questa fotografia è anche in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1.

⁵² La supposizione risiede nel fatto che le quadrifore in facciata sono due, si tratterebbe di un progetto completo e non parziale di ripristino delle strutture medievali del palazzotto.

⁵³ FLAMINI 1921, pp. 193-4. Si noti l'utilizzo improprio del termine carcere, prima usato per indicare la torre di destra e poi quella di sinistra.

da altro materiale archivistico, le vicende dei suoi protagonisti prima e dopo la battaglia della Meloria (1284). Nell'illustrare i tre rami della famiglia Gualandi, fa riferimento a «que' Gualandi, infine, proprietari della casa e torre "della fame" in Piazza san Sisto, presso le Sette vie, ove fu imprigionato il Conte Ugolino coi figli e i nepoti e ove languirono sino al maggio 1289: – *in domo Gualandorum posita apud Septem Vias* (1276) –, – *in apotheca domus Gualandorum posita in platea sancti Xisti* (1299) –, – *in platea sancti Sisti ante turrim Guandalorum* (1306) –, – *turris "de fame" nobilium de domo Gualandorum* (1329) –»⁵⁴.

Come sottolineato da Flamini è sull'espressione del 1306 che occorre concentrarci, costituendo essa il perno delle teorie di Bacci: la collocazione della Torre dei Gualandi verso la piazza di San Sisto, ne permetteva l'identificazione (a suo dire) con il corpo sinistro del Palazzo dell'Orologio. Tale assunzione è evidentemente frutto di una comunicazione orale di Bacci a Flamini, giacché nella pubblicazione del 1920 il soprintendente non indugia in disquisizioni sulla torre, attendendo con ogni probabilità le celebrazioni del centenario dantesco per renderle pubbliche. Non sappiamo cosa gli abbia impedito di pubblicare le sue teorie (pur avendole comunicate a Flamini), forse in un primo momento l'attesa della conclusione dei lavori dell'interno ordinati dal conte della Gherardesca. Ma soprattutto la presa di coscienza di essere caduto in errore⁵⁵. In uno o in entrambi i casi la pubblicazione dante-

⁵⁴ BACCI 1920, p. 11.

⁵⁵ Il termine *ante quem* per questa presa di coscienza può datarsi con più certezza all'agosto 1921, quando Giuseppe Castellucci della Soprintendenza fiorentina chiese a Bacci informazioni sulla porta della Torre della Fame, che si intendeva riprodurre in occasione di quella che sembra una rassegna di cinematografia dantesca prevista a Firenze. Allegava uno schizzo ricalcato da una fotografia (presumibilmente quella oggi conservata in ICCD, fig. 17), domandando misure e colore dei materiali. A questa data, dunque, almeno la base della torre di destra doveva essere stata parzialmente messa a nudo durante i lavori finanziati dal conte. Cfr. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 4 agosto 1921. Interessante a questo riguardo la questione della collocazione dell'iscrizione commemorativa della morte di Ugolino: «QUI SORGEVA LA TORRE DEI GUALANDI / LA TRAGICA MORTE / DEL CONTE UGOLINO DELLA GHERARDESCA / LE DIÈ IL TITOLO DELLA FAME / E SUSCITÒ NEL DIVINO ALIGHIERI / LO SDEGNO ED IL CANTO / ONDE IL RICORDO DEL MISERANDO CASO / SI ETERNA». La sua apposizione sul corpo destro dell'edificio sembra precedere la campagna di restauro di Bacci e non esserne diretta conseguenza (*contra* KARWACKA CODINI 1989,

sca del marzo 1921 non concerne la torre, ma il *Monumento di Arrigo VII* – il sovrano che aveva acceso gli entusiasmi di Dante – opera di Tino di Camaino, ricomposto da Bacci e da lui fatto collocare nel transetto meridionale del Duomo quell'anno⁵⁶.

D'altronde la tradizione della Torre della Fame sulla destra del lato settentrionale della piazza, vicina al Palazzo degli Anziani, era confortata da documenti, se non coevi almeno cinquecenteschi come quello trascritto da Dal Borgo, o ancora, un altro pubblicato nel 1907 da Augusto Bellini Pietri⁵⁷.

Ad ogni modo, pur partendo da premesse errate, la realizzazione dei lavori al corpo sinistro (già Palazzotto e già casa-torre) del Palazzo dell'Orologio si basava su un'attenta analisi delle preesistenze in facciata⁵⁸, senza mettere a rischio gli affreschi eseguiti da Filippo e Lorenzo Paladini e Giovanni Stefano Maruscelli all'inizio del XVII secolo, che a questa altezza cronologica erano ormai irrimediabilmente perduti, almeno nella porzione ospitante la quadrifora⁵⁹. L'iniziativa presenta alcuni punti di contatto con gli interventi operati nel 1897 sul Palazzo dei Papi di Viterbo a seguito del riaffiorare delle bifore medievali sul lato meridionale e settentrionale, messe a nudo su progetto di Paolo

p. 184): una fotografia (fig. 18), databile tra il 1912, anno di realizzazione della tranvia, e il 1919, quando ebbe inizio l'intervento sul corpo sinistro, la mostra già sul lato 'corretto'. Tale cronologia è confermata, o meglio anticipata, dalla presenza della targa (peraltro datata XIX secolo) nell'*Elenco degli edifici monumentali della provincia di Pisa*, pubblicato nel 1921, ma redatto dallo stesso Bacci entro il 1913 (*Provincia di Pisa* 1921, p. 141; MIRRI 2003, pp. 479-80). Per un certo lasso di tempo, evidentemente a fronte della scoperta della posizione reale del manufatto durante i lavori finanziati dal conte, l'iscrizione rimase al suo posto, coesistendo con la quadrifora ricostruita (fig. 19). Tra l'aprile del 1924, quando è ancora menzionata sul corpo destro (*infra*), e prima del 1928 (fig. 20) – quindi in un lasso che vede Bacci già approdato alla Soprintendenza di Siena – venne, per ragioni oscure, spostata sul corpo sinistro. Solo con il restauro della fine degli anni Settanta-inizio Ottanta fu correttamente ricollocata sul lato opposto dove ancora oggi si trova. Cfr. KARWACKA CODINI 1989, p. 184.

⁵⁶ BACCI 1921.

⁵⁷ BELLINI PIETRI 1907, p. 231. Si tratta dello stesso documento segnalato e discusso nel 1865 dalla pubblicazione postuma del dantologo inglese Lord Vernon. Cfr. WARREN 1858-65, III, 1865, pp. 229-33, in part. pp. 229-30. Si veda, più tardi, CASINI 1974.

⁵⁸ Si veda la relazione di Bacci.

⁵⁹ BELLINI PIETRI 1907, p. 215.

Zampi, e integrate in stile dallo scalpellino Giovanni Nottola. Un'operazione a cui seguirono, tra il 1900 e il 1906, la liberazione della loggia – con l'innovativo uso di una trave in cemento armato – e la restituzione della scalinata, a cura di Giulio De Angelis e Pietro Guidi⁶⁰.

Venendo alle vere e proprie operazioni di restauro della quadrifora pisana, alcune informazioni possono essere tratte dalla corrispondenza tra Redini e Della Gherardesca: il 28 ottobre 1919, dieci giorni dopo il nulla osta della Direzione Generale, l'amministratore riferiva al conte che Bacci «ha ordinato che sia abbattuto tutto l'arco della quadrifora e che sia alla parte interna rialzata una parete di quarto in modo da coprire tutto lo sfondo interno applicandoci la vecchia finestra provvisoriamente e lasciando libero tutto il vuoto dell'arco esternamente»⁶¹. Il 29 ottobre il soprintendente prendeva i primi accordi con Edoardo Marchionni, il direttore dell'Opificio che, dopo l'Unità d'Italia, ne aveva curato la transizione da istituto dedicato alla produzione a laboratorio di restauro⁶². Bacci chiedeva aiuto a Marchionni «per reintegrare le parti mancanti delle due polifore» venute alla luce durante i saggi. Ne aveva già fatto realizzare i disegni, ma chiedeva di poter usufruire di un operatore – sarà nominato Pietro Capecchi – per valutare la situazione ed eseguire i calchi delle parti rinvenute sotto l'intonaco⁶³. Successivamente, con una lettera del 10 novembre, Bacci annunciava l'invio a Firenze di due casse contenenti il materiale rinvenuto: «due capitelli, due basi, due reggi archetti gotici da restaurare e da tenere per modelli nel reintegroamento di una delle polifore»⁶⁴. Con ogni probabilità, a

⁶⁰ Sull'intervento al Palazzo dei Papi, VARAGNOLI 2000, pp. 117-26; VALTIERI 2005; MARSILIA 2012.

⁶¹ KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 188.

⁶² Sul ruolo di Marchionni, direttore dal 1868 al 1923, si veda PAMPALONI MARTELLI 1977.

⁶³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 29 ottobre 1919, parzialmente trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 188. Per l'invio di Capecchi a Pisa il 5 novembre 1919, si veda SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera di Marchionni a Bacci del 3 novembre 1919. Per l'indennità di missione di Capecchi, coperta dalla Soprintendenza pisana, *ibid.*, lettera del 18 novembre 1919.

⁶⁴ *Ibid.*, lettera del 10 novembre 1919. Per il rimborso delle spese di trasporto, dovute all'Opificio dalla Soprintendenza «dovendo, per disposizione ministeriale, le varie amministrazioni, nel cui interesse vengono qui seguiti i lavori, provvedere al

seguito del colloquio con Capecchi, i calchi non erano stati ritenuti sufficienti e Bacci, inoltre, aveva dovuto ridurre il numero di polifore da ripristinare da due a una. Dopo l'invio delle misure del vano entro cui andava ricostruita la polifora e di quelle «delle pietre costituenti il davanzale, pietre la cui parte anteriore avente la cornice in aggetto è stata scalpellata»⁶⁵, e successivamente all'arrivo delle casse a Firenze il 25 novembre 1919, Bacci dovette recarsi a Firenze per discutere dell'intervento da eseguire⁶⁶.

Il secondo argomento che domina la corrispondenza tra Bacci e Marchionni è relativo all'acquisto del marmo per eseguire le reintegrazioni, ordinato alla ditta Sollazzini di Firenze (tutt'ora in attività) per un costo che ascenderà a 650 lire⁶⁷. Il 24 gennaio Marchionni esortava Bacci:

Tutti i marmi sono qui. Le basi delle colonne sono fatte. I tre pennacchi lobati sono in lavorazione e due fusti di colonna sono abbozzati, il terzo quasi ma non possiamo finirli fintanto che non avremo il fusto vecchio per vedere come è data l'ultima passata di scalpello ed intanto restaurarlo. Mi mandi dunque questo fusto al più presto possibile perché occorre mettere in prova tutta la finestra, man mano che si finiscono le singole parti per la congiunzione. Unisco il disegno della cornice in pietra con qualche lieve modificazione a quello datomi, e se è accettato è bene che venga spedita presto la pietra eguale a quella della quale ne sarà rimasto al posto qualche frammento. Sollecito le spedizioni perché anche esse vogliono il loro tempo. I lavori corrono rapida-

pagamento delle spese vive ad essi riferentesi», si veda *ibid.*, lettera di Marchionni a Bacci del 6 dicembre 1919. Inoltre il direttore invitava il soprintendente a effettuare le successive spedizioni «in porto franco, anziché consegnato». A seguito di un ulteriore sollecito (*ibid.*, lettera del 30 dicembre 1919), Bacci effettuava un vaglia di 26,60 lire (*ibid.*, lettera del 31 dicembre 1919).

⁶⁵ *Ibid.*, lettera di Bacci a Marchionni del 13 novembre 1919.

⁶⁶ *Ibid.*, lettera di Marchionni a Bacci del 25 novembre 1919. Per la riunione fiorentina si veda anche *ibid.*, lettera di Marchionni a Bacci del 6 dicembre 1906 in cui sollecita il destinatario a recarsi all'Opificio.

⁶⁷ Si veda *ibid.*, lettera di Marchionni a Bacci del 5 gennaio 1920, parzialmente trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 189. Per la fattura si veda SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1 lettera di Marchionni del 14 febbraio 1920.

mente ma perché non si rallentino è bene che si abbia per tempo ciò che deve venire di costà⁶⁸.

L'arrivo di due colonnette, sollecitato dal direttore dell'Opificio⁶⁹, avvenne il 6 marzo 1920. Una, quella «tassellata», risultava rotta a metà, un danno minore cui si sarebbe rimediato con l'utilizzo di perni⁷⁰. Marchionni – attivissimo, nonostante l'età avanzata – continuava ad aggiornare Bacci sull'andamento del restauro e a pressarlo per ottemperare alle sue richieste, tra le quali l'invio della pietra per il davanzale⁷¹. Il restauro della quadrifora può definirsi completo alla data del 14 maggio: i pezzi lavorati erano infatti pronti al trasporto (via camion) a cura della Soprintendenza di Pisa⁷², ma solo il 10 agosto Bacci poteva comunicare a Marchionni che «ieri sera fu collocato in opera l'ultimo <...> della polifora marmorea [tav. VIII]. È lavoro riuscitissimo e segno dei bravi artefici di codesto Regio Opificio e del suo sapiente direttore. Sabato conto scoprirlo al pubblico che attende incuriosito»⁷³. Sfortunatamente l'evento non è registrato nel settimanale *Il Ponte di Pisa*, che avrebbe potuto testimoniare la reazione della cittadinanza. Comunque andò, una volta che l'operazione 'filologica' venne completata, alla quadrifora mancavano ancora il vetro e la relativa armatura in ferro, richiesti rispettivamente al pittore e decoratore

⁶⁸ *Ibid.*, lettera del 24 gennaio 1920, trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 189.

⁶⁹ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 1 marzo 1920, trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 189.

⁷⁰ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 6 marzo 1920, trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 189.

⁷¹ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 19 marzo 1920. Per altre missive relative a solleciti, rimborso di trasporti, la liquidazione del conto Sollazzini si veda *ibid.*, lettere del 3 e 22 aprile, 21 e 29 maggio 1920.

⁷² SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera di Marchionni a Bacci del 14 maggio 1920, parzialmente trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 190.

⁷³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 10 agosto 1920. La messa in opera della quadrifora era stata curata dal dipendente dell'Opificio Lorenzo Bettaccini, come si evince da una lettera concernente il suo rimborso: *ibid.*, lettera del 2 settembre 1920.

Ezio Giovannozzi, della celebre ditta di vetrate artistiche De Matteis⁷⁴, e al fabbro Salvatore Magherini. Dal carteggio conservato in Soprintendenza si chiarisce che queste operazioni erano a carico del conte Della Gherardesca, il quale aveva ordinato l'esecuzione degli stemmi di famiglia dipinti «a smalto a gran fuoco». La vetrata venne messa in opera da Napoleone Chini lunedì 8 novembre 1920⁷⁵.

Nel 1921 il rapporto tra Bacci e Della Gherardesca, fino a quel momento ottimo, cominciò a vacillare. A ben guardare fin dall'agosto 1919 il conte aveva iniziato ad avanzare alcune richieste pretenziose, come quella per la rimozione di due mensole di sostegno delle condutture elettriche infisse in facciata, responsabili della distribuzione dell'energia elettrica non solo in piazza ma di una vasta zona della città⁷⁶. Mentre Bacci restaurava la quadrifora erano proseguiti i lavori dell'interno del palazzo, con la realizzazione di ambienti decorati in un favolistico stile neomedievale – in realtà improntati a un palese eclettismo (figg. 21-22). Il 6 maggio 1921 ebbe inizio una *querelle* tra il soprintendente e il conte (spesso rappresentato dal figlio Ugolino) destinata a raggiungere toni molto accesi⁷⁷: i Della Gherardesca rifiutavano di saldare la fattura di 1630,97 lire presentata da Napoleone Chini «per lavori di muratura e scalpellatura e messa in opera di bozze di pietra al davanzale» a loro spettanti nell'ambito del più ampio restauro della quadrifora⁷⁸. Pressavano inoltre la Soprintendenza perché gli si conce-

⁷⁴ Sulla ditta De Matteis si veda LENZI 2010.

⁷⁵ Per vetrata e armatura (preventivi, lavoro preparatorio e messa in opera) si veda SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettere del 20 agosto (stemmi), 4 e 28 settembre, 6 e 13 ottobre (due missive, una delle quali parzialmente trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 190), 6 novembre 1920.

⁷⁶ Richiesta respinta dalla Società elettrica (27 agosto 1919) e prontamente rivolta, in cerca di supporto, a Bacci. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera di Redini a Bacci del 2 settembre 1919. Nel febbraio 1921 gli veniva invece accordato il permesso di collocare al centro della facciata un braccio di ferro per sostenere l'asta delle bandiere: *ibid.*, lettera del conte a Bacci del 2 febbraio 1921 con la bozza di risposta in calce.

⁷⁷ KARWACKA CODINI 1989, p. 183.

⁷⁸ L'altra quota, di pari somma, era stata già saldata a Chini dalla Soprintendenza. Per tutte le menzioni della questione SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettere del 6 maggio e 24 dicembre 1921, 3 agosto (questa parzialmente trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 193 con data settembre) e 13 dicembre

desse di aprire una finestra nel muro di destra del voltone che collega i due corpi del palazzo, affinché areasse e desse luce a un locale al piano terreno da adibire a scuderia. L'apertura sarebbe stata «identica» e «simmetrica» a quella già esistente sul lato sinistro (fig. 23)⁷⁹.

Di fronte al silenzio di Bacci, probabilmente irato per la questione Chini, il conte decise di sfruttare le proprie conoscenze altolocate contattando Luigi Dami, segretario di redazione della rivista *Dedalo*, che a sua volta si confrontò con l'allora direttore Ugo Ogetti. Dami suggerì quindi al conte di redigere «un esposto imparziale» mettendo in chiaro come e in quale misura egli avesse contribuito al restauro del Palazzo dell'Orologio, riportando contestualmente il 'rifiuto' opposto da Bacci all'apertura della finestra. Il documento, corredato da immagini, doveva essere inviato alla Direzione Generale e a Ogetti, il quale avrebbe personalmente scritto a Bacci suggerendogli di evitare di aprire un dibattito sulla questione, con il rischio di doverlo poi sottoporre al Consiglio Superiore delle Belle Arti (di cui Ogetti faceva parte). Una velata minaccia dunque, con l'augurio di risolvere la questione «in famiglia»⁸⁰. Successivamente Dami si prestava a compilare al posto del conte la bozza del reclamo contro Bacci, reo di aver ignorato la richiesta di aprire la finestra come forma di ripicca (vera, con ogni probabilità). Il testo, che per stessa ammissione di Dami («conoscendo i miei polli») sarebbe stato più efficace distanziandosi dal promemoria consegnatogli dal conte, costituisce un vero e proprio atto di accusa al restauro eseguito da Bacci:

[...] Pur essendo contrario all'esecuzione di tali lavori che con l'apertura di due polifore avrebbero portato, a mio giudizio, ad una intrusione anacronistica di elementi gotici in una fabbrica di ormai indelebile carattere cinquecentesco; quando per di più le tracce [*sic*] sulle quali si voleva procedere alla ricostituzione delle quadrifore erano addirittura evanescenti ~~che più di una ricostruzione fatalmente doveva giungere ad una falsificazione~~; io cedetti alle

1922, 22 giugno, 7 e 9 luglio, 31 agosto, 5 e 13 settembre 1923, 20 e 23 settembre, 24 ottobre 1924. Da questa corrispondenza si evince che Chini fu responsabile anche della messa in opera della vetrata.

⁷⁹ *Ibid.*, lettera di Alfonso Grazzini per conto di Alberto della Gherardesca a Bacci del 21 settembre 1921, trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, pp. 190, 192.

⁸⁰ KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 190, lettera di Dami al conte Della Gherardesca, su carta intestata della rivista.

insistenze e accettai di assumermi la spesa necessaria per il finestrone e telaio di ferro e vetri con stemmi.

Il testo prosegue rimarcando l'assenza di una comunicazione chiara circa le spese che avrebbe dovuto sostenere Della Gherardesca, lamentando l'attesa per la messa in opera della vetrata – «in stagione così inoltrata» per un'abitazione –, così come «la mancanza assoluta non dico di interessamento, ma di semplice elementare cortesia» da parte di Bacci. E ancora, veniva chiamata in causa la questione della finestra da aprire sulla parete destra del voltone «in tutto simile a un'altra, di perfetto carattere seicentesco», sulla cui realizzazione, nonostante il nulla osta del Comune, la Soprintendenza di Pisa temporeggiava per «rappresaglia». Nel richiedere alla Direzione Generale di sollecitare la Soprintendenza a esprimere un parere, verificandone il rispetto per i criteri di «equità» e «convenienza d'arte», accludeva al reclamo una fotografia del palazzo perché si potesse valutare l'opportunità dell'apertura della quadrifora in facciata e verificare l'assenza di «pericoli» rispetto al carattere monumentale dell'edificio per quanto riguarda l'apertura della finestra nel voltone⁸¹.

Al di là della ricostruzione (corretta o meno) degli eventi occorsi nei due anni precedenti, sembra evidente, pur non conoscendo il promemoria inviato dal conte a Dami, che il duro giudizio critico sul restauro della quadrifora sia interamente ascrivibile a quest'ultimo e forse condiviso da Ogetti, vicino a posizioni ruskiniane⁸². D'altronde il tipo di restauro condotto da Bacci si colloca in una posizione intermedia tra gli strascichi del restauro 'romantico' e il restauro 'filologico' teorizzato da Camillo Boito⁸³. L'intervento si basava sul completamento di pezzi frammentari, attentamente messi a paragone con creazioni coeve⁸⁴: non c'era dunque nulla di inventato, almeno nelle intenzioni, ma certamente si negava del tutto la possibilità di una diversificazione formale delle parti esistenti da quelle ricostruite. Leggendo la relazione conservata a Siena non sfugge infatti il sottotesto sentimentale, di

⁸¹ *Ibid.*, p. 192.

⁸² Si veda CANALI 2023.

⁸³ Sulle teorie di Boito (Roma, 1836-Milano, 1914) si vedano BOCCHINO 1996 e, più in generale, *Camillo Boito moderno* 2018, II, parte 3, pp. 17-314.

⁸⁴ Si veda *supra*, la relazione conservata a Siena.

stampo ancora ottocentesco⁸⁵, del pensiero del soprintendente, commisto al valore storico ma soprattutto politico che egli dava al medioevo pisano, come traccia di una realtà civica che aveva strenuamente combattuto l'invasore. Un pensiero non scindibile dalle sue vicende personali. Né può dirsi che si tratti di un'operazione isolata, semmai di una manifestazione di dinamiche di lungo corso, come dimostrano le analoghe esperienze di altri operatori dell'amministrazione delle Belle Arti, come Luca Beltrami a Milano, responsabile, a cavallo del secolo, del restauro del Castello Sforzesco e della ricostruzione della Torre di Filarete: un'operazione – non del tutto esente da critiche – che aveva 'restituito' alla città la fortezza degli Sforza, in passato alterata, mutilata e divenuta simbolo di oppressione invece che di identità⁸⁶. Lo stesso vale per il restauro del Palazzo del Podestà a Bologna di Alfonso Rubbiani (1907-1913), improntato al ristabilimento della morfologia originaria dell'edificio comunale, inteso come «qualcosa in cui il popolo potesse leggere la sua storia e prendere coscienza di sé»⁸⁷. Così come nella stessa dinamica si possono inquadrare gli interventi di Alfredo D'Andrade tra Piemonte, Liguria e Val d'Aosta, in particolare il restauro del Palazzo di San Giorgio a Genova (1883-1905)⁸⁸. Esperienze, quelle citate, che hanno tanto in comune con il restauro 'baccesco' della quadrifora, a partire dalla spinta a recuperare, attraverso il restauro di edifici monumentali, un'identità municipale fortemente caratterizzata, legata inevitabilmente all'epoca di maggiore autonomia e fioritura culturale della città.

Non stupisce quindi che la Direzione Generale, nel procedere a un sollecito presso Bacci in relazione all'apertura della finestra nel voltone, scriva una lettera – 16 gennaio 1922 – tutto sommato misurata, senza esprimere giudizi circa la ricostruzione della quadrifora⁸⁹. Do-

⁸⁵ Su questi temi si veda BORDONE 1996.

⁸⁶ Su Beltrami (Milano, 1854-Roma, 1933), si veda *Luca Beltrami* 2014, con bibliografia; sul restauro del Castello Sforzesco DI BIASE 2014.

⁸⁷ FANTI 1981, pp. 119-20. Su Rubbiani (Bologna, 1848-1913) si vedano anche *Alfonso Rubbiani* 1981; *Alfonso Rubbiani* 1986; sul restauro del Palazzo del Podestà si veda, da ultimo, GALEAZZI 2018, con particolare riferimento al dibattito scaturitone.

⁸⁸ Su D'Andrade (Lisbona, 1839-Genova, 1915) si veda *Alfredo D'Andrade* 1981; per il restauro del Palazzo di San Giorgio DI DIO RAPALLO 1981.

⁸⁹ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 16 gennaio 1922, trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 192.

vettero passare oltre sei mesi – e un secondo sollecito⁹⁰ – per ottenere una risposta. La lettera di Bacci del 3 agosto 1922 rivela le dimensioni raggiunte dalla *querelle*, la strenua difesa del soprintendente e l'atto di accusa rivolto al conte. Bacci ricostruiva tutti gli scambi intercorsi con i Della Gherardesca: gli accordi presi con il figlio Ugolino quando, durante l'esecuzione del parapetto in mattoni, si era deciso di comune accordo di utilizzare invece il «vecchio pietrame» proveniente dai disfacimenti in via dell'Arancio; o ancora il nulla osta ottenuto per iscritto dal conte relativo all'acquisto di detto materiale; il primo rifiuto di pagare il conto di Chini (o meglio la metà di esso) nella primavera del 1921 e la successiva trattativa con gli intermediari del conte con la promessa finale di sollevare la Soprintendenza da qualsiasi responsabilità, «ma il conto non venne mai pagato!». E Della Gherardesca asseriva pure che, poiché la Soprintendenza aveva 'aperto' la quadrifora, era dunque tenuta a chiuderla, sobbarcandosi le spese del vetro. Bacci denunciava inoltre alla Direzione Generale l'infrazione dell'articolo 12 della legge 20 giugno 1909⁹¹: mentre la Soprintendenza si adoperava per fargli saldare Chini, il conte «si dava, senza presentare né domanda né progetti, a far sottovoltare le vetuste fondazioni della "Torre della Fame" [tavv. IX-X], incorporate nel lato destro del Palazzo dell'Orologio, allo scopo di rendere più comode le stalle dei propri cavalli da sella. Apriva e manometteva l'ingresso della vetusta Torre, chiudeva il pozzo mediceo, removeva uno degli antichi battenti originali della porta del Palazzo, col segno de' Cavalieri di S. Stefano, per sostituirgli una falsificazione appositamente fatta fondere a Firenze». A seguito delle rimostreanze espresse all'ingegnere Benedetto Benedettini – evidentemente responsabile dei lavori – a Bacci era stata promessa una regolare domanda dei lavori completa di disegni e piante⁹², «ma la domanda e i disegni non pervennero mai!». Non ultimo, incontrando casualmente un vecchio muratore addetto ai lavori del palazzo, Bacci era venuto a sapere che il conte gli aveva chiesto di aprire una finestra lungo il voltone dipinto con «grottesche pocettiane». Nonostante l'invito al conte ad astenersi dal lavoro e a rivolgersi a Benedettini per effettuare una seconda

⁹⁰ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 7 giugno 1922.

⁹¹ «Le cose previste nell'art. 2 non potranno essere demolite, rimosse, modificate, né restaurate senza l'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione. Contro il rifiuto dell'autorizzazione è dato ricorso all'autorità giudiziaria».

⁹² Ai sensi dell'art. 74 del regolamento della legge del 1909.

domanda, poco tempo dopo Bacci riceveva «una richiesta firmata da un certo muratore Alfonso Grazzini, sebbene distesa da più esperta mano, richiesta che chiedeva di aprire la finestra anzidetta, con mostra di cemento, come seppi dal Grazzini medesimo». Bacci aveva dunque risposto che l'avrebbe presa in considerazione a tre condizioni: la liquidazione del conto Chini, la regolarizzazione dei lavori già eseguiti in interno e ovviamente la convalida della richiesta di Grazzini tramite una procura legalizzata dal signor conte. In chiusura di lettera il tono accusatorio si fa più aspro:

Si credeva, facendo firmare un povero e vecchio muratore, di recare onta all'Ufficio di Soprintendenza senza pensare che quella firma rozza e tremante non si era mai resa indegna per mancato rispetto ai propri impegni. Ciò avveniva la mattina del 21 settembre 1921. Da quel giorno né domande regolari, né disegni sono pervenuti; il conto non è stato pagato. L'Ufficio attende oramai che l'impresario Chini reclami dalla Soprintendenza la liquidazione della somma di lire 1630,97 per chiedere a codesto Onorevole Ministero l'autorizzazione a procedere, in via civile, contro il conte insolvente, e in via penale, per la violazione della legge 20 giugno 1909. Né si potrà dire che la Soprintendenza non sia stata paziente: a Ugo Ojetti, all'Onorevole Ruschi, all'Onorevole Toscanelli e ad altri ancora ha mostrato lettere e documenti, ha dato spiegazioni, atteso settimane e mesi fidente nell'opera loro conciliatrice, riuscita sempre vana contro un'alterigia puntigliosa, provocante, sofisticatrice, opposta per esimersi dal pagare poche centinaia di lire⁹³.

Il conte aveva dunque cooptato non solo Ojetti, ma anche alcuni deputati, come il pisano Nello Toscanelli, per esercitare pressioni su Bacci che per molti mesi, evidentemente, tenne il punto. Il 13 gennaio 1923 scrisse ufficialmente il nulla osta per l'apertura della finestra «sotto la volta affrescata dal Poccetti», reiterando in questo caso una tradizione già smentita dalla guidistica pisana ottocentesca che aveva ricondotto l'esecuzione degli affreschi del palazzo ai Paladini e a Maruscelli⁹⁴. Il 16 Bacci comunicava a Luigi Siciliani, allora sottosegretario per le Belle Arti, di aver ottemperato agli ordini contenuti nel

⁹³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 3 agosto 1922. La parte centrale è trascritta in KARWACKA CODINI 1989, appendice, p. 193 con data settembre 1922.

⁹⁴ Si veda, da ultimo, BRUNETTI 2023d.

telegramma inviatogli l'11 gennaio, sintomo che il soprintendente non aveva più margine di contrattazione. Ma un mistero rimane: non c'è traccia sulla parete destra del voltone dell'agognata finestra, forse tamponata in un secondo momento, ma più probabilmente mai realizzata. Le richieste del conte d'altronde non erano finite: il 20 dicembre 1923 domandava il nulla osta per l'apertura di una porta sul retro del palazzo, nell'ala che insiste su via dei Martiri, in modo da favorire l'accesso dell'antiquario Lorenzo Lorenzini, cui aveva affittato il mezzanino. La porta, che sarebbe stata chiusa al termine della locazione, doveva essere aperta accanto a quella preesistente (l'unica ancora presente) che serviva d'accesso a un locale adibito a magazzino⁹⁵. Il 22 dicembre, con un'altra comunicazione, chiedeva invece di poter eseguire dei lavori di riparazione nei locali già occupati dalla tipografia Mariotti e ora locati a Lorenzini⁹⁶, ricevendo il 27 dicembre l'assenso a procedere tanto ai lavori della porta, quanto alle «riparazioni delle stanze già sede della tipografia [...] con scrostatura dell'interna torre delle Sette Vie e applicazione di porta all'antica apertura di detta Torre»⁹⁷. Il conte l'ebbe vinta anche sulla questione Chini. Fu il Ministero, non senza le consuete lungaggini burocratiche, a saldare la somma di 1582,57 (ridotta per via dell'assicurazione dei manovali spettante a Chini) il 24 ottobre 1924⁹⁸, quando ormai Bacci si era stabilmente trasferito alla Soprintendenza di Siena. Il 31 dicembre 1923 il Regio Decreto n. 3164 aveva inoltre imposto una nuova riorganizzazione delle Soprintendenze, suddividendole in due specie (Antichità e Arte medievale e moderna) e riducendone il numero da 47 a 25. Da quel momento, fino al 1939, Pisa fece parte della Soprintendenza della Toscana I, con l'eccezione delle province di Siena e Grosseto (Toscana II).

⁹⁵ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 20 dicembre 1923. Il magazzino era affittato a tale signora Bini.

⁹⁶ *Ibid.*, lettera del 22 dicembre 1923.

⁹⁷ *Ibid.*, lettera del 27 dicembre 1923. Segue nell'aprile del 1924 la richiesta di Lorenzini di apporre sotto la lapide che ricorda la Torre della Muda una targa in pietra serena recante la scritta «Antichità». *Ibid.*, lettere del 2 e 29 aprile 1924.

⁹⁸ *Ibid.*, lettera della Direzione Generale alla Soprintendenza di Pisa del 24 ottobre 1924 in cui si dichiara di aver effettuato il pagamento. Ancora nel 1926 Bacci veniva contattato a Siena dall'impresa Mazzacurati che vantava un credito nei confronti di Chini per la fornitura delle bozze: *ibid.*, lettere del 29 e 31 dicembre 1926, 10 gennaio 1927.

I lavori diretti da Bacci al Palazzo dell'Orologio, pur con la loro complicata genesi, saranno ampiamente storicizzati nei primi anni Ottanta poiché, dopo l'acquisto dello stabile, la Soprintendenza negherà alla Scuola Normale Superiore di ristabilire la finestra cinquecentesca al posto della quadrifora⁹⁹.

Prodromi e sviluppi della Piazza fascista

Mentre Bacci si applicava con personale spirito 'patriottico' al restauro del Palazzo dell'Orologio (1919-1920), il contesto politico di Pisa e dintorni subiva, lenta e inesorabile, la fascinazione per il partito socialista prima e per quello fascista poi, portata alle estreme conseguenze nel Ventennio, quando la piazza divenne scenografico sfondo di importanti manifestazioni, complice la Normale di Giovanni Gentile¹⁰⁰.

All'altezza cronologica del 1921, quando l'obiettivo primario dei fascisti rimaneva ancora 'ciroscritto' alla violenza squadrista nel contado pisano¹⁰¹, la Normale era diretta da Luigi Bianchi (1918-1928), allievo del compianto Dini, che nel marzo di quell'anno ricevette un'accurata lettera del restauratore Domenico Fiscali, ormai stabilitosi a Pisa:

Il Regio Ministero della Pubblica Istruzione diede l'incarico al sottoscritto, vent'anni or sono, di eseguire il ripristino dei graffiti vasariani che adornano la facciata di codesta Scuola Normale. Com'è facile a tutti riscontrare, l'umidità assorbita dal sottosuolo ha disgregato e disgrega continuamente l'intonaco e arriciato nella parte bassa per tutta la lunghezza della facciata. Questa disgregazione tende ad alzarsi dal basso in alto in modo da rovinare nuovamente anche il restauro eseguito. Non perché si salvi il lavoro da me fatto; ma per non perdere quei tratti di graffito che costarono non poca fatica per il loro ripristino e una non lieve spesa sostenuta dal Regio Ministero. Io ritengo che ad impedire il deperimento in parola si potrebbe fare eseguire da abile muratore alcune stuccature in cemento e rena per saldare al vivo del muro i bordi

⁹⁹ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-5, lettere del 25 e 31 luglio 1981.

¹⁰⁰ Per la Normale nel primo dopoguerra e durante la direzione gentiliana si veda TOMASI, SISTOLI PAOLI 1990, pp. 164-75, 177-214.

¹⁰¹ Su questi temi si veda, da ultimo, NELLO 2022, in part. pp. 48-50 per lo squadristismo nel contado.

di quelle parti di intonaco oramai disgregate e cadenti. Sostituire in ultimo un intonaco colorato come l'antico e graffito nelle parti che occorran. Così sarà posto un freno alla continuazione del male avvenuto che oggi, con limitata spesa, sarà di non lieve vantaggio.

Bianchi si affrettò a girare a Bacci la missiva di Fiscali, chiedendogli consiglio sull'eventuale coinvolgimento del Ministero¹⁰². Il soprintendente optò per quello che sembra a tutti gli effetti un rifacimento del graffito a finto bugnato. Coinvolse l'anno successivo il muratore Francesco Antonini, già attivo sul fianco destro, in numerosi lavori di manutenzione ordinaria della Carovana¹⁰³, mentre nella chiesa di Santo Stefano aveva in precedenza lavorato un altro membro della famiglia, Giovanni¹⁰⁴. La perizia di spesa, sottoscritta da Bacci, risale al 15 marzo 1922. Lungo una superficie di 76,50 metri quadrati prevedeva quattro operazioni principali: «spicchettatura» del vecchio intonaco, riselciatura e pulitura del muro; «arricciatura» previa esecuzione delle guide con malta di calce idraulica, al fine di ottenere una superficie perfettamente piana; intonacatura, sempre con malta di calce idraulica, «perfettamente spianata e piallettata, divisa a barre con cornici, listelli, nastrini, fasce e zoccolo a graffito, tutto lavoro a buon fresco uguale al vecchio»; «coloritura della parte nova» in accordo con quella superiore e in tono con la preesistente, «fatta a buon fresco con bozze, listelli, cornici, fasce, pilastri e zoccolo»¹⁰⁵.

Il documento venne sottoposto al visto dell'ingegnere capo del Genio Civile, Giuseppe Roselli, che rilevò prezzi troppo elevati per i primi

¹⁰² SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera di Fiscali a Bianchi dell'8 marzo 1921 con biglietto di Bianchi indirizzato a Bacci.

¹⁰³ ASPI, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 29, fasc. 78, *passim*.

¹⁰⁴ Per un approfondimento dei restauri all'interno della chiesa si veda il contributo di chi scrive negli atti del convegno dedicato a Santo Stefano dei Cavalieri (Pisa, Scuola Normale Superiore, 13-14 dicembre 2024), a cura di Giulia Daniele e Lucia Simonato (in preparazione).

¹⁰⁵ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, perizia del 15 marzo 1922, sottoscritta da Bacci e dall'architetto Zocchi, rivista e firmata da quest'ultimo il 18 agosto 1922 e approvata dall'Ufficio del Genio Civile il 26 settembre 1922 (in calce). La perizia venne inviata una prima volta al Genio Civile l'11 luglio 1922: ASPI, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 29, fasc. 78, lettera di Bacci dell'11 luglio 1922.

tre punti non richiedendo il lavoro di «stonaco e dell'arriccio e nuovo intonaco» la costruzione di impalcature e mezzi d'opera costosi, ma «semplice mano d'opera e malta». L'ingegnere fece inoltre notare che, essendo nel frattempo morto Antonini, bisognava assicurarsi che nella sua impresa ci fosse un successore in grado di prendere in carico il lavoro, altrimenti sarebbe stato necessario identificare una nuova maestranza¹⁰⁶. Poiché la perizia fu opportunatamente ridotta di prezzo, reinviata a Roselli¹⁰⁷ e da lui accettata il 26 settembre¹⁰⁸, è lecito credere che i lavori siano stati eseguiti dall'impresa degli Antonini. Le testimonianze fotografiche della fine degli anni Venti (fig. 24) mostrano comunque lo zoccolo in buono stato di conservazione.

Abbandonando un momento i restauri della facciata, a riprova dell'estrema disponibilità di Bacci nei confronti delle istituzioni pisane val la pena ricordare che nel dicembre 1922, a poco più di un mese dalla marcia su Roma e dalla formazione del governo Mussolini, la Deputazione provinciale contattava il soprintendente in merito alla costruzione di una «cartella» che racchiudesse la cosiddetta «targa della Vittoria», ossia la lapide bronzea contenente il bollettino con cui Armando Diaz aveva dichiarato la vittoria dell'Italia nella prima guerra mondiale. La targa fu gradualmente apposta in tutti i municipi d'Italia, così come dalla Deputazione provinciale di Pisa che volle rivolgersi al soprintendente per ottenere il nome un artista di fiducia cui affidare la cornice del prezioso cimelio. Bacci si rese ampiamente disponibile a seguire i lavori, da lui affidati allo scultore Gaetano Castrucci¹⁰⁹ che realizzò l'ornamento in arenaria¹¹⁰ (fig. 25). Nel 1932, in clima ancora più nazionalistico, il Ministero dell'Educazione Nazionale emanerà

¹⁰⁶ ASPI, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 29, fasc. 78, lettera del 20 luglio 1922.

¹⁰⁷ *Ibid.*, lettera di Zocchi del 18 settembre 1922.

¹⁰⁸ Si veda *ibid.*, minuta del 22 settembre 1922 e la perizia stessa.

¹⁰⁹ Su Castrucci si veda RENZONI 2009.

¹¹⁰ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121. M. 246, lettere del 19 dicembre 1922, 14 giugno 1923 (2), 3 gennaio 1924. Lo schizzo allegato a una delle lettere del 14 luglio 1922 venne approvato dall'ing. Gino Steffanon. Con ogni probabilità qualche anno dopo la targa venne spostata nel nuovo Palazzo della Provincia, costruito tra il 1933 e il 1936 in stile neomedievale da Federico Severini, coadiuvato dallo stesso Steffanon e da Gino Lorenzetti. Sul palazzo, attualmente in restauro, MASSI, PANATTONI 2012, p. 234.

una circolare per esortare tutti gli istituti di formazione a esporne una, rigorosamente prodotta dalla Casa d'arte Benvenuto Cellini di Firenze.

L'interessamento per la targa destinata al Palazzo dei Dodici è uno degli ultimi interventi in piazza seguiti dal soprintendente, trasferitosi nel corso del 1923 alla Soprintendenza di Siena (poi Toscana II)¹¹¹. Con il Regio Decreto del dicembre 1923 Pisa tornava alle competenze di Firenze e quindi del soprintendente Agenore Socini¹¹², sostituito nel 1925 da Giovanni Poggi. Sussisteva però l'ufficio decentrato a Pisa, facente capo all'architetto Zocchi. Questo stato di cose portò a un interessante dualismo di competenze, come possiamo osservare dalle carte del 1926 relative al restauro della fontana del Gobbo e del Monumento a Cosimo I di Pietro Francavalla¹¹³ (tav. XI), erroneamente indicato da Zocchi – evidentemente più esperto di arte medievale che moderna, al pari di Bacci –, come monumento a Ferdinando de' Medici. D'altronde, sebbene la guidistica pisana fosse stata chiara sull'identificazione del personaggio¹¹⁴, anche in alcune cartoline storiche di Pisa (cfr. figg. 26-27) la statua è segnalata come raffigurante Ferdinando, in ragione di una delle iscrizioni sui fianchi (FERDINANDO MED. / MAG. DVCE ETR. ET / ORD. MAG. MAGIST. / III FELICITER / DOMINANTE / ANNO DOMINI / MDXCVI), indicante il committente in *incipit*, da leggersi però in rapporto a quella gemella sul fianco opposto (ORDO EQ. S. STEPH. / COSMO MEDICI M. / DVCI ETR. CONDITORI / ET PARENTI SVO / GLORIOSISS. PERP. / MEM. C. STATVAM E / MARMORE COLLO / CAVIT).

Il 4 maggio 1926 Poggi scriveva all'allora sindaco di Pisa, in realtà podestà in seguito alla legge «fascistissima» del 4 febbraio n. 237, Guido Buffarini Guidi – più tardi sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno e dal 1943 ministro dell'Interno della Repubblica Socia-

¹¹¹ TORCHIO 2007, p. 48.

¹¹² *Dizionario biografico* 2011, p. 19.

¹¹³ Per il monumento (1594-1596) e la fontana (1594-1600) si vedano SIMONI 1907; S. Renzoni, in *Livorno e Pisa* 1980, pp. 369-71, n. B.II.6; CIARDI 1987, pp. 146-8; KARWACKA CODINI 1989, pp. 23-32; POOLE 2013, pp. 249-52; TAGLIALAGAMBA 2015, pp. 173-80.

¹¹⁴ TITI 1751, p. 94 («statuetta di Cosimo I»); DA MORRONA 1812, III, pp. 5-6 («L'effigie è dell'illustre fondatore della Religione»); TABANI 1845, p. 68 («La statua di Cosimo I»).

le –¹¹⁵ rilevando la «convenienza di apportare alla fontana di Piazza dei Cavalieri le opere di restauro di cui manifestatamente abbisogna». Lo pregava quindi di metterlo a parte delle «determinazioni» che avrebbe preso in merito¹¹⁶. Ma Buffarini Guidi desiderava incontrare di persona il soprintendente a Pisa, per potersi accordare anche su altri interventi di restauro¹¹⁷. Non sappiamo nulla della visita a Pisa di Poggi, il quale ad ogni modo optò per il coinvolgimento dell'Opificio delle Pietre Dure, che il 22 giugno avvertiva Zocchi della missione pisana del capotecnico Angelo Del Sarto, «per prendere accordi circa il lavoro alla fonte in Piazza dei Cavalieri»¹¹⁸. Il 7 luglio Del Sarto stilava una relazione indirizzata a «Sua Signoria Vostra» – presumibilmente Poggi –, relativa a quanto deciso con Zocchi e con l'ingegnere capo del Comune. Per quanto riguarda la vasca più piccola, che allora il gobbo reggeva saldamente con le braccia – oggi inutile –, il restauro si sarebbe limitato alla riparazione di una parte mancante del bacino e all'apposizione al suo interno di alcuni alloggiamenti per le brocche utilizzate per raccogliere l'acqua, in modo che non poggiassero direttamente sulla pietra. Dalla testa del gobbo si sarebbe eliminata «la lastra di rame sopra posta» – forse quella che in una delle cartoline di primo Novecento sembra inserita nella bocca per reggere i manici delle caraffe –, mantenendo però la cannella «per evitare che l'acqua si spanda sul mento e che fluisca invece come attualmente nelle brocche sottostanti». Alla vasca più grande non occorre invece che una pulitura, purché rispettosa della patina naturale delle superfici. Il restauro proposto cercava quindi un bilanciamento tra il rispetto della storicità dell'opera e la sua usabilità, nevralgica in questo periodo per l'approvvigionamento idrico della città.

Per quanto riguarda il monumento a Cosimo si decise di inserire alcuni tasselli al piedistallo, ma soprattutto di realizzare in «marmo rosso cupo» le due croci dei Cavalieri di Santo Stefano «che presentemente sono in cemento colorito in rosso a olio», evidentemente a seguito di

¹¹⁵ Su Buffarini Guidi (Pisa, 1895-Milano, 1945) si vedano NELLO 1995, pp. 108-49 (per il ruolo nel fascismo pisano) e DEAKIN 1972 (per un quadro generale).

¹¹⁶ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121. M. L.-1, fasc. G. 267, lettera del 4 maggio 1926. Il faldone è interamente dedicato alla chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri, a eccezione di questo fascicolo.

¹¹⁷ *Ibid.*, lettera di Buffarini Guidi a Poggi del 5 giugno 1926.

¹¹⁸ *Ibid.*, lettera del 22 giugno 1926.

una qualche spoliazione. Nella statua vera e propria si suggeriva, chiedendo un parere al soprintendente, di «rifare le dita della mano destra servendosi di fotografia, o disegno, che possa mostrare chiaramente la loro posizione originale oppure ricostruire la mano stessa studiando i movimenti dai tronconi esistenti». Non sembra quindi pertenera a questo intervento il bastone di comando che, nel rispetto dell'originaria iconografia della statua, più tardi (e solo temporaneamente) ornerà la scultura (fig. 28). Si decise infine di riattaccare con perni «naso e coda» del delfino, che fino a quel momento erano conservati a parte. Sul rostro del delfino, infatti, si può ancora notare chiaramente la cesura. Riguardo infine alla vasca più grande della fontana si sosteneva che la qualità di bardiglio utilizzata non fosse usata ai tempi di Francavilla, e che si trattasse quindi di una sovrastruttura. Il Comune di Pisa sarebbe stato avvertito per tempo in modo da sospendere l'erogazione dell'acqua, preparare la «paracinta» e inviare un manovale. Si stimavano 45 giorni per l'esecuzione del restauro, realizzabile tanto in Opificio quanto in loco¹¹⁹.

Da altra corrispondenza si evince che il 31 luglio il Comune era pronto ad accogliere l'operaio dell'Opificio per scegliere il marmo necessario al restauro¹²⁰. L'inizio dei lavori, su sollecitazione di Buffarini Guidi¹²¹, si data al 16 settembre e vede coinvolto il sottocapo tecnico Augusto Santoni¹²². Si riuscì anche a recuperare una fotografia di «30 o 40 anni fa» per eseguire il lavoro sulla mano¹²³, purtroppo non conservata tra le carte della Soprintendenza. A fine novembre i lavori erano pressoché ultimati¹²⁴, anche se nella nota di missione di Santoni, insieme ai lavori alla chiesa di San Nicola, Sant'Andrea in Pesciola e al Duomo, figura solo il «restauro dell'imbasamento del monumento a

¹¹⁹ *Ibid.*, lettera del 7 luglio 1926.

¹²⁰ *Ibid.*, lettera di Zocchi a Poggi del 31 luglio 1926, presente in due copie, una a mano e l'altra dattiloscritta.

¹²¹ *Ibid.*, lettera di Buffarini Guidi a Poggi del 20 agosto 1926.

¹²² *Ibid.*, lettera di Zocchi a Poggi del 4 settembre 1926, presente in due copie, una a mano e l'altra dattiloscritta; lettera di Zocchi al sindaco dell'8 settembre 1926.

¹²³ *Ibid.*, lettera di Niccolò Cipriani, allora collaboratore del Gabinetto fotografico della Soprintendenza di Firenze, del 25 ottobre 1926.

¹²⁴ *Ibid.*, lettera di Zocchi a Poggi del 29 novembre 1926, presente in due copie, una a mano e l'altra dattiloscritta.

Ferdinando I e vasca»¹²⁵, il che potrebbe suggerire che si sia rinunciato ad intervenire sulla mano.

Non si trattò in sostanza di un intervento di restauro rilevante, tanto meno a confronto con gli interventi di ricomposizione del pulpito di Giovanni Pisano nel Duomo di Pisa, concluso quell'anno sotto la direzione dell'ex soprintendente Bacci¹²⁶. L'opera fu infatti inaugurata il 25 maggio 1926 alla presenza di Mussolini, perché identificata dalla propaganda fascista come operazione di cui prendersi i meriti – «solennità impareggiabile dell'arte e del fascismo» –, a scapito delle discussioni che per oltre un cinquantennio avevano preceduto l'impresa¹²⁷.

Ma presto la congiuntura sarebbe stata favorevole per coinvolgere la Scuola Normale e quindi Piazza dei Cavalieri in un più organico programma di regime. Nel giugno del 1928, all'improvvisa morte di Luigi Bianchi, l'istituzione, già afflitta da un calo degli iscritti e scossa in aprile dell'arresto di tre allievi – Umberto Segre, Vittorio Enzo Alfieri e Armando Sedda – per le loro prese di posizione antifasciste, era in piena crisi e con il bilancio in rosso. Fu il rettore dell'Università di Pisa, Armando Carlini – aggirando la norma che voleva direttori solo i professori dell'ateneo –, a proporre la nomina a Regio Commissario di Giovanni Gentile: già normalista, già ministro della Pubblica Istruzione, ma soprattutto tra i più influenti intellettuali dell'Italia del tempo¹²⁸.

Il piano elaborato da Gentile e Mussolini per il rilancio della Normale prevedeva la realizzazione di una «Scuola Normale Superiore Nazionale»¹²⁹ – in grado di ospitare almeno 100 alunni – che insieme all'Università di Pisa costituisse un polo di formazione per la futura classe dirigente. Con un'apposita convenzione si diede inizio a un programma di lavori al Palazzo della Carovana, che nel giro di 5 anni (1928-1933) vide l'erezione di tre ali supplementari (tav. XII) – in sostituzione degli ambienti di servizio che nel corso dei secoli si erano costruiti sul retro dell'edificio –, la riorganizzazione dell'interno, la ri-

¹²⁵ *Ibid.*, lettera di Zocchi al direttore dell'Opificio del 20 novembre 1926.

¹²⁶ BACCI 1926; si veda anche, per una sintesi delle vicende, TORCHIO 2007, pp. 48-9.

¹²⁷ Su questo argomento SUSINI 2016.

¹²⁸ Su questi temi MARIUZZO 2016; ID. 2022, pp. 64-5.

¹²⁹ RIZZO 2024a, p. 580. Si veda anche MARIUZZO 2022, pp. 66-71.

semantizzazione e il restauro di alcuni ambienti vasariani e il restauro di tre facciate, con la 'fortuita' eccezione di quella graffita¹³⁰.

La campagna di lavori, doviziosamente trattata in un recente contributo di Nadia Rizzo¹³¹, venne affidata all'ingegnere capo del Genio Civile, Giovanni Girometti¹³². Questi venne coadiuvato, non senza frizioni, dall'architetto veronese Ettore Fagioli per quanto riguarda il collegamento tra l'edificio vasariano e le ali, e sovrinteso in questa operazione da Gustavo Giovannoni. Paradossalmente, non ci sono molte tracce del coinvolgimento della Soprintendenza della Toscana I per la prima fase dei lavori (1928-1929), in cui tra i numerosi interventi di ammodernamento della Carovana spiccano i 'restauri' delle sale vasariane «della scherma» (attuale Sala degli Stemmi), riconvertita in Aula Magna, e «delle Armi», all'epoca sala della Biblioteca e oggi denominata Sala Azzurra proprio a seguito dell'intervento novecentesco.

Puramente accessoria è invece la comunicazione da parte di Zocchi a Poggi del collocamento nel giugno 1929 degli stemmi Reale e Littorio, disegnati da Fagioli in gennaio. Il funzionario si limitava a rispondere a una lettera (non rintracciata) del suo superiore, avvisando che in quel momento gli stemmi venivano messi in opera, previa approvazione della commissione edilizia comunale. Accludeva inoltre una fotografia dell'esatta posizione degli stemmi (fig. 29), rimandando a Girometti per quanto riguarda la fornitura del disegno degli stessi¹³³. Come si può osservare nella foto allegata da Zocchi e nelle immagini storiche delle numerose manifestazioni di età fascista (fig. 30), gli stemmi erano collocati sopra le finestre del primo piano ai lati della porta di accesso, imperniati sugli architravi, ma probabilmente ancorati anche ai tratti di muro con graffiti decorativi a ghirlande. La mancanza di richieste ufficiali alla Soprintendenza e quello che sembra un certo lassismo di

¹³⁰ *Infra*. L'unico intervento di rilievo sul fronte fu la chiusura della porta fino ad allora collocata sotto la seconda finestra da sinistra del piano terra.

¹³¹ RIZZO 2024a. Rispetto al ricco contributo della studiosa ci si limiterà alle poche novità emerse dalla documentazione conservata nell'archivio della Soprintendenza di Pisa.

¹³² Sull'attività di Girometti (Piacenza, 1885-Pisa, 1955) si veda *Giovanni Girometti* 2013.

¹³³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 19 giugno 1929. La richiesta di autorizzazione, rivolta alla sola commissione edilizia, venne inviata dalla Scuola Normale il 23 gennaio 1929. Si veda anche ASSNS, Protocollo del 5 aprile 1922, n. 4093.

quest'ultima nei confronti dei restauri dell'edificio – almeno in questa fase – sono comprensibili se si considera che il progetto era particolarmente caro a Mussolini.

Dalla ricostruzione di Rizzo emerge un più ampio coinvolgimento della Soprintendenza in relazione all'erezione delle nuove ali, sebbene non manchino pressioni esercitate da Gentile su Poggi per l'approvazione del primo progetto di Girometti il 4 luglio 1930¹³⁴. Il giorno precedente Girometti aveva inviato a Poggi una lettera con carattere di urgenza corredata da tavole e disegni «per la debita approvazione definitiva nei riguardi artistici monumentali». Nell'illustrare il progetto l'ingegnere capo chiariva di aver «curato di attenersi ai motivi essenziali dell'edificio esistente con esclusione, beninteso, di grafici di applicazioni ornamentali in pietra scolpita quali si riscontravano invece nell'attuale facciata su Piazza dei Cavalieri. A ciò ha consigliato oltretutto l'opportunità di conservare all'edificio il suo prospetto principale sulla detta piazza, anche a prescindere da ovvie ragioni di economia di spesa, imposte da imprescindibili esigenze di bilancio»¹³⁵. Un passaggio, quest'ultimo, da non sottovalutare giacché dimostra che la discussione, di fatto sfociata un paio d'anni dopo, sull'eventualità di mettere a nudo le preesistenze medievali della facciata, fosse già in essere. Non è un caso che risalgano al 1928 le richieste di Gentile a Bacci di fornire le immagini ricostruttive del Palazzo degli Anziani a suo tempo elaborate da Zocchi¹³⁶ (figg. 15-16). Un altro punto della lettera di Girometti è degno di nota. Egli infatti aggiungeva: «Parimenti si ha avuto cura di studiare l'ampliamento per modo che il corpo di fabbrica aggiunto potesse fondersi ed apparire ad un tempo ben distinto rispetto al corpo principale ed oltre a ciò non potesse comunque dalla nuova mole derivare turbamento alcuno alla bellezza d'assieme della tipica Piazza dei Cavalieri». L'ingegnere dimostrava quindi di conoscere le teorie di Boito sul restauro architettonico, quasi a voler scacciare le accuse di incompetenza – da leggersi nel più ambito dibattito sulle diverse com-

¹³⁴ Rizzo 2024a, p. 598.

¹³⁵ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera di Girometti a Poggi del 3 luglio 1930.

¹³⁶ *Ibid.*, lettera di Bacci (Toscana II) a Poggi (Toscana I) del 10 novembre 1928 con riferimento alla richiesta di Gentile; *ibid.*, lettera di Zocchi (Toscana I, sezione di Pisa) a Poggi (Toscana I, Firenze) del 14 novembre 1928 con disegni acclusi (mancanti) e una fotografia di quello concernente la ricostruzione di Piazza dei Cavalieri (presente).

petenze di ingegneri e architetti –, verbalizzate qualche mese più tardi da Giovannoni, all'atto di esaminare questo primo progetto¹³⁷. Ad ogni modo, la genericità con cui il progetto di Girometti aveva trattato il delicato collegamento tra le nuove ali e l'edificio vasariano portò Gentile e il vicedirettore Francesco Arnaldi a optare per l'affiancamento di Faggiuoli. A seguito della collaborazione venne stilato il secondo progetto di ampliamento (febbraio 1931)¹³⁸. Durante i lavori di demolizione degli edifici preesistenti e di erezione delle ali, Girometti pose il problema del restauro del prospetto posteriore dell'edificio vasariano¹³⁹. Caratterizzato da tre loggiati – chiusi da vetrate nel XVIII secolo –, con arcate a sesto ribassato e balaustre, e una decorazione graffita a bugne, fu ideato da Vasari su ispirazione dell'edilizia conventuale¹⁴⁰. Non sembra che Girometti abbia redatto una perizia *ad hoc*, ma si procedette, entro la prima metà del 1932, a rifare l'intonaco a finto bozzato e a sostituire le balaustre in arenaria (che inizialmente si intendeva risarcire) con altrettante in travertino su modello delle prime. Infine, come da progetto, fu eliminata la scala vasariana a doppia rampa, e sostituita con quella ad angolo con la nuova ala¹⁴¹ (fig. 31).

Fu la scoperta, a maggio 1932, di due bifore appartenute a una casa torre del XIII secolo sul fronte nord-est dell'edificio vasariano a ingenerare importanti frizioni in seno alla direzione dei lavori (intesa in senso lato). Arnaldi palesava le sue preoccupazioni a Gentile, affermando che il fronte compatto – costituito da Girometti, Zocchi, Clerici e forse lo stesso Poggi – considerasse l'impresa vasariana un'opera di «vandalismo», prospettando la messa a nudo delle preesistenze medievali su entrambi i fianchi – cosa che per il vicedirettore avrebbe turbato «l'armonia cinquecentesca della piazza» – e segnalando che, tra i pisani, obnubilati dalla passione per il neomedievalismo, c'era chi suggeriva addirittura la stonacatura dei graffiti per rinvenire al di sotto le tracce del Palazzo degli Anziani¹⁴². Le preoccupazioni di Arnaldi si avverarono a metà: con ogni probabilità fu ritenuto economicamente svantaggioso intervenire sul prospetto cinquecentesco; inoltre, come

¹³⁷ Cfr. RIZZO 2024a, pp. 598-9.

¹³⁸ *Ibid.*, pp. 600, 602-3.

¹³⁹ *Ibid.*, p. 607.

¹⁴⁰ KARWACKA CODINI 1989, pp. 100-4, 127.

¹⁴¹ RIZZO 2024a, pp. 611-2, 631 fig. 19.

¹⁴² *Ibid.*, pp. 612-3.

emerge dallo studio di Rizzo, tutti gli interventi eseguiti fino a quel momento sull'edificio vasariano erano stati improntati a una vaga rievocazione rinascimentale: dalle decorazioni delle sale Stemmi e Azzurra, alla foggia degli stemmi Reale e Littorio sul fronte, fino al coinvolgimento di Giovannoni in quanto 'esperto' di Rinascimento. Ancora, la ripresa del motivo del loggiato lungo il perimetro interno dell'ala sud e il vagheggiato progetto di ricostituzione dell'Ordine di Santo Stefano avevano posto l'accento sulla fase cosimiana della lunga storia dell'edificio. Non avrebbe avuto senso, a lavori quasi conclusi, invertire completamente la rotta virando sul Medioevo, delle cui facciate, messe a nudo nei decenni precedenti, Pisa pullulava e delle cui manifestazioni, come si è visto con il pulpito di Giovanni Pisano, il fascismo si era già ampiamente appropriato. È proprio la non esclusività del rapporto del fascismo con una sola epoca storica della 'gloriosa' arte italiana a permettere la coesistenza di più revival¹⁴³.

Fu così che la facciata graffita manierista si trovò a convivere con la messa a nudo dei resti medievali – *genius loci pisarum* – dei due fianchi, lavori per i quali Girometti stilò due perizie estimative il 24 giugno 1932 e una relazione dei lavori effettuati, comprensiva del computo-stima, il 19 gennaio 1933. La prima perizia, concernente la facciata del palazzo lungo l'attuale via Consoli del Mare, allora via dei Cavalieri, interessava dapprima la sistemazione della facciata della torre che Vasari aveva inglobato nell'angolo posteriore dell'edificio cinquecentesco e che, a seguito dell'erezione della nuova ala, costituiva una sorta di propaggine rispetto al perimetro del palazzo (tav. XIII). Alla muratura in mattoni si volle sostituire il bozzato in pietra verrucana, caratteristica dell'edilizia medievale locale, e contestualmente si intese aprire una porta «in stile». Il secondo punto è relativo al fianco (fig. 14) già oggetto della perizia del 1915. Si prevedeva una scalcinatura (evidentemente più completa di quella eseguita precedentemente) e lo «sbassamento dei fondi per mettere in vista i motivi architettonici» di un edificio turriforme della seconda metà del XII secolo. E ancora, il rifacimento a malta di cemento «colorito a intonazione della pietra serena delle cor-

¹⁴³ Fatta salva, ovviamente, la predilezione per Roma antica. Sul rapporto del fascismo con la romanità si vedano GENTILE 1993; GENTILE 2007; per quello con Medioevo e Rinascimento, BERNABÒ 2003, in part. pp. 150-5; DI CARPEGNA FALCONIERI 2017, pp. 86-95 e, da ultimo, il convegno virtuale *Il medioevo e l'Italia fascista: al di là della 'romanità'*, 7-8 giugno 2021. Cfr. BERNARDI 2022.

nici deteriorate»; infine, l'intonacatura con malta idraulica e la tinteggiatura della superficie muraria¹⁴⁴. La perizia di lavori sull'altro fianco, più articolata, prevedeva la scalcinatura dell'intonaco «da eseguirsi con cura» per evitare di danneggiare le strutture architettoniche sottostanti (due coppie di bifore entro archi a pieno centro, appartenute a una casa-torre del XII-XIII secolo; fig. 32); la demolizione delle murature doveva essere eseguita a scalpello e «a piccoli tratti, onde liberare gli archi, stipiti, cornici, colonne formanti le bifore e qualsiasi altro motivo decorativo architettonico». La nuova muratura, atta a «riprendere» gli archi a tutto sesto «racchiudenti la parte superiore della bifora», sarebbe stata realizzata con mattoni speciali, sagomati a cuneo, e malta idraulica. Altri mattoni speciali «eguali in tutto agli esistenti» sarebbero stati impiegati per la realizzazione del «paramento delle specchiature». Andavano poi eseguite delle «cornici» in terracotta, tratte da calchi di quelle esistenti, «per formazione di aggetto di davanzali, di estradossi di archi e archetti». Il bozzato in pietra bianca sarebbe stato usato per archi e pilastri «conforme per dimensione ai rilievi», prevedendo l'eventuale invecchiamento della superficie per armonizzarla con le preesistenze. Ove mancanti, erano prescritte «colonnine in pietra dei bagni di San Giuliano complete di capitelli e basi» del tutto simili a quelle esistenti; gli architravi che dividevano le specchiature tra il primo e il secondo piano di bifore sarebbero stati realizzati in pietra verrucana¹⁴⁵. Le perizie non furono accolte, poiché i restauri di fatto esulavano dall'ampliamento vero e proprio, già contemplato dal fondo per la sistemazione edilizia dell'ateneo pisano, ma i lavori procedettero ugualmente, tanto che in una lettera indirizzata da Zocchi a Poggi del 7 ottobre 1932 si affermava che l'ingegnere capo del Genio stesse restaurando in quel momento «il fianco del Palazzo della Scuola Normale Superiore di faccia alla chiesa dei Cavalieri di S. Stefano», operazione durante la quale era emersa la necessità di aprire una porta «nella parte in basso, in mezzo all'arcone della torre». Si chiedeva dunque il nulla osta per questa operazione – da eseguirsi in pietra «in armonia all'architettura della torre»¹⁴⁶. Se la lettera, come sembra, concerne la

¹⁴⁴ ASPI, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 128, perizia del 24 giugno 1932 segnalata e discussa in Rizzo 2024a, pp. 615-6.

¹⁴⁵ *Ibid.*, perizia del giugno 1932 segnalata e discussa in Rizzo 2024a, pp. 616-7.

¹⁴⁶ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 7 ottobre 1932. La risposta affermativa di Poggi è *ibid.*, lettera del 26 ottobre 1932.

prima parte del fianco destro – quella visibile da via Ulisse Dini – la richiesta appare mal posta: dalle foto storiche che precedono gli interventi di Girometti, si evince infatti che una porta esistesse già, ma non a filo con l'arcone medievale recentemente messo a nudo (fig. 12). Con ogni probabilità, quindi, in tale occasione l'apertura preesistente fu spostata nella posizione indicata dalla ricostruzione di Zocchi (fig. 13). Nel gennaio 1933, avvenuta l'inaugurazione dell'ampliamento¹⁴⁷, Girometti compilò la relazione e il computo-stima¹⁴⁸ comprensivi dei lavori di restauro effettivamente eseguiti sull'edificio storico – sul prospetto lungo via Consoli del Mare, alla gronda della facciata principale, sull'angolo nord-ovest, al prospetto posteriore, nello scalone interno e agli stemmi dei Cavalieri – in previsione di una richiesta di fondi (*ex post*) da sottoporre alla Soprintendenza. Il contributo richiesto, ammontante a 210.000 lire, venne accettato solo nel 1937, probabilmente a seguito delle pressioni di Gentile, ritornato, alla guida della Normale dopo un biennio di direzione di Giovanni D'Achiardi¹⁴⁹.

Mentre si concludevano i lavori in Carovana, grazie ai buoni uffici del rettore Romei Galli si concretizzò il proposito – in essere sin dal 1912 – di rivestire la ali laterali della chiesa di Santo Stefano (tav. XIV), rimaste spoglie sin dalla loro costruzione a opera di Pier Francesco Silvani negli anni Ottanta del XVII secolo (fig. 33)¹⁵⁰.

Il progetto fu elaborato nel 1933 dall'ingegnere Luigi Pera¹⁵¹ a titolo gratuito «come cittadino e come cattolico» e messo in opera nei due anni successivi (fig. 34) grazie a un finanziamento del Ministero dell'Interno – che nel frattempo aveva preso in carica la Direzione Generale del Fondo per il Culto –, a un contributo del Comune e alla sottoscrizione di privati. L'impresa fu garantita dalla costituzione a opera di Galli di un comitato cittadino, presieduto da Buffarini Guidi e composto da altri esponenti di spicco del panorama pisano.

¹⁴⁷ Nel dicembre dell'anno precedente.

¹⁴⁸ ASPi, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 128, perizia del 19 gennaio 1933 segnalata e discussa in RIZZO 2024a, p. 617.

¹⁴⁹ RIZZO 2024a, p. 617.

¹⁵⁰ Sulla chiesa progettata da Vasari e fortemente alterata nei secoli successivi si vedano KARWACKA CODINI 1989, pp. 197-267; CONFORTI 1993, pp. 201-4 (con particolare riferimento all'originale edificio vasariano); CHISARI 2019.

¹⁵¹ Su Pera (Pisa, 1899-1969) si veda *Luigi Pera* 2014.

La soluzione proposta da Pera è illustrata dall'ingegnere nella relazione di accompagnamento al progetto:

Il progetto da me studiato si uniforma ad una grande semplicità di linee, per non diminuire l'importanza e squilibrare l'armonia dell'antico e vero prospetto, trovando in una evidente tranquillità estetica un richiamo ai motivi della facciata e dei fianchi, senza turbare per niente né l'una né gli altri. Ho cercato anzi di far rilevare anche agli occhi profani come questo pseudo-completamente sia una cosa, per quanto è possibile, estranea e indipendente dalla primitiva opera e rappresenti quindi una pura e semplice sistemazione armonica e decorosa di ciò che costituisce una bruttura e un disdorno¹⁵².

A suo dire dunque, una sistemazione armonica di un elemento estraneo e indipendente dal prospetto centrale progettato da don Giovanni de' Medici tra il 1593 e il 1596 – anche se all'epoca c'era ancora chi l'assegnava al Buontalenti –, che di fatto aveva 'portato a termine' l'originale edificio vasariano.

I lavori, conclusi nel 1935, furono coronati dal restauro del fronte principale che da anni preoccupava la Soprintendenza per la scarsa aderenza delle lastre marmoree di rivestimento¹⁵³.

Il clima che circondò l'impresa è esemplificato, ancora una volta, dalle parole di Pera che nel riferirsi anche al recente intervento nella sede della Scuola Normale rilevava come «gli innumerevoli restauri che ovunque si compiono» fossero «insieme alla valorizzazione della passata potenza, chiari e indiscussi indici dell'attuale vigoria politica e artistica dell'Italia fascista»¹⁵⁴.

Ma l'ampliamento del Palazzo della Carovana con il contestuale re-

¹⁵² RENZONI 2006, pp. 192-3. Una copia della relazione del 27 febbraio 1933 conservata in ASPi e parzialmente pubblicata da Renzoni è anche in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M.L-2. Sul rivestimento si vedano anche SANTI 2014, pp. 161-7 e CHISARI 2019, pp. 73-8.

¹⁵³ Gli interventi di restauro e i precedenti progetti di rivestimento delle ali, qui sinteticamente trattati, sono stati oggetto di approfondimento nel contributo di chi scrive per gli atti del convegno dedicato a Santo Stefano dei Cavalieri (Pisa, Scuola Normale Superiore, 13-14 dicembre 2024), a cura di G. Daniele e L. Simonato (in preparazione).

¹⁵⁴ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M.L-2, relazione del 27 febbraio 1933.

stauro non fu l'unico progetto edilizio della Normale sotto la direzione di Gentile. Sfruttando il clima generato dalla «Conciliazione» tra Stato e Chiesa con i Patti Lateranensi (febbraio 1929), l'illustre filosofo poté accordarsi con l'arcivescovo di Pisa, Pietro Maffi, per l'utilizzo del Collegio Puteano¹⁵⁵, chiuso nel 1925 per assenza di rendite. Nel 1930, a seguito di un consistente quanto fulmineo restauro, fornito di nuovi arredi, l'istituto poté riaprire i battenti in una modalità mista di accesso: sette piemontesi iscritti alle varie facoltà universitarie e quindici normalisti di Lettere e Filosofia regolarmente vincitori del concorso, ma proposti dai duchi di Savoia-Aosta, eredi indiretti del fondatore Carlo Antonio dal Pozzo, che detenevano il patronato del collegio¹⁵⁶.

Il 20 aprile 1929 Italo Antonucci, commissario prefettizio della Pia Casa di Misericordia e delle Opere Pie Riunite in Pisa, scriveva a Poggi per sollecitare i restauri della facciata dell'edificio (fig. 35). Infatti, stando a quanto raccontatogli da Aristo Manghi, arciprete della Primaziale e rettore del Collegio, il prelado aveva da tempo ricevuto «affidamenti dalla Signoria Vostra Illustrissima per un adeguato contributo da parte di codesta R. Soprintendenza». Il commissario aggiungeva che il municipio avrebbe potuto contribuire con un sussidio di 5000 lire, augurandosi che Poggi volesse «esaminare la pratica con la consueta particolare benevolenza da Lei sempre dimostrata allorquando si tratta di giovare al risorgere del patrimonio artistico della Nazione»¹⁵⁷. La lettera colse Poggi impreparato, costringendolo a chiedere a Zocchi, di stanza a Pisa, se ci fosse traccia di precedenti accordi in merito e se potesse informarlo circa le attuali condizioni della facciata¹⁵⁸. Non conosciamo la risposta dell'architetto, giunta telefonicamente (come si deduce da un appunto a penna sotto la missiva), ma è evidente che, in ogni caso, venne colta l'occasione per prendere provvedimenti circa il prospetto, quando ancora i lavori all'interno dell'edificio non erano iniziati o forse neppure contemplati.

¹⁵⁵ TOMASI, SISTOLI PAOLI 1990, p. 172. Sul ruolo di Maffi si veda CAVAGNINI 2022, pp. 94-101.

¹⁵⁶ MANGHI, ARNALDI 1930; di fatto però i normalisti alloggiarono nel collegio, mentre gli studenti biellesi in alcuni ambienti posti sopra l'adiacente oratorio di San Rocco: TRENTACARLINI 2025a; ID. 2025b.

¹⁵⁷ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 P. 247, lettera del 20 aprile 1929.

¹⁵⁸ *Ibid.*, lettera di Poggi a Zocchi del 29 aprile 1929. Sono presenti sia la minuta che la bella.

Il 3 giugno Zocchi comunicava a Poggi di aver contattato Domenico Fiscali per chiedergli se volesse compilare la perizia di lavori sugli affreschi di Cinganelli, da lui già restaurati oltre trent'anni prima, ma il vecchio «riparatore», all'epoca settantunenne, aveva dichiarato di non essere nelle condizioni di eseguire il lavoro. «Pertanto», concludeva Zocchi, «pregherei la Signoria Vostra Illustrissima di voler interpellare altro artista di Firenze ritenuto adatto perché non saprei a chi altri rivolgermi qui a Pisa»¹⁵⁹. Fiscali d'altronde sarebbe morto l'anno successivo e i suoi eredi, consapevoli dell'affezione del tecnico per le opere che aveva restaurato in piazza, avrebbero fatto dono alla Normale dei cartoni utilizzati a suo tempo per l'intervento sui graffiti della Carovana¹⁶⁰.

A seguito del diniego di Fiscali, venne interpellato Giuseppe Dini¹⁶¹ che si recò a Pisa dove fece uno «schizzo» delle condizioni della facciata. La compromissione degli affreschi imponeva una certa cautela: alla domanda di Poggi su come intendesse comportarsi – «mi ha domandato se intendo di ripristinare solo quello che esiste o riprendere la decorazione tutta della facciata, la qual cosa sarebbe ben diversa» – il restauratore rispondeva che tutt'al più si sarebbero potute «riprendere le linee generali» della composizione, quindi la partitura generale del prospetto; ma che era necessario ottenere una fotografia – richiesta prontamente a Zocchi – prima di stilare un preventivo¹⁶². Non c'è traccia di ulteriori menzioni dell'intervento fino al 21 gennaio 1930, quando in una lettera indirizzata da Antonucci a Poggi si riferisce delle premure ricevute dal prefetto di Pisa – Domenico Soprano – a sua volta interessato alla questione dal conte di Torino, Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, per dare subito inizio al restauro del fabbricato così come a quello «dell'artistica facciata» consideratone «necessario complemento». A tal riguardo chiedeva per conto del podestà, che si era detto disposto a contribuire ai lavori, copia del progetto di restauro che

¹⁵⁹ *Ibid.*, lettera di Zocchi del 3 giugno 1929. Sono presenti sia la minuta che la bella.

¹⁶⁰ Fiscali morì il 6 aprile 1930. Per il dono dei cartoni: ASSNS, Minute di corrispondenza, 17 luglio 1930, lettera di Gentile ai corrispondenti de *Il Telegrafo* e *La Nazione*, con ringraziamento agli eredi. *Ibid.*, n. 4265, 17 luglio 1930, lettera di Arnaldi (?), anche per conto di Gentile, agli eredi.

¹⁶¹ Sul quale si veda TORRESI 1999, p. 57; TORRESI 2003, pp. 72-3.

¹⁶² SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 P. 247, lettera di Dini a Zocchi del 3 agosto 1929. La fotografia venne inviata un paio di settimane dopo: *ibid.*, lettera di Zocchi a Poggi del 17 agosto 1929.

supponeva ancora affidato a Fiscali¹⁶³. Quello stesso giorno Antonucci scriveva anche a Gentile, esponendogli le ragioni per cui l'onere dei restauri del Puteano potesse – o meglio dovesse – gravare sul Demanio dello Stato, ragioni che il senatore avrebbe potuto a sua volta esporre all'Avvocato Generale Erariale in modo da ottenere il finanziamento. Il prefetto si era valso del parere legale dell'avvocato Alfeo Barsotti (allegato in calce alla lettera), basato sull'assunto fondamentale per cui, nel contratto di affitto perpetuo concesso a Dal Pozzo dall'Ordine dei Cavalieri, con la soppressione di quest'ultimo, il locatore era divenuto dapprima il Governo Provvisorio della Toscana e poi il Regno d'Italia, tenuto quindi a ottemperare a tutti gli oneri dell'Ordine previsti dal contratto. In particolare, nelle *Constitutiones et statuta* del Collegio si leggeva: «et a quello che bisognasse per il mantenimento e restauratione per la casa del collegio è obbligata l'illustrissima Religione dei Cavalieri di Santo Stefano come per il contratto fatto con loro». In quest'ultimo, firmato il 30 ottobre 1605 (stile pisano), si era convenuto *ex pacto* che i Cavalieri *subeant opera manutentionis, et reparationis dictae domus, quae pro tempore occurrunt*. Inoltre Dal Pozzo per ottenere la «casa» su Piazza dei Cavalieri, fino a quel momento affittata al rettore dell'Università di Pisa, aveva rivolto una petizione al granduca Ferdinando chiedendo le stesse condizioni accordate al precedente conduttore ossia che la Religione si impegnasse a «mantenere tetti ed altri acconcimi necessari di detta casa»; in cambio, oltre al canone pattuito, il Collegio aveva l'obbligo di «pigliare con sé li carichi di guerra e peste (che Dio ne guardi) ed il supplicante a sue spese la farà dipingere e abbellire». Quest'ultimo aspetto, a mio giudizio, va considerato un *vulnus* all'ipotetico contributo statale per il restauro degli affreschi, poiché se la loro esecuzione era stata responsabilità del locatore e non dell'Ordine, difficilmente il loro restauro poteva costituire un onere di chi faceva le veci dei Cavalieri. Tanto la lettera di Antonucci quanto il parere di Barsotti affrontano inoltre temi di natura giuridica come le sentenze della Corte di Appello di Lucca riguardanti le imposte gravanti su questo tipo di fabbricato e l'inquadramento delle locazioni perpetue nel Codice civile¹⁶⁴.

¹⁶³ *Ibid.*, lettera del 21 gennaio 1930. La missiva è presente in tre copie, due delle quali indirizzate però al «Presidente dell'Ufficio provinciale per la conservazione dei monumenti».

¹⁶⁴ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 223 (Antonucci Italo),

Le insistenze di Antonucci circa la presentazione del progetto di restauro della facciata, di fatto mai redatto da Dini, indussero Zocchi a prendere una nuova iniziativa: approfittando della presenza a Pisa del pittore e restauratore Amedeo Benini, allora attivo nella chiesa di San Francesco e già responsabile di importanti restauri a Firenze¹⁶⁵, lo invitò a prendere visione dei lavori da eseguirsi sulla facciata del Puteano, chiedendo a Poggi di affidargli l'incarico¹⁶⁶. Il preventivo presentato da Benini costituisce conferma della sensibilità nei confronti della salvaguardia delle parti originali già riconosciuta dalla critica al suo lavoro¹⁶⁷; l'operatore, ammettendo le condizioni «cattive» della facciata «di stile poccettiano», affermava:

[...] A mio modo di vedere il vero restauro non sarebbe consentibile che dal ricorso delle finestre del primo piano al di sotto della gronda, dove si veggono delle formelle riquadrate contenenti decorazioni a colori con putti, figure, festoni ed altro. Dal suddetto ricorso al piano della strada non sono rimaste che tracce di formelle con piccoli frammenti di decorazioni in cattive condizioni. Tre possono essere le soluzioni da prendere:

I) consolidamento e restauro della parte superiore cioè, come ho accennato, dal ricorso delle finestre del primo piano al di sotto della gronda, limitandosi nel resto della facciata alla ricostruzione degli spartiti a formelle, di cui restano le tracce senza rifarvi le decorazioni che li riempivano e che è quasi impossibile ricostruire.

lettera del 21 gennaio 1930, con allegato a firma dell'avv. Andrea Barsotti. Le lettere dell'unità sono consultabili in <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/giovanni-gentile/IT-AFS-034-001373/antonucci-italo> (marzo 2025). Per nuovi documenti sull'istituzione del collegio a opera di Dal Pozzo si veda RIZZO 2024b.

¹⁶⁵ Il più importante dei quali, la ripulitura degli affreschi di Agnolo Gaddi nella cappella Castellani in Santa Croce (1921-1924), gli valse l'onorificenza di Cavaliere. Su Amedeo Benini (Scandicci, 1883-1949) si vedano PETRUCCI 1998; TORRESI 2003, pp. 45-6. Sull'intervento sugli affreschi di Niccolò Gerini in San Francesco, TESI 1998, pp. 120-1, n. 11.

¹⁶⁶ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 P. 247, lettera di Zocchi a Poggi del 23 gennaio 1930 (minuta e bella). Per la richiesta di un preventivo da parte del soprintendente, *ibid.*, lettera dello stesso 23 gennaio 1930.

¹⁶⁷ Cfr. PETRUCCI 1998, pp. 31-2.

II) restauro, come sopra accennato, solo della parte esistente dal ricorso delle finestre alla gronda, dando al resto della facciata un colore a calcina invecchiato e patinato.

III) restauro della parte esistente, e completamento a buon fresco del resto della facciata, da farsi ove sia possibile rintracciare delle stampe che ci mostrino come era la decorazione originale¹⁶⁸.

Tre opzioni dunque, tutte rispettose del partito decorativo conservatosi – quello nella fascia superiore –, ma divergenti per quanto riguarda il resto della facciata: da spartire a formelle per richiamare l'originaria composizione degli affreschi (come di fatto è oggi); da colorare a tinte chiare opportunamente invecchiate per creare una superficie che non fosse 'ingombrante' alla percezione; oppure da riaffrescare, desumendo le decorazioni perdute da eventuali stampe (in realtà inesistenti per questo tratto della piazza). Nonostante l'impegno di Zocchi e Benini però ancora una volta la risoluzione per il restauro della facciata dovette attendere.

Poco tempo dopo, ai primi di aprile, il geometra Luigi Gherardi, in forze all'Ufficio del Genio Civile, redigeva sotto la supervisione di Girometti il «progetto di sistemazione del Collegio Puteano», comprensivo di demolizioni, opere murarie, solai e soffitti, pavimenti e intonaci, lavori in marmo, di falegnameria e verniciatura¹⁶⁹. I lavori, prontamente approvati da Antonucci¹⁷⁰, vennero sottoposti a gara di aggiudicazione il 4 maggio 1930, della quale risultò vincitrice la ditta Buoncristiani e Severini¹⁷¹. Nel computo-stima degli interventi, redatto in luglio, la sistemazione delle facciate – prospicienti rispettivamente l'allora via San Sisto (attuale via Pasquale Paoli), Piazza dei Cavalieri

¹⁶⁸ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 P. 247, preventivo di Benini del 3 marzo 1930 in tre copie, la prima a mano, la seconda dattiloscritta con minime correzioni a mano, la terza, definitiva, dattiloscritta. Poggi inviò la perizia di Benini a Zocchi solo a maggio: *ibid.*, lettera del 2 maggio 1930 (minuta e bella).

¹⁶⁹ ASPi, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 126, progetto di sistemazione del collegio del 5 aprile 1930.

¹⁷⁰ Lo si evince di una lettera scritta da Arnaldi per conto Gentile a Girometti: *ibid.*, lettera dell'11 aprile 1930. Tracce della condivisione del progetto con la direzione della Normale sono anche nell'Archivio Storico dell'istituzione. Cfr. ASSNS, protocollo dal 5 aprile 1922, nn. 4206, 4212, 4232.

¹⁷¹ *Ibid.*, verbale del 4 maggio 1930.

e «la chiostra» – prevedeva diverse operazioni tra cui la messa in sicurezza della gronda, i rattoppi con «nuovo intonaco civile con malta comune e di cemento», la «ringranatura nonché la formazione di brachettoni con cemento alle finestre e quant'altro occorra per la perfetta sistemazione ivi compresa la coloritura a due mani in diversi colori»¹⁷².

Nel frattempo Antonucci e Gentile si occupavano degli aspetti amministrativi legati tanto alla direzione del Collegio quanto all'esecuzione dei lavori: l'11 giugno era stata firmata la convenzione tra la Scuola Normale e la Pia Casa della Misericordia per la gestione del Puteano¹⁷³; ad agosto risalgono una serie di scambi concernenti la continuazione dei lavori (con particolare riferimento ai locali con ingresso da Via San Sisto), approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa a patto che, qualora l'istituzione del collegio non fosse stata in grado di coprire i costi, la Normale sarebbe dovuta subentrare. Inoltre, in attesa della concessione delle somme, si chiedeva di accordarsi con la ditta appaltatrice per una rateizzazione, sempre che la Scuola non decidesse di intervenire. Il professore Giovanni Ricci, facente le veci di Gentile, assicurò l'anticipazione delle somme necessarie e un margine di 10.000 lire per eventuali imprevisti, come espressamente richiesto da Girometti, a patto che i lavori si concludessero prima dell'inizio dell'anno scolastico¹⁷⁴.

I serratissimi ritmi di sistemazione del Collegio – comprensivi di restauri o sostituzioni di porte e persiane, acquisto di arredi e montaggio di riscaldamenti moderni – non dovettero giovare alla parallela impresa del restauro degli affreschi, passata in secondo piano anche a causa della spasmodica ricerca di fondi per l'amministrazione dell'istituto e alla reiterata modifica della convenzione¹⁷⁵.

¹⁷² *Ibid.*, computo-stima del 15 luglio 1930.

¹⁷³ Lo si evince da una comunicazione del prefetto Soprano a Girometti per invitarlo ad assistere: *ibid.*, lettera dell'11 giugno 1930.

¹⁷⁴ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 223 (Antonucci Italo), lettere del 5 e 9 agosto 1930; ASPI, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 126, lettera di Ricci a Gentile del 15 agosto 1930, evidentemente girata a Girometti in un secondo momento.

¹⁷⁵ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 223 (Antonucci Italo), lettera del 9 settembre 1930 in cui il prefetto della Pia Casa riferisce di un'istanza di sussidio al Ministero dell'Interno e dell'«augusto assenso» del conte di Torino alle «modificazioni apportate alla convenzione». Si veda anche, in relazione alla richiesta

Il 24 novembre 1930 il Collegio Puteano, a cui venne dedicata una pubblicazione d'occasione¹⁷⁶, fu inaugurato in pompa magna: il duca d'Aosta, Emanuele Filiberto, impossibilitato a recarsi a Pisa, fece sapere di voler «essere considerato spiritualmente presente alla significativa cerimonia», a lui molto cara giacché connessa «ad antiche tradizioni della famiglia dell'Augusta Sua Genitrice»¹⁷⁷.

Non sembra che il Collegio sia stato interessato da ulteriori provvedimenti fino al luglio 1931 quando si varò un riordinamento dell'istituto che prevede il coinvolgimento dell'Università di Pisa, inserendone il rettore nel consiglio di amministrazione e ampliando il numero di iscritti, pur mantenendo la Pia Casa di Misericordia la propria indipendenza di gestione¹⁷⁸. Nasceva così il Collegio Mussolini, legato alla Scuola di Scienze corporative¹⁷⁹, destinato ad accogliere gli studenti di Giurisprudenza, Scienze politiche, Scienze sociali e Scienze economiche, e che ben presto avrebbe aperto a studenti di altre discipline¹⁸⁰. Non ci sono tracce di ulteriori interventi sulla facciata, a eccezione di lavori di ordinaria manutenzione del pittore e decoratore Lelio Pecorari – attivo anche in Carovana – tra in quali l'esecuzione di «toppe in facciata al Collegio Puteano» nell'aprile di quell'anno¹⁸¹.

Le carte d'archivio tacciono per quasi un decennio, catapultandoci nel 1940, all'indomani della nuova riforma di tutela: con la legge 823 del 22 maggio 1939 l'organizzazione delle Soprintendenze tornò simile

al Ministero, avallata dalla Regia Prefettura di Pisa per una somma non inferiore a 100.000 lire, *ibid.*, lettera del 17 settembre 1930. Per i finanziamenti raccolti da Gentile si vedano inoltre MANGHI, ARNALDI 1930, p. 26; TOMASI, SISTOLI PAOLI 1990, p. 172.

¹⁷⁶ MANGHI, ARNALDI 1930.

¹⁷⁷ ASSNS, Corrispondenza ufficiale 1930, lettera del Primo aiutante di campo di S.A.R. il duca d'Aosta del 19 ottobre 1930. La madre era Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna.

¹⁷⁸ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 223 (Antonucci Italo), lettere del 3 e 22 luglio 1931.

¹⁷⁹ Per la convenzione, firmata il 12 dicembre 1931, e pubblicata l'anno successivo si veda AFG, Attività scientifica e culturale, Università degli studi di Pisa, unità 10 (Scuola Superiore di Scienze corporative e Collegio nazionale). Si veda inoltre TREN-TACARLINI 2025a.

¹⁸⁰ Sulla Scuola di Scienze corporative si veda *La Scuola di Scienze corporative* 2021.

¹⁸¹ ASPI, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 135, Conto di Lavori dell'11 novembre 1931.

a quella del 1907. In numero di 58, vennero suddivise in quattro tipologie – Antichità, Monumenti, Gallerie e Monumenti e Gallerie – assumendo la denominazione derivante dal capoluogo di provincia, con dipendenza dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Nacque dunque la R. Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie per le province di Pisa, Apuania, Livorno e Lucca.

Il 2 settembre 1940 il podestà Carlo Zanetto Lami scriveva al rettore dell'Università di Pisa, l'egittologo Annibale Evaristo Breccia, e per conoscenza alla Regia Soprintendenza ai Monumenti di Pisa, per denunciare «il grado di disfacimento in cui trovasi la facciata del palazzo del Collegio Puteano in Piazza dei Cavalieri», segnalatogli «da più parti», pregandoli di prendere provvedimenti «onde evitare ulteriori irreparabili danneggiamenti, dato il suo valore artistico e storico»¹⁸². Breccia a sua volta contattava Girometti invitandolo a mettersi in contatto con la Soprintendenza, allora guidata da Nello Tarchiani – coadiuvato di fatto da Zocchi e Piero Sanpaolesi –¹⁸³, per redigere un preventivo della spesa necessaria¹⁸⁴. Tarchiani propose il lavoro al giovane restauratore Dino Dini – più tardi vero e proprio protagonista in questo campo a Firenze, soprattutto a seguito dell'alluvione del 1966¹⁸⁵ –, convocato a Pisa la mattina del 20 settembre per prendere opportuni accordi¹⁸⁶. Il preventivo dei lavori, redatto il 24 settembre 1940, recita:

La facciata di questo palazzo è dipinta a fresco con motivi ornamentali e figure a colori del secolo XVII. Questi affreschi attualmente si trovano assai danneggiati e nella parte inferiore della facciata incompleti. In molte parti

¹⁸² SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 P. 247, lettera del 2 settembre 1940.

¹⁸³ Su Tarchiani (Roma, 1878-Pisa, 1941) si veda CACIAGLI 2011b. Lo storico dell'arte, già Ispettore per l'Arte Medievale e Moderna in Toscana e soprintendente a Bari, fu chiamato a dirigere la neo Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Pisa il 16 settembre 1939.

¹⁸⁴ ASPI, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 126, lettera del 5 settembre 1940. Della lettera, inviata per conoscenza alla Soprintendenza e al podestà, si trova copia anche in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 P. 247.

¹⁸⁵ Su Dini (Firenze, 1912-1989) si veda TORRESI 1999, pp. 56-7; TORRESI 2003, p. 72.

¹⁸⁶ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 P. 247, lettera di Dini del 13 settembre 1940 con la quale si mette a disposizione del soprintendente e lettera di Zocchi per conto di Tarchiani del 16 settembre 1940 con la data di convocazione.

l'intonaco è andato sollevandosi formando delle sbollature che minacciano di cadere, inoltre, alcuni pezzi sono già caduti. Pure il colore è molto deteriorato essendoci fitte scrostature e offuscato da uno strato di polvere addossatasi col tempo, mentre in altri punti è quasi scomparso lasciando intravedere soltanto il disegno a graffito e le tinte di preparazione.

Dini proponeva di consolidare l'intonaco pericolante e fermare e pulire il colore in modo da avvicinarlo il più possibile alla «chiarezza primitiva» (11,400 lire); per quanto concerne il restauro vero e proprio, prospettava la «ritoccatura a colori neutri di tutte le sgranature», la «ricostruzione e completamento di parti ornative mancanti, rispettando e conservando integralmente l'originale» (14.250 lire), per un totale di lire 25.650, esclusi i costi delle impalcature e della manodopera per la parte muraria¹⁸⁷.

Il 30 settembre Girometti inviava il documento a Breccia, segnalando ulteriori 15.000 lire per ponteggi e maestranze¹⁸⁸. Quello stesso giorno, a seguito di una «richiesta verbale» del rettore, l'ingegnere inviava una seconda missiva preventivando l'importo – di molto inferiore – di 3000 lire «per la sistemazione della facciata», ivi «compresa ogni occorrenza di materiali e mano d'opera»¹⁸⁹, ricevendo solerte autorizzazione all'inizio dei lavori¹⁹⁰. Non conoscendo il contenuto della telefonata possiamo solo immaginare che questa sia la somma che il rettore si era detto disposto a pagare.

Ancora al 9 ottobre risale un preventivo della ditta Bandini per «lavori di opere murarie occorrenti per il restauro della facciata del fabbricato» che prevedeva per un totale di 1617,50 lire, la «raschiatura e verniciatura con due mani di olio cotto scuro alla gronda» e «spazzolatura delle pareti con spazzola d'acciaio, apertura di cretti e saldatura dei medesimi con malta cementizia, rattoppi di intonaco, stuccatura e successiva coloritura a tinta a latte di calce con due mani», compresi

¹⁸⁷ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 P. 247, preventivo del 24 settembre 1940, sia a mano che dattiloscritto. Una copia, inviata da Tarchiani a Girometti (*ibid.*, bozza di lettera del 27 settembre) è in ASPi, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 126.

¹⁸⁸ ASPi, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 126, lettera del 30 settembre 1940.

¹⁸⁹ *Ibid.*, altra lettera del 30 settembre 1940.

¹⁹⁰ *Ibid.*, lettera di Breccia a Girometti del 3 ottobre 1940.

i ponti e i costi di occupazione del suolo pubblico¹⁹¹. Preventivo accolto da Girometti al prezzo ribassato di 1500 lire¹⁹². Nel frattempo la questione del restauro pittorico veniva portata da Breccia all'attenzione della Direzione Generale delle Arti, sperando in un contributo ministeriale¹⁹³. Poiché la Direzione auspicava che fosse il Genio Civile a finanziare completamente i lavori¹⁹⁴, il soprintendente Tarchiani dovette rispondere che il Ministero dell'Interno, da cui all'epoca l'ufficio dipendeva, non aveva autorizzato alcuna spesa, tanto più che il fabbricato non era di proprietà demaniale¹⁹⁵. Mentre Alfredo Bandini eseguiva gli interventi commissionatigli dal Genio e a carico dell'Università di Pisa¹⁹⁶, Dino Dini avvisava il soprintendente di essere stato congedato dal servizio militare e di essere a disposizione per eventuali lavori¹⁹⁷. Il Ministero dell'Educazione Nazionale si vide a questo punto costretto a prendere in mano la pratica del restauro degli affreschi richiedendo la perizia completa di tutti gli interventi previsti, non solo quelli di Dini¹⁹⁸. Il preventivo del 27 dicembre 1940, redatto dall'architetto della Soprintendenza Riccardo Pacini, enumera al primo punto i lavori previsti da Dini, ma menziona anche le spese stimate dall'impresa edile Napoleone Chini: costruzione e noleggio di ponti, occupazione del suolo pubblico e costi dell'illuminazione notturna per 180 giorni, assistenza del muratore e fornitura di materiale per il restauro dell'intonaco, raschiatura, stuccatura e verniciatura della gronda, verniciatura della doccia e dei canali di scarico, come di finestre, persiane, inferriate, e portone di ingresso, rifacimento di pezzi in pietra serena

¹⁹¹ *Ibid.*, preventivo del 9 ottobre 1940.

¹⁹² *Ibid.*, lettera di Girometti a Bandini del 23 ottobre 1940.

¹⁹³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 P. 247, lettera del Ministero a Tarchiani del 21 ottobre 1940 con richiesta di un parere sulla necessità del restauro. Per la risposta di Tarchiani, *ibid.*, lettera del 23 ottobre 1940.

¹⁹⁴ *Ibid.*, lettera del 5 novembre 1940.

¹⁹⁵ *Ibid.*, lettera dell'8 novembre 1940.

¹⁹⁶ ASPI, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 126, fattura di Bandini del 15 novembre 1940, comprensiva di alcune spese per lavori imprevisi. Girometti girò la fattura a Breccia insieme a quella dei decoratori e verniciatori Pietro e Primo Landucci, che tra le altre cose avevano ritinteggiato il portone di ingresso: *ibid.*, lettera del 26 novembre 1940.

¹⁹⁷ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 P. 247, lettera del 14 novembre 1940.

¹⁹⁸ *Ibid.*, lettera del 17 dicembre 1940.

e rattoppi di intonaco, restauro del tetto e dei soffitti di legno per un totale di 37.650 lire¹⁹⁹. La perizia, approvata con solerzia dal Ministero il 20 gennaio 1941²⁰⁰, sembra rivelare una mancanza di comunicazione tra la Soprintendenza e il Genio Civile giacché alcuni dei lavori enumerati da Chini – anche se in minima parte – erano appena stati eseguiti da Bandini e dai verniciatori e decoratori Landucci²⁰¹. Nel frattempo l'Università di Pisa aveva coperto i costi per l'arredo di dieci camere-alloggio, e per diverse altre fatture relative alla sistemazione degli interni²⁰². Ai primi di febbraio del 1941 l'impalcatura era pronta per l'inizio del restauro degli affreschi²⁰³ (cfr. fig. 36) e sia Giuseppe che Dino Dini vennero convocati a Pisa²⁰⁴. Non sappiamo molto altro sul procedere dei lavori, se si esclude la convocazione di un collaboratore, Renato Binazzi, in aprile²⁰⁵ e la segnalazione di due acconti ricevuti da Dino Dini, rispettivamente il 24 aprile e il 15 maggio 1941²⁰⁶. Inoltre un preventivo di Filippo Palla e figli, intestatari di una ditta di lavorazione di marmo e pietra a Firenze, dimostra quanto meno la volontà di sostituire alcuni degli elementi in macigno della Golfolina posti sulla facciata²⁰⁷.

Con ogni probabilità una fotografia conservata nel fondo Allegri-ni di Palazzo Blu, raffigurante una manifestazione del Ventennio (fig. 37), mostra la facciata dopo il restauro del 1941. Possiamo osservare come Dini e i suoi collaboratori siano stati in grado di recuperare i

¹⁹⁹ *Ibid.*, preventivo del 27 dicembre 1940. Sotto la stessa data è presente anche un preventivo dei soli lavori Chini.

²⁰⁰ *Ibid.*, lettera del 30 dicembre 1940 per l'invio della perizia al Ministero; *ibid.*, lettera del Ministero alla Soprintendenza del 20 gennaio 1941 per l'approvazione dei lavori. Per le conseguenti comunicazioni al rettore e a Dini si veda *ibid.*, lettere del 22 (2) e 27 gennaio 1940.

²⁰¹ Cfr. *supra*.

²⁰² ASPI, Ufficio del Genio Civile (134), classe XXVII, vol. 126, *passim* per fatture relative agli anni 1940-1941 girate da Girometti al rettore.

²⁰³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 P. 247, lettera di Zocchi a Dini dell'11 febbraio 1941.

²⁰⁴ *Ibid.*, lettera della Soprintendenza al podestà di Pisa del 18 febbraio 1941.

²⁰⁵ *Ibid.*, dichiarazione di Zocchi per conto di Tarchiani dell'8 aprile 1941.

²⁰⁶ Gli acconti sono segnati a penna in calce al preventivo di Dino Dini: *ibid.*, preventivo del 24 settembre 1940.

²⁰⁷ *Ibid.*, preventivo del 18 aprile 1941.

pannelli decorativi del piano terra, evidentemente ancora leggibili, optando invece per l'utilizzo di una tinta a tono in quelli del primo, ormai irrimediabilmente perduti.

Ma il 10 giugno 1940 l'Italia era entrata nel secondo conflitto mondiale e, a partire dal 31 agosto 1943, il centro storico di Pisa sarebbe stato più volte bombardato dalle forze alleate, che provocarono grande devastazione al patrimonio culturale cittadino, pur lasciando quasi indenne la Piazza dei Cavalieri. Spettò a Piero Sanpaolesi, alla guida della Soprintendenza dal primo luglio 1943, fare i conti con questa nuova stagione della storia pisana.

III. Dal secondo conflitto mondiale alla nascita del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali

Piero Sanpaolesi alla Soprintendenza di Pisa, 1943-1960

Pisa was the most damaged of Italian cities. From the point of view of military necessity the splendid monuments of its past were thrown into shadows by the fact that it was the most important railway and highway junction in western Tuscany and situated astride the Arno, serving as an anchor in the German line before the Apennines. The city was heavily bombed and was the center of a bitter contest during July and August [1944]. Although severely scarred in the loss of many characteristic houses and palaces, the greatest loss was the injury of the Campo Santo, one component of the unique group of religious buildings in the northern part of the city¹.

Con queste parole nel 1946 l'American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historic Monuments in War Areas sintetizzava (e in qualche modo giustificava) le devastazioni subite da Pisa durante i bombardamenti occorsi tra l'estate del 1943 e quella del 1944. Il tono burocratico del documento nulla può contro l'efficacia delle foto storiche che corredano l'ampia letteratura sull'argomento, ma soprattutto rispetto ai disegni eseguiti nel 1944 dal pittore Mino Rosi che, con tratti talvolta insistiti, talvolta interrotti, restituisce il lugubre aspetto delle chiese e dei palazzi sventrati (figg. 38-39).

Fin dalla metà degli anni Trenta il Ministero dell'Educazione Nazionale aveva predisposto, emanando appositi regolamenti e circolari, un piano di massima per la protezione del patrimonio nazionale in caso di guerra, richiedendo alle Soprintendenze progetti di protezione antiaerea-

* Poiché le cartelle dell'Archivio Restauri della Soprintendenza di Pisa e Livorno hanno spesso titoli lunghi e discorsivi, senza numerazione, ai fini dell'identificazione si è scelto di fornire le più stringate indicazioni circa l'opera, il restauratore e la data dell'intervento.

¹ LAMBERINI 2012, p. 201, nota 5.

rea per le opere *in situ* e l'identificazione di luoghi adatti – in zone poco urbanizzate e di scarso interesse militare – dove ricoverare opere mobili appositamente selezionate. La sezione di Pisa dell'allora Soprintendenza dalla Toscana I aveva individuato la Certosa di Calci quale rifugio principale, nel quale fin dal 1940 vennero stipate le opere più importanti provenienti dalle quattro province della neonata Soprintendenza di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara. Contemporaneamente si procedette a selezionare gli edifici di pregio su cui apporre un segno distintivo per la protezione antiaerea. Per quanto attiene alla nostra piazza, furono due, entrambi destinati al tetto di Santo Stefano dei Cavalieri².

Dopo il bombardamento di Genova dell'ottobre 1942 e a fronte delle sollecitazioni del Ministero, il nuovo soprintendente Vittorio Invernizi³ aveva chiarito le difficoltà concernenti la mancanza di personale, materiali e finanziamenti, esprimendo preoccupazione per gli edifici che erano rimasti esclusi dalla prima selezione di protezione antiaerea, *in primis* la facciata del Duomo. Si aggiunga che nella prima metà del 1943 non si erano ancora trovati i soldi per proteggere adeguatamente il Camposanto⁴.

Il primo luglio 1943 – in anticipo di due mesi sul fatidico primo bombardamento di Pisa (31 agosto) – Piero Sanpaolesi prendeva il testimone di Invernizi alla guida della Soprintendenza pisana⁵. Il lavoro indefesso dell'ingegnere e architetto, prima e durante le offensive belliche, è noto: val la pena ricordare l'identificazione di un nuovo rifugio per le opere mobili – la palazzina del Campo da Golf dell'Ugolino (a 13 km da Firenze) –, lo sgombero del Museo Civico, la redazione di elenchi più inclusivi nel tentativo di salvare un maggior numero di opere, i primi e purtroppo incompleti interventi per la protezione degli affreschi del Camposanto⁶. I 54 bombardamenti che precedettero l'ingresso degli Alleati in città, il 2 settembre 1944, avrebbero comunque sventrato intere chiese e gravemente danneggiato, tra gli altri, il tetto del Camposanto (che prese fuoco il 27 luglio 1944, con devastanti ef-

² FRANCHI 2006, pp. 27-41.

³ Su Invernizi (Roma, 1888-?) si veda ZACCHILLI 2011a.

⁴ FRANCHI 2006, pp. 39-45.

⁵ Su Sanpaolesi (Rimini, 1904-Firenze, 1980) si vedano CACIAGLI 2011a; SPINOSA 2011; Piero Sanpaolesi 2012, con bibliografia.

⁶ FRANCHI 2006, pp. 45-91; SPINOSA 2011, pp. 65-72. Per un inquadramento delle iniziative messe in atto dai vari soprintendenti italiani si veda *Arte liberata* 2022.

fetti sugli affreschi alle pareti), buona parte dei Lungarni, il palazzo dell'Università e la stessa Domus Mazziniana, all'epoca sede della Soprintendenza, prontamente trasferitasi a Calci.

Con le truppe americane giunsero a Pisa anche il capitano Deane Keller e il tenente Frederick Hartt, due *Monuments Men*, facenti capo alla Allied Monuments Commission, della quale Hartt era responsabile per la regione Toscana. Nonostante i trascorsi politici di Sanpaolesi, in passato vicino al regime, gli americani identificarono nel soprintendente un punto di riferimento nell'opera di ricostruzione, ammirandone l'energica attività⁷.

I danni subiti dagli edifici della Piazza dei Cavalieri durante il secondo conflitto mondiale sono doviziosamente registrati nel *Works of Art in Italy. Losses and Survival in the War*, un rapporto compilato dalla British Committee on the Preservation and Restitution of Works of Art, Archives and Other Material in Enemy Hands, pubblicato in due parti tra il 1945 e il 1946⁸:

S. STEFANO DEI CAVALIERI. Widespread damage was done to the roof by shell-fire and one shell injured the gilded wood ceiling by VASARI. Subsequent damage by rain injured the shell-thin vaults of the side aisles several of which collapsed. The Campanile was hit repeatedly. All the ceiling paintings had previously been detached and moved to safety⁹.

Fortunatamente Sanpaolesi si era già occupato della rimozione delle tavole che componevano il ciclo del soffitto – raffigurante i momenti salienti della storia dell'Ordine stefaniano – eseguito nel primo Seicento¹⁰. Più vago il resoconto di quanto accaduto al Palazzo della Carovana:

⁷ Per la collaborazione di Sanpaolesi con gli alleati si vedano FRANCHI 2006, pp. 91-104; LAMBERINI 2006; SPINOSA 2011, pp. 72-87; LAMBERINI 2012, pp. 199-200, 204-10.

⁸ *Works of Art in Italy* 2008² (1945-46).

⁹ Il testo presenta qualche imprecisione: non fu il tetto a essere colpito dalla granata, ma la sola cuspide del campanile, i cui pezzi rovinarono sul tetto, danneggiando con esso il soffitto a cassettoni ancorato alle capriate. Per un approfondimento dei restauri della chiesa si veda il contributo di chi scrive negli atti del convegno dedicato a Santo Stefano dei Cavalieri (Pisa, Scuola Normale Superiore, 13-14 dicembre 2024), a cura di G. Daniele e L. Simonato (in preparazione).

¹⁰ Per il soffitto di Santo Stefano si vedano A. Menzione, in *Livorno e Pisa* 1980,

PALAZZO DELLA CAROVANA. Fire caused damage to the interior due to the negligence of U.S. troops.

Il danno in questione non era stato causato da un bombardamento, come quello che portò all'incendio del tetto del Camposanto, che nel luglio 1944 era stato colpito per errore dalle truppe alleate nel tentativo di neutralizzare una postazione tedesca nei suoi pressi¹¹. Dopo l'8 settembre 1943 la Carovana era stata parzialmente occupata da alcuni ufficiali tedeschi. A nulla valsero le richieste del direttore *ad interim* Leonida Tonelli perché gli sgraditi ospiti, che nel frattempo usufruivano dei servizi del collegio, sloggiassero da un edificio di così alto valore artistico e monumentale. Tonelli ottenne solo, con l'avallo di Sanpaulesi, di poter spostare il patrimonio librario più raro dalla biblioteca della Scuola a Calci. Nel settembre 1944 l'edificio fu poi requisito dalle truppe alleate: allievi e professori della Normale furono costretti a rifugiarsi al Puteano, dal quale per un intero anno assistettero allo scempio degli arredi del palazzo di fronte, venduti al mercato nero dal personale reclutato dagli americani. È il 31 dicembre quando si verifica l'incendio menzionato dalla British committee: durante una festa, una stufa a nafta e benzina collocata nel Salone degli Stemmi prese fuoco; con il propagarsi delle fiamme, il resto della collezione libraria posta al piano sottostante (nelle odierne Sala Azzurra e ballatoio) rischiò la completa rovina. Nonostante questo evento la Carovana venne derequisita solo diversi mesi dopo, nel settembre 1945¹².

È a questi danni che si riferiscono evidentemente le perizie di lavori concernenti il pavimento della Sala Stemmi e il soffitto della biblioteca (l'odierna Sala Azzurra), nonché le lettere indirizzate da Sanpaulesi al colonnello Junio Bates e a Frederick Hartt nella prima metà del 1945, che sollecitavano il comando alleato al pagamento dei lavori¹³. Una goccia nel mare delle incombenze del soprintendente, impiegato nell'opera di ricostruzione dell'intera città.

pp. 341-5, B.I.9; F. Paliaga, in *Livorno e Pisa 1980*, pp. 345-52, B.I.10-B.I.14; PALIAGA 1989, pp. 79-86; CAPITANI 1996, pp. 57-64; STRUNCK 2005.

¹¹ FRANCHI 2006, pp. 86-9, 94-5.

¹² TOMASI, SISTOLI PAOLI 1990, pp. 203-9.

¹³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, primo preventivo di spesa del 1 gennaio 1945, lettere del 7 febbraio e 22 maggio 1945, secondo preventivo di spesa del 1 giugno 1945.

Solo alla soglia degli anni Cinquanta tornò a farsi cocente il problema della facciata graffita della Carovana, restaurata integralmente quasi mezzo secolo prima.

La questione venne anticipata all'inizio del 1947, quando Luigi Russo, ormai reintegrato nella funzione di direttore della Normale, scriveva a Sanpaolesi per chiedere il permesso di restaurare a spese della Scuola lo zoccolo a finto bugnato – da sempre la parte dell'intero fronte più soggetta all'umidità – in attesa che la Soprintendenza procedesse al restauro di tutta facciata¹⁴. Sanpaolesi dava il proprio assenso all'operazione, previa assicurazione che non venisse toccata la parte superiore ornata a graffito e a seguito dell'esame dei saggi; prometteva inoltre di interessare la Direzione Generale Antichità e Belle Arti per il prossimo restauro del fronte¹⁵.

Uomo di parola, nel giugno 1950 Sanpaolesi redigeva insieme all'architetto Sergio Aussant una prima perizia di spesa ascendente a 2.500.000 lire per operare su una superficie di 558 metri quadrati. Il documento, privo di qualsiasi indicazione tecnica sulle modalità dell'intervento – enuncia i soli costi di restauro e ponteggio¹⁶ –, venne inviato in doppia copia lo stesso 7 giugno alla Direzione Generale delle Belle Arti¹⁷. L'operazione era stata preparata con ogni probabilità da diversi contatti informali: qualche mese prima il nuovo direttore della Normale, Ettore Remotti, rivoltosi al soprintendente per la spinosa questione dei ganci della nuova filovia da apporsi sulle facciate degli edifici della piazza¹⁸, lo aveva rassicurato sulla questione del restauro in chiusura di lettera: «a Roma parlai col commendatore De Angeli ed egli mi disse che si sarebbe immediatamente occupato della cosa»¹⁹. Il 28 agosto la Direzione Generale chiariva però che le spese di restauro della facciata della Carovana sarebbero dovute gravare interamente sulla somma di 30 milioni di lire concessa alla Soprintendenza ai Mo-

¹⁴ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 31 gennaio 1947.

¹⁵ *Ibid.*, lettera del 10 febbraio 1947.

¹⁶ *Ibid.*, preventivo di spesa del 7 giugno 1950.

¹⁷ *Ibid.*, lettera di Sanpaolesi del 7 giugno 1950.

¹⁸ Si veda *infra*.

¹⁹ *Ibid.*, lettera del 23 marzo 1950. Suppongo che Remotti si riferisca a Guglielmo De Angelis d'Ossat, dal 1947 Direttore Generale delle Belle Arti, che però non sembra aver ricevuto il titolo di commendatore.

numenti e Gallerie di Pisa per l'esercizio finanziario 1950-1951²⁰. Forse Sanpaolesi si era aspettato un finanziamento *ad hoc* perché, rimessa mano alla perizia del 7 giugno, ridusse a 200 i metri quadri graffiti su cui intervenire e a un milione di lire l'importo di spesa; il 27 settembre ne stilava una copia in bella, inviata a Roma il mese successivo²¹. Anche questo documento, pur rilevando la consueta detrazione dai metri quadrati oggetto di restauro delle 'emergenze' della facciata (scalone, portone, balconi e finestre), si rivela piuttosto generico. La breve relazione acclusa, a firma dell'architetto Aussant, chiarisce però che si preventivava un'«opera di consolidamento e restauro delle parti deteriorate». Si trattava dunque di una messa in sicurezza delle porzioni più danneggiate, preferita per ragioni economiche al restauro completo, in una dialettica non troppo dissimile da quella che aveva animato la modalità di intervento sulla facciata durante l'intervento di primo Novecento.

Con l'elasticità tipica dei restauri dell'immediato dopoguerra²² i lavori iniziarono prima della firma del contratto. Agli inizi di luglio vennero montati i ponteggi²³, mentre in una lettera del 17 agosto 1951 il restauratore Leone Lorenzetti comunicava a Sanpaolesi di dover sospendere il lavoro, essendosi reso necessario un «suo consiglio», senza il quale il tecnico avrebbe dovuto «prendere decisioni da solo troppo gravi»²⁴.

È la prima menzione di Lorenzetti che, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, sarà protagonista assoluto dei restauri in Piazza dei Cavalieri. Nato a Lucca nel 1905, e intimo di Carlo Ludovico Ragghianti, dopo gli studi al liceo artistico iniziò la doppia attività di pittore e restauratore²⁵.

Gli inizi della sua carriera in questo campo sembrano fortemente legati a Sanpaolesi, fin dal distaccamento dell'ingegnere alla sezione

²⁰ *Ibid.*, lettera del 28 agosto 1950.

²¹ *Ibid.*, preventivo di spesa con acclusa relazione del 27 settembre 1950. In basso, a matita, l'appunto: «inviata a Roma il 26-10-50».

²² LAMBERINI 2012, pp. 207-10, con bibliografia.

²³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 4 luglio 1951.

²⁴ *Ibid.*, lettera del 17 agosto 1951.

²⁵ Su Lorenzetti (Lucca, 1905-1974) si veda TORRESI 2003, p. 92. Cfr. anche http://artistilucchesi.fondazioneragghianti.it/artisti_dettaglio.php?id_artista=48 (marzo 2025).

pisana della Soprintendenza della Toscana I: in un documento del novembre 1939, che segnala l'avvenuto trasferimento di Sanpaolesi alla neonata Soprintendenza di Firenze, Arezzo e Pistoia, si fa riferimento al restauro della tavola con il *San Pietro* pertinente al Polittico di Sant'Agnesa di Andrea del Sarto (oggi nel Duomo di Pisa). Poiché «il detto ing. Sanpaolesi, che è – come è noto a codesto Ministero – restauratore espertissimo²⁶, non potrebbe sorvegliare quotidianamente l'opera del restauratore Lorenzetti, che può considerarsi un suo allievo, ed al quale egli Sanpaolesi ha affidato detto restauro, impegnandosi a dirigere l'esecuzione», l'opera veniva trasferita alla Soprintendenza ai Monumenti fiorentina, ove Lorenzetti avrebbe portato a termine il lavoro²⁷. Non è un caso, quindi, che più tardi quest'ultimo verrà coinvolto dalla Soprintendenza pisana guidata da Sanpaolesi nel restauro, tra gli altri, degli affreschi del Camposanto²⁸.

Lorenzetti fu tra i restauratori di punta della Soprintendenza di Pisa per oltre vent'anni. Apparteneva a quella generazione di pittori-restauratori che traghettarono il mondo della conservazione fino a consegnarlo a figure specializzate, appositamente formate. Si trattava dei depositari di un sapere pratico, formatosi a contatto con personaggi eminenti della tutela – come dimostra il rapporto tra Lorenzetti e Sanpaolesi –, e anche un primo sintomo del disallineamento tra pratica e teoria nella storia del restauro in Italia; già la Carta di Atene del 1931 – redatta a conclusione della conferenza dedicata alla tutela dei monumenti tenutasi nella capitale greca –, così come le successive iniziative italiane ed estere dedicate al restauro, avevano postulato l'ingaggio di restauratori che non provenissero da una formazione artistica, ma da una ben precisa educazione tecnica: le stesse premesse che avevano portato alla nascita dell'Istituto Centrale per il Restauro nel 1939²⁹. Intenzioni non tradotte immediatamente in normativa³⁰ e che impiegavano comunque un tempo 'fisiologico' a diventare realtà.

Non sono chiare le difficoltà incontrate da Lorenzetti nel proseguire il lavoro sulla facciata della Carovana, del quale conosciamo le

²⁶ D'altronde, va ricordato, aveva collaborato con Ugo Procacci nell'ambito del Laboratorio di Restauro dei Dipinti fiorentino.

²⁷ SPINOSA 2011, pp. 17-9, nota 26.

²⁸ *Ibid.*, pp. 104-6.

²⁹ Si veda ROSSI PINELLI 2023, pp. 7-12.

³⁰ *Ibid.*, p. 30.

specifiche grazie all'atto di cottimo, firmato solo il 31 ottobre 1951. Nel documento si esplicita come, a dispetto della perizia, si trattasse di un «restauro e rifacimento di graffiti del XVI secolo», anche se – a ben guardare – buona parte della facciata risaliva a meno di un cinquantennio prima. Lorenzetti si impegnava ad eseguire il rilievo dei «disegni preesistenti», la spicconatura dell'intonaco e «il rifacimento a nuovo dei graffiti su nuova superficie intonacata». L'intervento, da eseguirsi in 60 giorni dalla data dell'atto, doveva quindi essere concluso entro il 15 dicembre 1951. Altre informazioni sono contenute nella sezione dedicata ai prezzi d'opera: 3000 lire al metro quadro per il rilievo della decorazione, la creazione degli spolveri, la spicconatura dell'intonaco con relativo trasporto in discarica, il rifacimento dello stesso e l'incisione della decorazione; 450 lire al metro quadro per la costruzione dei ponteggi in legno³¹. I lavori, iniziati con anticipo, dovettero procedere di buona lena: tra novembre e dicembre Lorenzetti presentò due fatture, dell'importo rispettivo di 510.000 e 490.000 lire in base allo stato di avanzamento dei lavori, cui seguì il 18 dicembre il certificato di collaudo che autorizzava il pagamento³².

Una rara menzione di questo restauro è contenuta nel volume di Ghunter e Christel Thiem dedicato alle facciate decorate a fresco e a graffito in Toscana: la scheda relativa al Palazzo della Carovana, non priva di alcune inesattezze sulla cronologia degli interventi conservativi precedenti, segnala che durante il restauro diretto da Sanpaolesi – il più recente rispetto alla pubblicazione del volume – due campi della decorazione originaria pertinenti all'asse centrale sarebbero stati staccati, depositati al Museo di San Matteo e sostituiti da copie³³. Attualmente, tuttavia, il museo non sembra conservare tale materiale³⁴.

Nelle foto di Soprintendenza (figg. 40-41), segnalate dai Thiem, è possibile osservare l'utilizzo di un castello mobile che – prima da destra verso sinistra³⁵ e poi da sinistra verso destra – procede all'inter-

³¹ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, atto di cottimo fiduciario del 31 ottobre 1951. Il documento presenta la dicitura «danni di guerra», forse un *escamotage* al fine di ottenere i fondi necessari.

³² *Ibid.*, fatture del 17 novembre e 18 dicembre 1951 viste da Sanpaolesi; certificato di collaudo del 18 dicembre 1951.

³³ THIEM, THIEM 1964, p. 101.

³⁴ Ringrazio Pierluigi Nieri per la disponibilità.

³⁵ A rigore, poiché non ci sono foto dei particolari restaurati sul lato destro, deve

vento restaurativo dei graffiti. Dalle immagini scattate nei primi anni Sessanta (fig. 42) è però evidente che molte fasce verticali del secondo piano, quelle che alternano figure di divinità a emblemi, siano rimaste intoccate o siano rapidamente deperite.

La sistemazione del prospetto, almeno per questa fase della vita della piazza, si sarebbe potuta dire pressoché completa solo nel 1958, quando Tristano Bolelli, allora direttore della Normale, avrebbe chiesto a Sanpaolesi il nulla osta per la sostituzione degli infissi pericolanti. Bolelli propose il montaggio di nuove finestre alla fiorentina, di cui allegava i progetti redatti dall'Ufficio tecnico della Scuola Normale (figg. 43-45)³⁶. Si trattò di un cambio non irrilevante nella visione generale della facciata, risultando la nuova soluzione meno impattante sulla percezione complessiva del prospetto: ai vecchi infissi a sei elementi – che per lungo tempo erano stati dipinti di bianco (fig. 46) – furono infatti preferiti serramenti in legno cipresso oppure pitch-pine a quattro elementi (fig. 47), il cui colore scuro meglio si mimetizzava con la pietra della Golfolina che incornicia le finestre.

L'ultimo atto di questa stagione di modifiche per il Palazzo della Carovana si data al 1960 quando, su segnalazione del commissario prefettizio dell'Istituzione dei Cavalieri di Santo Stefano – che aveva preso stabile possesso del Palazzo dei Dodici nel dopoguerra –, venne rimessa in opera una lapide sul fianco destro dell'edificio, lungo Via Consoli del Mare (fig. 14). L'iscrizione, «tempo addietro rimossa» e all'epoca conservata nei magazzini della Normale, ricordava la storia del palazzo: IN QUESTO PALAZZO / EBBERO DEGNA SEDE / GLI ANZIANI DELLA PISANA REPUBBLICA / LE VETUSTE MURA / FURONO RESTAURATE DA GIORGIO VASARI / NEL SECOLO XVI / E COSIMO I DE' MEDICI / LE DESTINÒ AD ACCOGLIERE / L'ORDINE MILITARE / DEI CAVALIERI DI SANTO STEFANO³⁷. L'istituzione dei Cavalieri, detentrica dei ricordi medicei del sito, esercitava dunque la propria azione di tutela del passato cavalleresco dell'intera piazza.

però rimanere aperta la possibilità che su quel corpo i graffiti fossero già in buone condizioni.

³⁶ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-2, lettera del 13 febbraio 1958 con annessa descrizione delle caratteristiche delle finestre e nulla osta di Sanpaolesi del 18 febbraio 1958.

³⁷ *Ibid.*, lettera di Enrico Pistolesi a Sanpaolesi del 7 settembre 1960 e risposta del soprintendente del 5 ottobre 1960.

È opportuno rilevare, inoltre, che al principio degli anni Cinquanta, mentre Lorenzetti si adoperava nel restauro dei graffiti della Carovana, dalla corrispondenza intercorsa tra la Soprintendenza, la Direzione Generale, il Comune e la Prefettura di Pisa emerge un'accesa discussione circa l'opportunità di apporre sulla facciata del palazzo i tre ganci necessari al passaggio della filovia in piazza, da sostituirsi alla vecchia tramvia. L'azienda tranviaria municipale aveva predisposto l'apposizione di ganci su tutti gli edifici dell'area urbana, cercando soluzioni poco invadenti per quanto riguardava il Puteano, la Carovana e Santo Stefano, in considerazione del valore artistico delle loro facciate. Il progetto trovava però la ferma opposizione di Sanpaolesi (confortato dalla direzione della Normale e dell'Università di Pisa), il quale giudicava la rete di sostegno delle linee aeree (fig. 48) «estremamente ingombrante per la piccola piazza che ne sarebbe grandemente menomata nella sua singolare armonia e bellezza»³⁸. Trattandosi di un «ambiente urbano storicamente e artisticamente di valore eccezionale», il Direttore Generale Guglielmo De Angelis d'Ossat, con apposito telegramma, sollecitava Sanpaolesi a intervenire «energicamente» presso Prefettura e Comune, a cui scriveva personalmente il 20 aprile 1951³⁹. In maggio l'amministrazione comunale, pur rifiutando di cambiare il percorso della filovia, cedeva alle pressioni del Ministero dell'Istruzione sostituendo (di mala voglia) il progetto dei ganci sulle facciate con tre pali, che sarebbero serviti anche per l'illuminazione⁴⁰.

Se si esclude il restauro dei danni alla chiesa di Santo Stefano, questi sono i punti chiavi delle vicende conservative di Piazza dei Cavalieri fino al 1960. Nella sua lunga estensione, dunque, il mandato di Sanpaolesi alla Soprintendenza di Pisa non può dirsi legato alle vicende conservative delle facciate degli edifici prospicienti questa area urbana.

³⁸ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera di Sanpaolesi alla Direzione Generale del 2 aprile 1951. Una copia con piantina del percorso allegato è in ACS, MPI, AABBA, Ufficio conservazione monumenti (dal 1952), 1953-1959 [ID. 2628], b. 236, fasc. 6.

³⁹ *Ibid.*, telegramma del 5 aprile 1951 e lettera del 20 aprile 1951.

⁴⁰ Per l'intera faccenda che vide anche il coinvolgimento della Direzione Generale Istruzione Superiore si vedano SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettere del 23 febbraio 1950, 23 marzo 1950, 23 giugno 1950, 23 marzo 1951, 2 aprile 1951; ACS, MPI, AABBA, Ufficio conservazione monumenti (dal 1952), 1953-1959 [ID. 2628], b. 236, fasc. 6, *passim*.

Sicuramente, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, il soprintendente dovette fronteggiare le continue richieste del parroco della conventuale, mons. Romeo Galli, apparentemente ignaro della scala di priorità di Sanpaolesi nel periodo della ricostruzione. Le facciate degli edifici della piazza non subirono importanti interventi di restauro, anche se val la pena citare la «rintonacatura e coloritura» del prospetto del Palazzo dell'Orologio lungo Via Corsica, intimata al proprietario Ugolino della Gherardesca nell'autunno del 1949⁴¹, sintomo che la decorazione pittorica su quel lato era ormai irrimediabilmente perduta, e nel 1950 il restauro del soffitto dell'Aula dell'Udienza nel Palazzo dei Dodici⁴², argomento che esula dai fini di questo studio.

Maggiore fermento è riscontrabile se si analizza la questione dal punto di vista degli agenti operanti in questo sito: si è già parlato del ruolo dell'istituzione dei Cavalieri nel tutelare il passato stratificato della piazza. La sua fondazione risale al 1939, ma nell'immediato dopoguerra il Palazzo dei Dodici tornò per qualche tempo nelle mani dell'amministrazione provinciale, in attesa che la nuova sede di quest'ultima, in Piazza Vittorio Emanuele, venisse ricostruita a seguito del conflitto⁴³. Solo successivamente l'istituzione dei Cavalieri prese stabile possesso del palazzo. Negli stessi anni sembra che l'edificio accanto, fino

⁴¹ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera di Stefano Messerini a Sanpaolesi del 24 ottobre 1949. L'ingegnere Messerini, evidentemente al servizio dei Della Gherardesca, dopo aver sentito l'Ufficio tecnico municipale richiedeva un sopralluogo della Soprintendenza per fornire le dovute «indicazioni tecniche e artistiche». In calce alla lettera è un appunto dell'architetto Aussant: «presi accordi con l'ing. Messerini. I lavori sono rimessi al nuovo anno. L'ing. Messerini penserà a preavvisarci per tempo». Poiché a questo proposito non sono stati trovati altri documenti, non possiamo sapere, a rigore, se l'intervento fu messo in atto.

⁴² SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 246, lettere e documenti del 18 maggio, 3 giugno e 12 settembre 1950. Il restauro, finanziato dall'amministrazione provinciale con l'assistenza della Soprintendenza, prevede la temporanea messa a terra dei cinque dipinti collocati sul palco. Al termine dell'intervento l'amministrazione proponeva anche il restauro della tela centrale con il *Trionfo di santo Stefano* di Giovanni Camillo Gabrielli (1692). L'unica attestazione di un restauro della tela di Gabrielli rinvenuta nell'archivio della Soprintendenza è del 1987, sebbene nella relazione allegata si faccia riferimento a un precedente restauro Cfr. SABAP-PI, Archivio Restauro, Pi - Palazzo Ordine Cavalieri - «Trionfo di S. Stefano» - Rest. Bernardini 1987.

⁴³ BERNARDINI, BERGHINI 1987, pp. 9-10.

a quel momento sede degli uffici amministrativi provinciali per via del collegamento interno con il Palazzo dei Dodici, sia divenuto sede del Collegio Antonio Pacinotti⁴⁴, destinato agli studenti di Economia, Ingegneria e Agraria dell'Università di Pisa. Va considerata però una certa permeabilità nella destinazione d'uso dei fabbricati del lato ovest giacché dal 1957 anche il Puteano ospitò gli studenti del Pacinotti⁴⁵. Nel 1967 diversi collegi, compresi quelli collocati in Piazza dei Cavalieri, furono riuniti in un'unica scuola che vent'anni dopo prese il nome di Scuola Superiore Sant'Anna (con apposita sede).

La piazza stava dunque assumendo una vocazione fortemente universitaria. Non stupisce quindi che al 1959-1960 risalgano serrate trattative per l'acquisto del Palazzo dell'Orologio da parte dello Stato, su interesse dell'Università di Pisa⁴⁶. L'operazione aveva l'avallo del ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Medici, recatosi in visita a Pisa nel luglio del 1959, che si era detto interessato a concretizzare il progetto dell'allora rettore Enrico Avanzi⁴⁷. Avanzi valutava contestualmente anche l'acquisizione del terreno che divideva il Palazzo della Gherardesca da Palazzo Feroci (lasciato in eredità all'ateneo toscano nel 1940), locato in Via della Faggiola, in modo da creare un unico complesso universitario con gli adiacenti Collegio medico-giuridico e la Casa dello Studente. Agli uffici della Soprintendenza spettò la redazione di relazioni e piante dello storico Palazzo dell'Orologio – un lavoro preparatorio che vide il coinvolgimento del giovane ingegnere Valdemaro Barbetta. Mentre l'Ufficio erariale fissò il valore dell'edificio a 34 milioni di lire, Sanpaolesi ne stimò il valore storico-artistico a 10 milioni per un totale di 44⁴⁸. Si procedette a redigere l'inventario di

⁴⁴ Per i lavori relativi in entrambi i palazzi si veda SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 246, lettera dell'ingegnere Carlo Cao alla Soprintendenza del 30 marzo 1953.

⁴⁵ Cfr. TRENTACARLINI 2025a.

⁴⁶ Per la documentazione relativa a tali trattative, di cui in questa sede si presenta un sunto, si vedano SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettere e documenti del 26 aprile, 26 giugno, 31 agosto, 3 settembre, 7 settembre, 9 ottobre, 15 ottobre, 16 ottobre (2), 29 novembre, 8 dicembre 1959; ACS, MPI, AABBA, Ufficio conservazione monumenti (dal 1952), 1953-1959 [ID. 2628], b. 238, fasc. 6.

⁴⁷ Sull'operato di Avanzi in qualità di rettore dell'Università di Pisa si veda FAEDO 1995.

⁴⁸ La valutazione concerneva la decorazione ad affresco della facciata (10.000.000

mobili e quadri appartenenti alle contesse Alessandra e Barbara Della Gherardesca, figlie di Ugolino, evidentemente conscie delle difficoltà di utilizzo di un palazzo vincolato⁴⁹. Dalla documentazione conservata in Archivio Centrale dello Stato si desume però che la somma proposta fosse inferiore alle aspettative dei proprietari, tanto da spingere, al principio del 1960, la Direzione Istruzione Superiore a offrire all'Università di Pisa – rappresentata dal nuovo rettore Alessandro Faedo – un contributo di 60 milioni con la promessa di contribuire, tramite la Direzione Generale Antichità e Belle Arti, ai restauri di interesse storico-artistico. Nonostante tali rassicurazioni non ho trovato altre tracce documentarie di questo grandioso progetto, evidentemente naufragato⁵⁰. Esattamente dieci anni dopo sarà la Normale ad accaparrarsi l'edificio, destinato a ospitare la ricchissima biblioteca dell'istituzione.

L'onda lunga degli anni Sessanta. Una Piazza in via di rinnovamento

Per la storia conservativa della piazza gli anni Sessanta possono dirsi in qualche modo preparatori alla grande stagione di restauri, inaugurata a cavallo del decennio e continuata per tutti gli anni Settanta. Si distinguono in questa fase due 'coppie' di personalità, che traghetta-

di lire con detrazione di 8.000.000 per le cattive condizioni di conservazione), quella del voltone (3.500.000-2.000.000), i resti della Torre della Fame (2.500.000), l'orologio seicentesco posto sulla sommità (2.500.000-500.000) e l'insieme dell'arredamento, con riserva di elencarne i singoli prezzi (per un totale di 2.000.000). ACS, MPI, AABBA, Ufficio conservazione monumenti (dal 1952), 1953-1959 [ID. 2628], b. 238, fasc. 6, lettera di Sanpaolesi al Ministero del 16 ottobre 1959. Bozze e minute sono in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1.

⁴⁹ Solo tre anni prima il padre (†1957) aveva tentato – ricevendo un fermo diniego di Sanpaolesi – di aprire un garage sul retro dell'edificio, lungo via dei Martiri. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera degli avvocati Giulio e Angelo Adorni Braccesi a Sanpaolesi del 24 febbraio 1956 e risposta del soprintendente del 28 febbraio.

⁵⁰ Al 1962 risale la richiesta delle contesse Della Gherardesca a Sanpaolesi di «far togliere i cartellini ai mobili di nostra proprietà che sono stati affidati al signor Fernando Vallerini di Pisa in Piazza dei Cavalieri n. 5». SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 29 ottobre 1962.

rono tanto la Soprintendenza, quanto la Normale ad una nuova fase della propria storia.

Da un lato l'architetto Ubaldo Lumini⁵¹, subentrato nella carica di soprintendente (1964-1972) alla reggenza di Nello Bemporad, e coadiuvato dalla direttrice alle Gallerie Licia Bartolini Campetti, entrambi protagonisti della grande stagione di mostre di opere restaurate tenutesi al Museo Nazionale di San Matteo⁵²; dall'altra il fisico Gilberto Bernardini, direttore della Normale tra il 1964 e il 1977, assistito a partire dal 1968 dalla professoressa Paola Barocchi in tutto ciò che concerne il patrimonio storico-artistico della Scuola.

La direzione di Bernardini si distinse da un lato per la destinazione della Normale alle discipline pure, con la conseguente rinuncia alla gestione del Collegio medico-giuridico che, insieme a quello di Scienze corporative, portarono alla nascita della Scuola Superiore Sant'Anna; dall'altro, per l'ampliamento e la rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio della Scuola, con la costruzione del Palazzo D'Ancona (1965-1971) allora adibito a collegio⁵³, l'acquisizione del Collegio Acconci (1967), del cosiddetto Palazzone a Cortona – donato dal Conte Lorenzo Passerini nel 1968 – e del Palazzo dell'Orologio (1970), con il conseguente restauro e adattamento a biblioteca (1975-1980).

L'interesse della Scuola Normale per l'acquisto del Palazzo dell'Orologio si manifestò nel giugno 1966⁵⁴, esattamente 5 giorni prima che venisse redatto il certificato di collaudo per i lavori di restauro al tetto e alla gronda dell'edificio, eseguiti sotto la direzione della Soprintendenza. Lavori per i quali i conti Della Gherardesca ottennero dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, allora guidata da Bru-

⁵¹ Su Lumini (Firenze, 1913-1984) si veda ZACCHILLI 2011b.

⁵² *Mostra del restauro* 1964; *Mostra del restauro* 1965; *Mostra del restauro* 1967; *Mostra del restauro* 1971; *Mostra del restauro* 1972. Il museo era diventato nazionale nel 1949.

⁵³ Considerato il delicato contesto urbanistico in cui il palazzo è posto, fitta è la corrispondenza tra SNS e Soprintendenza. Segnalo, in particolare, SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettere del 29 aprile, 11 maggio, 14 ottobre 1965; 3 marzo, 13 novembre 1969.

⁵⁴ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F.121 M. 192-1, lettera del 26 maggio 1966 con cui la Scuola Normale richiede una valutazione storico artistica dell'edificio alla Soprintendenza, che ne dichiara (*ibid.*, 10 maggio 1966) l'importanza storico-artistica con l'auspicio che venga affidato a un ente pubblico.

no Molajoli, un contributo di 1.700.000 lire su una spesa complessiva di 3.446.451 lire⁵⁵.

Bernardini chiese dunque a Lumini di stimare il plusvalore artistico del palazzo, da sommarsi alla valutazione di 43 milioni di lire stilata dall'Ufficio erariale. Il soprintendente, recuperando la stima elaborata da Sanpaolesi sette anni prima e raddoppiandola in considerazione dell'aumento generale dei prezzi, valutò un plusvalore artistico intorno ai 20 milioni di lire (suscettibili di ulteriore maggiorazione), ritenendo congruo un acquisto tra i 60 e i 70 milioni di lire. Le trattative si dovettero protrarre ancora a lungo, poiché l'atto di compravendita si data al 3 marzo 1970⁵⁶. Non è escluso che gli eventi luttuosi legati all'alluvione del novembre 1966, con i suoi gravissimi costi in termini di vite umane e patrimonio artistico in buona parte della Toscana, abbiano giocato un ruolo dirimente nel posticiparsi delle azioni legate all'acquisto. Si aggiunga che solo nel settembre 1971 venne effettuato il rifacimento di uno dei sedili in pietra sotto il voltone, oggetto di atti vandalici prontamente segnalati nel settembre del 1963, e il restauro del compagno di cui si era constatata l'instabilità⁵⁷. L'intervento, eseguito in marmo grigio Versilia, venne celebrato da un articolo su *La Nazione* del 20 settembre 1971⁵⁸.

⁵⁵ Per tutte le menzioni del restauro, dalla richiesta del contributo (la cui somma varia nel tempo) alla sua erogazione, ai termini della legge 21 dicembre 1961 n. 1552, si veda *ibid.*, lettere del 1, 13 e 18 dicembre 1964, 2 ottobre (2) e 23 dicembre 1965, 1 marzo, 15 giugno (certificato di collaudo), 5 luglio e 15 ottobre 1966, 1 marzo 1967.

⁵⁶ Cfr. ASSN, Palazzo della Gherardesca, pos. 4324, 1.

⁵⁷ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 27 settembre 1963 di Stefano Messerini per conto dei Della Gherardesca alla Soprintendenza, con segnalazione del danno «all'angolo del vecchio sedile di pietra» sul lato sinistro, venendo da Piazza dei Cavalieri, e della mancanza di stabilità di entrambi i sedili non essendoci più adeguate basi di appoggio. A seguito della presentazione di diversi preventivi (*ibid.*, 23 ottobre 1970, 21 novembre 1970, 10 marzo 1971), si stilò una perizia di spesa ascendente a 3 milioni di lire. *Ibid.*, perizia ed elenco dei costi elementari del 12 maggio 1971; *ibid.*, 7 settembre 1971 per la richiesta all'Ufficio strade del Comune della chiusura al traffico per dieci giorni.

⁵⁸ Una copia è conservata in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1. Si segnala inoltre un sopralluogo di Renato Montagni, nel 1969, al meccanismo dell'orologio posto sulla facciata dell'edificio. Cfr. *ibid.*, lettere del 5 agosto e del 24 settembre 1969.

Nel frattempo, però, l'attenzione di Bernardini si era appuntata sulle condizioni della facciata graffita della Carovana: l'11 gennaio 1968 il direttore segnalava a Lumini che nella notte tra il 7 e l'8 gennaio erano caduti alcuni tratti di intonaco graffito⁵⁹, restaurato poco meno di vent'anni prima. Non stupisce quindi che Lumini annoti in calce alla missiva la necessità di contattare Lorenzetti, cui sarà dato incarico di eseguire il sopralluogo solo in aprile, pur con la promessa di includere i lavori nelle previsioni del successivo esercizio finanziario⁶⁰. La perizia di spesa, stilata a metà maggio da Licia Bertolini Campetti e sottoscritta da Lumini secondo gli aggiornamenti normativi, concerne genericamente «trofei guerreschi e ornati con medaglioni, segni dello zodiaco e figure di virtù eseguiti su disegno del Vasari». Si menzionano la spicconatura dell'intonaco e il trasporto delle macerie ai pubblici scarichi, il rifacimento dell'intonaco con grassello e sabbia di lago, il rilievo degli spolveri e l'esecuzione della decorazione a graffito nelle parti mancanti. Paradossalmente, il problema di scegliere tra restauro conservativo e restauro integrativo, così cocente agli inizi del secolo, sembra non avere alcuno spazio nelle decisioni dell'amministrazione. Il testo stesso della perizia – ascendente a 3 milioni di lire comprensive di ponteggi e documentazione fotografica – non chiarisce, pur presentando generiche indicazioni spaziali, gli esatti punti in cui si sarebbe intervenuti. Conosciamo di fatto solo l'estensione dei lavori per un totale di 125,32 metri quadrati.

La relazione storico-artistica di corredo ascrive l'autografia dei graffiti, oltre che ad Alessandro Forzori e Tommaso di Battista del Verrocchio, anche a un non bene identificato Alessandro Ferroni: probabilmente un errore di stesura in un testo che risulta a una prima occhiata assai frettoloso⁶¹. Si chiarisce tuttavia che si tratta dell'esempio più importante a Pisa di decorazione a graffito, pur ammettendo un 'parziale' rifacimento a opera di Fiscali a inizio Novecento. Nella relazione tecnica si menziona anche un restauro non altrimenti noto di fine Ottocento, presentando l'intervento coevo come il completamento di un lavoro in parte compiuto alcuni anni prima – in riferimento evidente

⁵⁹ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-2, lettera dell'11 gennaio 1968.

⁶⁰ *Ibid.*, lettera di Lumini a Bernardini dell'8 aprile 1968.

⁶¹ La genericità propria dei documenti in questione è tipica delle perizie anni Sessanta e Settanta.

al restauro sanpaolesiano. Si deplora il pessimo stato di conservazione del prospetto, con l'intonaco sollevato e in parte caduto e le zone rimaste gravemente danneggiate per l'azione degli agenti atmosferici, in particolare delle piogge. L'obiettivo è dichiaratamente quello di riprendere «l'unità decorativa della facciata»⁶².

Nonostante l'indeterminatezza della perizia, tre foto conservate nell'archivio fotografico della Soprintendenza con data 5 giugno 1968 (figg. 49-51) mostrano la decorazione a graffito in condizioni fortemente disomogenee. Le zone più deteriorate risultano i finti bugnati angolari, i graffiti collocati sotto e ai lati delle finestre del piano nobile – raffiguranti rispettivamente festoni e divinità alternate alle imprese di Cosimo –, nonché quelli del sottotetto e quelli adiacenti le finestre dell'ultimo piano, corrispondenti alla parte superiore delle fasce con ovali che ospitano le *Virtù*. Confrontando queste immagini con quelle del restauro eseguito nel 1951, è evidente che in un lasso di tempo abbastanza ristretto soprattutto i graffiti del piano nobile subirono un rapido degradarsi delle loro condizioni. Nonostante l'entusiasmo con cui Bernardini accolse le promesse di immediato intervento⁶³, i lavori non ebbero inizio tanto presto: il verbale di affidamento del restauro a Lorenzetti risale a quasi due anni dopo, il 30 marzo 1970 (con decorrenza del termine dei lavori a 300 giorni, ossia il 3 gennaio 1971)⁶⁴, e ancora il 6 giugno una lettera scritta per conto del direttore della Normale segnala «con rincrescimento» l'assenza di qualsiasi provvedimento; rimarcando inoltre come da un recente sopralluogo effettuato dall'Ufficio tecnico della Scuola fosse emerso che altre porzioni di intonaco risultavano cadute o in procinto di farlo⁶⁵. Nonostante la promessa che i lavori su una prima porzione di facciata sarebbero iniziati entro il mese di giugno⁶⁶, il 18 novembre una dura lettera a firma di Paola Barocchi per conto del direttore rimproverava alla Soprintendenza le vane rassicurazioni ricevute, denunciando il lento ma progressivo de-

⁶² SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Carovana - Facciata - Rest. Lorenzetti 1968, perizia 19D del 16 maggio 1968.

⁶³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-2, lettera di Bernardini a Lumini del 31 maggio 1968.

⁶⁴ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Carovana - Facciata - Rest. Lorenzetti 1968, verbale di consegna dei lavori del 30 marzo 1970.

⁶⁵ *Ibid.*, lettera del 6 giugno 1970.

⁶⁶ *Ibid.*, lettera di Lumini del 9 giugno 1970.

terioramento dei graffiti e invitandola a intervenire a tutela della pubblica incolumità⁶⁷. Quello stesso giorno la Soprintendenza era costretta a invitare Lorenzetti a mettere mano al lavoro a partire da lunedì 23, pena la «rescissione di tutti i contratti di lavoro»⁶⁸. I restauri dovettero essere eseguiti a cavallo tra il 1970 e il 1971 e, come da contratto, sono documentati da una serie di belle fotografie in bianco e nero che mostrano Lorenzetti e i suoi collaboratori mentre stendono il secondo strato di intonaco bianco su quello nero lasciato umido (figg. 52-53); o ancora l'anziano restauratore, con baffo e coppola di ordinanza, mentre graffia i contorni dei disegni eseguiti a spolvero (figg. 54-55).

Nella fattura presentata da Lorenzetti il 31 dicembre 1970 si chiarisce che si era operato su 133,14 metri quadri di graffito – quindi in misura maggiore rispetto alla perizia originariamente compilata – per una somma di 2.963.600 lire⁶⁹. La Normale però non poteva dirsi soddisfatta: come chiarito da Barocchi in una missiva del maggio 1971 e come si evince dalle fotografie scattate durante e dopo il restauro, l'intervento eseguito concerneva «la parte alta dell'edificio, con esclusione di quella basamentale e di alcuni tratti del primo piano». La professoressa segnalava quindi la necessità di completare i lavori il prima possibile, facendo presente che nelle zone ancora da ripristinare si erano verificati «nuovi distacchi di intonaco che determinano infiltrazioni di umidità nelle murature sottostanti»⁷⁰.

Confrontando le fotografie pre-restauro scattate nel 1968 (figg. 49-51) con quella del 1971 che certifica il completamento del primo lotto di lavori (fig. 56), stupisce l'evidenza con cui le parti non restaurate siano rapidamente deperite, qualificando tutta l'impresa come una vana corsa contro il tempo. Ad ogni modo Lumini rispose che l'in-

⁶⁷ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 18 novembre 1970.

⁶⁸ *Ibid.*, lettera del 18 novembre 1970. Si veda anche la lettera del 25 novembre 1970 con cui Lumini rassicura la direzione SNS di aver interessato ai restauri tanto Lorenzetti, tanto l'architetto Aussant per le parti di rispettiva competenza per un immediato inizio dell'intervento.

⁶⁹ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Carovana - Facciata - Rest. Lorenzetti 1968, fattura del 31 dicembre 1970. Con ogni probabilità la fattura fu emessa anzitempo perché alcune fotografie sono datate gennaio 1971. Nel documento si fa riferimento al contratto n. 434 del 20 novembre 1968 che non sono riuscita a rintracciare.

⁷⁰ *Ibid.*, lettera del 22 maggio 1971.

tervento da poco concluso aveva coperto una superficie superiore a quella preventivata – di qui lo scarto in metri quadri sopracitato; in un primo momento era stato previsto il «consolidamento e restauro della parte sollevata ai limiti esterni della facciata stessa, e negli spazi tra le finestre del secondo e terzo piano: cioè le parti rivelatesi pericolanti al momento della stesura della perizia». Ma, durante i lavori, la presenza dei palchi aveva offerto «la possibilità di un esame ravvicinato e più preciso per cui si è potuto constatare che sollevamenti di intonaco si estendono su tutta la facciata e, come detto, si è provveduto a consolidare subito il più possibile». Dichiarava inoltre la presenza di una perizia suppletiva atta a continuare e completare il lavoro nel corrente anno⁷¹. In effetti la seconda perizia porta la data del 7 giugno 1971 ed è impostata sulla falsariga di quella precedente. Concerne però il restauro, o meglio, il rifacimento di 181,78 metri quadrati di parte graffita e «lavori di consolidamento» – ancora una volta consistenti in un ripristino – alla zoccolatura (64,88 mq) e ai pilastri laterali (7 mq) affrescati. La spesa totale prevista era di 4.672.000 lire⁷².

È in questa fase però che si verifica una sovrapposizione con le esigenze conservative del Collegio Puteano. Nel 1968 il rettore dell'Università di Pisa, Alessandro Faedo, aveva segnalato che «l'intonaco della facciata del fabbricato sede del Collegio Pacinotti» – con riferimento al prospetto del Puteano⁷³ – era «in gran parte distaccato dalla muratura, con pericolo di caduta» e poiché «la facciata presenta ancora tracce di decorazioni» chiedeva indicazioni alla Soprintendenza⁷⁴. Lumini, che quello stesso giorno si era impegnato con la Normale per il

⁷¹ *Ibid.*, lettera del 25 maggio 1971.

⁷² SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Carovana - Graffiti - Rest. Lorenzetti 1971, perizia n. 1/D del 7 giugno 1971. Stupisce la menzione dei pilastri laterali che sembrano essere già stati restaurati durante il primo intervento (cfr. fig. 56). È possibile che, avendo restaurato una superficie più ampia rispetto a quella indicata nella prima perizia, i pilastri siano stati inseriti nella seconda per stanziare i fondi necessari a saldare tutti gli interventi eseguiti da Lorenzetti (anche quelli realizzati al di fuori della prima perizia).

⁷³ Non risulta infatti che il palazzo ospitante il Collegio Pacinotti (già Casa Auditoriale e oggi di pertinenza dell'Università di Pisa) sia mai stato affrescato. Cfr. KARWACKA CODINI 1989, p. 302.

⁷⁴ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-2, lettera del 19 marzo 1968.

restauro dei graffiti della Carovana, aveva promesso un sopralluogo di Lorenzetti e il prossimo coinvolgimento del Ministero⁷⁵.

La fotografia delle condizioni del prospetto (fig. 57), più tardi allegata alla documentazione di restauro, mostra vasti sollevamenti di intonaco, un colore scurito dalla sporcizia e, come si evince da un *condition report* – o meglio, da una versione embrionale di questo tipo di documento –, sollevato in grandi bolle.

Ecco dunque che il 10 luglio 1971 Licia Bertolini Campetti stilava la perizia di restauro degli affreschi del Puteano, raffiguranti «figure allegoriche con festoni e cartigli» ancora ascritti a Giovanni Stefano Maruscelli, nonostante si menzioni il restauro del 1896, l'unico tra i numerosi subiti. Pur trovandoci nel pieno della stagione dello strappo di affreschi⁷⁶, si decise per il consolidamento sul posto. La ragione risiede, a mio giudizio, nella scarsità e frammentarietà del parato decorativo intellegibile (126 mq), a fronte di ampie zone restaurate anni prima mediante pannelli a tinta neutra intonata (156 mq).

Nella parte superiore si prescriveva quindi la rimozione dello scialbo di materia solubile in acqua, il fissaggio del colore, il consolidamento dell'intonaco e la pulitura del colore, mentre in quella inferiore la stuccatura di parti mancanti e la ripresa a tonalità neutra⁷⁷.

Ottenuta l'autorizzazione del Ministero il 29 ottobre 1971⁷⁸, l'atto di cottimo tra Lumini e Lorenzetti si data il 4 dicembre e prevede la conclusione dei lavori entro sei mesi⁷⁹. Le foto scattate a documentazione del restauro (figg. 58-62) mostrano l'intervento sul sottotetto, sul terzo e secondo piano, l'esecuzione dei pannelli a neutro e l'eliminazione dell'intonaco nella parte basamentale. Al termine dei lavori (fig. 63) si può vedere come la fascia decorativa superiore, in particolare le coppie di angeli assise sui frontoni dipinti delle finestre del secondo piano e ancora gli elementi cilindrici entro cornici che le intervallano – forse una trasfigurazione del concetto di pozzo (dal nome del committente) in vasellame pregiato –, siano ancora del tutto intellegibili, a differenza di adesso.

⁷⁵ *Ibid.*, lettera del 9 aprile 1968.

⁷⁶ Cfr. PAOLUCCI 1986, pp. 103-11. Si veda anche *infra*.

⁷⁷ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Collegio Puteano - Rest. Lorenzetti 1972, perizia n. 2/URG del 10 luglio 1971.

⁷⁸ *Ibid.*, lettera del 10 novembre 1971.

⁷⁹ *Ibid.*, atto del 4 dicembre 1971.

Non è chiaro, a giudicare dal vestiario di Lorenzetti e collaboratori, se il restauro del Puteano sia avvenuto nella primavera del 1972 oppure nell'autunno del 1971, prima dell'atto ufficiale di cottimo del 4 dicembre, come d'altronde spesso avveniva in questi casi. Certo è che il completamento del restauro ai graffiti della Carovana languiva, un po' perché Lorenzetti non aveva certo il dono dell'ubiquità, un po' perché, come ricordato da Lumini al Ministero il 6 dicembre 1971, quest'ultimo non aveva ancora approvato la perizia inviatagli il 30 luglio⁸⁰.

D'altronde nel 1972 la Soprintendenza fu largamente impegnata nelle questioni relative ai lavori che la stessa Normale pianificava sul Palazzo dell'Orologio. L'impresa era ardua: si trattava di un restauro integrale e di una rifunzionalizzazione completa, per i quali occorreva un piano di azione chiaro ed efficace. Per prima cosa la Scuola decise di incaricare l'Istituto di Scienza delle Costruzioni dell'Università di Pisa di effettuare una verifica della stabilità della copertura a tetto dell'edificio, dalla quale risultò la necessità di un immediato ripristino delle gronde prospicienti la piazza e Via dei Martiri, oltre alla sostituzione di alcune parti delle docce e dei discendenti pluviali. Materia questa di stretta competenza della Soprintendenza, a cui si chiedeva di provvedere, includendo se possibile l'intervento in un più ampio restauro della facciata. In via subordinata, quindi nell'eventualità di un diniego, si chiedevano indicazioni sulla possibilità di beneficiare dei finanziamenti previsti per legge⁸¹. Ne nacque una piccola *querelle* che coinvolse anche il Genio Civile, e che palesa la difficoltà delle istituzioni ad adeguarsi alle normative più recenti senza scossoni. La Soprintendenza sosteneva infatti che in base a una legge del 1968⁸² la manutenzione straordinaria degli edifici storico-artistici spettasse al Ministero dei Lavori Pubblici, quindi al Genio Civile. Quest'ultimo, pur trovandosi d'accordo, ammetteva l'impossibilità di inserire tali lavori nel corrente programma di interventi prioritari concordato con la stessa Soprintendenza. La Normale si trovò quindi a dover letteralmente spiegare a Soprintendenza e Genio che la richiesta non concerneva la parte

⁸⁰ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Carovana - Graffiti - Rest. Lorenzetti 1971, lettera del 6 dicembre 1971.

⁸¹ Con specifico riferimento alla legge 2 dicembre 1961 n. 1552: Disposizioni in materia di tutela di cose di interesse artistico e storico.

⁸² Legge 14 marzo 1968 n. 292: Disposizioni sulla competenza del Ministero dei Lavori Pubblici per lavori che interessano il patrimonio storico e artistico.

strutturale dello stabile, ma gli elementi di precipuo interesse storico-artistico, ascrivibili in ogni caso al coinvolgimento del Ministero della Pubblica Istruzione, anche secondo la più aggiornata legislazione⁸³.

Lumini si trovò costretto a capitolare, ammettendo l'impossibilità di effettuare qualsiasi intervento a facciata e gronda nel corrente esercizio finanziario per «assoluta mancanza di personale tecnico direttivo», e rimandando eventualmente all'anno successivo, fatta salva la responsabilità della Scuola in caso di danni a cose e persone occorsi nel frattempo. Proponeva in alternativa che la Normale chiedesse un contributo al Ministero della Pubblica Istruzione «a lavori eseguiti e collaudati»; opzione per la quale si diceva disposto a redigere un'eventuale perizia⁸⁴. La preparazione di tale documento, almeno relativamente alla facciata, dovette sembrare necessaria e dirimente a entrambe le parti in causa, dacché Licia Bertolini Campetti lo compilò, insieme al progetto di restauro, già il 12 aprile⁸⁵.

Come si evince dalle immagini pubblicate nel plico edito in occasione del Concorso Nazionale per il restauro conservativo del palazzo⁸⁶, le condizioni della facciata erano tali che a stento si riusciva a percepire l'esistenza di una decorazione affrescata (figg. 64-65). Si trattava in origine di un ampio ciclo organizzato in pannelli, entro cui erano rappresentati paesi e figure allegoriche, che copriva uniformemente il prospetto e le facciate laterali (tavv. XV-XVI)⁸⁷. Realizzato tra il 1607 e il 1609 da Filippo, Lorenzo Paladini e Giovanni Stefano Maruscelli, si trovava in condizioni precarie fin dai primi del Novecento secondo la testimonianza di Augusto Bellini Pietri⁸⁸.

⁸³ Con riferimento all'ultimo capoverso dell'art. 1 della legge del 1968: «È fatta salva la competenza dei Soprintendenti ai Monumenti o alle Antichità per quanto riguarda la tutela dei caratteri monumentali degli edifici oggetto dei lavori [...]». Sulla *querelle* in questione si veda SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettere del 24 gennaio, 4 febbraio, 18 febbraio, lettera del 28 marzo 1972.

⁸⁴ *Ibid.*, lettera del 28 marzo 1972.

⁸⁵ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest. Lorenzetti 1975, perizia e progetto di restauro del 12 aprile 1972.

⁸⁶ Una copia del bando, in *Gazzetta* il 23 ottobre 1972, e una del plico sono conservate in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1.

⁸⁷ Sugli affreschi si vedano BELLINI PIETRI 1907; FROSINI 1979, pp. 1482-6; KARWACKA CODINI 1989, pp. 171-5; TONGIORGI TOMASI 2010.

⁸⁸ BELLINI PIETRI 1907, pp. 215, 221.

D'altronde l'urgenza di un restauro era già stata avvertita nell'ormai lontano 1940, data a cui risale un preventivo – a firma di Giuseppe Dini e figlio – relativo agli affreschi sia della facciata che del voltone (tav. XVII). Già all'epoca i dipinti del fronte risultavano «assai deteriorati e incompleti» nella zona superiore, e «totalmente scomparsi» in quella inferiore, mentre sul fianco destro dell'edificio non rimanevano che «alcuni frammenti», sempre nella parte alta. Il partito decorativo era interrotto in molti punti dall'intonaco sollevato, mentre il colore era offuscato dall'azione del tempo. Anche il voltone con affreschi «in stile poccettiano» del solo Maruscelli era fortemente danneggiato sia nell'intonaco, caratterizzato da «sbollature», sia nel colore, offuscato dalla polvere, «crettato», sollevato in alcune parti, se non scomparso del tutto⁸⁹.

Non conosciamo le ragioni per cui l'intervento preventivato nel 1940 non fu effettuato – probabilmente non lo consentirono le condizioni economiche dell'Italia, appena entrata nel secondo conflitto mondiale –, certo è che si perse l'occasione di salvaguardare un'opera di rilievo, che trent'anni dopo si sarebbe trovata in condizioni ancora più critiche, per non dire disperate.

La perizia del 1972 concerne il solo fronte, in tale sede attribuito a Maruscelli e Filippo Paladini, dimenticando Lorenzo, il figlio di quest'ultimo, la cui partecipazione all'impresa era nota almeno dal 1845⁹⁰.

La parte affrescata su cui operare era calcolata in 172 metri quadrati (da verificare una volta montati i ponteggi), di cui 100 da consolidare, previa rimozione dello spesso strato di sporco, e 5 da staccare e applicare su telaio, mentre altri 162,50 metri quadrati necessitavano della semplice intonacatura (a mestola) per un costo di 9.915.000 lire, comprensivo dei ponteggi. Il progetto di restauro e l'allegato elenco dei costi elementari chiariscono ulteriori aspetti: le croste di sporcizia, facendosi più spesse, tendevano a strappare il colore sottostante, moti-

⁸⁹ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera con preventivo del 16 ottobre 1940. Dini proponeva il consolidamento dell'intonaco, la fermatura e pulitura del colore e la tinta neutra per le parti mancanti del fronte, mentre nel voltone optava per il rifacimento conforme all'originale. Per lo stesso intervento la ditta Napoleone Chini, allora diretta da Guido, presentava una perizia per la costruzione dei ponti e la scalcinatura e rintonacatura a malta di calce delle pareti del voltone e della parte bassa del fronte. *Ibid.*, 4 novembre 1940.

⁹⁰ TABANI 1845, p. 69.

vo per cui il restauro era da considerarsi urgente. Per i 5 metri quadri di affresco più delicati sono indicate in ordine sparso le operazioni di distacco dal muro, fissaggio del colore, doppio intelaggio su tela di cotone e canapa, demolizione della malta a tergo, costruzione dei telai in masonite ecc. Materiale quest'ultimo di recente sperimentazione⁹¹.

Trattandosi di una somma cospicua, la direzione della Normale dovette optare per attendere i fondi della Soprintendenza per l'anno successivo, invece che eseguire in urgenza i lavori in attesa del contributo ministeriale. Il nulla osta della Direzione Generale Antichità e Belle Arti giunse infatti solo nel marzo 1973, con la dichiarazione che i lavori sarebbero stati «a totale e definitivo carico dello Stato»⁹².

D'altronde la Scuola Normale aveva già il suo da fare con il restauro conservativo dell'edificio, per il quale aveva promulgato il bando di concorso nell'ottobre del 1972⁹³ – poi vinto dall'architetto Francesco Tomassi –; inoltre la stessa Carovana necessitava di alcuni lavori strutturali, in particolare l'apertura di un nuovo ingresso lato giardino, in sostituzione di quello posto su Via Consoli del Mare (1973), e la demolizione di una scala esterna sul lato sinistro dell'edificio, lungo l'ala costruita in età fascista, in corrispondenza dei locali dell'allora biblioteca (1974)⁹⁴.

Il 29 dicembre del 1972 Lorenzetti finalmente firmava l'atto di cottimo fiduciario per la seconda parte del restauro dei graffiti, da svolgersi in base alla perizia redatta dalla Soprintendenza il 7 giugno dell'anno precedente⁹⁵. I lavori dovevano svolgersi entro dieci mesi dalla consegna con scadenza il 12 febbraio 1973. All'apparenza il restauratore sembra aver rispettato i tempi, giacché il certificato di ultimazione e quello di regolare esecuzione si datano rispettivamente 10 dicembre 1973 e 8 gennaio 1974⁹⁶. Le foto riconducibili a questa seconda fase del

⁹¹ METELLI 2006-07, pp. 47, 132.

⁹² SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi facciata - Rest. Benelli 1975, lettera del 30 marzo 1973.

⁹³ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, 23 ottobre 1972.

⁹⁴ Per la menzione dell'apertura lato giardino si veda SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-1, lettera del 24 maggio 1973; per quella della scala *ibid.*, lettere del 4 febbraio e del 4 maggio 1974.

⁹⁵ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Carovana - Graffiti - Rest. Lorenzetti 1971, atto del 29 dicembre 1972.

⁹⁶ *Ibid.*, certificati del 10 dicembre 1973 e 8 gennaio 1974.

restauro (figg. 66-67), peraltro scattate nel luglio 1974 – forse un errore nella scritta sul retro, oppure indice di ulteriore ritardo –, mostrano il *team* di Lorenzetti all'opera sulla parte bassa dell'edificio, in particolare nella realizzazione dei busti femminili alati sotto le finestre del primo piano, mentre un'altra immagine raffigura la zona corrispondente all'originario zoccolo basamentale completamente stonacata (fig. 68). Una fotografia conservata nel fondo Frassi di Palazzo Blu sotto la data del 1963 (fig. 69) sembra confermare che si trattasse della zona più 'fragile' del complesso, oggetto di continua manutenzione.

Si completava ad ogni modo il travagliato restauro dei graffiti della Carovana. Molto più lunga e tormentata sarebbe stata però la storia dei restauri degli affreschi dell'Orologio.

Il restauro del Palazzo dell'Orologio, prima e dopo la nascita del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali

Il 14 dicembre 1974 con decreto-legge n. 674 veniva istituito il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, affidato alla direzione di Giovanni Spadolini. La sua nascita, in seno al governo Moro-La Malfa, si poneva come punto di arrivo di sollecitazioni di lunga data, raccogliendo gli spunti elaborati dalla Commissione Franceschini (1964-1967) e aggiornando la proposta di un ministero senza portafoglio concepita durante il governo Rumor⁹⁷. È ovvio che tale evento, pur epocale, non ebbe immediate ripercussioni nella quotidianità degli organi periferici di tutela: fu necessario attendere la conversione in legge del 29 gennaio 1975⁹⁸, altre tre leggi ordinarie emanate tra il 1975 e il 1976 su specifici temi e, nel dicembre del 1975, il decreto del Presidente della Repubblica relativo all'organizzazione del Ministero, per poter parlare di un vero e proprio 'nuovo' inizio⁹⁹. Nel frattempo però le missive denunciavano visivamente il cambio istituzionale: la carta intestata del Ministero della Pubblica Istruzione è barrata e sopra è impressa a timbro la titolazione del nuovo dicastero.

Sono anni di fermento anche per la storia conservativa della piazza. Dal 1974 l'attenzione della Scuola Normale fu totalmente volta al

⁹⁷ Per il dibattito che portò alla nascita del Ministero si veda BRUNO 2011.

⁹⁸ N. 5.

⁹⁹ Cfr. BRUNO 2011, pp. 82-93.

restauro dell'Orologio¹⁰⁰. Le richieste del direttore Bernardini alla Soprintendenza concernono l'autorizzazione ai lavori su tetto, solai e intonaci esterni (a esclusione degli affreschi), il cui restauro ascendeva a un totale di 150 milioni di lire, per i quali si intendeva richiedere il contributo ministeriale previsto dalla legge¹⁰¹. Su consiglio di Luciano Berti¹⁰², alla guida della Soprintendenza dall'anno precedente, vennero effettuate singole richieste per ciascuno degli interventi contemplati¹⁰³, specificando che i lavori riguardanti gli intonaci della facciata si sarebbero svolti in concomitanza con quelli di consolidamento e/o distacco degli affreschi¹⁰⁴. Non mancò l'ennesimo intoppo: il 26 luglio 1974 moriva Lorenzetti, vero e proprio protagonista della stagione di restauri di Piazza dei Cavalieri nella seconda metà del secolo, lasciando incompleta l'opera di intervento nel terzo dei tre palazzi dell'area urbana recanti una decorazione antica (affrescata o graffita). Annullato il contratto¹⁰⁵, ci si affrettò a firmare l'atto di cottimo¹⁰⁶ con Walter Benelli¹⁰⁷, sulla base della perizia stilata due anni prima da Licia Bertolini Campetti. Entra quindi in campo un nuovo restauratore, la cui ditta, pur con le dovute mutazioni di organico, sarà praticamente l'unica artefice dei restauri in Piazza dei Cavalieri fino a oltre l'inizio del nuovo millennio.

Come anticipato, la perizia del 12 aprile 1972 prevedeva in buona parte l'opera di consolidamento in loco, e solo per alcuni piccoli pezzi (un totale di 5 mq) il distacco e la successiva applicazione su telaio.

¹⁰⁰ Per la sistemazione generale del fabbricato si vedano SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-2, *passim* e Centro archivistico SNS, fondo Tomassi.

¹⁰¹ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 25 marzo 1974 con allegata relazione e perizia dei lavori. Il riferimento è alla legge 2 dicembre 1961, n. 1552.

¹⁰² *Ibid.*, lettera del 22 aprile 1974.

¹⁰³ Per le richieste e altra documentazione concernente tali interventi si veda *ibid.*, 5 giugno (2), 11 giugno, 26 giugno 1974. Per gli stessi lavori si veda anche SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-2, *passim*.

¹⁰⁴ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, lettera del 5 giugno 1974.

¹⁰⁵ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest. Lorenzetti 1975, verbale del 20 agosto 1974.

¹⁰⁶ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi facciata - Rest. Benelli 1975, atto di cottimo del 20 settembre 1974.

¹⁰⁷ Negli anni Cinquanta e Sessanta il restauratore aveva partecipato a diverse campagne di stacchi di affreschi in Toscana e nelle Marche. Cfr. TINTORI 1989, p. 29.

Tutto sembrerebbe procedere per il meglio: l'8 gennaio 1975 si data la consegna dei lavori (con scadenza entro 365 giorni)¹⁰⁸, mentre il 25 agosto, avendo dovuto aspettare la bella stagione, si iniziava il montaggio delle impalcature sul lato destro del fronte, curando la costruzione di un terrazzino a sbalzo che permettesse anche i lavori di consolidamento della gronda¹⁰⁹.

Un mese prima, inoltre, veniva ufficialmente chiesta l'autorizzazione per costruire un collegamento interrato tra il Palazzo della Carovana e quello dell'Orologio al fine di connettere i due edifici e in particolare due diverse sezioni della biblioteca. Il progetto, molto caro a Paola Barocchi, impiegò due anni per essere concretizzato, trovando ostacolo nel rinvenimento di alcune ceramiche antiche e medievali, con il conseguente coinvolgimento di Guglielmo Maetzke, a capo della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria¹¹⁰.

Tornando agli affreschi, una volta montati i palchi il loro esame ravvicinato suscitò una reazione di sgomento a causa delle condizioni del partito decorativo. La Soprintendenza si trovò costretta a chiedere al Ministero l'intervento di un ispettore centrale per i beni artistici e storici, Giorgio Vigni, convocato a Pisa nell'ottobre del 1975¹¹¹. Ne seguì una completa revisione degli intenti della perizia del 1972: con un nuovo documento redatto il 10 di quel mese si dichiarava necessario il distacco di ben 146 metri quadrati di affresco per una spesa prevista di 9.913.530 lire¹¹² – di poco inferiore a quella contemplata nella stima precedente. Il grafico conservato insieme alla nuova perizia (fig. 70), pur presentando una piccola alterazione nei metri quadri indicati, mostra chiaramente i confini previsti per il distacco¹¹³. Si verificò an-

¹⁰⁸ SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1, verbale dell'8 gennaio 1975.

¹⁰⁹ *Ibid.*, lettera di Bernardini del 25 agosto 1975.

¹¹⁰ Per tutte le menzioni relative si veda *ibid.*, lettere e documenti del 17, 27 luglio, 20 agosto, 11 settembre (2) 1975, 2 febbraio 1976, 24 agosto e 26 agosto 1977 (articoli su *Il Tirreno*). Su Maetzke si veda BETTINI 2012.

¹¹¹ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi facciata - Rest. Benelli 1975, lettera di Giovanna Piancastelli per conto del soprintendente al Ministero del 27 settembre 1975; *ibid.*, lettera del Ministero a Vigni del 3 ottobre 1975.

¹¹² *Ibid.*, perizia n. 42bis del 10 ottobre 1975.

¹¹³ Nella stessa cartella è conservato un altro documento, privo di data ma a firma di Bernardini, utile ad attestare la proprietà dell'immobile.

che un *turn over* della direzione dei lavori, affidata ad Antonino Caleca – più tardi professore alle Università di Pisa e Siena –, subentrato a Licia Bertolini Campetti, che nel frattempo era stata trasferita alla Soprintendenza di Genova¹¹⁴. Nella lettera con cui il soprintendente Albino Secchi inviava al Ministero la cosiddetta ‘perizia di variante’ sono chiarite le reali condizioni della facciata:

[...] Una volta montati i palchi per l'esecuzione del lavoro, l'impresa appaltante e la direzione dei lavori constatava che l'intonaco su cui era dipinto l'affresco era totalmente disintegrato e che il pigmento era sollevato in minutissime conchiglie e borse, sicché, per un'operazione senza distacco si sarebbe dovuto ricorrere a forti fissativi sia per quanto riguarda lo intonaco sia per quanto riguarda il colore. Tali fissativi, consistenti in resine acriliche, poliviniliche o caseine, poiché l'opera era all'aperto non avrebbero garantito un duraturo effetto di restauro e, anzi, avrebbero favorito, col passare del tempo, la formazione di muffe e la disgregazione sia dell'intonaco che del pigmento. Inoltre, per procedere all'abbassamento delle enormi e numerosissime sborsature dell'intonaco, ormai interessato da una quasi completa trasformazione dei carbonati in solfati, a causa del salnistro, si sarebbe rischiato una frantumazione di larghe parti della superficie. Perciò la direzione dei lavori ha ritenuto di proporre a codesto Ministero la seguente soluzione: con i fondi attualmente a disposizione, ovviamente sulla base dei prezzi concordati in sede di contratto, si procederà alla redazione di una perizia di variante onde consentire il totale distacco degli affreschi in questione. Si richiedeva perciò l'intervento dell'Ispettore Centrale di codesto Ministero, che in un sopralluogo eseguito in data 8 ottobre u.s. autorizzava lo stacco. In base alle procedure indicate dagli articoli 7 e 9 della legge 1 marzo 1975 n. 44 si è provveduto perciò alla redazione di una perizia di variante, che si invia qui compiegata. Successivamente, con fondi da reperire in questo esercizio finanziario o nel prossimo, si procederà al montaggio su pannelli in vetro-resina dell'intera superficie dipinta e al suo ricollocamento in loco; per tale operazione si prevede un impegno finanziario, a prezzi correnti, di lire 25.000.000 (= venticinque milioni) circa, da reperire o sui fondi per il restauro delle opere d'arte mobili o sui fondi per il restauro degli edifici monumen-

¹¹⁴ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest. Lorenzetti 1975, Lettera del soprintendente Albino Secchi ad Antonino Caleca dell'11 ottobre 1975.

tali consistendo l'operazione nel ripristino di valori artistici riguardanti una pertinenza di un edificio monumentale¹¹⁵.

La lettera di Secchi, che possiamo accompagnare con alcune foto esemplificative scattate prima dell'intervento (figg. 71-72), è più esaudiva della stessa perizia di restauro. Ottenne quindi l'immediato appoggio del Ministero, tanto più che non comportava un aumento di spesa¹¹⁶. Il dicastero inoltre condivideva, forse un po' troppo ottimisticamente, il progetto di rimandare a nuovo finanziamento la ricollocazione degli affreschi. I lavori, eseguiti in tempi record, vennero conclusi entro il 10 dicembre 1975¹¹⁷. Una bella foto conservata nel fondo Frassi di Palazzo Blu (fig. 73), risalente presumibilmente a qualche mese prima, mostra il prospetto principale dell'edificio completamente 'impacchettato' durante i lavori. Altre immagini ritraggono il delicato momento del distacco (figg. 74-76). Incrociando le informazioni tratte dalle foto storiche e dalla documentazione d'archivio è possibile ricostruire il procedimento utilizzato, nell'ordine: il fissaggio e la pulitura del colore, la velinatura in tela della porzione da staccare, l'eliminazione della malta eccedente sul retro dell'intonaco staccato – in questo caso sottilissimo –, l'apposizione su un supporto in tela e la laboriosa operazione di svelinatura, ossia la rimozione della tela adesiva sulla superficie dipinta¹¹⁸.

Nel frattempo continuavano senza sosta i lavori al collegamento interrato tra la Carovana e l'Orologio e i restauri all'interno di quest'ultimo edificio, durante i quali venivano definitivamente messe in luce le strutture della Torre della Fame. Un articolo su *La Nazione* del 25 marzo 1976, a firma di Nicoletta Avogadro Dal Pozzo, titola con esagerazione: «Clamorosa scoperta del Palazzo dell'Orologio a Pisa». Ol-

¹¹⁵ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi facciata - Rest. Benelli 1975, lettera di Secchi al Ministero del 15 novembre 1975.

¹¹⁶ *Ibid.*, approvazione della perizia di variante del 21 novembre 1975. L'ordine di accreditamento di 9.915.000 lire (come da prima perizia), che gravava sul capitolo 6652 dell'esercizio finanziario «75 R 73», giunse lo stesso giorno: *ibid.* Lettera del 22 novembre 1975.

¹¹⁷ *Ibid.*, certificato di regolare esecuzione, fattura di Benelli e certificato di ultimazione lavori del 10 dicembre 1975.

¹¹⁸ Ringrazio Maria Grazia Chilosi per l'aiuto nell'interpretazione dei documenti visivi e testuali.

tre a fornire utili informazioni circa le dimensioni e i materiali della struttura, l'articolo aveva il precipuo compito di pubblicizzare la necessità di fondi per completare la messa a nudo della torre, esaltando al contempo i protagonisti dell'impresa: il soprintendente Albino Secchi, il geometra Adriano Bartalena dell'Ufficio tecnico della Scuola, ma soprattutto Paola Barocchi, vicedirettrice della Scuola e direttrice della Biblioteca, che «li ha promossi e seguiti con straordinaria, competenza, efficienza e passione»¹¹⁹.

La decisione della Soprintendenza di non restaurare e ricollocare subito gli affreschi sul fronte dovette dipendere, oltre che da esigenze di tipo economico, anche dal fatto che i lavori di ripristino generale della facciata (quelli per cui la Scuola Normale aveva inviato a suo tempo le perizie) non erano stati ancora eseguiti, rendendo di fatto impossibile una riapplicazione del partito decorativo. La situazione di stallo persistette almeno altri due anni, quando si decise di effettuare il distacco degli affreschi che ornano il voltone, stante una perizia del 21 settembre 1978¹²⁰. Eseguita dal solo Maruscelli nel 1609, la decorazione del cosiddetto Arco dei Gualandi alterna figure di virtù, paesaggi e vari elementi desunti dal repertorio della grottesca, ma risulta molto più ariosa di quella delle facciate: le figure, più allungate, sono delineate con immediatezza e con spiccati effetti di cangiantismo¹²¹. Si estende per 62,5 metri quadrati, sui quali la perizia enumera le diverse operazioni di preparazione della superficie dipinta, doppio intelaggio (con tela di cotone e canapa) e distacco dal supporto, demolizione della malta e fissaggio del colore da tergo, reintelaggio con applicazione della doppia tela e rimozione di tele e colle, per una cifra totale di 10.250.000 lire. Nonostante gli affreschi fossero collocati sulla superficie voltata del sottopasso, quindi a riparo dall'azione diretta delle piogge, le foto pre-restauro (figg. 77-79) mostrano una situazione fortemente compromessa. Due mesi dopo la stesura della perizia si procedeva all'affidamento dei lavori alla Ditta Benelli Caponi¹²².

¹¹⁹ Una copia è in SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 192-1.

¹²⁰ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest. Benelli 1978, perizia n. 61 del 21 settembre 1978. Il direttore dei lavori è Maria Giulia Burresi.

¹²¹ Sugli affreschi del voltone si vedano BELLINI PIETRI 1907; FROSINI 1979, pp. 1482-6; KARWACKA CODINI 1989, pp. 171-5; TONGIORGI TOMASI 2010.

¹²² SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest.

Nel gennaio del 1979, di fronte alle sollecitazioni dell'ingegner Mario Gaudio, del Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Toscana, rispetto alla necessità di far procedere di pari passo i restauri della facciata con quelli degli affreschi¹²³, Secchi si trovava costretto a ripercorrere quanto effettuato fino a quel momento: il distacco degli affreschi del prospetto – «escluso il quadrante dell'Orologio che risultava abbastanza ben conservato e che sarebbe stato consolidato in loco» –, la messa in perizia di quelli del voltone e la programmazione per lo stesso 1979 del distacco degli affreschi della facciata laterale, approfittando delle impalcature per i concomitanti lavori al tetto¹²⁴. Il programma di interventi, già fitto nelle intenzioni del soprintendente, si arricchì ulteriormente quando, nell'effettuare l'operazione sugli affreschi del voltone¹²⁵, vennero alla luce le sinopie sottostanti. A stretto giro fu dunque redatta l'ennesima perizia per il distacco (praticamente uguale a quella relativa agli affreschi)¹²⁶, mentre il 14 settembre 1979 si firmava l'atto di cottimo con la ditta Benelli Caponi¹²⁷, che terminò il lavoro nel giro di due mesi¹²⁸.

Anche in questo caso possiamo beneficiare dell'accurata campagna fotografica effettuata prima del restauro (figg. 80-83): mentre i singoli elementi decorativi sono tratteggiati con l'immediatezza tipica di questi disegni preparatori, grandissima attenzione è riservata da Maru-

Benelli 1978, atto di cottimo del 15 novembre 1978, elenco dei costi elementari (s.d.), verbale di consegna del 22 novembre 1978, dichiarazione che trattasi di ditta specializzata (s.d.)

¹²³ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi (s.d.), lettera di Gaudio del 6 (?) gennaio 1979.

¹²⁴ *Ibid.*, lettera di Secchi a Gaudio del 23 gennaio 1979.

¹²⁵ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest. Benelli 1978, certificato di ultimazione dei lavori del 12 luglio 1979; fattura del 12 luglio 1979.

¹²⁶ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi - Rest. Benelli 1979, perizia 13/FP del 29 agosto 1979.

¹²⁷ *Ibid.*, atto di cottimo del 14 settembre 1979. Si veda la stessa cartella per l'elenco dei costi elementari. Il direttore dei lavori era Clara Baracchini. Contestuale all'atto è il processo verbale di consegna dei lavori.

¹²⁸ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi - Rest. Benelli 1979, fattura, certificato di ultimazione lavori e certificato di pagamento del 13 novembre 1979, certificato di regolare esecuzione del 14 novembre 1979.

scelli alla definizione del partito architettonico, dovendo considerare le deformazioni provocate dalla curvatura della parete.

La Soprintendenza guidata da Secchi intendeva proseguire rapidamente al distacco degli affreschi sul lato dell'edificio verso il Palazzo della Carovana, prospiciente il piazzale dell'Opera universitaria, per il quale aveva già predisposto uno stanziamento di oltre 10 milioni di lire. Il 23 ottobre del 1979 Secchi aveva chiarito a tutte le parti in causa che i lavori eseguiti fino a quel momento non riguardavano l'applicazione degli affreschi su telaio, da rimandare a una fase successiva. Chiedeva quindi al Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Toscana (pertinenza di Pisa) di prendere accordi con la sezione Gallerie della Soprintendenza per concordare i modi e i tempi del ricollocamento degli affreschi¹²⁹. Per quanto riguarda le sinopie, allora in corso di restauro, la perizia esplicita l'intenzione di esporle al «pubblico godimento» nel Palazzo dell'Orologio, una volta terminato il distacco. L'operazione non può disgiungersi dalla particolarità del contesto museale pisano che proprio nel 1979, dopo quindici anni di lavoro, aveva celebrato l'apertura del Museo della Sinopia, destinato ad accogliere in via definitiva quelle degli affreschi trecenteschi del Camposanto¹³⁰. Seppure di pertinenza dell'Opera della Primaziale, la nascita del museo aveva visto il fondamentale intervento della Soprintendenza pisana: l'antico ospedale di Santa Chiara fu ristrutturato all'uopo da Gaetano Nencini e Giovanna Piancastelli, di lì a qualche anno alla guida della Soprintendenza, mentre il catalogo fu interamente curato dal funzionario Antonino Caleca, che aveva diretto il restauro delle sinopie.

Tornando invece alla Piazza dei Cavalieri, va segnalato che l'ambizioso progetto della Soprintendenza dovette subire una stasi: solo nel settembre 1980 furono stilate le perizie relative al completamento del restauro delle sinopie e degli affreschi del voltone. In entrambi i casi, per quasi 15 milioni di lire cadauno, si prospettava la costruzione del telaio, la livellatura del supporto per applicarvi gli affreschi o le sinopie,

¹²⁹ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi - s.d., lettera di Secchi del 23 ottobre 1979 indirizzata al Provveditorato delle Opere Pubbliche (sede per le competenze statali di Pisa) e, per conoscenza, alla direzione della Scuola Normale, al Ministero dei Lavori Pubblici (Direzione Generale Edilizia Statale Pisa) e al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali.

¹³⁰ CALECA, NENCINI, PIANCASTELLI 1979. Si vedano anche BELLOSI 1979 e FERRETTI 1980.

la pulitura definitiva del colore, la rimozione di ridipinture e sostanze estranee, il restauro pittorico e la stuccatura di parti mancanti e zone a neutro, ove necessario¹³¹.

Gli interventi si susseguirono di buona lena: i lavori alle sinopie furono consegnati il 24 ottobre e ultimati esattamente un mese dopo¹³²; per il più delicato intervento di completamento del restauro del volto ne ci volle qualche mese in più. Per citare gli estremi burocratici dell'operazione, il 29 novembre 1980 si firmava l'atto di cottimo e l'8 aprile 1981 il certificato di regolare esecuzione¹³³. Una dichiarazione della direttrice dei lavori, Maria Giulia Burrelli, chiarisce però che all'atto di effettuare la pulitura della superficie nella zona indicata dalla perizia ci si rese conto che questa non sarebbe stata sufficiente; era infatti necessario procedere al restauro pittorico dell'intera superficie affrescata¹³⁴ e non solo sui 35,6 metri quadrati indicati dalla perizia di settembre. Si rimandava quindi a tempi successivi il completamento del restauro dei metri quadri rimanenti¹³⁵. La perizia relativa sarebbe stata redatta nell'agosto del 1981 e i lavori terminati a metà novembre¹³⁶. Nel frattempo il progetto di esposizione delle sinopie era naufragato, probabilmente per problemi logistici. Collocate su un unico supporto, se ne

¹³¹ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest. Benelli e C. 1980, perizia n. 8 del 3 settembre 1980 per la sinopia; SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi - Rest. Benelli 1979, perizia n. 7 del 9 settembre 1980, per gli affreschi. Entrambe stilate da Maria Giulia Burrelli.

¹³² SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest. Benelli e C. 1980, contratto e verbale di consegna del 24 ottobre 1980; analisi dei prezzi s.d., certificato di ultimazione lavori del 24 novembre 1980, fattura Benelli del 26 novembre 1980, certificato di regolare esecuzione del 29 novembre 1980 e altri documenti collaterali.

¹³³ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi - Rest. Benelli 1979, atto di cottimo del 29 novembre 1980; consegna dei lavori del 2 dicembre 1980, certificato di ultimazione del 6 aprile 1981, fattura del 6 aprile 1981, certificato di regolare esecuzione e pagamento dell'8 aprile 1981.

¹³⁴ 62 mq.

¹³⁵ 26,9 mq. SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi - Rest. Benelli 1979, dichiarazione di Maria Giulia Burrelli, s.d.

¹³⁶ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest. Benelli e C. 1980, perizia n. 52 del 3 agosto 1981, verbale di consegna del 31 agosto 1981, certificato di ultimazione dei lavori del 16 novembre 1981.

ricavò un tubo di grandissimo formato, all'epoca collocato nei locali del primo piano di Palazzo Reale¹³⁷.

Il 12 ottobre 1981 la Soprintendenza effettuava un sopralluogo al palazzo, durante il quale avvenne un incontro con Edoardo Vesentini, allora direttore della Normale. A seguito degli accordi verbali presi in quell'occasione Antonino Caleca riassume per iscritto la situazione: fino a quel momento la Soprintendenza aveva stanziato per gli affreschi del palazzo oltre 64 milioni di lire¹³⁸; per completare il restauro dei dipinti staccati dal fronte e intervenire su quelli del lato nord-est la spesa calcolata sulla base dei prezzi correnti era di altri 84 milioni e 447.000 lire. Poiché l'ufficio non era in grado di portare a termine i lavori con i finanziamenti assegnatagli per l'immediato futuro, si invitava la Normale a sostenerne le spese, stante la possibilità di richiedere successivamente un contributo statale. Si rilevava inoltre l'opportunità, già concordata dalle parti, di far procedere il completamento dei restauri in oggetto contestualmente al restauro dell'edificio. Caleca allegava infine un prospetto dei lavori fatti e da farsi: per i restauri del fronte enumerava la collocazione degli affreschi già staccati su telaio, la pulitura del colore, il restauro pittorico etc. fino al ricollocamento; per quelli del prospetto laterale¹³⁹ indicava la procedura completa, dal distacco al ricollocamento finale¹⁴⁰.

Non ci sono altre tracce del progetto fino al marzo del 1982, quando Vesentini comunicava che le impalcature della parete est, approntate per il restauro del tetto, erano in opera e che occorreva affrettarsi nel procedere al distacco¹⁴¹. A questo punto la ditta Benelli Caponi inviava alla Normale tre preventivi¹⁴²: il primo concernente i lavori sul lato est – dal distacco al ricollocamento –¹⁴³, il secondo il reinserimento degli affreschi sul voltone¹⁴⁴, il terzo il completamento del restauro e

¹³⁷ Ringrazio Antonino Caleca per le delucidazioni in merito.

¹³⁸ 64.422.530.

¹³⁹ 31,69 mq.

¹⁴⁰ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi - s.d., lettera di Antonino Caleca per conto della soprintendente, Giovanna Piancastelli Politi, del 6 novembre 1981.

¹⁴¹ *Ibid.*, lettera del 5 marzo 1982.

¹⁴² *Ibid.*, preventivi del 2 aprile 1982.

¹⁴³ 30.571.600 lire.

¹⁴⁴ 3.767.400 lire.

il ricollocamento degli affreschi sul fronte principale¹⁴⁵. Viste le circostanze, Vesentini optò per dare massima urgenza alle procedure di distacco sul lato est dell'edificio, richiedendo che tali operazioni fossero disgiunte da quelle di apposizione su telaio in vetroresina e dal conseguente restauro e ricollocamento¹⁴⁶. Si trattava di una scelta dettata dalla necessità di dilazionare le spese e completare al più presto il restauro del tetto, bloccato in attesa dell'intervento sul prospetto laterale. Nelle foto pre-restauro (figg. 84-85) il partito decorativo risulta pressoché illeggibile: a stento si distinguono le panoplie raffigurate nel sottotetto, mentre prepotente è la presenza dei rami degli eucalipti che la Soprintendenza – non trattandosi di una specie storicamente rilevante in quel contesto, perché importata in Europa nel XVIII secolo – aveva proposto di tagliare per facilitare il restauro, trovando però la ferma opposizione di Vesentini¹⁴⁷.

Durante l'operazione di distacco, autorizzata il 24 aprile, Benelli e Caponi rinvennero sotto la figura posta all'estremità sinistra del fronte est, oggi identificata in via ipotetica con l'allegoria della Giustizia¹⁴⁸, un primo strato di affresco raffigurante una figura maschile assisa, in cui Lucia Tongiorgi Tomasi ha riconosciuto un ritratto di Cosimo I¹⁴⁹. Considerate le difficili condizioni di conservazione e adesione al supporto murario si decise di rimuovere anche quel frammento¹⁵⁰ (fig. 86), oggi collocato al terzo piano del Palazzo della Carovana (tav. XVIII). Con questa operazione si portava finalmente a compimento il distacco di tutto il partito decorativo del Palazzo dell'Orologio (figg. 87-88). Una cartolina databile tra la fine degli anni Ottanta e i primissimi anni Novanta (fig. 89) immortalava la stranianti visione dell'edificio privo di affreschi.

Il processo di ricollocamento *in situ* fu forse ancora più travagliato di

¹⁴⁵ 68.956.755 lire.

¹⁴⁶ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi - s.d., lettera di Vesentini del 7 aprile 1982 e autorizzazione al distacco della Soprintendenza del 24 aprile 1982.

¹⁴⁷ Per la discussione sul taglio degli alberi si veda *ibid.*, lettere del 23 e 30 ottobre 1979.

¹⁴⁸ TONGIORGI TOMASI 2010, pp 206-7.

¹⁴⁹ *Ibid.*, p. 206.

¹⁵⁰ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Affreschi - s.d., lettera di Giovanna Piancastelli a Vesentini del 7 maggio 1982.

quello che aveva portato al distacco. Si trascinerà nell'ennesima, nuova stagione della storia conservativa della piazza, che esula dai limiti di questo studio.

Gli affreschi del voltone, infatti, saranno ricollocati solo tra il 1988 e il 1989 grazie a un finanziamento della Scuola Normale, mentre per il restauro e il ricollocamento di quelli del prospetto e del lato est occorrerà attendere il 1991-1996¹⁵¹. La ditta che se ne occuperà sarà la Benelli-Lascialfari. Cambieranno i materiali, le tecniche, persino la tipologia delle perizie. Al termine del definitivo ricollocamento degli affreschi dell'Orologio altri numerosi restauri avevano già avuto luogo. Basti citare gli interventi sulla copertura e sul prospetto laterale della Carovana, lungo Via Consoli del Mare (1982-1983)¹⁵², grazie al quale il fianco storico del palazzo ha il suo aspetto attuale; il restauro della statua di Cosimo I (1987-1988)¹⁵³ e, a stretto giro, quello della fontana sottostante (1990-1991)¹⁵⁴. Negli anni Novanta venne eseguito un nuovo importante restauro dei graffiti¹⁵⁵, su cui ancora si tornerà nel 2007¹⁵⁶, dopo un secondo intervento sugli affreschi dell'Orologio (2004)¹⁵⁷.

La storia conservativa della piazza si rivela un eterno ritorno, una perenne corsa contro il tempo per salvaguardare le opere che l'ingegno umano ha creato e ha il dovere di preservare. Questa, infatti, è la vera sfida della gestione di un patrimonio così ricco e complesso come quello italiano, e il significato più autentico della conservazione.

¹⁵¹ Si vedano a tal proposito le altre cartelle sul palazzo conservate nell'Archivio Restauri della SABAP-PI.

¹⁵² Cfr. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206,207, 586, 501-1, *passim*.

¹⁵³ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Statua Cosimo I - Rest. Benelli 1987-1988.

¹⁵⁴ SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Fontana del Gobbo - Rest. Sutter 1990-1991.

¹⁵⁵ Cfr. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206, 207, 586, 501-2, *passim*.
Si veda anche la documentazione conservata presso l'Ufficio tecnico SNS. È a uno di questi interventi che va ricondotta l'alterazione dell'iconografia dei segni zodiacali collocati al piano terra, come risulta evidente dal confronto tra la documentazione fotografica storica e la situazione attuale.

¹⁵⁶ Cfr. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F. 121 M. 206,207, 586, 501-3, *passim*.
Si veda anche la documentazione conservata presso l'Ufficio tecnico SNS.

¹⁵⁷ SABAP-PI, Archivio Restauri, *passim*.

Bibliografia

- AGOSTI 1996: G. AGOSTI, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'università, 1880-1940*, Venezia 1996.
- Alfonso Rubbiani 1981: *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi restauri*, Catalogo della mostra (Bologna, Galleria Comunale d'Arte Moderna, febbraio-marzo 1981), a cura di F. Solmi e M. Dezzi Bardeschi, Bologna 1981.
- Alfonso Rubbiani 1986: *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915)*, Atti delle giornate di studio (Bologna, 12-14 novembre 1981), a cura di L. Bertelli e O. Mazzei, Milano 1986.
- Alfredo D'Andrade 1981: *Alfredo D'Andrade. Tutela e restauro*, Catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, Palazzo Madama, 27 giugno-27 settembre 1981), a cura di M.G. Cerri, D. Biancolini Fea e L. Pittarello, Firenze 1981.
- Almanacco Italiano 1905: *Almanacco italiano. Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo e statistico*, 10, Firenze 1905 (1904).
- Almanacco Italiano 1906: *Almanacco italiano. Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo e statistico*, 11, Firenze 1906 (1905).
- ANTI, CARDUCCI 1958: C. ANTI, G. CARDUCCI, *Gherardo Ghirardini nel centenario della nascita*, Padova 1958.
- ANTONELLI et al. 2022: R. ANTONELLI, V. LAPENTA, G. SASSOLI DE' BIANCHI STROZZI, *I centenari storici di Leonardo, Raffaello e Dante nel clima estetico del primo dopoguerra (1919-1921)*, in *Il Trittico del Centenario. Leonardo 1919, Raffaello 1920, Dante 1921*, Catalogo della mostra (Roma, Villa Farnesina, 16 giugno 2021-13 gennaio 2022), a cura di R. Antonelli, V. Lapenta e G. Sassoli de' Bianchi Strozzi, Roma 2022, pp. 9-73.
- Arte liberata 2022: *Arte liberata. Capolavori salvati dalla guerra, 1937-1947*, Catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 16 dicembre 2022-10 aprile 2023), a cura di L. Gallo e R. Morselli, Milano 2022.
- BACCI 1920: P. BACCI, *Gualandi con Sigismondi in un documento del 21 marzo 1283*, Pisa 1920.
- BACCI 1921: P. BACCI, *Monumenti danteschi. Lo scultore Tino di Camaino e la tomba dell'"alto Arrigo" per il Duomo di Pisa*, «Rassegna d'Arte Antica e Moderna», 8/3, 1921, pp. 73-84.

- BACCI 1926: P. BACCI, *La ricostruzione del Pergamo di Giovanni Pisano nel Duomo di Pisa*, Milano 1926.
- BARCA, CIUTI 1828: G.S. BARCA, G. CIUTI, *Pitture della chiesa conventuale dell'insigne militare Ordine di Santo Stefano P. e M.*, Pisa 1828.
- BAROCCHI 2000: P. BAROCCHI, *Inediti vasariani: lettere a Leonardo Marinozzi per il Palazzo dei Cavalieri di Santo Stefano a Pisa*, in Giorgio Vasari, *Lettere inedite a Leonardo Marinozzi per il Palazzo dei Cavalieri a Pisa*, a cura di P. Barocchi, A. Magini e S. Toussaint, Paris 2000, pp. 21-2.
- BELLINI PIETRI 1907: A. BELLINI PIETRI, *Notizie sul Palazzo dell'Orologio di Piazza dei Cavalieri*, in *Miscellanea storico-letteraria in onore del cav. F. Mariotti*, Pisa 1907, pp. 213-37.
- BELLINI PIETRI 1913: A. BELLINI PIETRI, *Guida di Pisa. Con 53 illustrazioni e una pianta*, Pisa 1913.
- BELLOSI 1979: L. BELLOSI, *Il Museo delle Sinopie del Camposanto di Pisa*, «Prospettiva», 18, 1979, pp. 73-4.
- BENCIVENNI 1987: M. BENCIVENNI, *Verso un servizio su scala nazionale (1865-1874)*, in *Monumenti e Istituzioni* 1987, pp. 189-229.
- BENCIVENNI 1990: M. BENCIVENNI, s.v. *Del Moro, Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma 1990, pp. 154-9.
- BERNABÒ 2003: M. BERNABÒ, *Ossessioni bizantine e cultura artistica in Italia*, Napoli 2003.
- BERNARDI 2022: M. BERNARDI, *Il medioevo e l'Italia fascista: al di là della 'romanità' / The Middle Ages and Fascist Italy: Beyond 'Romanità'*, Deutsches Historisches Institut in Rom, Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg, Max-Planck-Institut für ethnologische Forschung Halle, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 102, 2022 <https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/qufiab-2022-0023/html?srsId=AfmBOorkojevumOmed7RdMIOibs-bUqQCXR5rQXI0q7X6lvOvBQG33R9> (marzo 2025).
- BERNARDINI 2002: R. BERNARDINI, *Il sacro ordine militare di S. Stefano papa e martire dal 1859 a oggi*, in *Gli ordini dinastici della I. e R. Casa Granducale di Toscana e della Reale Casa Borbone Parma*, Atti del convegno (Pisa, 14 settembre 2001), Pisa 2002, pp. 75-83.
- BERNARDINI, BERGHINI 1987: R. BERNARDINI, V.L. BERGHINI, *Notizie storiche sul palazzo*, in *Il Palazzo del Consiglio dei Dodici del Sacro Militare Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano papa e martire e cenni storici sull'Ordine, sull'Istituzione e sull'Accademia di Marina dei Cavalieri di Santo Stefano*, a cura di R. Bernardini, Pisa 1987, pp. 7-18.
- BERNARDINI, PALIAGA 2006: R. BERNARDINI, R. PALIAGA, *Il Palazzo del Consiglio dei Dodici*, Pisa 2006.
- BETTINI 2012: M.C. BETTINI, s.v. *Guglielmo Maetzke*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 430-41.

- BOCCHINO 1996: F. BOCCHINO, *Camillo Boito e la dialettica tra conservare e restaurare*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di S. Casiello, Venezia 1996, pp. 145-64.
- BORDONE 1996: R. BORDONE, *Gusto neomedievale e invenzione del passato nella cultura del restauro ottocentesco*, «Bollettino d'arte», 98, 1996, suppl., pp. 21-3.
- BROOK 1998: C. BROOK, *Il restauro degli affreschi in S. Francesco a Montefalco*, in S. RINALDI, *I Fiscali, riparatori di dipinti. Vicende e concezioni del restauro tra Ottocento e Novecento*, Roma 1998, pp. 460-87.
- BRUNETTI 2023a: V. BRUNETTI, <https://piazzadeicavalieri.sns.it/edifici-e-monumenti/collegio-puteano/facciata/decorazione-ad-affresco/> (marzo 2025).
- BRUNETTI 2023b: V. BRUNETTI, <https://piazzadeicavalieri.sns.it/i-personaggi/artisti/michelangelo-cinganelli/> (marzo 2025).
- BRUNETTI 2023c: V. BRUNETTI, <https://piazzadeicavalieri.sns.it/edifici-e-monumenti/palazzo-della-carovana/facciata/scalone-di-ingresso/> (marzo 2025).
- BRUNETTI 2023d: V. BRUNETTI, <https://piazzadeicavalieri.sns.it/edifici-e-monumenti/palazzo-dellorologio/facciata-e-voltone/decorazione-ad-affresco/> (marzo 2025).
- BRUNO 2011: I. BRUNO, *La nascita del Ministero per i beni culturali e ambientali. Il dibattito sulla tutela*, Milano 2011.
- BURRESI, CALECA 2006: M. BURRESI, A. CALECA, *Igino Benvenuto Supino e il Museo Civico di Pisa*, in *Igino Benvenuto Supino (1858-1940). Omaggio a un padre fondatore*, a cura di P. Bassani Pacht, Firenze 2006, pp. 159-66.
- CACIAGLI 2011a: S. CACIAGLI, s.v. *Piero Sanpaolesi*, in *Dizionario biografico* 2011, pp. 544-50.
- CACIAGLI 2011b: S. CACIAGLI, s.v. *Nello Tarchiani*, in *Dizionario biografico* 2011, pp. 573-6.
- CALECA, NENCINI, PIANCASTELLI 1979: A. CALECA, G. NENCINI, G. PIANCASTELLI, *Pisa. Museo delle Sinopie del Camposanto Monumentale*, Pisa 1979.
- CAMBI 1989-90: B. CAMBI, 'Pisa picta': la città graffita e affrescata tra Cinque e Seicento, tesi di laurea, Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore L. Tongiorgi Tommasi, a.a.1989-90.
- Camillo Boito moderno* 2018: *Camillo Boito moderno*, a cura di S. Scarrocchia, 2 voll., Milano-Udine 2018.
- CANALI 2009: F. CANALI, *Il culto delle memorie e delle linee dei monumenti. Lavori di 'ripristinamento' in Palazzo Vecchio (1880-1895). Emilio Bardi, Gaetano Bianchi, Oreste Cambi, Guido Carocci, Luigi Del Moro e Cesare Spighi per il ripristino monumentale di strutture, decorazioni e affreschi attraverso la documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma e*

- della BNCF di Firenze, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 12-13, 2003-04 (2009), pp. 109-27.
- CANALI 2023: F. CANALI, *Il 'circolo' dei Ruskiniani de "Il Marzocco" e i restauri al Battistero di San Giovanni a Firenze tra Otto e Novecento. Polemiche 'ruskiniane' per i restauri ai marmi e ai mosaici del Battistero alla luce del coinvolgimento ministeriale di Ernesto Basile, Giacomo Boni, Guglielmo Calderini, Angelo Conti, Alfredo D'Andrade, Ugo Ogetti, Corrado Ricci e Giuseppe Sacconi (1897-1915)*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 32, 2003, pp. 56-107.
- CAPITANI 1996: L. CAPITANI, *La strategia delle immagini nella chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri*, in *Pisa dei Cavalieri*, a cura di C. Baracchini, Milano-Pisa 1996, pp. 57-71.
- CASINI 1974: B. CASINI, *La Torre della Fame*, «Antichità pisane», 1/1, 1974, pp. 30-1.
- CAVAGNINI 2022: G. CAVAGNINI, *La Chiesa*, in *Immagini dal Ventennio. Pisa e il regime fascista (1922-1943)*, Catalogo della mostra (Pisa, Palazzo Blu, 22 ottobre 2022-26 marzo 2023), a cura di G. Cavagnini, Pisa 2022, pp. 94-107.
- CHISARI 2019: L.C. CHISARI, *La Chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano a Pisa: analisi storica e della sicurezza statica*, tesi di laurea, Università di Pisa, relatrici A. De Falco, E. Karwacka Codini, 2019.
- CIARDI 1987: R.P. CIARDI, *Il Cinquecento*, in *Scultura a Pisa tra Quattro e Seicento*, a cura di R.P. Ciardi, C. Casini e L. Tongiorgi Tomasi, Firenze 1987, pp. 112-54.
- CIATTI 2009: M. CIATTI, *Appunti per un manuale di storia e di teoria del restauro. Dispense per gli studenti*, Firenze 2009.
- CIUTI 2012: R. CIUTI, *Pisa nel Novecento. La città e il litorale 1900-1943*, Ghezzano (Pisa) 2012.
- COLASANTI 1921: A. COLASANTI, *Avvertenza*, in *Provincia di Pisa 1921*, pp. 5-7.
- CONFORTI 1993: C. CONFORTI, *Vasari architetto*, Milano 1993.
- CONTI 1988: A. CONTI, *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano 1988.
- CONTINI 1992: R. CONTINI, *Pisa e i non pisani: un'antologia pittorica*, in *Pittura a Pisa tra manierismo e barocco*, a cura di R.B. Ciardi, R. Contini e G. Papi, Pisa 1992, pp. 106-247.
- Cronaca d'arte 1907: *Cronaca d'arte e di storia*, «Arte e Storia», s. III, 26/17-18, 1907, pp. 140-4.
- CURZI 1996: V. CURZI, *Giovan Battista Cavalcaselle funzionario dell'Amministrazione delle Belle Arti e la questione del restauro*, «Bollettino d'Arte», s. VI, 81/96-97, 1996, pp. 189-98.
- DAL BORGO 1761-68: F. DAL BORGO, *Dissertazioni sopra l'istoria pisana*, 2 voll., Pisa 1761-68.

- DALLA NEGRA 1987a: R. DALLA NEGRA, *L'eredità pre-unitaria: gli organismi di 'vigilanza' dalla Restaurazione ai Governi Provvisori (1815-1859)*, in *Monumenti e Istituzioni* 1987, pp. 3-48.
- DALLA NEGRA 1987b: R. DALLA NEGRA, *Gli organismi periferici di vigilanza e la nascita delle strutture centrali (1875-1880)*, in *Monumenti e Istituzioni* 1987, pp. 271-300.
- DALLA NEGRA 1992a: R. DALLA NEGRA, *Dall'abolizione della Direzione Generale Antichità e Belle Arti alla sua ricostituzione (1891-1896)*, in *Monumenti e Istituzioni* 1992, pp. 69-91.
- DALLA NEGRA 1992b: R. DALLA NEGRA, *La riforma del servizio di tutela (1902-1915)*, in *Monumenti e Istituzioni* 1992, pp. 183-211.
- DA MORRONA 1798: A. DA MORRONA, *Compendio di Pisa illustrata compilato dal medesimo autore con varie aggiunte per servir di guida al forestiero*, Pisa 1798.
- DA MORRONA 1812: A. DA MORRONA, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, 3 voll., Livorno 1812.
- DEAKIN 1972: F.W. DEAKIN, s.v. *Buffarini Guidi, Guido*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, pp. 809-10.
- DEL MORO 1894-1896: L. DEL MORO, *Atti per la conservazione dei monumenti della Toscana*, 3 voll., Firenze 1894-1895.
- DELLA FINA 2000: G.M. DELLA FINA, s.v. *Ghirardini, Gherardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIII, Roma 2000, pp. 796-8.
- DI BIASE 2014: C. DI BIASE, "La resurrezione del Gran Monumento". *Beltrami e l'invenzione del Castello Sforzesco*, in *Luca Beltrami* 2014, pp. 121-41.
- DI CAGNO 1991: G. DI CAGNO, *Arte e storia. Guido Carocci e la tutela del patrimonio artistico in Toscana 1870-1915. Con 18 tavole fuori testo*, Firenze 1991.
- DI CARPEGNA FALCONIERI 2017: T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Roma antica e il Medioevo: due mitomotori per costruire la storia della nazione e delle 'piccole patrie' tra Risorgimento e Fascismo*, in *Storia e piccole patrie. Riflessioni sulla storia locale*, Atti del convegno di studi (Pesaro, 1 aprile 2016), a cura di R. P. Uguccioni, Ancona 2017, pp. 78-101.
- DI DIO RAPALLO 1981: M. DI DIO RAPALLO, *Palazzo S. Giorgio in Genova*, in *Alfredo D'Andrade* 1981, pp. 415-23.
- Dizionario biografico* 2007: *Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna 2007.
- Dizionario biografico* 2011: *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti (1904-1974)*, a cura di M.G. Bernardini e L. Cherubini, Bologna 2011.
- FAEDO 1995: A. FAEDO, *Enrico Avanzi, rettore, visto dal suo successore*, «Il Rintocco del Campano», 25, 1/95, 1995, pp. 38-44.
- FERRETTI 1980: M. FERRETTI, *Sinopie (e affreschi?). A proposito del nuovo museo di Pisa*, «Prospettiva», 20, 1980, pp. 2-6.

- FLAMINI 1921: F. FLAMINI, *Dante e Pisa*, in G. ALBINI et al., *Dante. La vita – Le opere. Le grandi città dantesche. Dante e l'Europa*, Milano 1921, pp. 191-203.
- FRANCHI 2006: E. FRANCHI, *Arte in assetto di guerra. Protezione e distruzione del patrimonio artistico a Pisa durante la seconda guerra mondiale*, Pisa 2006.
- FROSINI 1979: D. FROSINI, *Il Palazzotto del Buonomo e la 'Torre della Fame' in Pisa: l'intervento celebrativo di Ridolfo Sirigatti*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, 9/4, 1979, pp. 1475-96.
- FUNIS 2012: F. FUNIS, *Il cantiere della chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri a Pisa. Nuovi documenti*, in *Giorgio Vasari tra capitale medicea e città del dominio*, Atti del convegno di studi (Pistoia, Sala Sinodale di Palazzo Vescovile, 14 ottobre 2011), a cura di N. Lepri, S. Esseni e M.C. Pagnini, Pistoia 2012, pp. 119-31.
- GALEAZZI 2018: G. GALEAZZI, *Camillo Boito e il dibattito sul restauro del Palazzo del Podestà in Bologna di Alfonso Rubbiani*, in *Camillo Boito moderno* 2018, II, pp. 191-224.
- GENTILE 1993: E. GENTILE, *Il culto del Littorio*, Roma-Bari 1993.
- GENTILE 2007: E. GENTILE, *Fascismo di Pietra*, Roma-Bari 2007.
- GIOLI 2015: A. GIOLI, *Igino Benvenuto Supino e il Museo Civico di Pisa*, in *I Supino* 2015, pp. 131-46.
- Giovanni Girometti 2013: *Giovanni Girometti. Opere e progetti*, a cura di F. Bracaloni, M. Dringoli, Ospedaletto (Pisa) 2013.
- GRIFONI 1992a: P. GRIFONI, *Premessa al regesto degli operatori*, in *Monumenti e Istituzioni* 1992, pp. 247-48.
- GRIFONI 1992b: P. GRIFONI, *Regesto degli operatori*, in *Monumenti e Istituzioni* 1992, pp. 249-600.
- GROSSI 2025: V. GROSSI, *Edifici e monumenti – Palazzo dei Dodici – Preesistenze medievali* in c.d.p. sul sito <https://piazadeicavalieri.sns.it>.
- IACOLINA 2024: D. IACOLINA, <https://piazadeicavalieri.sns.it/edifici-e-monumenti/palazzo-dei-dodici/funzioni/> (marzo 2025).
- I Supino* 2015: *I Supino. Una dinastia di ebrei pisani fra mercatura, arte, politica e diritto (secoli XVI-XX)*, Atti del convegno (Pisa, Palazzo Blu, 26-27 maggio 2014), a cura di F. Angiolini e M. Baldassarri, Ospedaletto (Pisa) 2015.
- Il metodo e il talento* 2010: *Il metodo e il talento. Igino Benvenuto Supino primo direttore del Bargello, 1896-1906*, Catalogo della mostra (Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 5 marzo-6 giugno 2010), a cura di B. Paolozzi Strozzi e S. Balloni, Firenze 2010.
- Il Palazzo del Consiglio dei Dodici* 1987: *Il Palazzo del Consiglio dei Dodici del Sacro Militare Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano papa e martire e cenni storici sull'Ordine, sull'Istituzione e sull'Accademia di Marina dei Cavalieri di Santo Stefano*, a cura di R. Bernardini, Pisa 1987.
- Il secentenario* 1924: *Il secentenario della morte di Dante 1321-1921: celebrazioni*

- e memorie monumentali, per cura delle tre città Ravenna, Firenze, Roma, Roma 1924.
- Je vous écris de Pise* 2015: *Je vous écris de Pise. Pisa nel carteggio di una famiglia francese dell'Ottocento (1833-1845)*, a cura di A. Panajia, Pisa 2015.
- KARWACKA CODINI 1989: E. KARWACKA CODINI, *Piazza dei Cavalieri: urbanistica e architettura dal Medioevo al Novecento*, Firenze 1989.
- LAMBERINI 2006: D. LAMBERINI, *Il soprintendente e gli alleati. l'attività di Piero Sanpaolesi alla Soprintendenza di Pisa nel 1944-'46*, «Bollettino storico pisano», 75, 2006, pp. 129-74.
- LAMBERINI 2012: D. LAMBERINI, *L'operato di Piero Sanpaolesi, soprintendente di Pisa durante la Seconda Guerra Mondiale*, in *Piero Sanpaolesi. Restauro e metodo*, Atti della giornata di studio (Firenze, Università degli Studi, 18 aprile 2005), a cura di G. Tampone, F. Gurrieri e L. Giorgi, Firenze 2012, pp. 199-222.
- LANDI 1998: P.L. Landi. *Le istituzioni di assistenza e beneficenza a Pisa dal 1860 al 1891. La Pia Casa di Misericordia – La Pia Eredità Dal Poggio – La Pia Eredità Ceuli – Il Collegio Puteano*, Siena 1998.
- LA ROSA 2011: N. LA ROSA, *Francesco Bongioannini e la tutela monumentale nell'Italia di fine Ottocento*, Napoli 2011.
- La Scuola di Scienze corporative* 2021: *La Scuola di Scienze corporative dell'Università di Pisa. Studenti, editoria, strumenti*, a cura di F. Amore Bianco e M. Cini, Pisa 2021.
- LENZI 2010: A. LENZI, *L'attività della ditta Ulisse De Matteis nella Firenze di fine Ottocento e primo Novecento. La ditta Guido Polloni ed il primo decennio di attività*, in *Trame di luce. Vetri da finestra e vetrate dall'età romana al Novecento*, Atti delle X giornate nazionali di studio (Pisa, 12-14 novembre 2004), a cura di D. Stiaffini e S. Ciappi, Pisa 2010, pp. 63-76.
- LEVI 1988: D. LEVI, *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Torino 1988.
- LEVI 1994: D. LEVI, "Cosa venite a fare alla Minerva?". "Il mio dovere". Alcune note sull'attività di Adolfo Venturi presso il Ministero della Pubblica Istruzione, in *Gli anni modenese di Adolfo Venturi*, Atti del convegno (Modena, 25-26 maggio 1990), a cura di P. Barocchi, Modena 1994, pp. 25-36.
- Livorno e Pisa* 1980: *Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici. Pisa e 'contado': una città e il suo territorio nella Toscana dei Medici. L'immagine del potere dal centro alla periferia. Aspetti della riorganizzazione istituzionale dello Studio Pisano. Il Giardino dei Semplici*, Catalogo delle mostre (Pisa, Arsenale Mediceo; Piazza dei Cavalieri; Duomo e Camposanto Monumentale (Cappella Dal Pozzo); Ex Convento di S. Anna), Pisa 1980.
- LOMBARDI 2007: E. LOMBARDI, s.v. *Giovanni Poggi*, in *Dizionario biografico* 2007, pp. 476-80.
- Luca Beltrami* 2014: *Luca Beltrami 1854-1933. Storia, arte e architettura a*

- Milano, Catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, Sala Viscontea, Sala dei Pilastri, Sala del Tesoro, 27 marzo-29 giugno 2014), a cura di S. Paoli, Cinisello Balsano (Mi) 2014.
- Luigi Pera 2014: Luigi Pera. *Opere e progetti*, a cura di F. Bracaloni e M. Dringoli, Ospedaletto (Pisa) 2014.
- MANGHI, ARNALDI 1930: A. MANGHI, F. ARNALDI, *Il Collegio Puteano dal 1605 al 1925 e il suo rinnovamento nel 1930*, Pisa 1930.
- MARIUZZO 2016: A. MARIUZZO, *La Scuola Normale di Pisa negli anni Trenta*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, a cura di M. Ciliberto, Roma 2016, pp. 627-32.
- MARIUZZO 2022: A. MARIUZZO, *Regime e università*, in *Immagini dal Ventennio. Pisa e il regime fascista (1922-1943)*, Catalogo della mostra (Pisa, Palazzo Blu, 22 ottobre 2022-26 marzo 2023), a cura di G. Cavagnini, Pisa 2022, pp. 63-79.
- MARSILIA 2012: M.T. MARSILIA, "Chiuso nel muro il mirabile lavoro". *Riscoperta e restauro di Palazzo Papale nella Viterbo neomedievale*, in *La Ricerca Giovane in cammino per l'arte*, a cura di C. Bordino, R. Dinoia, Roma 2012, pp. 26-37.
- MASSI, PANATTONI 2012: C. MASSI, R. PANATTONI, *Il neomedievalismo e l'opera di Federigo Severini a Pisa*, «Bollettino storico pisano», 81, 2012, pp. 217-43.
- MATTEUCCI 1897: V. MATTEUCCI, *Cenni biografici di Luigi Del Moro*, Livorno 1987.
- METELLI 2006-07: C. METELLI, *La rimozione della pittura murale. Parabola degli stacchi negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo*, tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre, Dottorato in Storia e Conservazione dell'oggetto d'arte e d'architettura, XX Ciclo Dottorale, a.a. 2006-07.
- MIANO 1978: G. MIANO, s.v. *Castellucci, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 805-9.
- Mino Rosi 2004: Mino Rosi. *Pisa distrutta dalla guerra. Disegni e dipinti del 1944*, Catalogo della mostra (Pisa, 3-22 giugno 2004), a cura di N. Micieli, Pontedera 2004.
- MIRRI 2003: M. MIRRI, *Epigrafi italiane moderne "murate nella città"*, «Società e storia», 26/100-1, 2003, pp. 407-85.
- Monumenti e Istituzioni* 1987: R. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e Istituzioni*, parte I, *La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia, 1860-1880*, Firenze 1987.
- Monumenti e Istituzioni* 1992: R. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e Istituzioni*, parte II, *Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia, 1880-1915*, Firenze 1992.
- Mostra del restauro* 1964: *Mostra del restauro*, Catalogo della mostra (Pisa,

- Museo Nazionale e Civico di San Matteo, 12-19 aprile 1964), a cura della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Pisa, Pisa 1964.
- Mostra del restauro* 1965: *Mostra del restauro*, Catalogo della mostra (Pisa, Museo Nazionale e Civico di San Matteo, 4-11 aprile 1965), a cura della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Pisa, Pisa 1965.
- Mostra del restauro* 1967: *Mostra del restauro*, Catalogo della mostra (Pisa, Museo Nazionale e Civico di San Matteo, 22 giugno-31 luglio 1967), a cura della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Pisa, Pisa 1967.
- Mostra del restauro* 1971: *Mostra del restauro di opere delle province di Pisa e Livorno*, Catalogo della mostra (Pisa, Museo Nazionale e Civico di San Matteo, 25 giugno-22 agosto 1971), a cura di L. Bertolini Campetti, S. Meloni Trkulja e A. Caleca, Pisa 1971.
- Mostra del restauro* 1972: *Mostra del restauro*, Catalogo della mostra (Pisa, Museo Nazionale e Civico di San Matteo, 26 settembre-5 novembre 1972), a cura di L. Bertolini Campetti e S. Meloni Trkulja, Pisa 1972.
- NELLO 1995: P. NELLO, *Liberalismo, democrazia e fascismo: il caso di Pisa, 1919-1925*, Pisa 1995.
- NELLO 2022: P. NELLO, *Il fascismo a Pisa*, in *Immagini dal ventennio. Pisa e il regime fascista (1922-1943)*, a cura di G. Cavagnini, Pisa 2022, pp. 46-61.
- Notizie 1901: Notizie, «Arte e Storia», s. III, 20/21-22, 1991, pp. 142-4.
- PALIAGA 1989: F. PALIAGA, *Maestri legnaioli al servizio dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano. 1562-1737*, «Quaderni stefaniani», 8, 1989, pp. 49-104.
- PAMPALONI MARTELLI 1977: A. PAMPALONI MARTELLI, *Edoardo Marchionni. La trasformazione dell'Opificio delle pietre dure in laboratorio di restauro*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Ugo Procacci*, II, a cura di M.G. Ciardi Duprè Dal Poggetto e P. Dal Poggetto, Milano 1977, pp. 630-6.
- PAOLUCCI 1986: A. PAOLUCCI, *Il laboratorio del restauro a Firenze*, Torino 1986.
- PAPALDO 1977: S. PAPALDO, s.v. Carocci, Guido, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XX, Roma 1977, pp. 511-2.
- PETRUCCI 1998: F. PETRUCCI, *Amedeo Benini, 1883-1949*, in *La 'bottega' dei Benini. Arte e restauro a Firenze nel Novecento*, Catalogo della mostra (Firenze, Scandicci, Palazzina Direzionale, 3-31 ottobre 1998), a cura di F. Gurrieri et al., Firenze 1998, pp. 28-57.
- Piero Sanpaolesi 2012: Piero Sanpaolesi. *Restauro e metodo*, Atti della giornata di studio (Firenze, Aula magna del rettorato dell'Università degli Studi di Firenze, 18 aprile 2005), a cura di G. Tampone, F. Gurrieri e L. Giorgi, Firenze 2012.
- POOLE 2013: K.M. POOLE, *Medici Power and Tuscan Unity. The Cavalieri di Santo Stefano and Public Sculpture in Pisa and Livorno under Ferdinando I*, in *A Scarlet Renaissance. Essays in Honor of Sarah Blake McHam*, ed. by A.V. Coonin, New York 2013, pp. 239-66.

- Provincia di Pisa* 1921: *Provincia di Pisa*, in *Elenco degli edifici monumentali*, XXXIII, a cura di P. Bacci, Roma 1921.
- RENARD 2011A: T. RENARD, *Restauration et invention. Les célébrations du centenaire de la mort de Dante à Ravenne (1921)*, «Histoire de l'art», 68, 2011, pp. 55-64, 146-7, 151-2.
- RENARD 2011B: T. RENARD, «*Mémoires monumentales*». *Restaurations à Florence pour le sixième centenaire de la mort de Dante en 1921*, «Bulletin de l'Association des Historiens de l'Art Italien», 17, 2011, pp. 56-69.
- RENZONI 2006: S. RENZONI, *Luigi Pera e il completamento della facciata della chiesa di S. Stefano dei Cavalieri*, «Quaderni stefaniani», 25, 2006, suppl., pp. 189-200.
- RENZONI 2009: S. RENZONI, *Le sconfitte di uno scultore. Gaetano Castrucci in Italia e Argentina tra XIX e XX secolo*, «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», 87, 2009, 76, pp. 127-53.
- RENZONI 2010: S. RENZONI, *Il medioevo come identità. Pisa e la costituzione del Museo Civico*, in *Municipalia, storia della tutela*, II, *Patrimonio artistico e identità locali: Pisa, Forlì e altri casi (sec. XIX-XX)*, a cura di D. La Monica e F. Nanni, Pisa 2010, pp. 189-200.
- RENZONI 2017: S. RENZONI, *Nicola Torricini, un pittore poco noto nella Toscana tra Otto e Novecento*, «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», 84, 2017, pp. 185-226.
- RENZONI 2019: S. RENZONI, *Una chiesa mai esistita. Santa Caterina d'Alessandria a Pisa ad inizio Novecento*, in *Santa Caterina d'Alessandria a Pisa. Le tre età di una chiesa*, a cura di M. Collareta, Ospedaletto (Pisa) 2019, pp. 191-5.
- RINALDI 1997: S. RINALDI, s.v. *Fiscali, Domenico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVIII, Roma 1997, pp. 241-3.
- RINALDI 1998: S. RINALDI, *I Fiscali, riparatori di dipinti. Vicende e concezioni del restauro tra Ottocento e Novecento*, Roma 1998.
- RINALDI 2009: S. RINALDI, *Le circolari sul restauro dei dipinti dello Stato italiano e la precedente normativa pontificia*, «Annali di critica d'arte», 5, 2009, pp. 311-43.
- RIZZO 2024a: N. RIZZO, *Il Palazzo della Carovana durante il commissariato di Giovanni Gentile (1928-1933): vicissitudini di un cantiere*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. V, 16/2, 2024, pp. 570-647.
- RIZZO 2024b: N. RIZZO, <https://piazzeidecavalieri.sns.it/i-personaggi/altre-personalita/carlo-antonio-dal-pozzo/> (marzo 2025).
- ROSSI PINELLI 2023: O. ROSSI PINELLI, *Le teorie del restauro dalla carta di Atene a oggi*, Torino 2023.
- SALMI 1932: M. SALMI, *Il Palazzo e la Piazza dei Cavalieri*, in M. SALMI, F.

- ARNALDI, *Il Palazzo dei Cavalieri e la Scuola Normale Superiore di Pisa*, Bologna 1932, pp. 1-56.
- SANTI 2014: G. SANTI, *Rilievi e restauri: la trasmissione della memoria in architettura*, in Luigi Pera 2014, pp. 157-69.
- SILVESTRI 2009: S. SILVESTRI, *Lo studio delle tecniche pittoriche in Italia alla fine dell'Ottocento*, «Annali di critica d'arte», 5, 2009, pp. 393-420.
- SIMONI 1907: D. SIMONI, *Sulla statua di Cosimo I de' Medici in Pisa*, in *Miscellanea storico-letteraria in onore del cav. F. Mariotti*, Pisa 1907, pp. 63-6.
- SPINOSA 2011: A. SPINOSA, *Piero Sanpaolesi. Contributi alla cultura del restauro del Novecento*, Firenze 2011.
- STRUNCK 2005: CH. STRUNCK, *Ein Machtkampf zwischen Florenz und Pisa. Genealogische Selbstdarstellung der Medici in der Pisaner Ordenskirche Santo Stefano dei Cavalieri*, «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft», 32, 2005, pp. 167-202.
- SUPINO 1893: I.B. SUPINO, *I pittori e gli scultori del Rinascimento nella Primaziale di Pisa*, «Archivio storico dell'arte», 6, 1893, pp. 419-49.
- SUPINO 1894: I.B. SUPINO, *Catalogo del Museo Civico di Pisa*, Pisa 1894.
- SUPPA 2024: F. SUPPA, <https://piazzeaicavalieri.sns.it/edifici-e-monumenti/palazzo-dei-dodici/interno/mainardi-vergine-assunta/> (marzo 2025)
- SUSINI 2016: F. SUSINI, *La ricostruzione del pergamo di Giovanni Pisano. Solennità impareggiabile dell'arte e del fascismo*, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 14, 2016, pp. 839-60.
- TABANI 1845: G. TABANI, *Nuova guida di Pisa e de' suoi contorni*, Pisa 1845.
- TAGLIALAGAMBA 2015: S. TAGLIALAGAMBA, *Le immagini al servizio di Cosimo I: la Pisa del Duca*, in *Il principe, la città, l'acqua. L'acquedotto mediceo di Pisa*, a cura di M. Gasperini et al., Pisa 2015, pp. 63-71.
- TANFANI CENTOFANTI 1897: L. TANFANI CENTOFANTI, *Notizie di artisti tratte dai documenti pisani*, Pisa 1897.
- TESI 1998: V. TESI, *I Benini restauratori*, in *La 'bottega' dei Benini. Arte e restauro a Firenze nel Novecento*, Catalogo della mostra (Firenze, Scandicci, Palazzina Direzionale, 3-31 ottobre 1998), a cura di F. Gurrieri et al., Firenze 1998, pp. 115-74.
- THAU 2017: M.V. THAU, *Fra Longhi e Procacci. Restauro a Firenze nella prima metà del Novecento*, Firenze 2017.
- THIEM, THIEM 1964: G. THIEM, C. THIEM, *Toskanische Fassaden-Dekoration in Sgraffito und Fresko. 14. bis 17. Jahrhundert*, München 1964.
- TITI 1751: P. TITI, *Guida per il passeggiere dilettante di pittura, scultura ed architettura nella città di Pisa*, Lucca 1751.
- TINTORI 1989: L. TINTORI, *Antichi colori su muro. Esperienze nel restauro*, Firenze 1989.

- TOMASI, SISTOLI PAOLI 1990: T. TOMASI, N. SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945. Cronache di un'istituzione*, Pisa 1990.
- TONGIORGI TOMASI 2010: L. TONGIORGI TOMASI, *Note sulla decorazione a fresco del Palazzo dell'Orologio in Piazza dei Cavalieri a Pisa*, in *Dimore di Pisa. L'arte di abitare i palazzi di una antica repubblica marinara dal Medioevo all'Unità d'Italia*, a cura di E. Daniele, Firenze 2010, pp. 203-8.
- TORCHIO 2007: F. TORCHIO, s.v. *Peleo Bacci*, in *Dizionario biografico* 2007, pp. 47-53.
- TORRESI 1999: A.P. TORRESI, *Primo dizionario biografico dei pittori restauratori italiani dal 1750 al 1950*, Ferrara 1999.
- TORRESI 2003: A.P. TORRESI, *Secondo dizionario biografico di pittori restauratori italiani dal 1750 al 1950*, Ferrara 2003.
- TRENTACARLINI 2025a: S. TRENTACARLINI, *Edifici e monumenti – Collegio Puteano – Funzioni* in c.d.p. sul sito <https://piazzaedicavalieri.sns.it>
- TRENTACARLINI 2025b: S. TRENTACARLINI, *La Piazza nei secoli – Istituzioni storiche – Collegio Puteano* in c.d.p. sul sito <https://piazzaedicavalieri.sns.it>
- VALTIERI 2005: S. VALTIERI, *I restauri della Loggia Papale di Viterbo. Conseguenze dell'uso di tecnologie 'innovative' nelle architetture storiche*, in *Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, a cura di M. dalla Costa e G. Carbonara, Milano 2005, pp. 281-90.
- VARAGNOLI 2000: C. VARAGNOLI, *La città degli eruditi: restauri a Viterbo 1870-1945*, in *Identità e stile. Monumenti, città, restauri tra Ottocento e Novecento*, a cura di M. Civita e C. Varagnoli, Roma 2000, pp. 107-48.
- WARREN 1858-65: G.G. WARREN, *L'Inferno di Dante Alighieri*, 3 voll., London 1858-65.
- Works of Art in Italy* 2008² (1945-1946): *Works of Art in Italy. Losses and Survival in the War*, London 1945, compiled from War Office Reports of the British Committee on the Preservation and Restitution of Works of Art, Archives and Other Material in Enemy Hands, prima edizione elettronica, a cura di A. Banfi, G. Bordignon e M. Centanni, «Engramma», 61, 2008, https://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=2002 (marzo 2025).
- ZACCHILLI 2011a: I. ZACCHILLI, s.v. *Vittorio Invernizi*, in *Dizionario biografico* 2011, pp. 346-7.
- ZACCHILLI 2011b: I. ZACCHILLI, s.v. *Ubaldo Lumini*, in *Dizionario biografico* 2011, pp. 354-7.



FIGURE E
TAVOLE



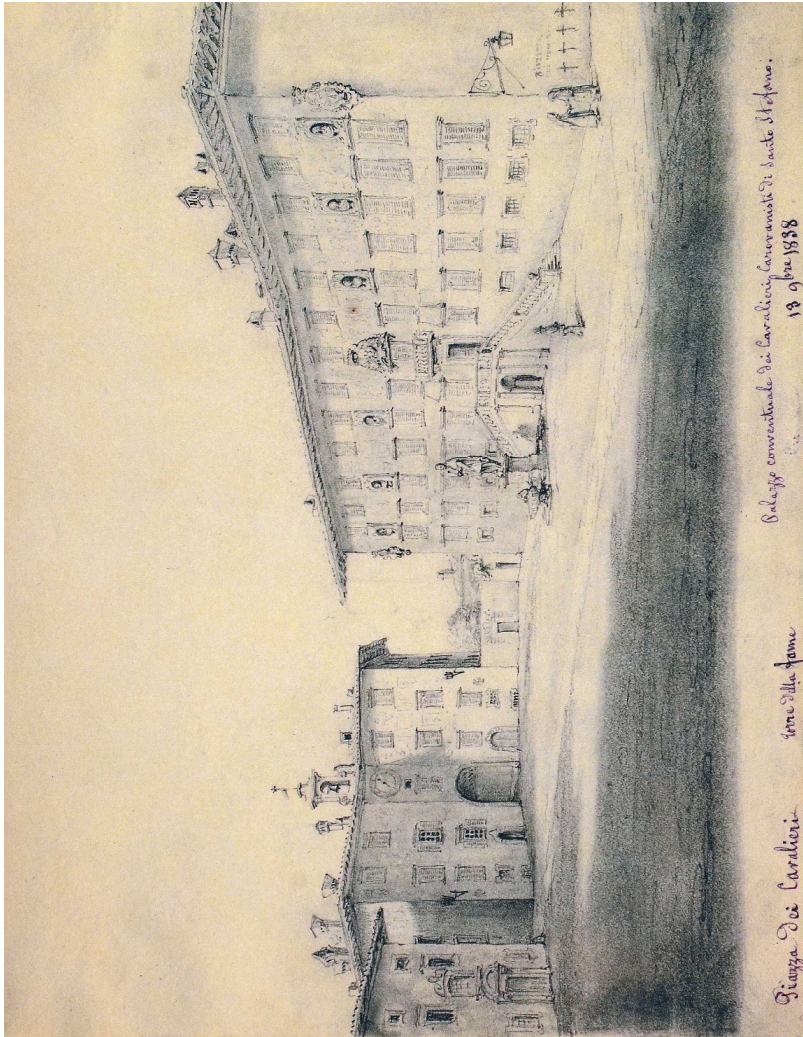
175 - Pisa - Palazzo della Scuola Normale in Piazza de' Cavalieri.

ED. CHAUFFOURIER

1. Palazzo della Carovana,
1890-1900 ca. Firenze,
Archivi Alinari, archivio
Chauffourier, inv. CGA-
F-000175-0000.



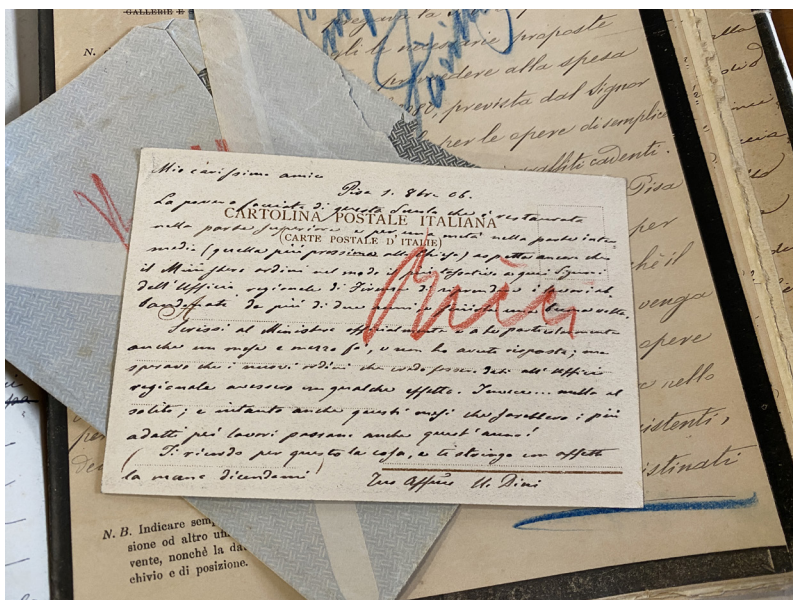
2. F. FAMBRINI (inc.), G. TEMPESTI (dis.), *Veduta della Piazza de' Cavalieri*, 1788-1792 ca. Pisa, Palazzo Reale, Fondo Grafica, inv. 1163.
3. P. GOZZELLI, *Piazza de' Cavalieri di Pisa*, prima metà del secolo XIX. Pisa, Collezione Valentino Cai.



4. A. POUSSIELGUE, *Piazza dei Cavalieri*, 1888. Pisa, Palazzo Blu.



5. Saggio di restauro di Domenico Fiscali ai graffiti del Palazzo della Carovana, ottobre 1900-gennaio 1901. ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12.



6-7. Cartolina postale di Ulisse Dini al ministro Luigi Rava, recto e verso, primo ottobre 1906. ACS, MPI, AABBA, Monumenti (Divisione undicesima), III versamento, II parte, 1898-1907 [ID. 2586], b. 673, fasc. 12.

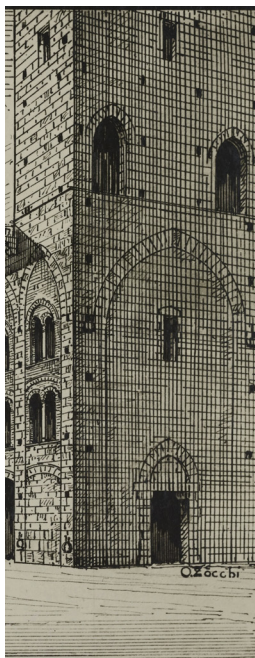


8. Palazzo della Carovana prima del restauro di Domenico Fiscalei, 1901. ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, fondo MPI, foto L. Pescioni, n. inv. MPI6059573.
9. Palazzo della Carovana dopo il restauro di Domenico Fiscalei, 1907. ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, fondo MPI, foto L. Pescioni, n. MPI6059575.



11. Palazzo della Carovana, lato sud-est, dettaglio, 1890-1900 ca. Firenze, Archivi Alinari, archivio G.E. Chauffourier, inv. CGA-F-000175-0000.

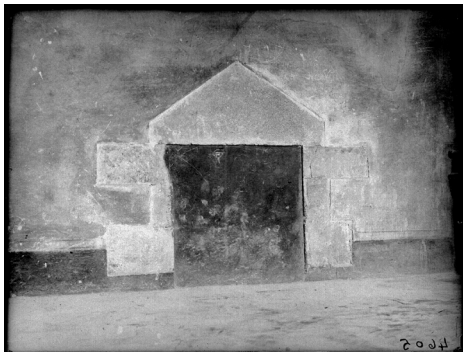
12. Palazzo della Carovana, lato sud-est, dettaglio, 1928. Firenze, Archivi Alinari, archivio Anderson, inv. ADA-F-028790-0000.



13. O. ZOCCHI, Ricostruzione storica del Palazzo degli Anziani, dettaglio, 1919. ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, fondo MPI, inv. MPI6103830.
14. Palazzo della Carovana, lato sud-est, dettaglio, 2022.



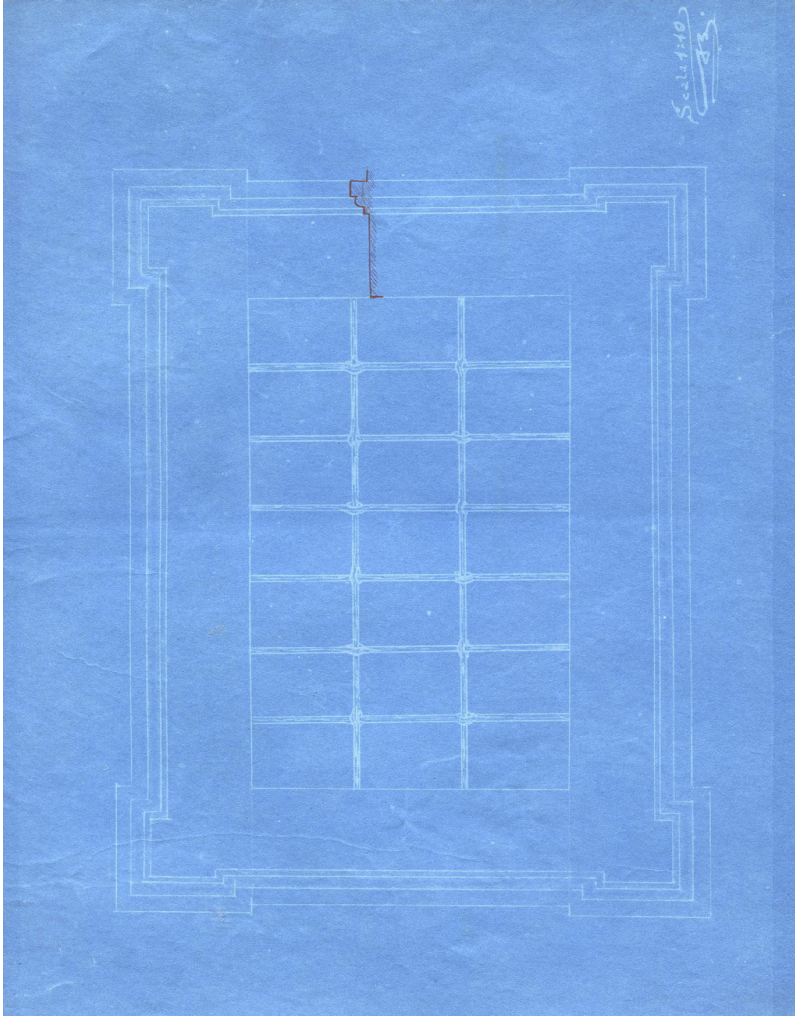
15. O. ZOCCHI, Ricostruzione storica del Palazzo degli Anziani, 1919. ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, fondo MPI, inv. MPI6103830.
16. O. ZOCCHI, *Bozzetto prospettico del Palazzotto detto del Bvonomo*, 1919. ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, fondo MPI, inv. MPI6103832.



17. Porta della Torre della Fame, 1921. ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, fondo GFN, inv. E004605.
18. Palazzo dell'Orologio, 1912-1919 ca. ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, fondo MPI, foto C. Brogi, n. inv. MPI6103825.
19. Palazzo dell'Orologio, 1920. Firenze, Archivi Alinari/Touring Club Italiano, inv. TCL-F-005831-0000.
20. Manifestazione del Ventennio. Pisa, Palazzo Blu, fondo Allegrini, inv. FALR223No80.



21. Interno del Palazzo dell'Orologio, 1920-1940 ca. Pisa, Centro Archivistico SNS, Archivio Tomassi, b. 67, foto R. Tortolini.
22. Interno del Palazzo dell'Orologio, 1920-1940 ca. Pisa, Centro Archivistico SNS, Archivio Tomassi, b. 67, foto R. Tortolini.



23. Progetto di apertura di una finestra sul voltone del Palazzo dell'Orologio, 1921. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F.121 M. 192 - 1, fasc. G. 193 - Palazzo dell'Orologio - 1908/1956.



28789 - PISA - Palazzo dei Cavalieri di S. Stefano - G. Vasari - (Stab. D. Anderson - 1928).

24. Palazzo della Carovana, 1928.
Firenze, Archivi Alinari, Archivio Anderson, inv. ADA-
F-028790-0000.



25. Targa della Vittoria nel Palazzo dei Dodici, s.d. SABAP-PI, Fototeca SBAAAS_ PI, Fondo storico riservato, neg. 7269.



26. Cartolina postale con il Monumento a Cosimo I de' Medici, *post* 1907. Collezione privata.

27. Cartolina postale con la Fontana del Gobbo, *ante* 1907. Collezione privata.





28. Cartolina postale di Piazza dei Cavalieri, anni Cinquanta. Collezione privata.



29. Fotografia della facciata del Palazzo della Carovana con segnati i punti dove verranno apposti gli stemmi Fascio e Littorio, giugno 1929. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F.121 M. 206-207, 586, 501- 1, fasc. G. 35/3 - Opere edilizie prog. Girometti - 1930/37/79.
30. Manifestazione del Ventennio. Pisa, Palazzo Blu, fondo Allegrini, inv. FALR7N103.



31. Cortile del Palazzo della Carovana dopo i lavori di ampliamento, 1932 ca. Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Archivistico, Raccolta fotografica, 'Album Luoghi', n. 14.
32. Fianco nord-est del Palazzo della Carovana con le bifore rinvenute nel corso dei lavori di ampliamento, 1932 ca. Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Archivistico, Raccolta fotografica, 'Album Luoghi', n. 13.



33. Santo Stefano dei Cavalieri prima del rivestimento delle ali laterali, *ante* 1934.
ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, fondo GFN, inv. E004576.
34. Santo Stefano dei Cavalieri, dopo il rivestimento delle ali laterali, *post* 1935.
SABAP-PI, fondo Luigi Pera, Album 10.



35. Collegio Puteano, *ante* 1940. ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, fondo MPI, inv. MPI6103806.

36. Restauro del Collegio Puteano, 1941(?). Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Archivistico, fondo Cantimori, serie foto.

37. Il Collegio Puteano dopo il restauro del 1941, dettaglio da una manifestazione del Ventennio. Pisa, Palazzo Blu, fondo Allegrini, inv. FALR223N369.





38. M. ROSI, *La chiesa di S. Antonio*, 1944. Pisa, Palazzo Blu.

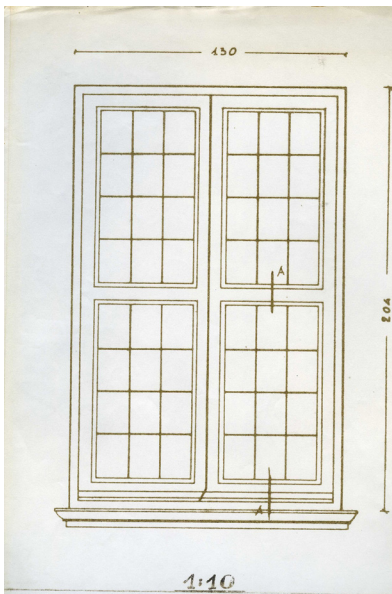
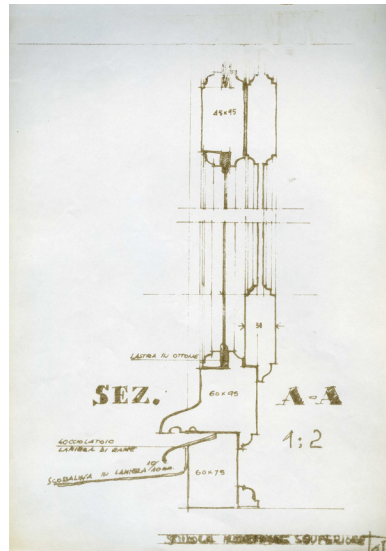
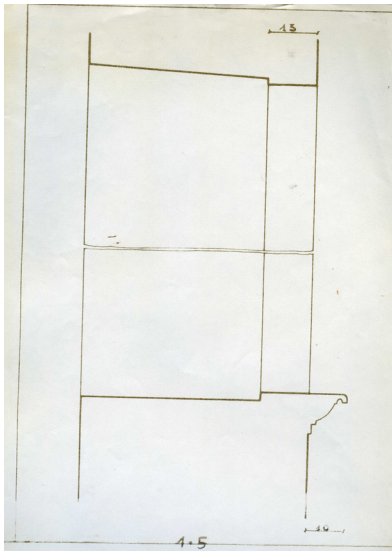
39. M. ROSI, *Piazza Carrara*, 1944. Collezione privata, da *Mino Rosi* 2004, p. 46, fig.



40. Il Palazzo della Carovana durante il restauro del 1951. SABAP-PI, Fototeca SBAAAS_PI, Fondo storico riservato, neg. 3612.
41. Il Palazzo della Carovana durante il restauro del 1951. SABAP-PI, Fototeca SBAAAS_PI, Fondo storico riservato, neg. 3608.



42. 150° anniversario della Fondazione della Scuola Normale, 1963. Pisa, Palazzo Blu, fondo Frassi, inv. 051Fo5800.

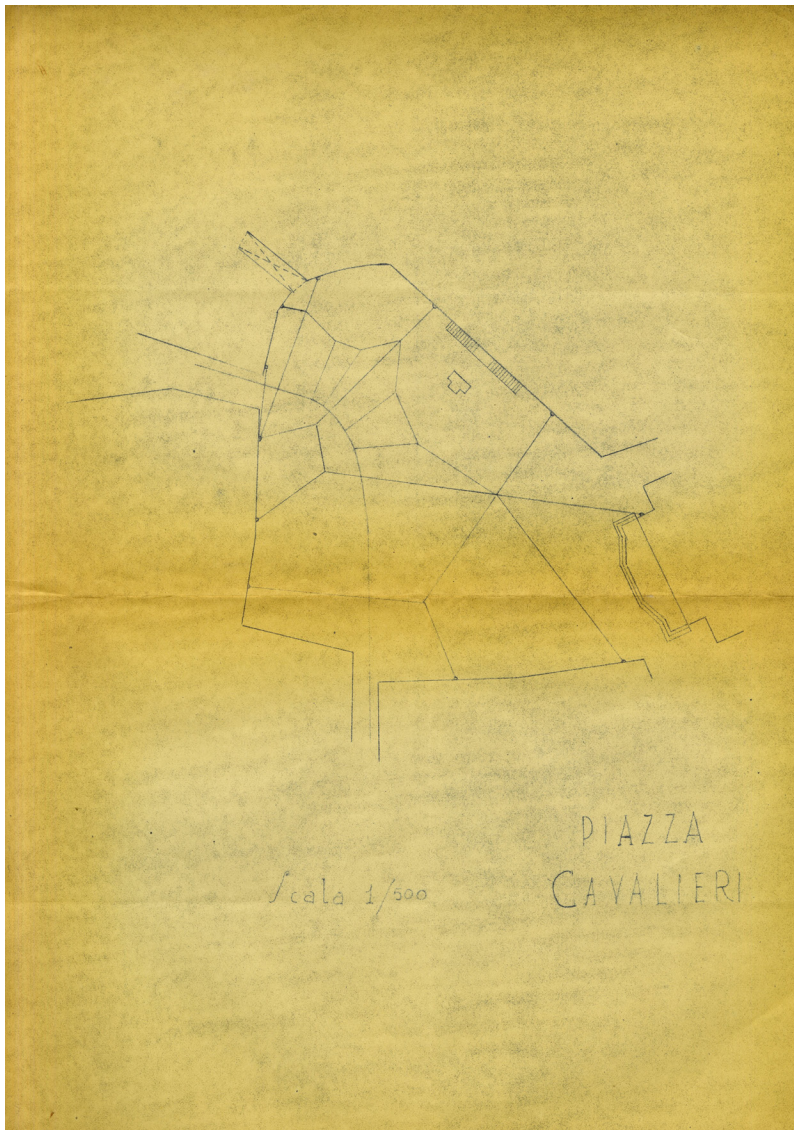


43-45. Progetti per i nuovi infissi del Palazzo della Carovana, 1958. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F.121 M. 206-207, 586 - 2, fasc. G. 35/2.

A destra:

- 46. Palazzo della Carovana, dettaglio, anni Trenta. Collezione privata.
- 47. Palazzo della Carovana, dettaglio, anni Sessanta. Pisa, Palazzo Blu, fondo Frassi, inv. 16Fo5884.



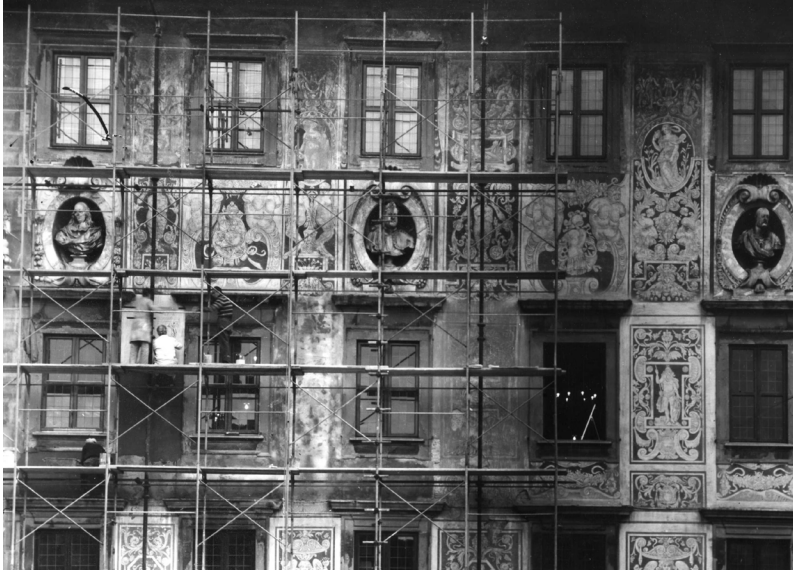


48. Pianta delle reti di sostegno della filovia in Piazza dei Cavalieri, 1951. ACS, MPI, AABBA, Ufficio conservazione monumenti (dal 1952), 1953-1959 [ID. 2628], b. 236, fasc. 6.

A destra:

- 49-51. Il Palazzo della Carovana prima del restauro del 1970-1971, 1968. SABAP-PI, Fototeca SBAAAS_PI, neg.13291. neg.13292. neg.13293.





52-53. Il Palazzo della Carovana durante il restauro del 1970-1971. SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Carovana - Facciata - Rest. Lorenzetti 1968, neg. K941 e neg. K942.



54-55. Il Palazzo della Carovana durante il restauro del 1970-1971. SABAP-PI, Fototeca SBAAAS_PI, neg. 16279 e neg. 16032.



56. Il Palazzo della Carovana dopo il restauro del 1970-1971. SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Carovana - facciata - Rest. Lorenzetti 1968, neg. 7307.

57. Il Collegio Puteano prima del restauro del 1971-1972. SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Collegio Puteano - Rest. Lorenzetti 1972, neg. 14915.

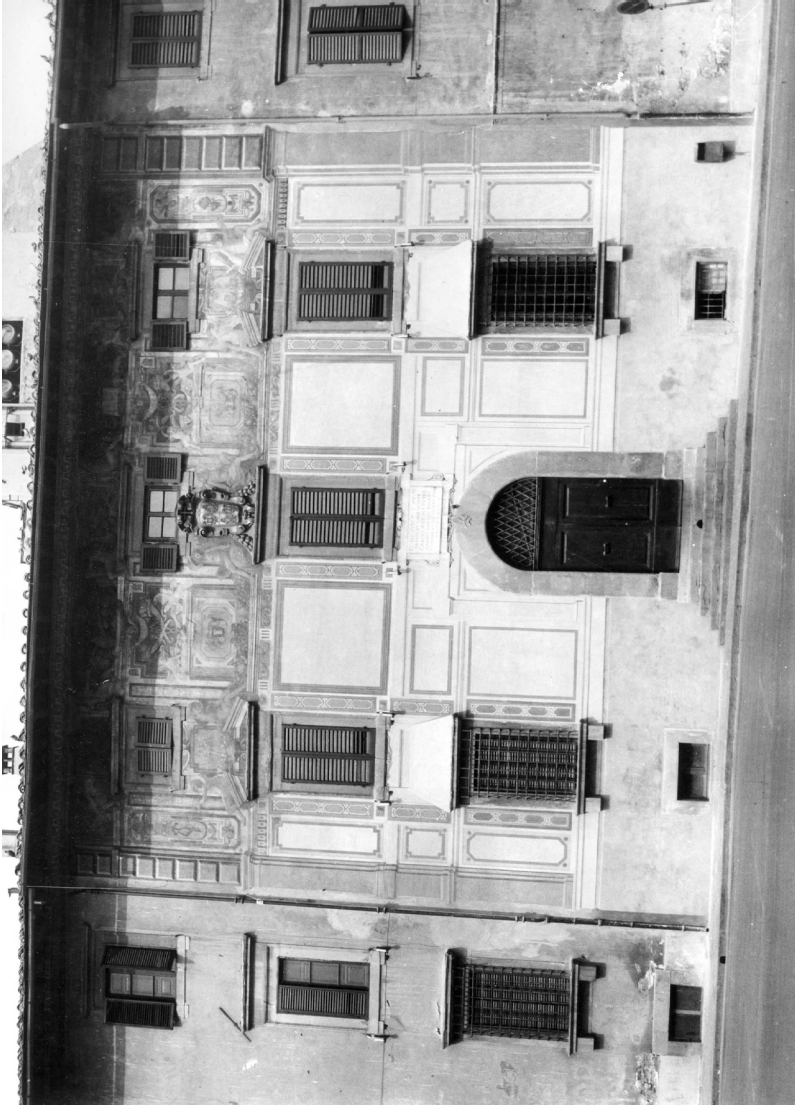


58-59. Il Collegio Puteano durante il restauro del 1971-1972.
SABAP-PI, Fototeca SBAAAS_PI, neg. 20335 e neg. 20327.



60-62. Il Collegio

Puteano
durante il
restauro del
1971-1972.
SABAP-PI,
Archivio
Restauro, Pi -
Collegio Pu-
teano - Rest.
Lorenzetti
1972, neg.
20343, neg.
20342, neg.
20344.



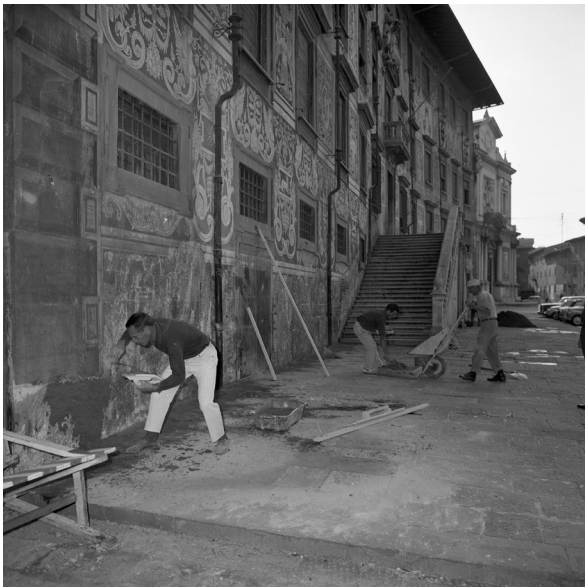
63. Il Collegio Puteano
dopo il restauro del
1971-1972. SABAP-PI,
Archivio Restauri, Pi -
Collegio Puteano - Rest.
Lorenzetti 1972, neg.
20362.



64. Prospetto principale del Palazzo dell'Orologio, 1972. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F.121 M. 192 - 1, fasc. G. 193/1 - Perizia dei lavori di sistemazione generale del tetto, delle gronde e delle facciate - 1974, dal plico edito in occasione del concorso per il restauro dell'edificio.
65. Prospetto laterale del Palazzo dell'Orologio, 1972. SABAP-PI, Archivio Generale, Pisa, F.121 M. 192 - 1, fasc. G. 193/1 - Perizia dei lavori di sistemazione generale del tetto, delle gronde e delle facciate - 1974, dal plico edito in occasione del concorso per il restauro dell'edificio.

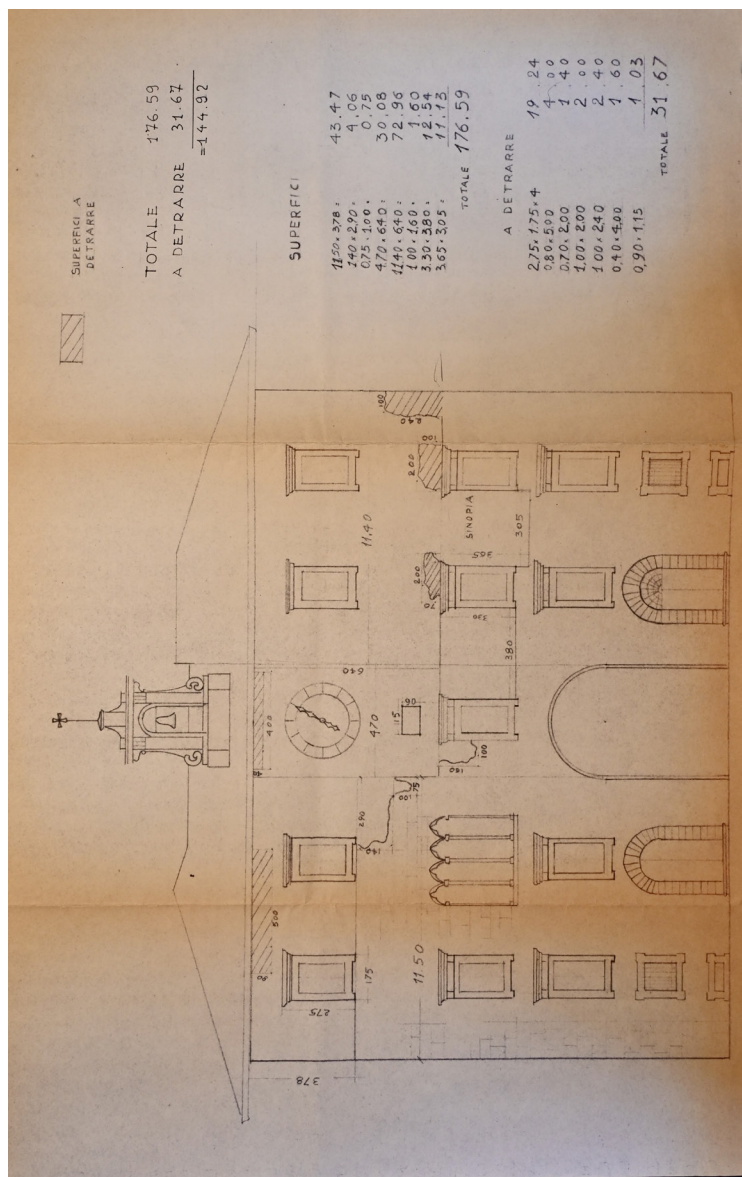
66-67. Il Palazzo
della Carovana
durante il
restauro del
1973-1974.
SABAP-PI,
Fototeca
SBAAAS_PI,
neg. 24857 e
neg. 24863.





68. Il Palazzo della Carovana durante il restauro del 1973-1974. SABAP-PI, Fototeca SBAAAS_PI, neg. 24861.

69. Il Palazzo della Carovana durante un intervento del 1963. Pisa, Palazzo Blu, fondo Frassi, 004Fo5884.

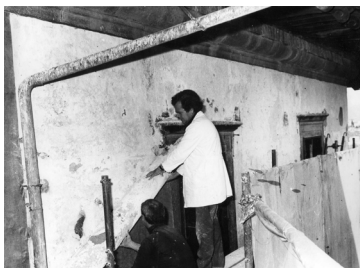


70. Grafico relativo al distacco degli affreschi del prospetto principale del Palazzo dell'Orologio, 1975. SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest. Lorenzetti 1975 [MA Benelli].



71-72. Affreschi del prospetto principale Palazzo dell'Orologio prima del distacco del 1975. SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi
- Palazzo Gherardesca
- Pitture murali - Rest. Lorenzetti 1975 [MA Benelli], neg. 47825 e neg. 47832.



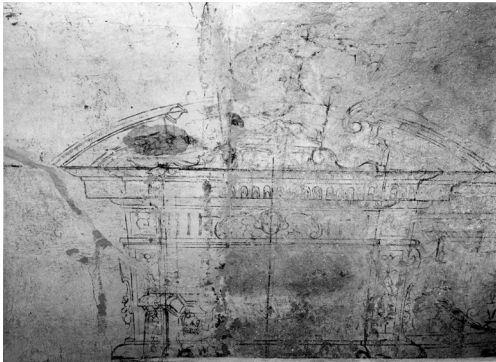


73. Prospetto principale del Palazzo dell'Orologio durante i restauri del 1975. Pisa, Palazzo Blu, fondo Frassi, inv. F10173N004.

74-76. Operazioni di distacco degli affreschi dal prospetto principale del Palazzo dell'Orologio, 1975. SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest. Lorenzetti 1975 [MA Benelli], neg. 47836, neg. 47834, neg. 47835.



77. Voltone del Palazzo dell'Orologio prima del distacco degli affreschi nel 1978-1979. SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest. Benelli 1978, neg. 86359.
- 78-79. Affreschi del voltone del Palazzo dell'Orologio prima del distacco del 1978-1979. SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest. Benelli 1978, neg. 86335 e neg. 86353.



80-83. Sinopie del voltone
del Palazzo dell'Orologio
prima del distacco del
1979. SABAP-PI, Archi-
vio Restauri, Pi - Palazzo
Gherardesca - Affreschi
- Rest. Benelli 1979, neg.
86366, neg. 86368, neg.
86377, neg. 86369.



84-85. Affreschi del prospetto laterale del Palazzo dell'Orologio
prima del distacco del 1982. SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi
- Palazzo Gherardesca - Pitture murali - Rest. Benelli e C. 1981,
neg. 125750 e neg. 125748.



86. Affresco staccato raffigurante Cosimo I (?) nei depositi della Soprintendenza, 1995 ca. SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca, Rest. 1995, neg. 316081, n. prov. 23.

87. Affresco staccato raffigurante la Giustizia (?) nei depositi della Soprintendenza, 1995 ca. SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca, Rest. 1995, neg. 316082, n. prov. 24.

88. Affresco staccato nei depositi della Soprintendenza, 1995 ca. SABAP-PI, Archivio Restauri, Pi - Palazzo Gherardesca, Rest. 1995, neg. 316083, n. prov. 25.





89. Cartolina postale
con il Palazzo
dell'Orologio, fine
anni Ottanta-primi
anni Novanta. Col-
lezione privata.



I. Piazza dei Cavalieri.



II. Piazza dei Cavalieri, lato
ovest, con al centro il
Collegio Puteano.
III. Collegio Puteano.



IV. Palazzo della Carovana.

V. Palazzo dei Dodici.



VI. Palazzo della Canonica.

VII. Palazzo dell'Orologio.



VIII. Quadrifora del Palazzo dell'Orologio.



IX. Resti della Torre della Fame nel corpo destro del Palazzo dell'Orologio.

X. Resti della Torre della Fame nel corpo destro del Palazzo dell'Orologio.



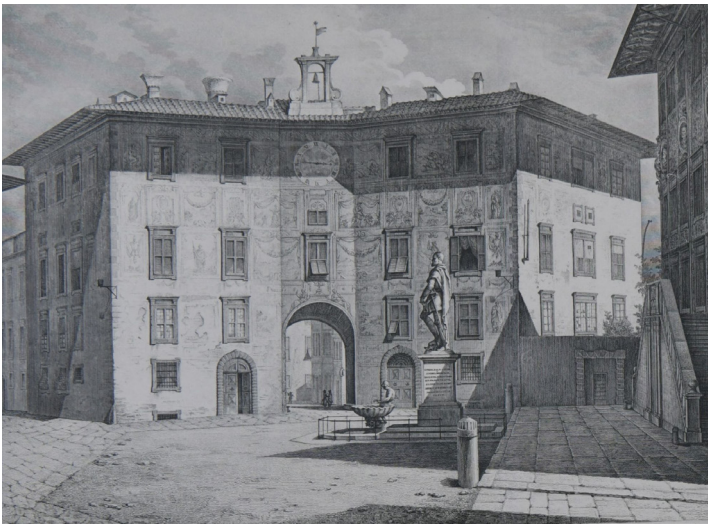
XI. Monumento a Cosimo I e Fontana del Gobbo.

XII. Palazzo della Carovana, con la visione delle tre ali novecentesche.



XIII. Retro del Palazzo della Carovana da via Consoli del Mare.

XIV. Santo Stefano dei Cavalieri.



XV. B. FRANCESCHINI DETTO IL VOLTERRANO, *Cosimo II riceve sul sagrato di Santo Stefano i cavalieri vittoriosi dopo l'impresa di Bona*, dettaglio con il Palazzo dell'Orologio sullo sfondo, 1636-1646 ca. Firenze, Villa Medicea della Petraia.

XVI. ANONIMO, *Stabile detto il Palazzotto posto sulla Piazza dei Cavalieri in Pisa*, da WARREN 1858-65, III, 1865, tav. CIII. Pisa, Collezione Valentino Cai.




XVII. Voltone del
Palazzo dell'O-
rologio.

XVIII. Affresco
staccato raffi-
gurante Cosi-
mo I (?). Pisa,
Palazzo della
Carovana.

Referenze fotografiche

Archivi Alinari, Firenze: figg. 1, 11-12, 19, 24.

Su concessione del Ministero della Cultura - Palazzo Reale di Pisa - Direzione regionale Musei nazionali Toscana - Firenze,  Direzione regionale Musei nazionali Toscana
foto di Giandonato Tartarelli, Scuola Normale Superiore. Divieto di ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo: fig. 2.

Collezioni private, foto di Giandonato Tartarelli, Scuola Normale Superiore: figg. 3, 28, 46, 89; tav. XVI.

Proprietà della Fondazione Pisa/Palazzo Blu: figg. 4, 20, 30, 37-38, 42, 47, 69, 73.

Su concessione del Ministero della Cultura, Archivio Centrale dello Stato, 2025, n. prot. n. 1065/2025: figg. 5-7, 48.

Su autorizzazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - MiC. Con divieto di ulteriore riproduzione e duplicazione: figg. 8-9, 13, 15-18, 33, 35.

Autorizzazione Soprintendenza ABAP di Pisa, prot. 6370 del 10 aprile 2025: figg. 10, 23, 29, 43-45, 64-65.

Per concessione della SNS, ogni diritto riservato: figg. 21-22, 31-32, 36.

Autorizzazione Soprintendenza ABAP di Pisa, prot. 6369 del 10 aprile 2025: figg. 25, 34, 40-41, 49-63, 66-68, 70-72, 74-88.

Foto dell'autrice: fig. 26; tav. XIII.

Su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Universitaria di Pisa.
Con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo: fig. 39.

© Scuola Normale Superiore, foto di Giandonato Tartarelli: fig. 14; tavv. II-IV, VI-VIII, XI, XVII-XVIII.

© Scuola Normale Superiore, foto di Fabio Muzzi: tavv. I, XII.

© Scuola Normale Superiore, foto di Andrea Freccioni: tavv. V, XIV.

© Scuola Normale Superiore, foto di Daniele Leccese: tavv. IX-X.

Su concessione del Ministero della Cultura - Museo delle Ville e Residenze monumentali fiorentine - Villa medicea della Petraia - Firenze, foto di Giandonato Tartarelli, Scuola Normale Superiore: tav. XV.

Piazza dei Cavalieri ha rappresentato per secoli il fulcro politico e istituzionale di Pisa, divenendo in epoca medicea il centro simbolico e organizzativo dell'Ordine di Santo Stefano dei Cavalieri, che ne ha profondamente ridefinito l'immagine. Il volume ricostruisce la storia della tutela e del restauro della piazza tra la fine dell'Ottocento e gli anni Settanta. Attraverso un'accurata indagine d'archivio, vengono analizzati gli interventi sulle facciate e sulle relative decorazioni – affreschi, graffiti, elementi lapidei. Emergono così le trasformazioni amministrative degli organi di tutela statali, gli orientamenti conservativi e i molteplici attori coinvolti, offrendo un quadro delle dinamiche italiane nella gestione del patrimonio monumentale.